



A propos de ce livre

Ceci est une copie numérique d'un ouvrage conservé depuis des générations dans les rayonnages d'une bibliothèque avant d'être numérisé avec précaution par Google dans le cadre d'un projet visant à permettre aux internautes de découvrir l'ensemble du patrimoine littéraire mondial en ligne.

Ce livre étant relativement ancien, il n'est plus protégé par la loi sur les droits d'auteur et appartient à présent au domaine public. L'expression "appartenir au domaine public" signifie que le livre en question n'a jamais été soumis aux droits d'auteur ou que ses droits légaux sont arrivés à expiration. Les conditions requises pour qu'un livre tombe dans le domaine public peuvent varier d'un pays à l'autre. Les livres libres de droit sont autant de liens avec le passé. Ils sont les témoins de la richesse de notre histoire, de notre patrimoine culturel et de la connaissance humaine et sont trop souvent difficilement accessibles au public.

Les notes de bas de page et autres annotations en marge du texte présentes dans le volume original sont reprises dans ce fichier, comme un souvenir du long chemin parcouru par l'ouvrage depuis la maison d'édition en passant par la bibliothèque pour finalement se retrouver entre vos mains.

Consignes d'utilisation

Google est fier de travailler en partenariat avec des bibliothèques à la numérisation des ouvrages appartenant au domaine public et de les rendre ainsi accessibles à tous. Ces livres sont en effet la propriété de tous et de toutes et nous sommes tout simplement les gardiens de ce patrimoine. Il s'agit toutefois d'un projet coûteux. Par conséquent et en vue de poursuivre la diffusion de ces ressources inépuisables, nous avons pris les dispositions nécessaires afin de prévenir les éventuels abus auxquels pourraient se livrer des sites marchands tiers, notamment en instaurant des contraintes techniques relatives aux requêtes automatisées.

Nous vous demandons également de:

- + *Ne pas utiliser les fichiers à des fins commerciales* Nous avons conçu le programme Google Recherche de Livres à l'usage des particuliers. Nous vous demandons donc d'utiliser uniquement ces fichiers à des fins personnelles. Ils ne sauraient en effet être employés dans un quelconque but commercial.
- + *Ne pas procéder à des requêtes automatisées* N'envoyez aucune requête automatisée quelle qu'elle soit au système Google. Si vous effectuez des recherches concernant les logiciels de traduction, la reconnaissance optique de caractères ou tout autre domaine nécessitant de disposer d'importantes quantités de texte, n'hésitez pas à nous contacter. Nous encourageons pour la réalisation de ce type de travaux l'utilisation des ouvrages et documents appartenant au domaine public et serions heureux de vous être utile.
- + *Ne pas supprimer l'attribution* Le filigrane Google contenu dans chaque fichier est indispensable pour informer les internautes de notre projet et leur permettre d'accéder à davantage de documents par l'intermédiaire du Programme Google Recherche de Livres. Ne le supprimez en aucun cas.
- + *Rester dans la légalité* Quelle que soit l'utilisation que vous comptez faire des fichiers, n'oubliez pas qu'il est de votre responsabilité de veiller à respecter la loi. Si un ouvrage appartient au domaine public américain, n'en déduisez pas pour autant qu'il en va de même dans les autres pays. La durée légale des droits d'auteur d'un livre varie d'un pays à l'autre. Nous ne sommes donc pas en mesure de répertorier les ouvrages dont l'utilisation est autorisée et ceux dont elle ne l'est pas. Ne croyez pas que le simple fait d'afficher un livre sur Google Recherche de Livres signifie que celui-ci peut être utilisé de quelque façon que ce soit dans le monde entier. La condamnation à laquelle vous vous exposeriez en cas de violation des droits d'auteur peut être sévère.

À propos du service Google Recherche de Livres

En favorisant la recherche et l'accès à un nombre croissant de livres disponibles dans de nombreuses langues, dont le français, Google souhaite contribuer à promouvoir la diversité culturelle grâce à Google Recherche de Livres. En effet, le Programme Google Recherche de Livres permet aux internautes de découvrir le patrimoine littéraire mondial, tout en aidant les auteurs et les éditeurs à élargir leur public. Vous pouvez effectuer des recherches en ligne dans le texte intégral de cet ouvrage à l'adresse <http://books.google.com>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

5
8

4^a = 6747



P&L
3625

248

33-1. P57P

~~192-13, n. 45.024.~~

362 **DELLA**
CONTEMPLAZIONE
Mistica Acquistata

Opera Novissima

In cui si sciogliono l'opposizione
contro à questa Oratione

Da Monsignor

PIER MATTEO PIETRUCCI
della Congregazione dell'Oratorio di
IESI Vescono al presente della ;
medesima Città .

Seconda Impressione .

Al Reuerendiss. Padre

D. MAVRO BARONIO

Abate & Visitadore Olivetana



BIBLIOTECA

In Bologna, M.DC. LXXXII.

A spese di Petronio Ruuinetti.

Con licenza de' Superiori.

1774

1774

1774

1774

1774

1774

1774

*Reuerendissimo Padre mio
Sig. Padron Colendiss.*



Niun altro me-
glio che a V. P.
R. doucua lo
consegnare que-

st' Opera del tanto rinoma-
to Monfig. Pier Matteo Pe-
trucci, La Contempla-
zione, che ne Chioftri
Monastici più che altroue
hà il suo Albergo, e che nel-



la Religione più che nel Se-
colo tiene il suo Riconero ,
non poteua meglio ricorre-
re che ad vn Religioso ,
che è il decoro de i Sagri
Chioſtri dell'Oliueto , e lo
splendore di quella Reli-
gione, che è vn Cielo di lu-
minosissime Stelle . Mi hau-
rebbero potuto dare vr-
gente impullo i particola-
ri motiui della mia lunga
ſeruitù con V. P. R., de
i benefizj riceuuti , delle
benignissimo dimoſtrazio-
ni d'affetto verſo di me, mà
tralasciarli tutti , ancorche
non mai dimenticarone
al

alcuno, a quello della so-
la conuenienza appiglia-
to mi sono, parendomi
legge di giustizia il dedica-
re vn Opera di Contem-
plazione à chi praticando-
ne gli esercizi più frequēti
nella Cella, ne hà poi potu-
to far vdire i feruorosi ef-
fetti ne i Pulpiti più rino-
mati dell'Italia, e farne leg-
gere gli atti profondi ne i
libri più dotti, parte de qua-
li già dati alla luce, e parte
aspettando la luce, inne-
stano Palme Idumee alle
Piante dell'Oliueto, ac-
crescono incessante fatica

✠ 3 al-

alla Fama, & aggiungono
luminosi raggi alla Gloria.
La religiosa modestia di V.
P. R. ferma il corso alla
Penna, a cui non manca-
rebbe argomento per vn
ben giusto Panegirico det-
tato da vna vera sincerità,
& approuato dalla fedele
testimonianza di quella
Religione, che hora glo-
riandosi d'hauerla Visitato-
re, sospira di vedere la
Statua del gran merito di
Lei in più degna nicchia
collocata, & io vnendo i
miei feruentissimi augurj a
così giusti voti, altro non
bra-

bramando che vn benignis-
simo aggradimento a quest'
atto del mio più humile os-
sequio, con profondissima
riuerenza mi protesto

Di V S. Reu.

Bologna li 26. Marzo, 1682.

Humilis, e Dinotiss. Sern.
Petronio Ruuinetti.



4

VI-

**Vidit D. Io. Chrysostomus Viceco-
mes Clericus Regularis, & in
Metropol. Bonon. Eccl. Pœnit.
pro Eminentiss. ac Reuerendis. D.
D. Hieronymo Card. Boncompa-
gno, Archiep. Bonon. & Principe .**

Reimprimatur .

**Fr. Franciscus Octavius de Brescis S.
Theol. ac Studij Bonon. Ordinis
Prædicatorum Magister , & Pro-
uicarius Generalis S. Officij Bo-
noniæ .**

I.

SAN Tomaso, quel gran Sole della Teologia c'insegna * 1, che per lo più il giudizio della Ragione siegue le passioni dell'Appetito sensitivo: e che * 2 quelle sensitive affezioni hanno gran forza, accioche l'huomo giudichi variamente circa gli obbietti particolari: onde parrà buona qualche cosa a vn'adirato, che poi non giudicherà tale, quād'egli sia tornato alla sua quiete primiera. Tutto ciò evidentemente accader suole, ouechi dee giudicare, è preuenuto dalla simpatia, ò dell'antipatia verso l'obbietto, souera di cui hà da cadere il suo giudizio. E' necessario, che sia più che certa, e più th'inescusabile vna colpa; accioche da vn Giudice amante sia condannata per tale nella Persona grandemente diletta: e bisogna, che sia più chiaro del Sole quell'atto virtuoso, c'hà da essere approuato per tale da chi hà disconuenienza d'affetti, e spirito antipatico verso la Persona, che l'ha operato.

Che più? La Volontà hà vna podestà grande souera gli atti e giudici della ragione * 3: pur che la verità, ò la

fallità degli oggetti non si mostri tanto evidente all'intelletto, che non gli rimanga luogo per consentire, o dissentire. Que si dia campo al dubitare, & opinare; efficace è l'impero, ch'è scerita la volontà, in qualche modo preoccupata; sovra i giudicij della ragione. E bene spesso le impone ancora, ch'investighi argomenti e ragioni; o per auvalorare; e difendere ciò, ch'essa appetisce con preuenzione d'affetto; o per debilitare, & abbattere ciò, ch'essa già fugge, & abbomina.

A questi due notabili impedimenti della rettitudine de' giudicij, che sono nella porzione affettiva dell'huomo, possiamo aggiugnere altri due nella porzione apprensiva. La fantasia imbeuuta di qualche imaginatione, e stima, ed habitata in essa, attrahe potentemente a sè il giudizio della ragione: e di ciò senza numero, e cotidiane sono le sperienze. Perchè i Mondani spregiano gli Spirituali, * 4 *Et ipsi insensati vitam illorum estimant insaniam?* Per la diuersità de' concetti, e delle stime della fantasia, e della ragione, che da quella caua le sue massime vniuersali. Queste poi approuate dall'arbitrio producono le conseguenze a sè proportionate: onde si scorgono
tra

tra gli huomini le diuersità innum-
merabili delle opinioni , e sentimenti .

Ed in fine l'ignoranza, ò nescienza,
e la stessa scienza, ma imperfetta & insufficiente delle materie, che si
trattano, impeditcono grandemente la
dirittezza degli humani giudicij. Che
se dee giudicarsi intorno a materie
pratiche: io non sò; che sia molto fa-
cile l'accettare il giudicio a chi è man-
cheuole di sperienza, benchè per al-
tro si stimasse ben dotto in teorica &
imperò che tante sono, e così diuer-
se le circostanze, e gli accidenti, che
secondo i varij tempi, luoghi, e sub-
bietti possono diuersificare l' humane
operazioni; che la sola cognizione
speculatiua ò generica (benchè mol-
to sia gioueuole) difficilmente potrà
esser basteuole a dar giudicio retto,
senza qualche pratica nelle materie
pratiche, saluo che se l'huomo non
fosse dotato di qualche dono sourana-
turale da Dio. Auuertano dunque gl'
Inesperti non esser troppo veloci nel
fulminar sentenze, e si rammentino
di quel detto del gran Salmerone *
5, *Quidam eo nati sunt ingenio, vt
tantum, quæ in se satis experiuntur,
pro bent: reprehendant verò, quæ nul-
lo experimento didicerunt, quorumque*

gustum, aut fructum non perceperunt.

Soura tutto è necessario, che l'Anima, c' hâ da giudicare, sia ella retta in sè stessa, e c' habbia pura, e non infetta la virtù conoscitiva, in quella guisa che per ben giudicar de' sapori è necessario, che'l palato non sia preuenuto da qualche humore ò insipido, ò salso. S'è vero, che * 6 *rectum iudicium in hoc consistit, quod vis cognoscitiva apprehendat rem aliquam, secundum quod in se est; quod quidem prouenit ex recta dispositione virtutis apprehensivæ; da ciò seguiran-* ne, esser necessario, che chiunque vuol giudicar rettamente, debba esser dotato d'intelletto ben disposto, e che *ipsius cognoscitiva virtus non sit imbuta prauis conceptionibus, sed veris & rectis.* Laonde chi s'è imbeuuto di qualche prauo concetto; sarà impossibile, ch' i suoi giudicij possa rettamente produrre.

(1. *S. Tho. 1. 2. Q. 77. A. 1.*) (2. *Id. ibid. Q. 9. A. 2. ad 2.*) 3. [*Id. ibid. Q. 17. A. 6.*] (4. *Sapient. cap. 5.*) (5. *P. Alphons. Salmer. To. 9. Tr. 49.*) (6. *S. Tho. 2. 2. Q. 51. A. 3. ad 1.*)

Da

DA tutte queste dottrine voi potrete conoscere, o mio Lettore, quel ch'io dalla vostra discretezza desidero. Si come niun'altro motivo m'hà fatto scriuere questo libro: fuorchè l'amore della verità, la perfezione dell'Anime, e la maggior gloria di Dio; e si come io sono stato lontano (per quanto a me sembra) da tutto ciò, ch'è passione di cuore, distorcimento di volontà, e preoccupamento d'apprensione, al che s'aggiugne qualche non briue pratica, e qualche studio forse non lieue sopra queste interne materie; così vorrei, che voi prima di darne giudizio esaminaste bene il vostro cuore: e miraste, se sia punto preuenuto da qualche affezione, ò di simpatie, ò d'antipatie, e se la volontà vostra sia indifferente, e sol famelica del vero bene, e non preoccupata da qualche assenso più ad vna parte, che all'altra. Ed in fine vorrei, ch'esaminaste il vostro intelletto, e vedeste, se habbia la retta disposizione; nè sia imbeuuto di prauì concetti intorno alle cose, che qui son trattate; e se sia fornito di
 sus.

sufficiente notizia , non solamente teorica , ma etiamdio sperimentale , almeno quanto basti per ben giudicare . Quando di queste condizioni dotato voi siate ; date pur il giudizio : ed io non dubito punto , non sia per essere accettato e rettilissimo . Ma ove queste vi manchino ; non siate frettoloso in proferir sentenze , e rammentatevi , che * 7 *Plurima super sensum hominis ostensa sunt tibi* .

Non però fuggo , anzi ardentemente desidero il giudizio intallibile della Santa Romana Chiesa Cattolica , a cui soggetto me stesso , ed ogni linea della mia penna , Dio vede il mio interno , e sà , quant'io brami dar a lui gloria , e recar giouamento a quell'Anime , cui egli honora col bel nome di Figliuole e di Spose : e sà altresì , quanto nulla mi minoua quella larua insussistente , cui si dà nome d' *Honore* . Quindi è , che s'vna parolina in questo, o in qualunque altro mio libro contienfi , che possa pregiudicare all'honor santo di Dio , al bene dell'Anime , & alla pura e christiana Verità ; io stesso col più viuo affetto del mio spirito supplico i miei Superiori a condannar questo , ed ogn'altro mio libro ad obliuione perpetua . Io voglio la gloria del

mio

mio Dio ; voglio la salute dell' Anima mia , e de' cari miei Prossimi ; e mi rido di tutto ciò , ch'è temporale , e non serue all'eterno : onde io stesso con allegrezza indicibile farò il primo a dar alle fiamme ogni mio libro , in cui non racchiudasi dottrina atta a guidar l'Anime , e me stesso a quella Patria beata , oue senza fine si glorifica Iddio .

(7. Eccles. cap. 7.)

III.

NON m'hà mosso a scriuere il desiderio d' oppugnar le dottrine d' alcuni, e difender quelle d' altri, ò le da me al roue già scritte, nè qualsisia humano disegno, ò pretensione : ma la sola brama del manifestar quella, che sembrami verità nel proposito degli Interni e spirituali sentieri , la quale io vedeua e ne' manuscritti , e nelle stampe da alcuni battagliata per non esser appresa (a quel , ch'io stimo) in quel retto sentimento , con che da altri era insegnata . Il profitto di molte Anime , che camminano , e son guidate per queste intime strade, e'l grande auanzamento loro , da me con
cui-

evidenza veduto per lo spazio non interrotto di circa quindici anni (senza vacanza in trattar Anime d'orazione ; m' hà spinto a publicare i miei sentimenti loura queste materie , e ad oppormi a quelle nubi , che potean forse impedire la serena luce delle verità , cui difendo , quando sien tali ; e cui son pronto a condannare , quando la Santa Chiesa non le giudichi tali.

M' hà mosso etiandio il vedere , che nelle stampe , e negli scritti pur troppo diuulgati s'attribuiscono ad alcuni Autori , e Direttori Mistici molte cose assai lontane dal vero : come s'essi si opponessero agli vfi della Cattolica Chiesa : come se dannassero le Meditazioni , ò Contemplazioni delle dottrine , opere , e patimenti di Christo , e deniassero l'Anime dalla lezione di tutt' i libri spirituali , e le facessero di samorare de diuini Sacramenti : come se le riduceessero alla ignuda e sola Fede , prima degli atti d'ogn' altra virtù , quando posson produrne , ed è conuenevole , che ne producano : e come se insegnassero vno stolido incantamento di tutte le potenze , & vna quicquid fittizia ; onde l'Anime semplici colte

al laccio dalle loro equiuocationi, e deluse si riduceffero ad esser tanti stippi, ò statue insensate e balorde avanti a Dio: come, se a tal fine vassero artificij e sofismi, ed aiutassero le loro dottrine con arti vigorose, e con lo splendore e speciosità de' vocaboli, ragunati quasi schiera di difensori al pronto soccorlo: ed in fine come se insegnassero la fuga, dalle buone e sacre scienze, ed vna ignoranza tutchelca, ed vna inutile vacuità di tutt'i pensieri anche virtuosi e santi, ed vn solo aspettare quei lumi soursaturali, che ploveranno infallibilmente dal Cielo. Tutte queste, ed altre simili cose sono state pubblicate contra di essi, non ben ponderati, nè ben capiti, e [per quel, ch'a me pare] contra la verità: imperochè nè i libri loro da me letti, nè quei loro manuscritti, che son pervenuti sotto i miei guardi, nè quei discorsi, ch'alcuno di essi meco hà tenuti, contengono insegnamenti così detestabili.

Tutto quel, ch'i Mistici dicono nel proposito di quelle loro Anime, che di già si sono esercitate nelle meditazioni, e che son poste in aridità interiorio-

riori, in passiuo legamento di potenze, diuidazione d'imagini, sacre tenebre, e cessazione d'atti sensibili, particolari, e riflessiui, ed in quei penosi stati di spirito, che prouansi nelle mistiche purghe (descritte ne' due libri della Notte Oscura dal B. Giovanni della Croce, e da altri graui Scrittori] e ciò che dicono di quelle, che son giunte alla pura Contemplazione, e mistica Teologia; alcuni Autori moderni hanno inteso, ch'essi l'habbian detto per tutte l'Anime, eziandio principianti ed incapaci di tal purità; e che' il loro intento sia stato di gittare a terra le Meditazioni, se non alla scoperta, almeno con percosse indirette, e con derisioni ingegnose: ed han creduto, che tutto ciò, che da quelli è stato scritto in lode delle aridità, e purghe dello spirito [le quali sono operazioni della diuina Grazia nell'Anime, da Dio guidate alla Contemplazione sublime * 8) siano cose nascenti dalla falsa Quietè da loro insegnata, e siano inuentioni per deludere i Semplici. Questa persuasione di tali Autori è molto lontana dal vero; ouesi parli de' veri e dotti Mistici: poiche se qualche Indotto hà detto, o scritti tali spropositi;

io non mi fò suo malleuadore; nè difendendo sciocchezze.

(8, 2. *Gia. della Cro. nella Nuova Oson. lib. 1. cap. 14.*)

IV.

DVnque per dilucidare la verità, mi son posto a scriuer quest'Opera. Era mia intenzione nel principio d'evitare al possibile il toccar alla scoperta Autore alcuno: mal' esigenza delle cose, e'l danno, che poteva forse nascere da certe ragioni, ch' appresso i meno versati in questa mistica scienza appariscono conuincenti, e'l veder citati con mancanza di fedeltà i testi de' Mistici Scrittori, e'l sapere, che chi legge vn libro, suol dargli credito, nè suol prenderli subitamente la cura d'andar a legger *in fonte* gli Autori, che cita; m'han necessitato verso il fine del libro a scriuer con ritegno minore.

Io però mi protesto, che non voglio offender alcuno; e che pongo il mio capo sotto le piante di quell'Autore, contra i cui detti non haurei osato prender penna, se la brama del manifestar utili verità non m'hauesse spro-

nato.

nato. Mi protetto altresì, che se con qualche parolina haueſſi ecceduto i confini della riuerenza, ch'io gli profeſſo, e profeſſerò ſempre; glie ne chiedo humilmente perdono, e la ritratto, ed annullo, laſciando che ſola reſti intatta la forza delle ragioni, e la verità, quand'io l'habbia ſcritta, ſi come ſpero.

Niuna ſpecie d'huomini, e niun' indiuiduo ſi ſtimi da me prouocato & offeſo: perche io oue ſi tratti delle Perſone tutti riueriſco, a tutti m'humilio, a tutti cedo: e ſe hò eſaminate le dottrine, non hò preteſo di toccar le Perſone; nè l'oppoſi a quelle è vu farſi a queſte contrario. Quante ſentenze del ſuo Magno Maeſtro non ſegui S. Tomalo? e in quante diuerſamente dall' Angelico ſentì S. Bonauentura? e forſe perciò non furono amici, e ſtretti in ſacri vincoli di Carità perfectiſſima?

V.

CHe ſe alcuno vorrà inſorgere contro a queſto, ò conero ad altri miei libri; io (dopo hauerlo pregato a ſcriuere con iſpirito chriſtiano, cioè modeſto, e caritatiuo, e per

per lo solo desiderio della verità, e della gloria più grande di Dio) l'assicuro d' vna di queste tre cose. O' egli mi mostrerà veracemente, ch'io habbia errato: ed in tal caso hora per sempre io gli prometto, ch'in privato, ed anche in publico (se ciò fie d' huopo) confesserò l' error mio, e renderò grazie cordiali a chi me l'haurà scoperto. O non prenderà nel vero senso da me inteso le dottrine, c' hò scritte, e non porteralle intiere, ma tronche e mancheuoli: ed all' hora m' industrierò di dichiararle, e sostenerle. O' non toccherà il punto della verità, e impugnerammi a torto: ed in tal caso non gli prometto di tacere. Imperoche, si come desidero d'hauer la virtù del non ilcularmi, quando son notato, ò ripreso in ciò, ch'appartiene alle mie operazioni e costumi; così non credo, che sia virtù il non difender quelle dottrine, c' hò scritto a prò dell' Anime, se senza fondate ragioni impugnate le vedo. E tanto più difenderolle, quanto conosco, che non son mie, se son vere: ma debbono esser' ascritte a quei sacri Autori, donde l'hò benute, come da limpidi fonti; e molto più a Dio, che di tutte le verità è primo fonte & origine,

Non

Non s'attacchino però in minuzie; nè s'appiglino a proposizioni spezzate; e disgiunte dal loro continuo; nè s'impieghino in quistioni di voci o frasi usate al modo mistico, e da essi apprese in sentimento diuerso: e perfino, che * *9 de nominum usu immoderate contendere, dum constat de re; videtur inane.*

(9. Dion. Carhus. in Angel Hierarch, S. Dion. Areop. A. 16.)

V I.

GLi Autori, ch'io riferisco, posso veracemente affermare, che tutti (toltone sol vno) sono stati da me veduti *in fonte*, e che son fedele assai nell'apportarne i detti, e sentenze. Che se tal volta n'hò tralasciate qualche parola; l'hò fatto, perche non era necessaria a quel proposito, ch'era da me trattato: ma nè variaua senso, nè si opponeua a ciò, ch'era da me affermato: onde non potrà dimisi ragionevolmente, ch'io habbia portato vn testo mancheuole e mozzo per prouar il mio intento. Così ancora han fatto i Santi Padri, e S. Agostino serua d'esempio. * *Io Au-*
di

di Psalmistam aduersus malitiam increpantem, Noli emulari in malignantibus: quoniam tamquam fœnum velociter arescent. Il Santo hà tralasciato quelle parole, *Neque zelaueris facientes iniquitatem*, come non necessarie al suo proposito. Nel P. Cornelio a Lapide son senza numero tali citazioni non intere, ma non per ciò viziate, ò mancheuoli. Vedrete tal volta replicate le medesime dottrine, sì per l'vniformità della Orazione a ch'io difendo, come per l'hore interrotte, in che hò composto, senza riuedere le cose già scritte.

Le autorità, ch'io cito, hò cercato, che sian propriissime a quel, ch'afferma, e non accommodatizie: quindi è, che molto poco mi son seruito delle diuine Scritture, essendo tanto varij i sensi, ch'ad esse danno i sacri Autori. Serua d'elempio quel famoso detto del Salmista, *In meditatione mea exardescer ignis*. I Meditauini l'applicano al fuoco dell'Amor di Dio, nè io ciò niego: e pure S. Basilio, Teodoreto, Genebrardo, e tra i Padri della Compagnia il Tirino, ed altri l'intendono del fuoco dell'ira zelante, ò del dolore, & afflizione. Se le Scritture portate contra i Mistici fossero

xxiv
le tterali con evidenza, essi con evidenza
za farebbono Eretici .

Son frequente in seruirmi de' gli Autori della Compagnia di GIESV, sì per la stima singolare, ch'io fò di questa sapientissima Religione [a cui o quanto io debbo!] come per leuar dalla mente di molti il concetto, che si grand' Huomini sian tutti contrarij a ciò, che da' Mistici Autori s'insegna. Il solo P. Sandeo può chiarire, chiunque hà ciò conceputo .

Ed in fine gli errori della stampa attendono la compassione, e l'emenda dal vostro discreto giudicio . Ed i miei (che forse non faran pochi) al giudicio de' Superiori, e di chiunque hà più lumi di me gli soggetto : assicurandoui, che può hauer errato il mio intelletto per ignoranza, ma non hà errato la volontà per malizia . Viva GIESV .

(10. S. Aug. Serm. 44. de Sanctis.)

¹
1 *Della Contemplazione infusa, ed
acquistata. 2 Tre maniere d'orare.
3, e 4 Si dichiarano. 5, 6, e 7 Ef-
fetti, e modo d'esercitarle.*

CAP. PRIMO.

§. I.

1 **P**ER procedere con qualche fon-
damento, e chiarezza, e per
non condannare ciò, ch'è buono,
quando n'industrio dimostrar l'otti-
mo; premetterò due Capitoli fonda-
mentali, la intelligenza de' quali gio-
uerà molto per conciliare quelle sen-
tenze, che sembrauano opposte nel
proposito dell'orazione, e per dimo-
strare, qual sia la perfetta. Ma prima,
ch'io ponga la dottrina di S. Dionisio,
soura la quale io fonderommi, debbo
supporre, ch'in tre modi (come inse-
gna il Vener. Riccardo di S. Vittore *
1) noi possiamo approfittarci nella
Contemplazione. *Aliquando ex sola
Gratia; aliquādo ex adiuncta industria;
aliquando ex aliena doctrina.* A ciò s'
aggiugne, che per tutt' i gradi della cō-
templazione (e Riccardo ne pone sei, e gli
ultimi due sono eccelsi) si può salire e
per eccesso di mēte mediāte vna Grazia
A infu.

infusa e straordinaria; e senza tal'ec-
cesso, ma con la propria industria,
Grazia comune. Distesamente c
integna il Vittorino, e conchiude
a, *Manifestè datur intelligi, quia*
illa nouissima duo Contemplationu
genera, quibus quasi proprium esse v
detur per mentis excessum exerceri;
solent tamen quandoque infra human
comprehensibilitatis metas cobileri
Omnia Contemplationum genera po
sunt modo utroque fieri (cioè p
contemplazione infusa, e per acquist
ta) & *modò per mentis excessum* (e
co la prima) *modò sinè aliquo ment*
excessu (ecco la seconda) *solent exerc*
ri. Ciò, che dunque diremo con l'
reopagita delle tre maniere dell'or
zione mentale; hà da intendersi e del
infusa, e dell'acquistata.

2 Già è noto, che l'orazione è v
salita dell'Anima in Dio. Ma per el
secondo la dottrina del diuino Dion
sio * 3, seguita da S. Tomaso * 4, ti
son le maniere di salire, ed esercitarsi
Dio; tre sono altresì i modi dell'or
zione, e son chiamati col nome di *M*
to retto, Moto obliquo, Moto circolar
Qui auuerto, che'l nome di *Moto* neg
atti della contemplazione non s'inten
de al modo del moto corporeo, pa
lan-

sanossi da vna cosa all'altra, come si fa nelle Meditazioni perche *motus intellectiui equiuocè dicuntur; sunt enim actus perfecti; & ideo magis assimilantur quieti, quàm motui*, disse l' Angelico [in 2. D. 33. Q. 1 ad 2] E quel, che disse nel luogo di sopra citato, cioè che *motus intelligibilium operationum ad ipsam quietem Contemplationis pertinent* come egli medesimo nel medesimo Articolo dichiara) dee intendersi così, *Operatio intellectus, in qua Contemplatio essentialiter consistit, motus dicitur, secundum quod motus est actus perfecti.*

3 Il moto circolare, in cui l' intelletto non si muoue da verità in verità, ma si fissa nell' immensa Verità; all' hora s' esercita, quando l' Anima dalle cose esteriori prima in sè medesima si riconcentra, e tutte le potenze spirituali raccoglie in vno: indi in Dio tutta vniforme, & vnificata s' immerge. *Animi motus orbicularis* (dice il diuino Dionisio) *a multis rebus extraneis animum conuertit, ac colligit primum ad se; deinde quasi vniusmodi effectum, coniunctis vno modo facultatibus coniungit: atque ita demum ad Pulchrum, ac Bonum illud manducit, quod supra omnia, quæ sunt, & vnum*

idem & sinè principio, & sinè fine est. E che questa Oratione di moto circolare possa esser acquistata, chiaramente è insegnato da S. Agostino in questa guisa, (*Meditat. cap. 27.*) *Transcat ab his Animus, & transcendat omne, quod creatum est: currat, & ascendat, et volitet, & pertranscat; & in eū, qui creauit omnia, quantum potest, oculos Fidei dirigat.* Il che chiaramente appartiene alla perfetta Contemplazione attiva ed acquistata, e al moto che circolare è detto da San Dionisio.

4 Il moto *obliquo* all' hora accade, quando l'Animo è bē si illustrato dalle diuine illuminazioni e notizie; non però in maniera spirituale, vnita, & vniforme, ma con momenti di pensieri, e discorsi, *cogitādo & discurrēdo, quasi permixtis, fluxisque actionibus.* Il moto retto all' hora s' esercita, quando l'Anima nō entra in sè stessa, nè opera con moto intellettiuo & vniforme: ma trapassa nelle cose esteriori, e da esse, come da segni varij e multiplici, s'inalza alle semplici & vnite Cō:ēplazioni.

5 Da tutta questa dottrina si scorre (come ben nota il P. Corderio * 5) che l'Anima nel moto circolare hà la sua perfezione. Il retto è l'infimo modo dell'operare intellettiuo, e l'obliquo

quo è il medio : imperoche (come al-
troue s'è detto) due sono le difformità
del nostro intelletto , che lo rendono
dissimile al Diuino. La prima è quella,
che dal suo commercio con le cose e-
steriori e corporali è originata; e'l mot-
to retto è quello, che dalle cose estero-
ri e molteplici guida l'Anima alle cose
eternè , & a Dio. *In motu recto* (dice il
Cartusiano*6.) *Anima ad sensibilibum
considerationem procedēs, & ab his ex-
trinsecūs, tamquā a sensibilibus simili-
tudinibus multipliciter inter se diffe-
rētibus, reducitur ad spirituales Diui-
norum Theorias , ab inuolutionibus
phantasticis depuratas ; ex Creaturis
intelligens Creatorem, ex corporalibus
incorporalia , ex breuibus æterna .*
Quindi è , che l'orazione , ch'in questa
guisa s'esercita , passando dalle cose e-
sterne e corporee all'interne e spiritua-
li, e dalle molte all'VNO , e dalle tem-
porali e create all'eternè ed'increato
Oggetto, ch'è Dio ; è buona, e l'hanno
insegnata i Santi, & esercitata, ed appar-
tiene al moto retto: ma non è già la su-
blime, come vedremo .

6 Nell'orazione, che si fà co'l moto
obliquo, l' Anima riceue ben sì dentro
di sè stessa le diuine illuminazioni; non
però in modo semplice e spirituale, ma

discorsiuo , cioè meditando, e ricercando: e dalla diuina Verità vnuerſale ed aſtratta paſſa alle verità create e particolari : ed in ciò differiſce dal moto retto . Queſto ſi chiama moto obliquo: perche eſſendo * 7 il propriſſimo obbietto dell'intelletto noſtro l'ESSENZA vnuerſale , ch'è Dio , in cui ſolo può l'intelletto ritrouare la ſua pienezza e ſazietà totale; quì ſi torce l'operazione intellettiua, * 8 e ſi riuolge la ſua illuminatione diuina verſo gl'oggetti, ò in modo particolare appreſi, come ſono gli Attributi diuini; ò limitati , come ſono le create Soſtanze : il qual modo d'intellettiuo operare è vn *torcimento*, ouero *obliquità* in queſto propoſito della contemplazione. E tanto più è *obliquità*, quanto che in queſta forma d'operare l'Anima * 9 *nō illuminatur purē intellectuāliter, nec deiformiter, ſed diſcurſiue & inueſtigāter, & conſiderationibus inuolutis multiplici phantaſmate, ac ſenſibilibus formis*: come diſſe il Cartuſiano. Qui ancora ſi ritroua la ſeconda diſſimilitudine del noſtro intelletto : e conſiſte nel diſcorſo della ragione , e nel ſuo meſcolamento cō'fantalmi & imagini ſenſitiue. Quì s'intēdono ben ſi le coſe diuine , ma ſecondo la misura dell' humana capacità , ch'è molto

corta e mancante. *Anima in motu obliquo* (dice * 10 il medesimo Cartusiano) *secundum suam naturam & capacitatem illustratur, atq; dirigitur in inquirendo, & proficiendo*. Questo modo di orazione è buono, e l'hanno insegnato i Santi, ed anche esercitato: ma non è il più sublime, e perfetto, come vedrassi.

7 Il terzo moto, ch'è l'ottimo e perfetto, è il *circolare*, ch'è lontano dalle due sordadette imperfezioni, ò dissomiglianze: imperocchè in esso l'Anima lascia tutte le cose esteriori, ed in se stessa s'incentra: e posti da parte tutt'i discorsi della ragione, tutte le di lei operazioni si riducono alla semplice Contemplazione della intelligibile Verità, ch'è Dio, in cui si fissa lo sguardo contemplativo dell'Anima. Dunque il servirsi delle cose esterne sensibili per passare alla cognizione delle spirituali, è moto retto. Il servirsi delle spirituali notizie, e divine illuminazioni in modo discorsivo, e apprendendo anche gli oggetti particolari, è diviso, è moto obliquo. L'affissarsi nella somma Verità, che perfettamente è VNA, & è Vnità vniuersalissima, semplicissima, senza parti, senza composizione, senza principio, e senza

termine) e con tutte le potenze raccolte in modo vniforme & immobile vnirsi ad essa è il moto circolare, altissimo, è perfetto. * 11 *Sola immobilitas pertinet ad motum circularem*, disse l'Angelico. Hor all'acquisto di quest'ultima maniera di contemplare dee cō la diuina Grazia, e con l'erudizione del buon Direttore, e con la propria industria indirizzarsi ogn' Anima, ch'aspiri alla cōtemplazione perfetta, ò che si parli dell'acquistata, ò dell'infusa. Alla quale può senza superbia l'Anima in qualche modo prepararsi, e toglierne gl'impedimenti: lasciando del resto la cura al Signore, che bē sà a chi, e quando hà da compartire i suoi doni.

8 *L'Anima hà da aspirare all'ultima maniera d'orare.* 9, e 10 *Pratiche e giouamenti di essa.* 11, e 12 *Conclusione, ed vtilità di queste dottrine.*

§ 2.

8 **I**N questa maniera d'orare s'esercita il dono della Sapienza nel suo grado più sublime, e più semplice: onde a ragione disse il gran Mistico Gio: di S. Sansone, * 12 che *la semplice & eminente Sapienza abborrisce, e fugge dalle forme, immagini; e specie, come dalla morte: il che nasce dal zelo di*
non

non cadere dall'atto circolare altissimo
agl'inferiori . Di questa ancora hà da
intenderli hauer parlato alcuni Catto-
lici Autori , le di cui proposizioni non
ben intese son censurate quasi come
empie : perche pare , che significhino ,
che debba abbandonarsi l'Humanità di
GIESV N.S. e la sua Sacrosanta Pas-
sione, e i suoi detti, e miracoli, ed altre
particolari Verità della Santa Chiesa
insegnate. La considerazione delle qua-
li cose appartiene al moto obliquo ,
in cui l'Anima , che sta alla presenza
di Dio in atto vniversale , e portata
dalla diuina illuminatione ad atti e no-
tizie particolari ; e dall'atto della pura
intelligenza s'abbassa agli atti della ra-
gione discorsiuu e meditatiua . Il che
fa Dio nell'Anima (come insegna * 13
l'incomparabile Arcopagita) non ac-
cioche ella si fermi nelle sole cogni-
zioni particolari , e si pasca delle sue
discorsiuuità : ma accioche col mezzo
della noua verità conosciuta s'accres-
ca in lei il fuoco del diuino Amore, ed
ella dalla diuina Virtù vnifica sia risol-
leuata , e s'inalzi più puramente all'
vnità , e semplicità dell'incomprensi-
bile Diuinità vniversaliissima. Ed altro-
ue * 14 disse, che la diuina Chiarezza all'
Anima tal'hora manifesta le cose spi-
rituali

rituali con alcune figure e simboli , in virtù di cui c'inalziamo nel semplice raggio, ò contemplazione della intelligibile Verità.

9 Dalle quali dottrine si cava, che'l perfetto Contemplatiuo non hà da lasciare il proprio Oggetto, ch'è la Verità vniuersalissima in pura Fede, e tenza forme appresa, per discendere ad oggetti particolari, se non è mosso da illuminatione e motione particolare di Dio (*intellectu a Patre moto*) o se non ne hà alcun'altra giusta e salubre cagione. Secondariamente se ci accade discendere ad atti particolari, e ratiocinatiui; ciò non hà da esser per fermarci in essi: ma per restituirci di nuouo immatenente al nostro proprio altissimo Oggetto in cognitione semplice, & vniuersale: e rassedâdo (* 15. dice il Santo) le nostre intellettuali operationi dobbiamo [per quanto è possibile], reintrodurci nel Raggio souerastanziale della semplice Verità incomprendibile. Il che non dee farsi con figure d'imaginatiua, le quali son troppo lontane dalla somma Verità souer'intelligibile ed increata; nè con occhio di ragione, ch'è come pupilla inferma e tremante in faccia al Sole: ma (& è dottrina del B. Alberto * 16) con guardo immateria-

riale d'intelletto confortato dalla Fede, e dal suo lume illustrato .

10. E perche Dio N. S. tanto più largamente si comunica all' Anima , quanto più ella è dilatata, e disposta alle diuine comunicazioni; perche solamente si comunica senza mezzi a quell' Anime , che trascendono [come insegna * 17 il medesimo S. Dionisio] tutto il sensibile , e l'intelligibile , e si staccano etiãdio dalle notizie particolari, bêche s'ouano naturalmente comunicate (dette dal Santo, *Parole, ò suoni celesti*) e se n'entrano nella sēplice, vnica, & illimitata Caligine mistica, con puro conoscimento di Fede , che crede nell'intima presenza dell'ignoto suo Dio; da tutto ciò si deduce , che l' Anima da i primi due moti (dal retto cioè, ch'appartiene alla via purgatiua, e dall'obliquo , ch'appartiene all'illuminatiua) hà da indirizzarsi al terzo, ch'è il circolare, stabile, puro, semplice, e perfetto . E la ragione di ciò dalla parte nostra è perche l'ultimo fine nostro ha da essere il diuenir noi simili a Dio , e vniti ad esso , quanto più perfettamente con la sua grazia si può, e partecipanti di esso nel più dilatato, e puro modo, che ci sia possibile: ilche tutto accade nel moto circolare.

re . Dallaparte poi di Dio la ragione è , perche egli è Vnità semplicissima , purissima , illimitata , ed immensa ; e cerca di ridurci alla somiglianza sempre più perfette della sua semplicità , purità , & vniuersalità souer'eccelsa , secondo la disposizione , e capacità di ciaschedun' Anima la quale a lui s'accosta . E l' Anima non a modo di sè stessa hà da reggersi , nè dee fabbricarsi vna santità secondo le sue basse misure: ma rinegando sè stessa , dalla grazia di Dio hà da lasciarsi reggere , riformare , e ridurre a quella Perfezzione , ch' in lei vuol imprimere il suo Signore : si come insegnaua il B. Egidio d' Assisi l' Estatico con quel detto , *E' virtù maggiore il seguir la Grazia , che 'l sopportar patientemente le tribulazioni* . S' vbbidisca alla Grazia .

II Conchiudo dunque , che l' Humanità di GIESV Christo è l'esēplare più che perfettissimo della humanità nostra , a cui questa dee conformarsi : e la sua Diuinità è l'esemplare del nostro spirito , ch' a sua imagine è stato creato . Dunque alla somiglianza sempre più perfetta dell' Altissima Diuinità hà da aspirare lo spirito nostro , la quale molto più s'ottiene nel modo d' orare ultimamente descritto ,
che

che ne' due primi . Buono è il retto: migliore è l' obliquo; ottimo è il circolare . Chi attende al primo, fa bene. Chi può giugnere al secondo, fa meglio . Ma guardinsi questi di non condannare chi attende al terzo, ch'è il più perfetto . Che se in questo terzo qualch' Anima non può durar sempre per le fragilità di questa vita, e per lo peso della misera humanità nostra; non torni mai al primo, & al secondo, che non habbia ansia di riascendere, quanto prima a lei sia possibile, al terzo, e riascenderci arricchita di maggior fiamma d' Amor diuino, più semplice, più puro, e più intento.

12 Auuerto il mio Lettore, che la Dottrina di questo solo Capitolo profondamente capita, non solamente basta per disciorre tutte le difficoltà, ch' all' orazione nel terzo modo esercitata possono opporsi; ma anche per dichiarare molte sentenze di Santi, e Sacri Teologi, che sembrano a questo contrarie, e per conciliarle, e rauuile di qual modo d' orare essi parlino così diuersamente secoudo il motivo, e haueano, ò modo d' orare, ch' vsauano: poiche non tutt' i Sãti sono stati vguualmente Contemplatiui; ma alcuni piuttosto actiui, che contemplatiui, ed altri
al

al contrario . Serua d'esempio a cio ,
 che disse, il Serafico Bonauentura , che
 nell'Opuscolo detto *Stimulus Amoris* esalta l'orazione intorno alla Passione di Christo N. S. , ch'appartiene a' due moti primi : e nell'altro profondissimo Opuscolo detto *Itinerarium mentis in Deum* insegna la salita nella Diuinità come in sommo ESSE-RE e sommo BENE: il che spetta al circolare , ch'è il piu sublime e perfetto .

- (1. Ven. Richard. a S. Victore de Contempl. lib. 4. cap. 1.) (2. Id. ibid. l. 3. cap. 22. , & 23.) (3. S. Dionys. Areop. de Diuin. Nomin. c. 4. § 8, & 9.) (4. S. Tho. 2. 2. Q. 180. A. 6.) (5. P. Balshaf. Corderius in Annotat. in cap. 4. S. Dion. de Diu. Nom.) (6. D. Dion. Carthus. sup. S. Dion. Areop. de Diuin. Nomin. Art. 22.) (7. S. Tho. 1. P. Q. 105. A. 4.) (8. P. Giussep. di GLE. MAR nella Salita dell'Anima a Dio To. 1. lib. 1. cap. 13.) (9. Dionys. Carth. ibi sup) (10. S. Dion. Areop. loc. cit. c. 1.) (11. S. Tho. 2. 2. Q. 180. A. 6. ad 3.) (12. Ven. 10. a S. Sampson in Theorem. de Sapien. diuina num. 57.) (13. S. Dion. Areop. de Caelesti Hierarch. cap. 1.) (14. Id. ibid. c. 2.) (15. Id. de Diu. Nomin. cap 1.) (16. B. Alber. Magn. in S. Dion. de Cal. Hierar. c. 1. §. 1. Vide & D. Tho.

N. Tho. de Viritate Q. 10. A. 9. ad 6.)
(17. S. Dionys. de Myst. Theol. cap. 1.)

- 1 Si dichiarano in pratica i tre moti dell'intelletto contemplativo . 2 Si dimostra, come, e con qual frutto si eserciti attivamente il terzo moto . 3 Quanto gran bene sia lo stare alla Presenza di Dio senza figure . 4 La sola Fede senza figure unisce perfettamente l'intelletto con Dio, 5 e l'Amor puro la volontà. 6, 7, 8, 9, 10, 11, e 12 Si descrivono l'Anime, che camminano per questo sentiero della Contemplazione mistica acquistata, e l'altezza virtuosa a che giungono. 13 Come queste Anime non hanno oziose le Potenze, anzi perfettamente attivate. 14 Altre difese di questo modo d'orare, 15, e 16 Conclusioni di tutto il Capitolo, e dottrina notabile del B. Giovanni della Croce .

CAP. SECONDO.

§ 1.

- 1 **E'** Tanto perfetta quella dottrina del divino Dionisio circa le tre maniere dell'orazione nel precedente Capitolo apporrete; che * 1 l'am-

l'ammirabile ingegno di San Tomaso opponendo ad essa l'autorità di Riccardo (* 2 che a somiglianza de' diuersi voli degli uccelli pone molte maniere di contemplare) risponde, che tutte si riducono alle tre dell' Areopagita: e conchiude, *Vndè pater, quòd Dionysius multò sufficientius & subtilius motum contemplationis describit*. Riducendosi dunque tutt'i modi dell' orare a questi tre; io non sò, come si condanni, chi per vno di essi si esercita. Se l'Anima si serue del dilcorlo della ragione, e passa dalle cose sensibili all'intelligibili; *pertinet* [dice l'Angelico] *ad motum rectum*. Se l'Anima posta nella immensa Verità è portata per virtù della diuina illustrazione dall'Oggetto vniuersalissimo a i particolari, e distinti, *hoc pertinet ad motum obliquum*. E se ella si ferma in Dio solo, nè punto si lascia portare hor quà, hor là dalle immagini delle fantasie, e dal naturale appetito, c' hà l'intelletto, del conoscere, e del variar cognizioni, ma tutta costante & uniforme stà in Dio, & ama, all' hora si verifica; che *sola immobilitas pertinet ad motum circularem*. E ben auerte il Gaetano in detto luogo, * 3 che non ogni affiliazione dell'intelletto in qualsiasi verità intel-

intelligibile, benché celeste; costituis-
ce il moto circolare: ma solamente il
fermarsi nell'Altissimo Iddio. *Obie-*
ctum motus circularis (dice egli) *est*
non quodcumque simplex intelligibile;
sed solus Deus. Et aggiugne, *Natura-*
lis autē progressus est ascendere a quo-
cunque simplici intelligibili ad Deum
ipsam: & sic tertius gradus ponitur
superior secundo. Dunque in che erra,
e come può condannarsi quell'Anima,
che soccorla dalla diuina Grazia con se-
mplice lume di Fede amorosa cerca di fer-
marsi in Dio solo, non ammettendo au-
uertitamente altr'oggetto intelligibile,
e molto meno imaginario e sensibile?
Forse non è questo il moto circolare, e la
forma dell'orare più sublime e perfetta?

2 Il Serafico Bonaventura chiama
questa orazione*3 *Strada breue, e buo-*
na. *Qui vult eum actiua* (dice il San-
to) *contemplatiuam vitam habere, ut*
suum Dominum in omnibus cōtemple-
tur; videtur mihi, quod via sit breuis
& *bona, videlicet ut se totum reccoli-*
gens intret ad cor suum [e qui comincia
il moto circolare da S. Dionisio insegna
to,*5 *Anima motus circularis est in*
semetipsam introitus ab his, quæ foris
sunt.] Siegue il Serafico, *Et intimacor-*
dis ingrediēs se resoluat in Deū, ut nihil

nec

*nec videat, nec sentiat nisi Deum: e questo e il termine del moto circolare, qui Animam ad Pulchrum & Bonum manducit, quod est supra omnia, quæ sunt, * 6 idest ad summum ac simplicissimū Deum.* E conchiude S. Bonaventura, che con questa forma d'operare interno può l' Anima nel tempo stesso esser actiua e contemplatiua, ch'è quella *Vita Mista*, ch'vniuersalmente e giudicata più eccellente, che la schietta Actiua, ò la schietta Contemplatiua; mentre ambidue queste Vite in sè stessa racchiude. *Ambulare coram Deo* (dicea l'eruditissimo Pererio * 7) *est semper intueri Deum, quasi præsentem sibi. Et idciò subito siegue, & esto, ouero eris perfectus: perche talis ambulatio ante Deum ducit hominem ad perfectionem.* El' Apostolo lodando Moise disse, che * 8 *Inuisibilem tamquam videns sustinuit: nam (* 9 dichiara S Anselmo) sursum in suæ mentis constanti tenuit Deum quem non videbat, ac si eum præsentem cerneret.*

3 Da tutte queste dottrine, e da altre innumerabili, che nè tralascio, si deduce, che non si può collocar l'intelletto in miglior oggetto, ch' in Dio: e in Dio può meglio collocarsi che col moto circolare, ch'è il perfetto: e que-

e questo moto per esser vniforme e puro , non può meglio praticarsi, ch'in atto di viuua Fede con la Grazia ordinaria : poiche quì non parlo della Orazione diuina & infusa , ma dell' acquisita , che con la Grazia ordinaria , e con la nostra virtuosa e christiana industria s'esercita. Il detto dell' Apostolo in ordine a Mosè, che sostenne nella sua mente Iddio inuisibile , come se'l vedesse , si manifesta questo, ch'io fò dicendo dell'atto della Fede , la quale
** 10 est argumentum, seu demonstratio rerum non apparentium:* ma spieghiamolo anche piu: L' Anima finche medita , ò specula, cercando Dio col mezzo delle notizie, imagini , figure, e discorsi; e sempre lontana in infinito dalla vera cognizione della incomprendibile Verità, & Essēza Diuina: perche (come
** 11 insegna l' Angelico)* nè co'l mezzo d' alcun fantasma , nè d' alcuna specie intelligibile creata può ella veder Iddio: perche il Diuino ESSERE non solamente eccede tutte le imagini della fantasia , ma tutte ancora le intelligibili Creature : onde l' affaticar le potenze (come tanto inculcano alcuni) e'l figurare, e'l discorrere , e lo speculare per trouare Iddio, per intendere qualche cosa di Dio [come se nel temmo TVT-

TO semplicissimo & indiuisibile si potesse trouare il qualche cosa] e per gustare Iddio, è vn non mai ritrouarlo, & vn camminare in verità non appieno perfetta.

(1. S. Tho. 2.2. Q. 180. A. 6. ad 3.) (2. Richard. 4. S. Viſt. de Contemplat. lib. 1. cap. 5. & 6.) (3. Caietan. in 2.2. D. Tho. loc. cit.) [4. S. Bonau. in Stimulo Amoris Par. 2. c. 7.] (5. D. Dion. Areop. de Diu. Nomin. c. 4. § 8.) (6. Dionys. Carthus. in S. Dion. Ar. loc. cit. A. 22.) [7. Perer. in Genes. To. 3. in cap. 17. num. 5. & 7.] (8 Hebr. c. 11.) (9. S. Anselmus in Diu. Pân. ibid.) [10. Heb. ibid. & sup. eund. loc. Theophilaſt. & Prima; & Gagneius] (11. S. Tho. 2.2. Q. 175. A. 4. & in Ioan. cap. 1. Lett. 11.)

§ 2.

4 **L**A verità perfetta è, che non può l'intelletto humano formar quaggiù similitudine, ò concetto alcun poſitiuo, che ſia di Dio, che gli mostri in verità *Quid sit Deus*: poiche tutt'i cōcetti, che quaggiù può fabbricar l'intelletto, per neceſſità li prēde in prestito dalle magini della fantasia, da cui aſtrahe le ſue vniuerſali cognizioni e noſizie * 12 ſecondo la dottrina tan-

to trita del Filosofo, e dell' Angelico: e le immagini della fantasia chi non sà, che son corporee, limitate, ed in infinito distanti da Dio? * 13 Dunque finche l' Anima non lascia tutte le cognizioni, notizie, lumi, discorsi, cōcetti, similitudini, ed ogn' altra positiva e limitata operazione di fantasia, di ragione, e d' intelletto; ella non troua Dio, non gusta Dio, non s' vnisce a Dio senza mezzi, ed in conseguenza non esercita l' orazione in perfettissimo grado almeno quanto alla porzione intellettuale. La luce sola della Fede, ch' è pura tenebra * 14 la sola nescienza, ò sapientissima ignoranza, la sola caligine mistica immediatamente vnisce a Dio l' intelletto: sì come la fiamma purissima e semplice della Carità (che tà l' Anima amante di Dio per questa sola ragione *perche è Dio*) vnisce la volontà a Dio senza mezzi, *Causa diligendi Deum, Deus est*, * 15 dicea S. Bernardo.

5 L' amor puro in noi * 16 hà da nascere dalla bontà dell' oggetto, senz' altra riflessione a' nostri commodi, ed interessi. Finche la Diuina Bontà non è nota perfettamente all' Amante, concedo esser necessario, che l' Amante si serua de' mezzi per giugnere a conoscerla: e questi mezzi, sogliono esser i buoni effecti.

effetti di questa somma Bontà non ancora ben manifesta, l' amore di essa verso l' Anima , li ricciuti beneficij , i beni sperabili, ed altre ragioni inducenti ad amarla . Ma quando l' Amante è giunto a penetrar la grandezza dell' Amabilità infinita di Dio, e la sua intrinseca ed increata Bontà (ch' è egli stesso) senza bisogno d' altre riflessioni a diuersi e molteplici moti esteriori, c' habbiamo d' amarlo ; e quando s' è accorto, che questo diuino Oggetto è infinitamente più amabile; che no' l' fanno gli effetti suoi, onde l' Anima già l' ama, perche egli è quel , ch' egli è ; chi non dirà, che questo è amor purissimo, e fouramente perfetto ? Hor qui si conoscerà l' altezza dell' amore , a cui nell' esercitar l' orazione nel terzo grado, ò moto circolare si giugne.

6 Ed appunto io conosco Anime molto pure , che per questa strada mistica , di cui qui parlo, senza estasi e ratti son giunte a questo purissimo Amore. La sola apprensione della Divinità infigurata, ignota, inconcepibile, e preterterrena le inamora più che quante ragioni potrebbero ad esse addurre tutt' i Teologi dell' Vniuerso . Sanno per viva Fede, che Dio è somma Sapienza; dunque si conosce quanto egli è,

gli è, nè punto s'inganna nella sua cognizione con presua ed eterna. E' somma Giustizia: dunque si ama, quanto conosce di meritare, nè punto s'ingana in amarsi più, o meno dal giusto. Ma così è, che si ama con Amore infinito; dunque merita Amore il finito: nè le Creature, che non son beni infiniti, lo fan meriteuole di Amore infinito. Anzi che quand'anche egli di una hauesse voluto mai crearne, o quand'anche tutto ciò, c'hà creato, annichilasse; nientedimeno in sè stesso, e per sè stesso meriterebbe Amore infinito.

7 I Beati in Cielo vedono ben sì nella diuina Essentia, suelatamente da essi mirata, le Creature: ma quand'anche non vedessero queste; non però diminuirebbono vn'atomo di quell'amore, con che amano Iddio; nè perderebbono vn punto di quella beatitudine, che godono in Dio, nè il loro intelletto sarebbe famelico di veder altro, che'l solo Iddio: sì come vedendole Creature in Dio, non per cagione di esse crescono in amarlo; ma dalla nuda e semplicissima Diuinità nasce l'amore esserziale de' Comprensori. Se'l solo Iddio fosse l'ente, ch'è il fonte principio di tutte l'esere, ed'ogni verità; egli solo riempirebbe tal-

mente

mète il nostro natural desiderio del sapere, che niun' altra cosa da noi ricercerebbe, e saremmo perfettamente beati, disse l' Angelico. * 17 E S. Agostino chiaramente l' inlegua * 18. esclamando, *Infelix homo, qui scit omnia illa* [cioè tutte le Creature] *te autem Domine nescit! Beatus autem, qui te scit, etiam si illa nesciat! Qui verò & te & illa nouit; non propter illa beator, sed propter te solum beatus est.* Che se per rispetto delle Creature crescesse nel Beato l' amor di Dio; perche i gradi della Gloria beata corrispondono a i gradi della Carità * 19; ne seguirebbe, che per rispetto delle Creature crescerebbe la sua Beatitudine, contro a quel, che dice il grand' Agostino. Hor se il perfetto Viatore hà da imitare al possibile il Comprensore, la cui perfezione è consumata e totale; uè siegue, che l' Anima, la quale ama ben sì le Creature in Dio, e per Dio, ma non ama Iddio per le creature; nè per la ragione dell' opere create cresce, ò scema nell' amarlo, ma per la nuda considerazione della sua sola increata & in conoscibile Perfezione infinita l' ama, quanto mai può con la diuina sua Grazia, a cui cerca di corrispondere con pienezza, e s' industria di

(cm-

sempre crescere in amarlo in purissim^o e semplice lume di Fede, credendo senza intendere, e non desiderando quaggiù altro, che amarlo, e dimorar in lui con lo spirito; tal' Anima dourà dirsi perfetta, e la sua strada sarà certamente strada di Perfezzione. Leggasi * 20 per carità S. Francesco di Sales nel suo Teotimo; e si vedràs'io l'indouino, ò m'abbaglio.

8 Le Creature rettamente intese possono introdurci ad apprendere la bontà del Creatore, finche viuiamo in questa vita cieca d' esilio. Ma quando suelatamente vedremo la Divina Essentia; all' hora con chiarezza conosceremo, che Dio Trino, & Vno in sè stesso, e per sè stesso, senza niuna relazione a Creature terrene ò celesti, è Bontà immensa, ed Amabilità increata, ch'anticipa eternamente tutte le Creature. Dunque la ragione dell' Amore, ch'egli merita, egli l'ha in sè stesso, ed è egli stesso. Dunque l' Anima all' hora è giunta all' Amor perfettissimo; quando ama Iddio, perch'è Dio. Ma perche la Fede ci hà da far credere quaggiù quel, che la Gloria la sù chiaramente dimostra; quinci è, che noi dobbiamo amar Iddio credendo, per quel

B

istessa

istessa ragione, per cui l'amano i Beati vedendo: e questa ragione è egli stesso. *Ratio diligendi Deum Deus est.*

(12. *Arist in 3. de Ani. & D Tho. 1. P. Q. 84 A. 7*) (13. *S. Dion de Myst. Theol. cap. 1. & Carthusien eund. loc., e' l'k Gio. della Croce nella Sal al Mon. Carm lib. 1. cap. 13. nel fine, e per tutto il lib. 2.*) (14. *S. Dion. Areop de Div. Nomin. c. 7.*) (15. *S. Bernard. de diligen. Deo.*) (16. *S. Tho. 2. 2. Q. 26. A. 4.*) (17. *Id. 1. P. Q. 12. A. 8. ad 4*) [18. *August. Confess. lib. 5 c. 4.*] (19. *S. Tho 1. P. Q. 12. A. 6.*) (20. *S. Franc. di Sales nell' Tratt. dell' Amer di Dio par. 2. lib. 4. cap. 5.*

§ 3.

9 **A** Mano bensì Anime tali l' Humanità di GIESV Christo, e la sua amorosissima Passione, e l' essersi egli Sacramentato per noi, e le sue promesse della Gloria beata, e tutti i suoi beneficij: ma sovra ogni altra cosa l'amano, perche egli è Dio. E quand' anche nò hauesse fatto alcuna delle sovra dette cose per esse; nulladimeno l'amerebbono vguualmente; perche egli è Dio: e conoscerebbono, che l'amano troppo poco, quand' anche l'amassero più che tutti i Se-

i Se-

i Serafini; perche l'Amor finito non hà proporzione con la diuina Amabilità, ch'è infinita. *Hec ratio non habet vigorem* (* 21 dice San Vincenzo) *nisi in Anima, qua sentit, & contemplatur nobilitatem, & perfectionem, & dignitatem Dei, & conatur ad amandum Deum, & honorandum in omnibus, secundum quod Deus est dignus* * 22 *Istam rationem idcirco pono primam: quia principaliter debemus attendere in omnibus operibus nostris honorem, & reuerentiam, & amorem Dei, quia Deus in seipso est dignus amari.* Questo è l'amare Iddio, ben sì perche per noi è stato crocifisso; ma molto più perche Chi per noi è stato crocifisso, è Dio. Qui cessa ogn'ombra di quell' amore imperfetto, * 23 con cui l' Anima ama l'oggetto, perche ella il desidera, e resta l'Amor perfetto, ch'ama il bene dell'amato Iddio senza riflessione agl' interessi dell' Anima amante. Se fosse possibile, ch'una tal' Anima non douesse mai godere Iddio; ella ugualmente l'amerebbe, come se fosse certa di dover hor hora volare a goderlo. Queste son verità, & io le tocco con mano, e Dio N. S. vede, ch'io non inganno, e non m'inganno. Non pe-

istessa ragione, per cui l'amano i Beati
vedendo: e questa ragione è egli stesso.
Ratio diligendi Deum Deus est.

(12. *Arist in 3. de Ani. & D Tho. 1. P. Q.*
84 A. 7) (12. *S. Dion de Myst. Theol. cap.*
1. & *Carthusin eund. loc.*, e' l' *Gio. del-*
la Croce nella Sal al Mon. Carm lib. 1.
cap. 13. nel fine, e per tutto il lib. 2.)
(14. *S. Dion. Areop. de Div. No-*
min. c. 7.) (15. *S. Bernard. de diligen.*
Deo.) (16. *S. Tho. 2. 2. Q. 26. A. 4.*) (17.
Id. 1. P. Q. 12. A. 8. ad 4.) [18. *August.*
Confess. lib. 5 c. 4.] (19. *S. Tho 1. P. Q. 12.*
A. 6.) (20. *S. Franc. di Sales nel Tratt. del-*
l' Amor di Dio par. 2. lib. 4. cap. 5.

§ 3.

9 **A** Mano bensì Anime tali l'
Humanità di GIESV Chri-
sto, e la sua amorosissima Passione, e
l'esserli egli Sacramentato de
le sue promesse dell' *eterna*
tutti i suoi benefici
altra cosa l' *Amor*
E quando
na del

con Dio.

i Serafini; perche l'Amor finito non
hà proporzione con la diuina Ama-
bilità, ch'è infinita. Hec ratio non
habet vigorem (* 21 dice San Vincen-
zo) nisi in anima, quæ sentit, & con-
templatur nobilitatem, & perfectio-
nem, & dignitatem Dei, & conatur ad
amandum Deum, & honorandum in
omnibus, secundum quod Deus est di-
gnus * 22. Iste ratio quæ est di-
primam: quia principaliter debemus
attendere in omnibus operibus nostris
honorem, & reverentiam, & amorem
Dei, quia Deus in seipso est dignus
mari. Questo è l'amore Iddio
perche per noi è stato crocifisso
molto più perche Dio Chi per noi
crocifisso, è Dio Qui cessò
di quell' amor imperfetto
con cui l'Amor imperfetto
perche ella non
perfetto,
Iddio se
dell'
sibile
mai

rò ci si giunge in vn salto : ma a questa meta bisogna indirizzarsi.

10 Hor si come queste Anime giungono ad amare Iddio con questa semplicità, *perche è Dio*, nè si curano di saper altra ragione della sua Amabilità che quella, che ad esse insegna la Fede, cioè che Dio perfettamente vedendosi, ed essendo perfettamente giusto, troua in se ragione d'amarfi in infinito, ed in infinito si ama, nè mai si stanca d'amarfi; così giungono ad apprendere Iddio, *perchè egli è Dio*, senza figurarsi punto, nè curarsi di quaggiù conoscere, o gustare *quel, che sia Dio*. Sanno, che ciò non è possibile; e che la vita mortale è fatta per credere, e non per vedere, per sperare, e non per possedere, per amare senza interesse o golosità spirituale, non già per godere quel sommo Bene, che solamente nell'altra Vita immortale sarà mirato, posseduto, e gustato in eterno. Quindi è, che contente di ciò camminano, e s'industriano di camminar in Verità, e di stare in continua Verità, e d'amar sempre la vera Bontà.

11 Questa è la verità, ch'esse son vn nulla, e Dio è il sommo ESSERE, ch'ad esse dà l'essere, e a tutte le creature: e che Dio è in tutte le cose, e

tutte in lui sono: ed esse si credono piene di Dio, come ogn' huomo vi-
uente si crede pieno d'anima, benchè non se la veda. Credendosi tali; ouun-
que vadano, ouunque si fermino, ò
che operino, ò che orino, ò qualun-
que altra cosa loro accada di fare ò pa-
tire; credono sempre questa gran ve-
rità della Diuinità presentissima. E
perche Iddio è somma Maestà; l'ado-
rano: perche è somma Bontà; l'ama-
no: perche è sommo TUTTO; un-
nulla si stimano. E se la fantasia loro
non intende queste cose non se ne cu-
rano. E se i sensi loro, e le passio-
ni, bene spesso da' demonij agitate e
sconuolte, tempestano, e fremono
senza legge, han pazienza. E se tal'
hora hanno doni straordinarij da Dio;
li prendono, perche a Dio piace di dar-
li, non perche ad esse piace di riccu-
rli. E se celsano, gli lasciano cessa-
re, perche basta ad esse il Donatore,
cui amano, quando anche non dona.
E se son aride, senza luce, senza fauo-
ri, senza concetti affermativi, e sen-
za gusti spirituali; non se ne turba-
no: perche non cercano tali cose, ne
son vaghe di ciò, che non è Dio,
essendo risolute di non amare ciò, che
non è Dio; e già ben capiscono, che

ciò , che quaggiù si vede , s' intende , si possiede , e si gusta ; può esser dono , e fauore di Dio ; ma non è Dio .

12 Quando tal volta dal pelo della misera humanità son cauate fuori di questo centro , e distratte ; subito che se n' accorgono , ci tornano . Nè s'attediano di questo così quieto & ignoto esercizio ; perche non vogliono amar altro , ch' Iddio : e non si curano d'amarlo in altra guisa , ch' in Fede semplice , pura , e cattolica , cioè credendo , ch' egli è sommo Bene infinito , Trino in Persone , Vno in Essenza , & Amabile immensamente : e amando lui , vogliono amar in lui , e per lui tutte le cose , che sono amate da lui . E perche il Verbo s'è humanato , e souera tutte le cose ama l' Humanità sua , e dopo lei la sua immacolata Genitrice MARIA , e tutti gli Eletti suoi , e tutte le Creature ; queste Anime amano GIESV' humanato , la Regina de' Cieli , il Paradiso tutto , tutt' i Prossimi , e tutto ciò , ch' è amato da Dio . E tutto ciò amano * 24 con quel medesimo amor di Carità , con che amano Iddio : perche in tutt' e le cose vedono Iddio credendo , si come i Beati in tutte le cose vedono Iddio vedendo :

con-

conciòsiachè è cosa certa , ch'in tutte le cose Dio è , e soua tutte , e senza tutte le cose egli è , & è per noi tutto inconoscibile , ma tutto amabile , e più ch'amabile senza confini .

(21. S. Vincent. Ferer. in Tract. de Vha spirit. cap. 14.) (22. Idem ibid. cap. 13.)
(23. S. Th. 1. 2. Q. 26. A. 4.) (24. Idem 2. 2. Q. 25. A. 1.)

§. 4.

13 **S**E questa non è buona orazione , nè buona maniera di camminare interno , e se non è strada sicura , e se non guida dritta-mente a Gloria beata e sublime ; io abbasso il capo : mi confesso ignorante : supplico Iddio , che m' illumini ; e priego i Sacri Ministri di Dio , e della Santa Chiesa miei Superiori , che mi disingannino . Intanto aggiungo breuemente , che quelle Persone , di cui V. R. mi parla saranno ben sì assai dotte ma forse non ben pratiche di questi sentieri negativi , e spiritualissimi , e voti di fantasie , e di specie intellettive , e di discorsi : onde potrebbero ben sì difendere le loro maniere di camminar

virtuoso e christiano con le meditazioni , e discorsi per accendersi d'amor di Dio ; ma non douerebbono con tanta franchezza condannare ciò , che forse non son giunte a sapere . Non si fingano , che quest'orazione , ch'io descriuo , sia vn' incantamento , ouero oziosità di potenze : poichè chi hà l'intelletto , e la volontà attuati in Dio, somma Verità, e somma Bontà incomprendibile , ed Oggetto totale, riempiente, e trascendente l'Anima tutta; non ha ozioze, nè vanamente incantate le sue potenze : ma le hà meglio attuate di quant'altri van discorrendo, e diuagando con l'appoggio delle figure , e specie limitate, e distinte , e minori dell'intelletto , il quale e le capisce , e molte più ne può capire , se gli saranno proposte . L'Anima , che si difende dalle tempeste delle fantasie , delle passioni , e delle reminiscenze , e dalle violentissime tentazioni diaboliche (le quali si sforzano di tirar lo spirito al basso delle sensibilità , * 25 doue i demonij possono tender le reti) e stà costante in Dio nel modo , ch'è il piu perfetto (cioè in Fede non figurante l'Infigurabile , e non conoscen e l'Inconoscibile) e non vuol altro, che amarlo

amarlo, perche egli è amabile, e come quaggiù è amabile, cioè senza gustarlo; mi si creda, che non istà in ozio: ma opera quel negozio, ch'è operato da' Beati nel Cielo: mentre crede in quel Dio, ch'essi vedono; e non si satolla mai di credere, si come essi non si saziano mai di vedere: e digiunando ama quel Bene immenso, che spera; si come essi amano il medesimo sommo Bene, che possiedono, e gustano.

14 Sò, che si apportano diuerse autorità di Santi contro a questa maniera di camminare: ma se si mireranno bene; i Santi parleranno della Contemplazione infusa, come si vede per l'esperienza in quella obiectione d'vn certo Letterato, che V. R. m'apporta. Il quale dopo hauer conceduta la Contemplazione acquistata e naturale (così la chiamo a distinzione dell'infusa), argomenta contro ad essa con la definizione di San Bernardo, *Contemplatio est eleuatio mentis in Deum suspensæ* [e v'aggiugne egli, *non se suspendentis*] *æterna dulcedinis gaudia degustans*, la quale, presa in tal modo, all'infusa e saporosa, non alla mistica acquistata s'appropria, come mani-

B s festin

testamente si vede. Non è buona vna tal forma d'argomentare, che salta da formalità in formalità tanto diuersa. Sò anch'io, che l'infusa e soua tutte l'humane forze, e che per hauerla non basta la diuina Grazia ordinaria, ma vi si richiede il dono straordinario: e però tali dottrine non s'oppongono alla Contemplazione, di cui parliamo in questo Trattato. Questa (* 26 come scriuendo dell'Orazione, fù sentenza del grand Alessandro d'Ales) altro non è, ch'vn' esercizio di Virtù Teologali. Hor se queste Virtù sono in noi habitualmente, come suppongo; perche non potrà vn'Anima orante produrre gli atti, quando vorrà? Ed in ciò che pericolo ci sarà di superbia? che perdimento di tempo? che oziosità dannabile di potenze? Segua dunque ogn'vno il suo spirito buono, e non condanni l'altrui, se non è euidentemente fallace: e si ricordi, che * 27 *Spirituum ponderator est Dominus*. Diceua vn Padre della Compagnia di GIESV, e * 28 Noi non possiamo legare Iddio, come i poco Pratici pensano, e far, ch'in prima meditino gl'Incipienti; i Proficienti contemolino; & amino i Perfetti.

Egli

Egli come assoluto Padrone de' suoi doni fa ciò, che vuole: e li da, e toglie, come gli piace. Il Padre spirituale, che non è padrone di queste grazie, commette vn grand' errore in cercar di porre impedimento allo Spirito Santo; non intendendo egli, nè sapendo le diuerse strade, e manimenti, co' quali Iddio guida l'Anime. E di sopra hauea detto, Non a tutti è concesso nell' orazione di solleuarsi ad vn modo in Dio: ma sì bene in quella maniera, ch' a ciascheduno, come maestro interno insegna lo Spirito Santo.

(25. S. Tho. 1. P. Q. 111. A. 3. & Q. 114. A. 2. ad 3. & A. 4. ad 2.) (26. Alexand. de Ales 4. P. Q. 26. Mem. 1. A. 2. § 3) (27. Prover. cap. 16.) (28. P. Gasparo della Fighera nella Somma spirit. 6. 1.

§ 5.

DVunque la prudenza vera del Direttore hà da vedere, qual sentiero d'orazione riesca più utile all'Anima, e per doue voglia guidarla il Signore: ed in tal guisa dee procurar egli d'accommodarsi alla diuina disposizione; & al bene

maggiore dell'Anima . Ed in fine (ac-
 cioche niuno s'inganni in materia tan-
 to importante) conchiudo con le stes-
 se parole dell'altissimo mistico il B.
 Giovanni della Croce . La cui au-
 torità appresso il mio cuore non pos-
 so dir , quanto vale : perche in lui
 veggio vnirsi il sapere, la prudenza,
 la santità, e le due sperienze, cioè
 in sè stesso, e nelle tante Anime ,
 ch'egli guidò . Tutte queste cinque
 condizioni , e specialmente le due
 sperienze io le vedo radunate in co-
 sì pochi Autori , che pochi nel mio
 cuore fan forza così grande , come
 questo Beato . Questo è 'l mio so-
 lito assioma, *Standum est Peritis in*
arte : & eò magis standum est ipsis ,
quò sunt peritiores ; eò minùs , quò
minùs . Tutta questa Dottrina (di-
 ce egli nel fine d' vn suo libro , *
 29 ed io l'applico a quel , c'hò det-
 to , e dirò) circa la totale astrazione
 e passiva Contemplazione , lasciandosi
 l'Anima guidare da Dio con oblio
 di tutte le cose create , e con nudità ,
 e staccamento da immagini , e figure ,
 fermandosi con semplice vista nella
 somma Verità ; non solamente si de-
 ue intendere per quell'atto di perfet-
 tissima Contemplazione, il cui subli-
 me

me e del tutto *souanatural* riposo vien'impedito anche dalle Figliuole di Gerusalemme, che sono i buoni discorsi, e le buone meditazioni, se in quel medesimo tempo si volessero hauere: ma etiaudio per tutto il tempo, che N. S. comunica la semplice, generale, & Amoroſa Auuertenza già detta, ò che l'Anima aiutata dalla Grazia si mette in quella. Imperoche all'hora hà sempre da procurare di starsi con riposo d'intelletto, senza interporre altre forme, figure, ò notizie particolari; se non fosse molto di passaggio, e non molto procurate; ma con soauità d'amore, per maggiormente infiammarsi. Però fuori di questo tempo in tutt'i suoi esercizi, atti, & opere si deue valere della memoria, e delle buone meditazioni nella maniera, in che le recheranno maggior diuozione, e profitto: particolarissimamente intorno alla Vita, Passione, e Morte di GIESV Christo N. S. per conformar le sue attioni, esercizi, e vita con quella di lui. Si notino quelle paroline, Etiaudio per tutto il tempo, che N. S. comunica la semplice, generale, & amoroſa Auuertenza già detta: ò che l'Anima aiutata dalla Grazia si mette in quella.

O que-

O questa è la Contemplazione acquistata , e'l guardo in Feue amorosa dell' Anima , di cui si parla in questa nostra Operetta , e se ne vedranno le pratiche , e i gradi nell' vltima Parte . Ma non è tale questa Orazione , quale alcuni se l'han finta , dandole nomi Dio sà come adatti , e poi schernendola con riao non lieue stupore , e forse con pregiudicio dell'Anime buone , semplici , e non discorsue , ma puramente fameliche dell'Amor Santo di Dio .

16 Conchiudo il tutto . Chi caua giouamento dalla Meditazione ; *mediti : ma non meditantem non spernat* . Chi caua frutto dalla Contemplazione ; *contempli : ma non contemplantem non spernat* . Chi può salire dal grado meno perfetto al piu perfetto ; salisca , nè siaui chi indiscretamente gliel vieti . Si pensi , che chi hà vn'habito , può (se per qualche accidente non è impedito) produrne gli atti , quand'egli vuole . Dunque chi hà gli habiti della Fede e della Carità (e chi è in Grazia hà tali habiti) può produrne gli atti , quand' egli vuole . Ma l'oggetto primario della Fede , e della Carità certo è , ch'è Dio , come Dio : dunque l'Anima , ch'è
in

in Grazia, & est sui compos, può mettersi in Dio credendo & amando, quand'ella vuole ne questa e superbia, ma è il fiore d'ogni Virtù christiana. Hor chi non vede, che questa è ottima orazione? Io per me mi contenterei di spirar l' Anima in detta guisa, cioè con l'intelletto pieno di Fede attuale in Dio, e con la volontà piena d'attual Carità verso Dio, Porrò (dice * 30 il veramente Divino Rusbrochio) *si altissimum, ac celsissimum viuendi modum, qui possit in hac vita obtineri, sentire, ac viuendo exercere velimus; spiritus noster ab anima diuidatur oportet, seseque supra rationem, supra imagines, supra virtutum exercitationem erigat* [si noti il sese erigat] *nudo aspectu in diuino Lumine, intusque fursum respiciat, ac nudo amore cohaereat Deo.* Dottrina profonda, che farà da noi nella Quarta Parte diffusamente trattata.

(29. B. Gio. della Croce nella Salita del Monte Carm. lib. 2. c. 32.) (30. Ven. Ioan. Rusb. de Vera Contemplat. c. 51.)

1 Cinque opposizioni contro a questa maniera d'orare. 2. Si mostra, come
in

in essa non si perde tempo. 3 Ragione, perche qui non si medita più, nè discorresi. 4, e 5 Modo di vincere tutte le tentazioni, benche diuerse, con vn'atto solo vniforme. 6 Come chi così ora, non hà da far conto de' moti sensitui interiori. 7 Come questi sentimenti restino mortificati. 8 Chi vuol sempre novità nell'orazione, è imperfetto. 9 Come l'Anima hà da fuggirle. 10 Stabilità nel diuino serauigio per l'Anime desolate. 11, e 12 Dottrine del B. Gio. della Croce.

CAP. TERZO.

1 **H** Or veniamo alle opposizioni. Dicono in primo luogo, che questo è vn perdimento di tempo. 2 L'Anima in questa maniera d'orare non medita, non distorre, non troua altre verità, non fa atti di varie virtù, come di humiltà, di compunzione, di speranza, ò d'amore: ma si trattiene in vna mera otiosità, 3 ch' è affatto inutile. 4 E perche le potenze basse (cioè la fantasia, la cogitativa, e memoria) son potenze necessarie, le quali anche a nostro dispetto vogliono operare; bisogna che l'Anima in vece d'attendere a Dio,

a Dio, stia contrattando canesse, e passa tutto'l tempo dell' orazione in queste lorte e confusioni interiori: il che non le accadrebbe, s'ella attualmente esercitasse queste potenze, e le tenesse applicate a qualche serio discorso, come si fa nelle meditazioni, e nell'esercizio degli atti delle Virtù, hor di questa, hor di quella. E di più perche l'uomo è vago di cose sempre nuove, e nel mirar sempre vn'oggetto al fin si stanca, e s'attedia; quindi è, che nell'uniforme esercizio della Presenza amorosa di Dio in Fede, e Contemplazione negativa si stancherà, e ne cadrà in tedij, & accidie, con rischio di finalmente abbandonar l'orazione, e tutti gli altri esercizi spirituali.

2. A queste, ch'ad alcuni paiono verità indubitate, risponderò distintamente, Non perde tempo, ma guadagna eternità beata quell' Anima, la quale, benchè non si occupi in atti di Virtù minori con le potenze sensitiue & evidenti; si trattiene però in pura Fede e Carità, che sono le Virtù massime, con le potenze spirituali, benchè gli atti loro non siano tanto evidenti. Questo è quell'ozio santo, di cui disse S. Agostino * *1*
Otium sanctum querit charitas veritatis:

tatis; e S. Bernardo * 2 *Hoc otium est negotium negotiorum, & operum maximum opus*. Questo è quel * 3 *Vacate & videte, quàm suavis est Dominus*, che disse il Profeta. Ed in fine questo è * 4 *quell' esser vscito da' confini, e da' mouimenti della bestialità, cioè di quella parte, che l'huomo con le bestie hà comune* (ch'è la imaginaria è sensitua.) E questo è *con le spirituali potenze, cioè con l'intelletto e col libero arbitrio, puramente e nudamente v'irsi, e stabilirsi nell' attissimo Creatore, come il B. Alberto Magno c'insegna.*

3 Che se quì l' Anima non medita, nè discorre, nè troua verità nuoue, nè produce atti di varie virtù, ciò auuiene, perche * 5 tali cose (come suppongo) già le hà fatte, e non ne hà bisogno al presente. Che se gliene verrà il bisogno; le tarà di nuouo, & eserciteralle. Io non istudio più le regole della Grammatica, nè di esse discorro, perche già le sò: e scrino nell' idioma latino, quando voglio con facilità, perche già possiedo quell' arte. Che se vorrò apprendere vna scienza noua, ò riapprendere qualche regola, di cui io dimenticato mi sia; in tal caso
pro-

produrrò gli atti a ciò necessarij . Nella stessa guisa quest' Anima hà già l' habito fatto delle virtù, e ad ogni occasione (come suppongo) le esercita in pratica: & hà la volontà habitualmente pronta ad esser humile, obbediente, pouera di spirito, paziente, e virtuosa in tutto: dunque che necessità e la sua di ridiscorrere sopra queste virtù, e non trattenerli più tosto nelle più sublimi, che sono le Teologiche? S' vn' homo può cauare argento in vna miniera, e nel medesimo tempo cauar oro in vn' altra; perche hà da lasciar questa per tornare alla prima meno preziosa, quando qualche necessità non lo spinga? Tutte le virtù morali in paragone delle teologiche son come argento in paragone dell' oro. In che dunque erra, o s' inganna quell' Anima, che tralasciando gli atti espressi di quelle, attende all' acquisto, & all' aumento di queste?

4 Che se mi si dice, ch' almeno nel tempo delle tentazioni, che vengono contro alle virtù morali, bisognerà produrne gli atti espressi per debellar l' auuersario; io no'l contendo, nè condanno atti tali. Ma dico
ancora,

ancora, ch'eminentemente, e in modo più perfetto si superano tutte le tentazioni con questo stabilimento dello spirito nella pura Presenza diuina, e nell'attuale Amor di Dio; che se si producono gli atti hor di questa, hor di quell'altra virtù morale distintamente. E qui mi viene in acconcio riferire quel grazioso Apologo, ch'apporta il Gersone. * 6 *Dimandò la Volpe al Gatto* (son sue parole in nostra lingua) *quanti modi e circuiti esso sapessi per euitare gl'insulti de' cani.* Rispose il Gatto, *Vn solo.* Hor v'è (disse la Volpe) io ne conosco mille, e di tali astuzie hò pieno il sacco. Mentre così discorreano, soprauenne vna moltitudine di cani a caccia. Il Gatto appena v'è i latrati de' cani, ch'immantenēte salì sopra vn' albero. Ma la Volpe correndo hor quà hor là per terra, tutta affaticata agitauasi: ed al fine stacata maciata di forze, rimase esposta a' morsi de' cani. All'hora il Gatto dall'alto la derise dicendo, che più a se stesso hauea giouato il suo vnico rimedio di salir sopra l'albero, ch'ad essa i suoi mille circuiti ed astuzie. *Hec nos fabula respicit Semper ad arborem, ad quam ducit Sapientia, confugiamus, non tam metu corporis, quam puer-*

cordis . Fiat illud , Oculi mei semper ad Dominum ; & consequetur illud , Quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos . Così conchiude il Gersonè .

5 Certo è, che più difficile è il uincer vn nemico in propria casa, e nel proprio suo regno, ch' in paese a lui straniero . Le tentazioni vengono regolarmente nelle potenze basse e sensitiue : poiche in esse (come altrove fù detto) hà podestà il demonio, e ad esse il maledetto propone ciò , che sà esser proporzionato alla loro capacità, e ai loro appetiti . Dunque il seruirsi delle medesime potenze basse co'l far atti particolari, distinti, e sensibili di virtù è come vn combattere co'l nemico nel proprio regno di quello . Che se l' Anima con vn rimedio voico , ma vniuersalissimo , frà tutte le tentazioni s' auuezza ad alzarli in puro spirito, e si pone , ò (quando già ci sia) si conserva nella Presenza di Dio, e vuol amare il suo sommo Bene invisibile; quando , ò come peccherà ? Che ne cumentò riceverà da' cani infernali ? Se l' Anima fugge tutte le immagini, e tutt' i moti, e tutte le sensibilità, e vuol solo il suo Dio, tutto presente, e tutto intimo a lei, e tutto amabile, ma in

figu-

figurabile & impercettibile; quando ,
lo come sarà offesa da' proprij sensi ri-
belli , ò da' nemici invisibili ? Hor chi
potrà dire , che questo modo d'opera-
re interno sia *vn inutile otiosità* ?

6 Che le potenze basse , cioè la fan-
tasia , la cogitativa , e la sensitiva me-
moria siano potenze necessarie , e
che vogliano operare a nostro di-
spetto , e che bisogni contrastar con
esse in vece d' orare ; siasi . Vn' A-
nima ben guidata , illuminata be-
ne , e ben esperta fa quel conto de'
loro moti , ch' vn' huomo ben appli-
cato a' graui negozij fa del canto de'
grilli . Oltre di che quest' Anime, del-
le quali io qui parlo , son' Anime riti-
rate , che tengono a freno i sensi ester-
ni ; parlano poco ; non van girando ;
non son curiose , nè vane ; atteno-
dono a sè stesse ; non si trattengono
volontariamente in chimere di fan-
tasia , nè in discorsi superflui di ragio-
ne ; nè son dedite agli appetiti , e bra-
me delle cose esteriori , le quali
sono oggetti delle basse potenze , e
muouono i sensi interni , e le passioni
del cuore . Da tutto ciò ne viene , ch'
in queste Anime non han tanta
forza le predette potenze e passioni , nè
son tanto violente e loquaci ; co-

me

me accade in coloro, che poco si servono del freno della mortificazione de' sensi anche più nobili. La vipera sò che sempre è vipera: ma tra i rigori del verno e tra le nevi o quanto è debole, o quanto! Così nel verno della mortificazione de' sensi (che per essi è vn duro verno) questi nostri auversarij domestici perdono molto le forze.

7 Auuerto, che le Persone anche virtuose, ma però attive, e molto applicate agli studi di scisui (come sono le scienze scolastiche, le dispute speculative e morali, gli exercitij delle prediche, e sacri discorsi, e l'ascoltare le confessioni, e l'trattar virtuosamente co' Prossimi) non è da stupirsi, se sentono tanto vive queste potenze sensitive; perche le tengono vive: ben sì virtuosamente; ma pur son vive: il che non accade in Anime ritirate, che parlano poco, ed attendono più a sè stesse, ch'ad altri. Aggiungo, che queste ancora, quando per tempo considerabile hauranno vinti, e frenati con diligenza i loro sensi, e si faranno esercitate in questa forma d'orare, e n'hauranno acquistato l'habito permanente; benchè trattino poi co' Prossimi (ma
con

con virtù) non ne sentono nocumento, e tornano facilmente nell' orazione alla loro quiete e vacuità interiore e tranquilla. E per fine dico, che * 7 la Grazia con le aridità, e tenebre interiori, e tentazioni, e dibattimenti de' sensi interni, sofferiti da quest' Anime nell' esercizio di questa orazione; mortifica in modo passiuo i loro sensi tutti, e le loro passioni talmente, che dopo qualche tempo di battaglie (veramente difficili a sostenerfi, ma l'amor di Dio il tutto vince) d'oscurità, e desolazioni giungono a quasi non sentir punto i saltidij delle fantasie, delle reminiscenze, e degli affetti sensitiui, e ribelli. Ciò non accade a chi medita, per la ragione, che poco ta hò addotta, del tener sempre in esercizio [benché virtuoso) e sempre viue queste potenze così spesso nemiche. E con ciò parmi hauer sodisfatto alla quarta obiezione.

8 Alla quinta difficoltà rispondo, che non hà ben vnificato lo spirito, e stà molto in natura, chi vuol conoscere sempre noue, e non gli basta Dio solo, benché in nuda e cieca Fede, e semplice Carità sempre vniforme, appreso, amato, e centralmente abbracciato. Vn'huomo, ch'ardente-

te-

temente ami vna femmina, passa l'hore, e l'hore vagheggiandola tutto muto, e contento solamente di vagheggiar sempre il medesimo volto, cioè vn poco di pelle colorita, caduca, evilissima: nè si cura di mutar oggetto, se l'amore è vehemente. Ah mio Dio, mio Dio, e come a chi molto ui ama, ed a chi ama voi solo farà mai tedio e rincrescimento il trattenerfi centralmente con esso voi, benche nulla gusti di voi in questo misero esilio? Che vuol di nuouo cercare vn' Anima, che nulla di nuouo amar vuole: ma vuol amar sola quella Bellezza inuisibile, ch'è * 8 *antica e nuoua?* tanto antica, che non conosce principio, e tanto nuoua, che sempre è presente.

9 Concedo, ch' i sensi (i quali nulla vedono, e nulla gustano di questa spiritualissima Presenza & Amor diuino) e concedo, che la ragione discorsiuu (che vaga è sempre di cose nuoue) proueranno de' rincrescimenti e de' tedij. Anzi aggiungo, che molti più ne susciterà il demonio, a cui o quanto dispiace questo vscire dal paese delle sue reti, cioè dalle basse potenze, alle sue insidie e mouimenti immediatamente soggette ! Ma se * 9

C

Om.

Omnia vincit Amor, cantò quel Poeta profano del profano Amore; quanto più *omnia vincet diuinus Amor*? Un vero Amante vorrà più tosto trattenersi con l'Oggetto unicamente amato in vn deserto inameno, che fra mille delizie senza l'Oggetto amato. Sel' Anima s'è già staccata dalle cose di quaggiù, nè tra esse troua oggetto, che più le piaccia, e che più tosto non la infastidisca & aggrauì; se già lià meditate, e capite le verità de' christiani misterj, e dottrine, così le appartenenti a' vizij, & alle virtù, & a' nouissimi nostri, come le spettanti alla sacrosanta Humanità del Salvatore; che altro rimane a lei fuorchè l'inabissarsi in Dio con tutta l'industria del suo Spirito, per amarlo, e star vnita con quel sommo Bene, la cui eterna vnione in Cielo sarà la di lei beatitudine eterna? Che se sentirà i tedij, e le rincrescuolezze nella parte inferiore; le sosterrà con pazienza, & * *10 in silentio & spe erit fortitudo eius*. Lo stesso GIESV sostenne tali pene nell'Horrore, * *11 quando cepit pauere, & tedere, & mæstus esse*: hor perche riuolerà di sopportare tali miserie quell' Anima che aspira ad esser sua Sposa in modo così

così spirituale e sublimi? Sopporterà dunque i tedij, e l'accidie: ma il fine le supererà, e giugnerà a talmente domare tali penalità; che non ne sentirà più il peso nè pur da lontano, nè troverà cosa più lontana al suo spirito, che lo stare in questa solitudine, e deserto interiore col solo Dio non veduto, non inteso, non figurato, nè punto gustato.

Io Queste sperienze io ho così veduto auverarsi per pratica in Creature veramente diuote; come hora vedo questo foglio, su'l quale sò formando i caratteri. *Qui vult credere, credat: qui verò credere renuit; vel experiatur, vel in sua opinione permaneat. Non mentior: Deus scit.* Nè ci è pericolo, che tornino indietro; perchè queste non han da essere Anime principianti, ma già habituate nelle virtù: laonde tanto più son lontane dal tornare indietro al basso Egitto delle cose corporee, quanto più con Mosè saliscono * 12 su l'eccello Sinai, ed entrano nella caligine, doue habita Iddio. Chi no'l proua, no'l crede, quanto questa maniera d'orare incateni l'Anime interne, e allontanandole dalle sensibilità le stringa a Dio con vincoli di spirito quasi indissolubili.

Oltre di che io non sò, donde proceda, ma sò per mille sperienze, ch'è vero questo, ch'io quì soggiungo, cioè, che queste Anime quanto più son aride, e in varie guise tentate, e quanto più appaiono abbandonate da Dio, ed esposte agl'insulti infernali; tanto più s'affodano nel bene, e tanto più diuengono fameliche e sitibonde di Dio. Io di tante e tante, che ne hò praticate, non sò, se pur vna ne conosco, che sia tornata indietro dal Diuino seruigio.

§ 2.

II **C**ONchiudo con alcuni detti del mio gran B. Gio. della Croce in questo proposito. * 13 *Lo stato de' Principianti è meditare, e far atti discorsiu. Ma quando ciò in qualche maniera s'è fatto; subito comincia Iddio a metter l'Anima in questo stato di Contemplazione: il che suol'essere molto in breue, massimamente in Persone religiose: perche queste più in breue, rinegate le cose del secolo, accomodano il senso e l'appetito loro a Dio: onde non resta loro, se non passare dalla meditatione alla contemplazione: il che all'hora è, quando già cessa.*

sanogli atti discorsivi, non potendo più l'Anima come prima discorrere, nè trouar punto d'appoggio per lo senso, e rimanendo in secco * 14 Laonde in questo tempo ella dee totalmente esser guidata per i strada e modo contrario al primo: e se prima le dauano materia per meditare, e meditaua; hora più tosto gliela leuino, e facciano, che non mediti: perche non potrà, ancorche voglia, e si distraherà. E se prima cercaua gusto e ferno, e lo troua; hor non lo voglia più, nè lo cerchi: perche non solamente non lo troue: à per sua diligenza; ma più tosto caueranne aridità. E però in questo stato in nessun maniera bannoda imporre, che mediti, nè che si eserciti in atti carati a forza di discorso: perche sarebbe vn porre ostacolo al principale Agente, ch'è Dio. Il quale occultamente, e quietamente va mettendo nell'Anima sapienza, e notizia amorosa senza molta differenza, espressione, o moltiplicazione di atti.

12. E parlando poi de' Direttori, dice, * 15 Verrà vno, che non sa, se non martellare, e lattare con mazzetta ferrata a guisa di Fabbro, e perche non sa insegnare, se non questo, dirà, Andate: lasciate questo, ch'è perimento di
tem-

tempo, & oziosità: ma pigliate e
 st'altro. Meditate, e fate atti; e
 necessario facciate dal canto vo
 atti, e diligenze: poiche quest
 tre cose sen vanità e gafferie. E
 si non intendendo tali Direttori i p
 di dell'orazione, nè le vie dello sp
 zo; non s'auueggono, che quegli a
 ch'essi dicono, che l'Anima faccia
 che quell'andar con discorsi, già
 fatto [poiche già quell'Anima è a
 nata all'abnigazione sensuina] e
 quando si è giunto al termine, e
 compiuto il viaggio, non vi è più
 camminare, perche sarebbe vn tor
 ad allontanarsi dal termine. * 16.
 non intendendo tali Maestri l'Ani
 che già camminano in questa Contē
 zione quieta e solitaria, per non
 re essi usciti (e forse nè anche arr
 ti) da vn modo ordinario di discor
 d'atti; pensando, che l'Anime st
 oziose, e turbando loro la pace e
 contemplazione, che Dio ad esse d
 le fanno meditare, discorrere, e
 atti, non senza gran dispiacere
 pugnanza, aridità, e distrazioni
 le medesime Anime, le quali se ne
 rebbono stare nel loro quieto, e pa
 co raccoglimento. Non fanno
 questi tali, che co' a sia spirito: e f

grand'ingiuria, e irriverenza a Dio, mettendo la loro rozza mano, dove Dio opera. Lascio il molto più, ch' in questo luogo dice il B. Giouanni: Ma si legga e si vedrà. Et io del mio aggiungo, che non è così vero, che'l Sole disfà le tenebre, come è vero in pratica ciò, ch' in questo luogo dice questo gran Cherubino.

- [1. S. August. de Ciuit. Dei lib. 19. cap. 19.]
 [2. S. Bernard. ad Fratres de Monte Dei.]
 [3. Ps 59.] (4. B. Albert. Magn. de ad-
 heren. Deo cap. 4.) (5. B. Gio. della Croce
 nella Fiam. d' Amor viua Stanza 3. §. 5,
 6, 8, 11, e 12.) (6. Ioan. Gers. de Simplif.
 Cordis not. 20. & in Tratt. sup. Magnifi-
 cat, partit. 3.) (7. Vide Philip. e SS.
 Trinit. in Sam. Myst. Theol. 1. part.
 Tratt. 3. Disc. 1. & 3.) (8. S. August.
 Confession. lib. 10. c. 27.) (9. Virgil.
 Eclo. 10.) (10. Isai. c. 30.) (11. Marc.
 cap. 14. & Matth. cap. 26.) (12. Exod.
 cap. 20.) (13. B. Gio. della Croce loc. cit.
 §. 5.) (14. §. 6.) (15. §. 8.) (16. §.
 11.)

1 Sesta obbiezzione, e risposta. 2 Chi
 cammina col lume della viua Fe-
 de, non hà bisogno d'altri lumi. 3

Titolo d' Eretico quanto sia abbo-
minewole, e quanto dobbiamo es-
ser cauti in non attribuirlo ad altri ri-
senza euidente cagione. 4 Falsa dot-
trina circa la Co. templazione non
ben adattata da alcuni alla contem-
plazione acquistata. 5 Si difende
questa. 6, e 7 Si mostra, che quattro
ragioni, che distruggeano quella
falsa dottrina, non militano con-
tro all'ancora orazione.

CAP. QVARTO.

§ I.

I Or vengo ad altre oppo-
sizioni: accioche senza nu-
bi intatta si scopra la verità. Dicono,
che'l lasciare le meditazioni, e l'ope-
rationi attive delle potenze, e lo stare
aspettando, che Dio parli all' Anima,
ò la muoua, ò le infonda ispirazioni, ò
lumi souranaturali è come vntent re
Iddio, & è vn errore assai vicino a
quello degli Eretici, che si faceano chi-
amare gl' Illuminati. Rispondo, che chi
hà tale intenzione e brama, non cam-
mina con le regole dell' orazione, ch'io
in questo mio Trattato descriuo. A chi
cam-

cammina con questo spirito d'orazione in fede, basta il lume santo & infallibile della medesima Fede: e questo è lume non già passeggero, c'horra si hà, hora suanisce, hor viene, hor manca; ma è lume di verità abituale, e sempre stabile, se l'Anima non volesse (il che toglialo Iddio) volontariamente abbandonare la più che verissima santa Fede Cattolica. Sempre io sò questa verità, che m'insegna Iddio nella sua sacra Scrittura, * 1 *Cælum, & terram ego impleo.* E sempre sò quest'altra * 2 *Non ridebit me homo, & viuet:* e * 3 *Deus lucem inhabitat inaccessibilem,* & * 4 *posuit tenebras latibulum suum.*

2 Dunque la Fede m'insegna, che Dio tutte le cose riempie; e ch'io intimamente e totalmente son pieno di Dio Trino & Vno, viuo e vero; e che Dio è in questa vita affatto inconfoscibile, & ingustabile; e che a lui solamente mi vnisco le tre Virtù teologali, la Fede, ch'in lui stabilisce il mio intelletto, il quale si contenta di credere; la Speranza, che mi fa sperare in lui come in oggetto della mia fruizione nella futura Vita beata; e la Carità, che fa, ch'a lui s'vnisca la mia volontà, come a som-

mo Bene infinito , e sommamente amabile in sè stesso, e per sè stesso, senz' altro interesse. Hor qual ombra d'inganno può trovarsi in questo cammino interiore? Se questo non è l'ottimo, e sicuro, qual altro farà? Chi ora in questa guisa, non aspetta locuzioni, nè movimenti, nè lumi straordinarij, nè altri miracoli; nè altro vuole, che sempre più profondamente, e con più fermezza, e stabilità maggiore creder in Dio, in lui sperare, & amarlo senza confini nel tempo fugace, e nell'immobile Eternità. Che se tal sorte d'Anime hanno tal' hora grazie, ò lumi straordinarij; le conferiscono co' loro sauij Direttori: nè ad esse s'attaccano, perche fanno, che ciò, che si conosce, si possiede, e si gusta quaggiù; non è Dio. Il quale in terra hà da esser creduto, non inteso; sperato, non posseduto; e amato, ma non gustato: e ben sì ne' Cieli sarà veduto, come egli è, posseduto, e gustato in eterno.

3 Ma perche il titolo d'*Eretico*, anzi la sola opinione benchè remota di tal macchia pestifera e abbeni-
neuole anche ad huomini patientissimi e santi, i quali soffriranno ingurie, scherni, & infamie d'ogni
forte,

forte, ma non quella; quindi è, ch'io stimo bene stendermi alquanto su questo punto. Et in vero a chi considera la modestia di S. Agostino, che scusa, quanto può, Tertulliano, c'hauea detto, *Iddio esser corporeo*, perche considera il Santo, * *& nullum esse acerbius & grauius crimen, quod Christiano possit obijci, quam crimen harescos*; parrà forse troppo vehemente il zelo d'alcuni, che con tanta facilità dan taccia di quasi heretica ad Autori, i cui libri sono stati impressi nella medesima Roma, doue come in suo Trono regna la Cattolica Fede, nè son punto riprouati da quei dottissimi Huomini, ch' in quella Reggia della Fede fioriscono. *Discant ab Aug. stino hi, qui tam tenuiter de haresi pronunciant*; nè si forte quispiam docuerit al quid, quod ab eorum placitis vel digito transuerso discedat, statim haresim in laqueum: nullam prorsus excusationem admittentes, etiam cum facile excusari possent, disse il gran domatore degli Eretici Alfonso di Castro.

4 Nelle Cronache de' Frati Minori * 6 si descrive una certa falsa dottrina nel proposito dell' orare, alla quale due risposte, e confutolla va

C 6 Ve-

Venerabil Religioso Minore , dett
 F. Vgo della Panziera . Hor que
 sta falsa dottrina par , che voglia at
 tribuirsi a chi esercita l'orazione , e
 cui quì parlo . *Quegli* (diceua l'Au
 tore di essa) *che vuol viuere nello sta
 to della Contemplazione , deue haue
 re l'anima sua lontana da ogni pensie
 ro delle cose temporali , e intellettuali ;
 che possa l'humana industria acquista
 re co'l diuino aiuto . Lontana dunque l'
 Anima da tutt'i pensieri , & aspetti
 intell gibili . dee sperare e riceuere i pē
 sieri , che Dio le manderà , & imprime
 rà nell'intelletto di lei . Iquali come
 le siano infusi , e come questo si faccia ;
 non si può dimostrar con parole . Il cor
 po hà da star diritto : le labra stret
 te , ritenendo quanto si può il fiato : e co
 mincierà subito a sentire nuoua muta
 zione nel corpo , &c . Qui dà alcuni se
 gni spopositati e sciocchi : e conchie
 de , che quando questi accaderanno ;
 son segni certi , che tal Persona comin
 cia a contemplare . Contro a questa
 falsa dottrina , e non contro a quella ,
 c'hoggi insegnano gli Autori Cattoli
 ci , scrisse F. Vgo .*

5 A me non è noto , c'hora sia nel
 la Chiesa Romana Direttore alcu
 no così stolto , che tenga per vera ,
 e fac-

portata falsa dottrina ; breuemente dimostrerò , come non si oppongono a questa , c'hora da' discreti e dotti Direttori s'insegna . La prima ragione per condannarla è , *Perche hà dell'animalesco & irragionevole, mentre non dà luogo ad alcun pensiero buono, ministrato per industria humana, nè ad alcun materiale, ouero intellettuale oggetto: ed in conseguenza disfa l'uso & esercizio delle Virtù e sacramenti.* A questa dico, che niuna cosa è tanto lontana dall'operare animalesco & irragionevole, quanto l'elevare lo spirito puro, & innamorato in Dio, e quanto l'esercitare gli atti delle Virtù Teologiche, che fan l'uomo non Animale, ma Angelo. *Ne si toglie il luogo a tutt'i pensieri ministrati per humana industria con l'aiuto della Grazia; ma con la medesima Grazia & industria si eleggono i pensieri più perfetti (che son quelli, che tendono al sommo Bene infinito) e si rifiutano i bassi, o i non necessarij, o i meno perfetti, de' quali l'Anima si suppone, non sia attualmente bisognevole, & 7 perche s'applicata a Dio in maniera più pura, e più fruttuosa. Nè si disfa l'uso delle Virtù in questa orazione, che s'esercita le più sublimi: nè quella de'*

Sa.

Sacramenti, di cui quest'Anime son fameliche, & io ben il vedo per isperienza cotidiana .

7 La seconda ragione asseriva, che quella dottrina era contraria alla perfettione della vita, che consiste nell'operazione delle potēze corporali, ouero intellettuali per le regole delle Virtù teologiche e cardinali, e morali &c. E a questa dico, che con le potenze corporee nō si esercitano propriamente le Virtù Teologiche; ma ben si con le spirituali; * 8 poiche della Fedel' intelletto, e dell'altre due il proprio subbietto è la volontà: e tutte queste virtù esercita chi ora, come io descriuo. Anco a suo tempo esercita il resto delle morali: perche chi molto crede in Dio, e molto in lui spera, e l'ama, costui molto fugge ciò, ch'a Dio spiace (che son le colpe) e molto ama ciò, ch'a lui piace (che son le Virtù morali, ordinate alla diuina sua Gloria.) La terza affermava, che quella dottrina guidaua alla perdizione: perche tenea l'intelletto sospeso & in ozio, ed esposto senza resistēza di buoni pensieri al demonio. A questa hò tanto risposto, e risponderò più volte, che qui basterammi il dire, che nō è ozioso spirito, che ama Iddio: nè stà esposto

Posto al demonio quell' Anima , *quæ ei sufficit fortis in Fide* , come accade nel caso nostro . La quarta ragione diceua , *esser impossibile , che l' Anima possa stare senza pensare a nulla &c.* E questa non è contro a quel , ch' il segno : perche non hò mai sognata questa vacuità totale , inutile , e stolta ; ma ben sì la vacuità dell' Anima , e l' astrazione dalle Creature per riempirsi tutta di Dio , e non pensar ad altro , ch' ad amarlo , ad amarlo . Hor veda V. R. se fan contra di me l' autorità , e le ragioni di F. Vgo .

- (1. Hierem. c. 23.) (2. Exod. c. 33.) (3. 1. Tim. cap. 6.) (4. Psal. 17.) (5. Alphons. de Castro aduersus Hareses , Verbo Deus , secunda heresi) (6. Cron. de' Fra. Minor. Par. 2. lib. 7. cap. 26.) (7. Il li. Gio della Croce nella Fiam. d' Amor. vna, Stan 3. S. 14. 1. 16.) (8. S. Tho. 2. 2. Q. 4. A. 2. Q. 18. A. 1. , & Q. 34. A. 1.)

- 8 Quando debba , e quando non debba l' Anima seruirsi de' concerti posti . 9 L' Anima senza superbia può in due maniere disporsi alla Diuina Vnione , e mistica Teologia . 10 In tal dispositione han da lasciarsi le meditazioni per operare con.

§ 2.

8. **I**O per me approuo le Meditazioni e le Contemplazioni affermative, ò siano infuse, ò siano acquistate; ma dico ancora, che degna è d'esser approvata la Contemplazione negativa: e che per acquistarla può industriarsi l'Anima soccorsa dalla Grazia ordinaria: e che le sue industrie debbono rendere, non acquistate notizie, e concetti; ma a spogliarsene, eue si tratti di Dio lontanamente più eccello d'ogni notizia, e concetto, e quaggiù oggetto della nostra Fede, non della nostra cognizione, e intelligenza. Ben è vero, che questa industria di non appoggiarsi a concetti intelligibili io non l'intendo in ordine alla Humanità di GIESU Christo, sopra la cui sacrosanta Nascita e Passione io hò dato in luce due libretti di Meditazioni: nè in ordine alla Reina de' Cieli, sopra la cui Assunzione hò impresse altre Meditazioni forse non inutili: nè in ordine al tesoro de' Santi, ò delle Creature corporee: ma l'intendo in ordine alla Divinità, perfettamente incomprendibile.

prensibile. Aggiungo però, che anch' in ordine all' Humanità del Verbo, e a suoi Misteri, e in ordine alla SS. Vergine, e a' Santi può cercarsi la Contemplazione negativa, e dimostrare-
 rollo in altro luogo. Nè insegno, che si habbiano da sperare, e riccuere pensieri, che Dio sia per mandare infallibilmente a chi ora in questa forma mistica acquistata: ma dico, che Dio de' suoi doni, e gratie gratis date fa ciò, che vuole, e le dà, e toglie quando, ed a chi vuole, essendone assoluto Signore.

2 Dico bensì, che l' Anima può disporsi a queste diuine Grazie in due maniere. * 9. Consiste la prima nel rimuouere molti impedimenti, quali sono (oltre le diaboliche tentazioni) le cure seuerchie esteriori, le colpe, gli scrupoli, i fantasmi & immagini delle cose corporee, le passioni sfrenate, ed altre tali miserie, annouerate da molti Autori ottimi, de' quali io confesso d' esser proueduto a douizia. La seconda maniera di disporsi attiuamente con l' aiuto della Grazia ordinaria alla diuina Unione fruitiua, & alla più eccelsa cima della mistica Teologia consiste nell' *astrarsi* (son parole del B. Dionisio

lio

sio Cassusiano) * 8 da tutte le cose create, e nell'applicarsi alla fervorosa unione con Dio per mezzo dell'interno raccoglimento della mente, e dell'affettuosissima inuocazione del divino aiuto, considerando ciò, ch'infiamma al divino Amore. Veggasi in tal proposito il gran Padre Tomaso di GIESU, * 9 singolar lume del Riformato Carmelo. Nè questo disporfi hà da ascriverti punto a superbia: perche l'Anima non confida in sè stessa, ma in Dio: nè cerca la tua gloria, ma quella di Dio. Sò quel, che dice il B. Alberto Magno * 10 del vero Humile, che si stima indegno d'ogni divina grazia, e favore: ma non toglie però l'humiltà il riccuere le grazie, come limosine di Dio, e'l virtuosamente disporvisi. Il Mendico non cessa di stimarsi pouero, quando aspira alla limosina, nè se ne stima degno per li suoi meriti; ma più tosto per le sue miserie la spera. E poi che altro insegna il medesimo grand' Alberto in tutto il suo mirabile Opuscolo de *adhaerendo Deo*, che'l prepararsi, e l'aspirare alla mistica unione con Dio.

10 E che per disporfi alla Divina Unione, & alla mistica Teologia

Sia debba l' Anima non escluder già ogni operazione dell' intelletto , ne incantarlo (come alcuni van dicendo, nè sò perche) ma che debba escludere * *II meditationem, discursusue alios, quibus in via Dei proficientibus, ac med ocriter in contemplatione exercitatis opus non est*; è documento manifesto del souracitato F. Tomaso di GIESV, e * *II* altri dottissimi Autori. * *12* Si ammette però quella semplice apprensione, ch' è la prima delle operazioni intellettive, la quale quanto più è semplificata, tanto più è proporzionata all' obbietto semplicissimo, ch' è Dio; essendo imperfezione di potenza l' hauer bisogno di molteplicitadi per intender gli oggetti semplici; come e imperfettione di vista l' hauer bisogno di molti sguardi per vedere vn solo oggetto. *13 Intel ligere* [dice l' Angelico] *est simpliciter veritatem intelligibilem apprehendere*. A questa semplicissima apprensione della immentale, increata, & inconoscibile Amabilità hà da seguire l' atto purissimo della volontà, che vuol amare, e vuol amar, quanto può, puramente ed intensamente il sommo Amabile.

(9. F. Tho. a IESV de Orat. Divina l. 1. c. 2.) (10. D. Dionys. Carthus. in Myst. Theol. S. Dionys. Areop. relatus a B. Thoma a IESV ibid. l. 4. c. 20.) (11. Tho. a IESV ibid.) (12. B. Albert. Magn. in Parad. ani. c. 1.) (13. Tho. a IE. loc. cit.) (14. Philip. a SS. Trinis. in Sum. Myst. Theol. Par. 3. Tract. 1. Discut. 1. A. 6, & 7. & F. Tho. a Valgernerain Myst. Theol. S. Th. Q. 4. D. 1. A. 10. & 12. aliquè plurimi.) (15. S. Th. 1. P. Q. 79. A. 8.)

11 Nella mistica Contemplazione non s'adopra le potenze sensitive. 12 Ben sì l'intelletto, e la volontà, e come. 13 Si dimostra la medesima dottrina. 14. e 15 Quest' Anime Contemplative non sono Iconoclaste, ò nemiche delle immagini sacre.

§ 3.

11. **E** Qui non debbo lasciar di rispondere a chi continuo esclama, e porta l'autorità della Seráfica S. Teresa, Che bisogna esercitar le potenze, bisogna esercitar le potenze. Che cosa s'intende (dico io) per queste potenze ? I sensi esterni forse ,

è gl'interni? Di tali potenze Iddio ,
 ch'è incorporeo , non sarà obbietto ne
 pur in Cielo , quando saranno glori-
 ficate: hor si pensi se ne sarà hora ,
 ch'esse sono corruttibili , e poste nel-
 l'esilio di questa terra . Concedo , che
 si possano queste potenze esercitare
 intorno alla Humanità del Verbo , e
 ad altre santissime Creature , ò corpo-
 ree, ò apprese in modo corporeo: e chi
 può farlo, le eserciti pure. Dissi *chi può*
farlo : perche in certi stati di dereliz-
 zione , tenebre , tentazioni , e mistiche
 purghe non si può, non si può, come e-
 gregiamente disse il B. Giouanni della
 Croce, da me citato nel fine del pre-
 cedente Capitolo , e' dice la speranza
 cotidiana di tante Anime e tante, poste
 nella notte oscura delle potenze inte-
 riori .

12 Che se per quelle potenze , le
 quali ci si comanda , ch'esercitia-
 mo, quando Iddio non ce le sospende
 egli stesso , s'intendono le spiritua-
 li, cioè l'intelletto , e la volontà ; io
 dimando . Se l'intelletto s'esercita
 circa l'ente , e circa la verità ; e se il
 libero arbitrio , ò volontà circa il
 bene , sì ò no ? S. Tomaso * 16 e tut-
 ta la Filosofia ci dicono , che sì . Ma
 Dio non è eglientia , verità , e bontà
 som-

Somma; ed infinita? Chi ne dubita? Hor come non esercita le potenze spirituali, chi s'industria di tener l'intelletto nella somma Verità, credendo in lei, ch'è intima a noi, più che la stessa anima al suo corpo, e amando quella Bontà, ch'è amabile unicamente sopra tutte le cose, sopra noi stessi, e sopra il Paradiso; & è amabile anche senza tutte le cose, e considerata sola sola in sè stessa?

13 Vn' Anima, c'ha trovato Iddio, di che altro ha bisogno? Ad vn' Anima, ch'ama Iddio attualmente, e quanto può; che le manca per esser perfetta? E qual altro esercizio può farsi migliore di questo? S'io mi trouo in vna stanza adobbata di molte pitture triviali, doue vna sola sia di Rafaello, o di Tiziano, la quale sopra passi l'altre in eccellenza, quanto il Sole supera in luce le Stelle, e s'io fisso lo sguardo in quella sola, nè miro l'altre; come si dirà, ch'io non esercito la potenza visiva? E se fisso lo sguardo dell'intelletto in Dio creduto, benchè non veduto; come non esercito la potenza intellettuale? S'io m'innamoro di quella bellissima Pittura; esercito la potenza affettiva; e non la eserciterò, s'io innam-

mo-

moro, quanto più posso con la diuina Grazia, la mia volontà dell' immenso mio Dio? O quanto è vero, che * 17 *nullum est obiectum conuenientius Animæ sponse, quàm ipse Deus summum bonum, ad quod capiendum & possidendum facta est*, come disse Gerson. Hor come s' inganna l' Anima, ch'aspira a quell' Oggetto, che soua tutti gli altri a lei è conueniente, e che solo la può totalmente riempire, quietare, e far beata?

Qui breuemente accenno, ch'altrove tratterò della dottrina di S. Teresa, di cui sò esservi alcuni, che si seruono per opporsi all' orazione, ch' io qui difendo.

14 E forse è sopportabile l'altro titolo di quasi *Iconoclasti*, ò *Distruttori d' immagini*, che si dà a queste Anime, che chiamate alla più intima orazione, è ad immergersi in Dio in modo negatiuo, ed in conseguenza non bisogno se d' immagini positue, non se ne seruono? S'egli è vero, come è verissimo, che * 18 *Deus natura sua est inuisibilis, nostrumquè captum, nostramquè cognitionem in infinitum excedit*; di quali immagini intellettue, ò fantastiche haurà bisogno, chi aspira a Dio in imaginabile, & inconoscibile? E per ciò

ciò sarà Iconoclasta? Io per me nella picciola mia Cameretta son ricco di due cose, di sacri libri, d'Imagini sacre; semplici sì, ma devote: e le adoro, e le vagheggio, e cerco col mezzo loro di passare dalla figura al Figurato. Ed a quell'Anime, ch'io reggo, insegno la povertà di tutte le cose, fuorchè delle Imagini fatte: le quali io ad esse concedo, che sian molte, ma di semplice carta, e di poco prezzo, per unire la Povertà con la Carità, gli atti di cui s'esercitano amando ciò, che dalle Imagini è significato.

15. Queste Persone, che così camminano, fanno assai bene, c'hanno le potenze corporee, e i sensi esterni, e gl'interni, e fanno d'haver lo spirito, ch'è in sè stesso totalmente incorporeo: onde a ciascuna potenza dà l'oggetto conveniente. Agli occhi, ed alla fantasia fanno non poterli prefiggere oggetto migliore, che le sacre Imagini rappresentative di altissimi, e divini Misterj: quindi è, che non solo non le odiano, ò fuggono, come gli stolti e ciechi Eretici; ma le amano, e le uogliono, e le adorano, e se ne approfittano. Ma per che l'oggetto migliore dello Spirito

E

in-

incorporeo è Dio, il quale (come tante volte s'è detto) non è figurabile ; da ciò viene , che nella loro orazione, quando han da porfi in Dio nudamente, ci si pongono, denudate quanto più possono d' ogni imagine. Ecco dunque , che secondo la varietà degli oggetti, che si prefiggono, e delle loro potenze , e delle loro operazioni , e de' loro bisogni hor si ser- uono delle Imagini sacre, ed hor s'industriano di spogliarsene : ma le amano sempre, sempre le stimano , e le adorano sempre , e se ne seruono a tempo opportuno .

(16. S Tho. 1. P. Q. 5. A. 2. & Q. 142 A. 2. & Q. 48. A. 5.). [17. Ioan. Gers. in Cant. Canticor. Symphalm. 1. Considerat. 2.) (18. Tho. a IESV de Orat. Diui. lib. 1. c. 2.)

1. Settima obbiezzione , e risposta . 2

Non è superbia l'aspirare alla Contemplazione co' mezzi douuti. 3. Chi contempla non è sempre più Santo degli Attiui. 4. Come chi contempla, si difenda dalla vanagloria. 5. Nel meditare incontrano de' pericoli l'Anime incaute. 6 Più sicura è la contemplazione negatiua, e più lon-

lontana da' pericoli 7 Purità grande, a che si giugne con questa forma d'ordine.

CAP. QUINTO.

I. **D**icono, che'l voler aspirare attivamente alla Contemplatione sia vna superbia: e ch'essendo la Contemplazione, orazione da perfetto; il praticarla attivamente; e non aspettare, che Dio persuasamente la infonda, è vno stimar perfetto se stesso: il che è grande arroganza. Oltre di che il lasciar la via battuta, piana, e sicura delle meditazioni per alzarsi nella contemplazione, ch'è vna cima sovrana; è vn porsi a rischio d'inuairsi, e ruinar poi a guisa d'vn'insuperbito Lucifero; & è vno stimar se stesso più purgato; più auanzato, e più perfetto di coloro, che meditano. Questa difficoltà si vdiua fin ne' tempi del diuoto Gerson, il quale così risponde, * 1. Non est dicendum, quod tendens ad finem Contemplationis [hoc est ad amandum Deum summe ex toto corde] talis tendat nimis in altum, aut presumptuosè agat. Immo specialiter ecclesiastici & Religiosi, quorum vita ad hoc ordinata est,

omnino se dare debent ad vitam hanc potius, quam ad aliam. Similiter & Clerici, praeipueque Theologi: aut certe eorum scientia non iam eis auxiliabitur, sed inde inflabuntur, efficiunturque vani, vacui, & superbi. Ma quel, ch'è più notabile, il Gersone parla quasi della Contemplazione intusa, e afferma non esser superbia l'aspirare ad essa con le douute maniere: hor quanto meno sarà presunzione l'aspirare all'acquistata, ch'è interiore? Lo stesso dice Riccardo. * 2

2 Ma veniamo alle ragioni. Non è superbia l'aspirare alla cima d'ogni virtù, quando l'huomo ci aspira diffidato di sé medesimo, e confidato ne' meriti, e nella grazia di GIESV, suo Redentore, e Dio. All' hora solamente e superbo l'huomo, *quando existimat se aliquid esse, & aliquid posse*, ne fonda in Dio solo la sua speranza. Ma se l'huomo viuamente crede, ch'egli senza Dio nulla può, nulla sa, nulla hà di buono, nulla merita, & e vn miserissimo nulla, e se dall'altra parte, sapendo l'inesausta carità di Dio, e'l gran tesoro de' meriti di GIESV Crocifisso, aspira a virtù grandi per pura gloria di Dio, &c
s'in-

a'industria per giugnere alla sommità della christiana perfezzione ; che superbia è mai questa ? Se tante volte Iddio stesso ci dice , * 3 *Sancti estote* , * 4 *estote perfecti* , e * 5 *qui inquit inquit est, sanctificetur adhuc* ; come è superbo chi vuol obbedir a queste voci di Dio ? Superbo è più tosto chi fa il sordo a voci tali ; e sapendo , che hà la comparire auanti ad vn Dio , che * 6 *incipit euomere tepidos de ore suo* , mena vita vile , e da tiepido. Hors'è lecito , e non è superbia l'aspirare [appoggiandosi nell' Grazia diuina] alla sommità delle virtù christiane ; e se l'orazione è atto di virtù , e se la sua cima è la Contemplazione acquistata (poiche * 7 l'intesa è più tosto dono di Dio , . nè d' essa qui parlo) dunque perche non sarà lecito , e perche sarà superbia l'aspirare alla Contemplatione acquistata nel modo già detto ? e se l'aspirarci è lecito ; quando l'Anima ci sia giunta , in che errerà esercitandola ? Leggasi per carità il P. Aluaraz , * 8 da cui confesso d'hauer cauata questa ragione in gran parte .

3. E non è necessario , che l'Anima si stimi attualmente perfetta per pra-

D 3 tica-

ticare questo modo di contemplare , che non è perfetto in paragone dell' infuso , benchè sia più eminente della meditazione : poichè la perfezione non si misura co' gradi della orazione , ma con quelli della Carità , e della Grazia santificante : altrimenti non potrebbe trouarsi vn' Attiuo , ch'auanzasse in santità e perfezione vn Contemplatiuo ; e pure * 9 S. Tomaso chiaramente il concede . E nè pur è necessario , che chi esercita questa contemplazione , se ne inuauisca , ne che si stimi più auanzato de' Meditatiui : poichè hà da sapere , che varie sono le strade , per le quali Iddio guida l' Anime , e varij i loro talenti , e vocazioni : ed in conseguenza può essere volontà di Dio , e vocazione d'alcuno il meditare , e può esser più proporzionato al suo talento , che 'l contemplare : e pure può darsi caso , che chi medita , sia più santo di chi contempla , benchè di sua natura più alto grado d'orazione sia questo secondo , che 'l primo .

4 Aggiungo , che * 10 non essendoci opera alcuna , di cui l'huomo senza Dio non possa vanagloriarsi , e superbirne ; anche dette meditazioni ben
or-

ordinate, e ben riuscite può l'huomo
 inuauirsi, e diuenirne superbo: per-
 che l'ingegno ci mette molto del suo,
 e conosce, e gusta la sua opera-
 zione: il che non accade tanto in que-
 sta contemplazione negatiua, ch'io
 descriuo, in cui l'huomo cammina
 all'oscuro, e nulla gusta: e se mai
 hà qualche dono infuso in essa; vede
 benissimo con lo spirito, ch'è dono
 infuso, e non è robba sua, nè opera
 delle sue fatiche, & industrie. Hor
 si come non s'hà da lasciare la medi-
 tazione, benchè alcuno possa in super-
 birlene, perche questo è difetto di
 chi medita, non della meditatio-
 ne così nè pur hà data lasciarsi la con-
 templazione acquistata, quando anco
 alcuno se peinuauisse, perche sareb-
 be difetto non della contemplazio-
 ne, ma del Contemplante. Egl dun-
 que si corregga, e'l contemplar non si
 lasci. E per fine * in quand' anche
 vn' huomo si conoscesse purgato di
 spirito e auanzato nelle Virtù; non
 però sarà superbo, se vedrà, tutto
 il suo bene esser dono di Dio, e frut-
 to della Passione del Figliuolo di Dio.
 L'humilissima MARIA seppe dire,
*Fecit mihi magna, qui potens est, &
 sanctum nomen eius.*

5 Hanno bisogno di qualche moderazione quelle parole, *Via battuta, piana, e sicura delle Meditazioni*; se s'intendono in guisa, che condannino questa, c' hò qui descritta, quasi quella solamente fosse piana, e non questa. Chi legge il più volte mentouato Gersone, * 12 vedrà i pericoli, che passano i Meditatiui, non già per difetto della strada, ma per la loro indiscretezza, ò nel far violenza alle potenze del ceruello, ò nell' affissarsi troppo alle loro Imagini, ò nel passarlela tutta in discorsi, concetti, viuacità, e speculazioni più curiose, ch' edificatiue; ò in altre maniere, ch' iui si leggono. Laonde questo grand' Huomo * 13 consiglia i Meditatiui a solleuarli presto dalle imagini e figurazioni delle cose particolari e sensibili alle verità vniuersali. Le quali sono intellettive, e meno soggette agl' inganni del nemico, e più vicine alla volontà per muouerla all'amore del bene, della virtù, e di Dio: il che non possono fare così da vicino le imaginazioni della fantasia, le quali non son uicine immediatamente alla volontà, sì come e l'intelletto pratico, * 14 che immediatamente la muoue.

6 Que-

6 Questa strada , di cui io parlo , e *battuta* , se non da i molti , almeno da i pochi : perche pochi sono i Perfetti , * 15 e pochi vogliono affaticarsi nel lasciare gli oggetti esteriori , e l' vso delle fantasie , e i discorsi esterni ed interni : e pochi vogliono incentrarsi nelle più segrete operazioni dello spirito , e nell' esercizio della semplice Fede , e costante Carità , ch'è troppo insipido e difficile alle potenze più basse . Se molti fossero i Perfetti ; molti batterebbero questa strada . La quale è insegnata da tanti Santi , ed è confermata con tali ragioni , come fin hora hò dimostrato , che può dirsi *piana* allo spirito , benchè altissima a' sensi . Questa è tanto sicura , che chi in essa trattiensi , si fa impenetrabile alle diaboliche insidie : si come più volte ho già detto , e prouato . Non può cadere in colpa , chi prima non cade da questa strada ; non potendo attualmente peccare quel libero arbitrio , ch' attualmente sta credendo in Dio , & amandolo ; se prima non lascia questo sacro esercizio . Volesse Dio , che sempre si potesse attualmente continuare !

7. E pur io posso veracemente dire di

D. 5.

re di

re di conoscer Anime , a cui per l'vso continuo : si fa tanto familiare lo star in Dio con atto puro di fede ; che son rare le fiate , ch' elle perdonano (ma per breuissimo spazio) la segreta vista di Dio . E la purità della coscienza d'Anime tali , e l'angelica innocenza de'loro costumi mi fa vedere , che non m'ingannano nel conferirmi l'interno loro : e mi fa conoscere , quanto è vera la dottrina dell'Angelico , * 16 oue insegna , *ch' effetto è della vna Fede la purificazione del cuore* ; imperoche all'hora si fa impura vna cosa , quando ad vn'altra di sè più vile s'vnisce: ma s'ad vna più nobile si congiunge ; si purifica . Dunque se l'Anima si strigne con le cose terrene , e temporali ; certamente si fa impura : ma se s'inalza in Dio (il che si fa mediante la Fede perfectionata dalla Carità) all'hora diuene perfettamente purissima . Ciò insegna S. Tomaso , e ciò si esercita *ad litteram* in questa nostra Orazione.

[1. Ioan. Gers. de Mon. Contempl. c. 18. & de Myst. Theol. pract. Consid. 4.] (2. Richar. de S. Viſt. de Contem. L. 4. c. 7. & 10) (3. Leuit. c. 11.) (4. 2. Cor. c. 13.) (5. Apoc. c. 22.) (6. Ibid. cap. 3.) (7. Io. Gers. De myst.

myst. Theol. pract. Confid. l. 6. & de Elucid. myst. Theol. Confid. 7.] (8. P. Jacob. Aluarez To. 3. lib. 5. par. 2. cap. 13.) (9. S. Tho. 2. 2. Q. 132. A. 2.) (10. Ioan. Cass. de Instit. Canob. lib. 11. c. 3. & 4.) (11. P. Ludou. de Ponte in vita P. Balshass. Aluar. cap. 41. §. 1.) (12. Ioan. Gers. de Meditat Cordis Confid. 7. & 17.) 13. Id. ibid. Confid. 16. & de Simplif. cordis nov. 21. & 22.) (14. S. Tho. 1. 2. Q. 77. A. 1.) 15. Ioan. Gers. de myst. Theol. pract. Confid. 10. 5, 8, 11, & 12.) (16. S. Tho. 2. 2. Q. 7. A. 2.]

- 1 Ottava obbiezione. 2 Prima risposta d'un Místico moderno. 3 Seconda risposta dell' Autore. 4 Effetti veduti in pratica di questa orazione mistica acquistata. 5, e 6 Si dimostra, che i non pratici mal possono darne giudizio perfetto. 7 Le frasi mistiche come debbano essere interpretate. 8 Terza risposta.

CAP. SESTO.

§. 1.

- 1 **A**ltri dicono, che l' Anime, che nell' Oratione di quiete, e contemplazione s' esercitano, son dure
D 6 di

di capo, di subbidienti, e pertinaci nel proprioparere; nè vogliono soggettarsi a' loro Confessori, massime se apprendono, che' l Direttore non le guidi bene, e che non intenda le strade contemplatiue. E da ciò nasce, che nè pur cedono a' loro Superiori; quando han sentimentodi uerso, e opposto ad esse: e si stimano spirituali; e vogliono giudicar gli altri, et al volta condannano e strade altrui, e segretamente sè stesse agli altri antipongono..

2 A queste obbiezzioni non sò, se piacerebbe a quei che s' oppongono tanto alla Contemplatione acquistata, e vogliono trattener sempre tutte l' Anime in meditazioni ch' io rispondesti, come ha fatto vn gran Teologo Mistico dell' età nostra, di cui ecco le precise parole * *1 Videre est, quòd Anima contemplatiua modico temporis spatio multò magis mortificetur secundum hominem exteriorē & interiorē fiatque stabilior in exercitijs virtutū, ac omni opere bono citius etiā attingit profundam humilitatem, facilius in omnibus abnegat se ipsam, ac renunciat omnibus, quæ possidet; quàm alia Anima, quæ se multo tēpore, inmo multis annis exercent in meditationibus. Has enim sapè videbitis;*
imp.

immortificatas, & in virtutibus in-
exercitatas. Manent proprio sensui &
voluntati addictæ, proprii iudicii tena-
ces; tardè assequuntur aliquem gra-
dum veræ humilitatis; sunt curiosæ;
non facilè abdicant omnem inordina-
tam in creaturis delectationem, quam
proinde aliquando affectant; humana
sclatia quærunt; plenam sui in omni-
bus resignationem vix acquirunt; ad
veram indifferentiam non facilè per-
tingunt; sine electione vivere non dis-
cunt; ac dum non omnia ad votum suc-
cédunt, facilè turbantur & inquietan-
tur. Formant quidem multas insignes
& pulchras de virtute speculationes;
eam exercere propendunt; in meditatio-
ne ad studium perfectionis animari vi-
dentur; parturiunt (vix sic dicam) mon-
tes, & nascitur ridiculus mus, idest
mira facienda proponunt quo ad mor-
tificationes, pœnitentias virtutumq; e-
xercitia: sed data occasione inveniunt
magnâ difficultatē in pariēdo, in mor-
tificāda sēsualitate, in se humiliādo, in
carendo aliqua cōmoditate. Quin immo
non rarò succumbunt, semper cadē-
tes, & surgentes, semper incipientes. &
parùm proficientes, nec solidas virtu-
tes assequentes, & consequenter aequa-
lem semper in earum exercitio difficul-
tatem

tatem sentientes. Vbi e contra Anima contemplatiua per internas mentis occupationes modico tempore in omnibus notoriè proficit; ab omnibus rebus creatis alienatur; spiritus paupertatem libenter amplectitur; ad carentiam omnium, que sunt extra Deum, vel ad Deum non conducunt, se facile resoluit; ac seipsam abnegat sine difficultate, prout ex multis exemplis satis patuit, & in dies patet ex quotidiana vnius, & alterius conuersatione.

3 Io però mi contento di rispondere, c'hauendo io trattato, ed attualmente trattando con molte e molte di queste Anime contemplatiue; non hò trouato mai in esse vestigio alcuno de' viti già detti. Ben sì le hò trouate, e le trouo humili assai, soggette, vbbidienti, e nelle cose dello spirito io le reggo con facilità grande, e mi credono molto, e si rendono alle mie dottrine: ed in somma in quelle, ch'io conosco (e non ne conosco dieci, à venti sole) trouo gran purità di coscienza, e virtù vere, e (per quanto parmi) humiltà ben fondata. E questa è quella gran ragione, nata da sì lunga, e non mai interrotta speienza di quasi quindici anni, la quale mi fa stare così costante nella verità di

di questa sacra Orazione ; che non trouo argomento , ò discorso in contrario , che possa far punto vacillare il mio cuore . Se tutto'l Mondo commille migliaia di sillogismi volesse farmi credere , che'l balsamo non sia odoroso , e non sia dolce il zucchero ; indarno s'affaticherebbe . Così il veder io con euidenza palpabile , qual sia la vita , e le virtù , ei costumi , e gli affetti , e tutte l'operazioni di tante Anime , che meco ò con la lingua , ò con la penna conferiscono l'intimo segreto del loro cuore ; e'l vedere , che così regolarmente orano , come qui io descriuo , quando dalla diuina Grazia non siano mosse ad altre maniere d'orazione ; mi stabilisce tanto nella cognizione del fruttuoso modo d'orare , ch'è questo , che la sola ordinazione della Santa Cattolica Chiesa , ch'è maestra infallibile di verità , può farmi creder l'opposto .

4 E a dire il vero parmi , che basti per dimostrare il valore di questa Contemplazione il veder Anime , che prima così conosceano , & esercitauano la mentale orazione , come io conosco i caratteri Cinesi , e come in quella fannella m'esercito ; e che viueano rilassatissime di costumi , ed alcune eran mac-

macchiate di colpe assai gravi, darli a Dio, cangiar maniera di viuere, applicarsi ad orare, e non già per vn paio d'hore il giorno, ma sette, otto, dieci cotidiane, ed anche più spenderne in attuale orazione con lo spirito immerso in Dio, infignato ben sì, ma amato con ardor viuo di carità disinteressata, la quale non cerca gusti, ma vuol dar gusto all' Amato. Che se i veri Contemplatiui (come disse, * 2 quel gran Lume del Carmelo) *cadono ben sì in qualche difetto veniale, ma più di rado, che gli altri, e non così a bella posta; incurrun, sed rariùs, & non adeo sponte: quin etiam studiosissimè venialium culparum occasiones præcauent, & cum ex fragilitate delinquant, se quantocius expurgant;* io, che vedo tutto ciò auuerarsi in queste Anime perfettamente, come hò da credere, che non sia buona la strada loro? Come hò da dir loro, *Cambiatela?* Passar gli anni interi senza colpa veniale auuertita; hauer castità da Angeli; amar altamente l' euangelica Pauertà, e praticarla anch' in mezzo alle ricchezze; stimar il mondo come una tela d'aragno; non hauer altra fame, che di Dio, del

la

la sua gloria , e de' beni immortali ; far vita austera e penitente ; custodire il silenzio e la ritiratezza ; mortificar gli appetiti sensitiui e spirituali ; abominar gli applausi , e tra le lodi cordialmente attristarsi , hauer sete di dispregi per Christo , e tra le infamie rallegrarsi ; parlar poco , orar molto , obbedir sempre a' suoi Superiori , e le Persone regolari esser in estremo osseruanti ; camminar continuo alla presenza di Dio , e non ad altro aspirare , ch'ad amarlo , e ad amarlo sempre più in tutti gli stati , ed in mezzo a tentazioni terribilissime , ed ostinate di molti anni , e fra dure desolazioni , aridità , e pene di corpo e d'anima , non momentanee , ma d'anni , e di lustri replicati , e tormentosi ; come non sarà vera Vita Christiana ? Come sarà sentiero fallace ? Hor io posto auanti al mio Giudice eterno dico , che tutte queste , ed altre virtù purissime vedo , e sperimento in Anime , che meco trattano ; e ch'io [confidato nel mio Signore] cerco di guidare alla cima più eccelsa dell'Amor Santo di Dio , e della imitazione di GIESV Christo ,
E dico , che di queste Anime ,
di

di cui qui parlo , nè pur vna può esercitare la meditazione discorsiva , e con immaginazioni , e punti ; come alcune han fatto ne' principij del loro rivolgimento a Dio , e della loro prima applicazione al diuino seruiigio . E dico , che tutte camminano per questi sentieri delle Teologiche , e dell'altre christiane Virtù nella maniera , ch'io (imparando forse più dalle loro pratiche , che da' libri non pochi , che studio) hò scritto ne' libri miei .

¶ E questa è la cagione , che fa dire a molti Autori , che scriuono di questa orazione , che bisogna praticarla ; e che i non esperti non son Giudici competenti : e non è già (com'altri crede) la voglia d'hauer vn' Asilo , doue rifuggire , quando siano conuinti dalle ragioni . Non è fallace la sperienza , quando son tanto euidenti le mutazioni de' costumi , e tanto lunga è la durazione nelle virtù , e virtù non mica ordinarie , ma sublimi e celesti , e perfettamente christiane . Se S. Tomaso * 3 dice , che senza la Grazia diuina non può l'huomo durar lungo tempo senza graui cadute nelle colpe , e perseverar lungo tempo nel bene , come non
sarà

farà Grazia di Dio il veder Anime ,
 che un tempo s'hàn passato anavintieri
 tra frequenti e gravi delitti, ed ho-
 ra son tutte trasformate in zingari ,
 che passando lustre replicati, senza ch'
 in esse possa legnarsi vn'ombra di gra-
 ue peccato? Come non sarà sperien-
 za sicura il veder Vergini di purità an-
 gelica, sempre sibilonde di Dio, e
 levate di spirito, spregiurice di se ste-
 se, mansuetissime, humili, obbe-
 dienti, modeste, e di coscienza tan-
 to immacolata; che non han d'huo-
 po di poca vista i Direttori, che vo-
 glion trouare in esse materia frequen-
 te per assoluerle? Dissi *materia fre-
 quente*: perche cadono ben sì in qual-
 che colpa; ma leggiera assai, e non pie-
 namente auvertita, e rare son queste
 loro cadute, non già cotidiane. Nè
 giona qui il dire quel *septies in die ca-
 dit Iustus*: poiche già altre volte ho
 notato, che la diuina Scrittura dice *
4 septies cadet Iustus, & resurget, e
non già septies in die.

6 Queste cose a me son così fami-
 liari, come lo scriuere, perche le ve-
 do: ma chi non pratica queste verità,
 che stupore è, che non le creda? Che
 stupore è, che le impugni? Chi at-
 tende a conuertir Peccatori, e trat-
 ta

ta solamente con Anime ò di mezzana bontà , ò se di Virtù grande , applicate alla Vita Attiua , ed all'aiuto de' Prossimi , ed agli studi j discorsiu i , ch'atal fine son necessarij , e non ritirate sempre in sè stesse , e non immerse in lunghi silenzi j , e solitudini esterne ed interne ; non è stupore , che non sappia queste cose , che quì si scrivono , e scriueransi. Ma che poi affermi , che da chi pratica queste verità , si bramino per Giudici non gl'inesperti , ma gli esperti solo per hauer vno scampo & vn' asilo , doue ricouerarsi , quando si vede conuinto ; parmi , che sia vn dare ad indouinare , & vn non cogliere il punto. Quante cose dicono gli Aritmetici , che non sono ad essi credute da gl'inesperti ? Chi (se non ne vede la sperienza) crederà al famosissimo Padre Clauio , * 5 che per riempire tutt' i 64 luoghi , che costituiscono la scacchiera , col porre nel primo luogo vn sol granello di frumento , e nel secondo due , e nel terzo sei , e così moltiplicare per 3 infino al fine ; non haurà tanti granelli di frumento il Mondo tutto ? Chi crederà (senza vederne la sperienza) tante cose mirabili , che fanno i Matema-

tici ?

rici Hor nella stessa guisa può vn'Autor Mistico dire, che non è suo buon Giudice in molte cose, chi non fa prova sperimentale di ciò, ch'egli dice. E questo non è Asilo artificioso (e Dio mi vede il cuore) ma è verità semplicissima.

7 Aggiungo, che non bisogna con gli Autori Mistici sottilizzar di soverchio, sindacando le loro frasi, e parole, e volendo, che le loro similitudini (di cui essi si seruono per esprimere cose spiritualissime e segrete con somiglianze note e corporee, le quali però non adeguano mai a bastanza le verità interne, ch'essi vorrebbero dar ad intendere) siano in tutto aggiustate, e seruendosi delle medesime per formare contra di loro obbiezioni. Le stesse similitudini della diuina Scrittura non son simili in tutte le parti. Vna serua d'esempio. Trattando il Profeta de' Comprensori eternamente beati, dice a Dio *6 *Torrente voluptatis tuae potabis eos.* Il gran Cardinal Bellarmino troua tre analogie, ò somiglianze tra la Gloria eterna, e'l Torrente: e ciò basta per manifestare, ch'egregiamente cantò il Salmista. Ma chi volesse sindacare senza discretezza; potrebbe

trebbe dire , che'l Torrente , quanto più è gonfio d' acque, tantopiù è torbido ; e la Gloria celeste è lontana da ogni impurità , e torbidezza . Il torrente hor è inondante d'acque , ed hora è affatto inaridito , nè aliene resta vna stilla , ed in ciò differisce dal fiume , ch'è perenne ; e molto più differisce dalla Gloria beata , che non è perenne solamente nel tempo , come il fiume , ma nella eternità , che non hà fine' mai mai . Quanto prudente è stato il dottissimo P. Lessio , * 7. che disse , *Contemplationi dediti , ut sensum suum exprimant , vtuntur quibusdam loquendi formulis , quæ benignè sunt intelligendæ* : ed egli ne interpreta saggiamente alcune Frasi , che paiono superficialmente falsissime & ereticali .

8 Ma siaui pure , chi non voglia credere a me , che sono vn miserabile ; ecco la terza risposta d'vn' Huomo grande assai , & è il P. Luigi del Ponte , cuius opera dici possunt clariora Sole , * 8 Questi difetti (dice egli) e qualsivsia altro non prouengono da questo modo d'orazione ; ma dalla debolezza , e disposizione , o imperfezzione di chi ora , che dee correggersi , & entendarsi , ma intanto non hà da condannarsi il suo modo

modò d'orare. Sò, che 'l P. Ponte lui parla dell' orazione di quiete in modo infuso: ma sò ancora, che la sua dottrina conuiene anche all'acquistata: e molto più quando (come suppongo) la contemplazione acquistata s' esercita con l' aiuto della Grazia diuina abituale. Ma vdiamo di nuouo il medesimo gran Seruo di Dio, che soggiugne, *Somiglianti difetti sogliono accadere a coloro, che si seruan della discorsuità, & alle volte anche maggiori: imperioche (e di sopra io l' accennai) nel meditare facilmente nasce la vanità per qualche bella e prettata inuentione nel ratiocinare o discorrere interno. Ma non perche alcuni s' abusano di qualche modo d' orazione mentale; ha da esser giudicato modo cattiuo, & dourà essere abbandonato: imperioche per tal ragione bisognerebbe tralasciare anche le stesse meditazioni, e la frequenza de' Sacramenti, contio siache alcuni se ne abusino.*

(*Michael: a. S. August. in Inquisition. Myst. lib. 1. Traß. 4. cap. 15.*) [2. *Ven. P. F. Ioan. a. IESV MARIA in Theolog. Myst. cap. 3.*] (3. *S. Tho 1. 2. Q. 109. A. 8. & 10. & Con. Gen. lib. 3. c. 15. & 16.*) (4. *Proverb. c. 24.*) (5. *P. Christoph. Clau. in Arith-*

Arithmet. praef. c. 25.) (6 *Psalm. 35. ibique Bellarm.*) (7 *Leonard. Iess. de Summo Bono lib. 2. c. 12. num. 94.*) (8 *Ludow. de Ponte in Visa P. Balihass. Alvarez cap. 41. § 1.* Sed statim locum.)

9 I Superiori non proibiscano con facilità questo modo d'orare. 10 Può l'anima libera appigliarsi ad un altro Direttore più idoneo, lasciando il men'atto. Nuno 11 può malamente servirsi della vera Contemplazione. 12 Il conoscersi i doni di Dio, dandone a Dio la gloria non è superbia.

§. 2.

9 **C**He se i Superiori proibiscono a tali Anime questo modo d'orare; in tal caso elle obbediscano: ma pensino, e perfino tali Superiori ciò, che dice il souracitato Padre del Ponte. * 9 *Si Superiores, aut qui tales orantes dirigunt, eum orandi modum prohiberent; illi censeretur rei, nisi tali prohibitioni parerent. Attamen (nisi probationis causa) non possent Superiores tuta conscientia talē prohibitionem facere; cum & ipsi teneantur, Animas per viā spiritus dirigere, per quam Deus*

illas ducit, & illa proficiunt, & multi Sancti eam tenuerunt, ac tenent. Noi non questa dottrina i Superiori, e i Direttori dell' Anime : e si ricordino, che le sono *Adiutores Dei*; non debbent destruire opus Dei in Animabus a Deo : *deductis per vias rectas, & per semitas iustitiae* Non tocca all'huomo il fabbricar di suo capo le vie interiori dell' Anima , quando vede , che lo Spirito Santo la guida per sentiero più fruttuoso , e più sublime , e più lontano da' sensi .

Io Ma parlando de' Confessori, io per me (appoggiandomi sù la graue , e solida dottrina del B. Giouanni della Croce * 10) stimo , che se Anime tali , ben fondate , e non leggieress'auuedono , che'l loro Direttore non intende queste vie più segrete , e possono lecitamente cambiarlo , e trouarne vn'altro euidentemente migliore, come e lecito a quelle Persone , ch' in mezzo al secolo seruono a Dio ; debbano appigliarsi al più dotto , più esperto , e più idoneo a guidarle alle virtù più perfette . Che se son legate dall' obbedienza , in tal caso s' humilino , e si soggettino alla disposizione della Prouidenza diuina , e sperino nella Misericordia infinita,

E

ta,

ta, che saprà ben supplire, e dar soccorso a' loro bisogni.

II Che poi quest' Anime giudichino gli altri, e li condannino, e facciano stima di sè stesse; questo e forse vn giudicar loro, e condannarle temerariamente. Io replico, che non ho mai trouato in quelle, ch'io conosco, difetti tali. E poi soggiungo (e seruirà di risposta per altre simili colpe e difetti, ch'a queste Creature sono attribuiti) che come disse S. Agostino, * *II Virtus est, qua nemo male vititur.* Hor se niuno può seruirsi male delle vere Virtù, e se quand'alcuno si serue male di qualche atto, che materialmente sia virtuoso, tal atto per chi se ne abusa, non sarà virtù, ma vizio; da ciò siegue, ch'essendo la contemplazione acquistata atto di virtù vera, e di virtù molto eccellente, niuno potrà seruirsene male. Che se alcuno se ne abusa, e ne caua veri difetti; sappiasi, che la contemplazione di costui, ò non sarà stata vera contemplatione, ma fabbrica solamente del suo intelletto; ò (quando sia stata vera) egli haurà motata quella buona volontà, c' hauea nell'atto del contemplare, e così haurà am-

ammessa la colpa: come vno, che si comunicasse con diuisione, e poi per vn' improvviso accidente ammettesse vn volontario peccato. Vane son dunque le obbiezzioni, che si fanno co'l voler trouare i difetti ne' veri Contemplatiui: poiche certoè, che la contemplazione è atto veramente virtuoso: e se il Contemplatiuo tal volta pecca; certoè, che nell'atto del peccare egli non contempla, ne opera da Contemplatiuo. E forse gli Attiui, e i Meditatiui non peccano mai? Conchiudo con S. Isidoro, e col Maestro S. Gregorio, * 12 che *le virtù son generate dalle virtù, e i vizij dai vizij: nè mai le virtù vere son genitrici del vizio.* Dunque dalla vera Contemplazione acquistata non mai nascono i vizij. Ma come vn'huomo maligno può abusarsi della stessa S. Scrittura, e cavarne motiui di peccati, e cio è colpa di lui, non della Scrittura diuina; così s'alcuno di questa contemplazione acquisita si serue in male; non sarà colpa di tale orazione, ma di chi se n'abusa.

12 Che se quest' Anime si conoscono per contemplatiue e spirituali; che male è questo di sua natura? Non

son ree [* 13 dice il souranominato P. del Ponte] se stimano di potere dar giudicio di quelle cose spirituali , ch'esse, per isperienza han meglio imparato che quelli , che ne sono inesperti . E non è contra l'humiltà , ch'vno conosca in sè i doni di Dio , come disse l' Apostolo , * 14 Nos non spiritum huius mundi recepimus , sed spiritum , qui ex Deo est : vt sciamus , quæ à Deo donata sunt nobis .

(9. P. Ludon. de Ponte loc. cit.) (10. B. Gib. della Cro. nella Fiam. d' Amor vna Stan. 3. S. 12, e 13.) (11. S. August delibero Arbitr. lib. 2. cap. 2.) (12. S. Gregor. Magn. Moral. lib. 10. cap. 9. & S. Isidor. Hispalen. Senten. l. 2. cap. 33.) (13. P. Ludon. de Ponte loc. cit.) (14. 1. Corin. cap. 2.)

1 Nona obbiezzione , e scioglimento di essa. 2 Come questa Contemplazione purghi l' Anima da varij difetti . 3 I Contemplatiui sono vtilissimi al Mondo . 4 In quali casi debba lasciarsi la contemplazione . 5 Errore de' Superiori , che senza cagione cauano l' Anime contemplatiue del loro interno , e le tirano all' esterno con grave loro pregiudicio .

CAP.

CAP. SETTIMO.

§ 1.

Altri dicono, che queste *Ani-*
me non per altro, che per se
 stesse son buone: e che per la *Ouverchia*
golosità, e *auidità* dell'orare mancano
 all'obbedienze esteriori; ò le fanno di
 mala voglia, e mormorando, e la-
 gnandosi. Son difettose nella carità
 verso i Prossimi: e non esercitandosi
 nelle sode virtù, e mortificazioni, ma
 contentandosi del solo orare; riescono
 poi disgustose alle religiose Comunità,
 inutili al far bene altrui, impazien-
 ti nelle occasioni improvise de' disgu-
 sti, ed inquiete ogni volta che son
 cavate fuori della loro ritiratezza,
 e quiete alla quale *Ouverchiamente* s'
 attaccano; nè si lascia con pace ciò,
 che con amor *Ouverchio* si possiede. A
 queste opposizioni di supposti difetti io
 hò risposto poco fa nel precedente Ca-
 pitolo. La contemplazione non gl'in-
 segna, e non gli produce; anzi facili-
 ta tutte l'obbedienze: poiche i veri
 Contemplativi (e specialmente quei,
 che praticano la divina Presenza

E 3.

senza

senza forme, e credono & amano Dio dentro sé stessi in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni moto, e in ogni creatura, sono staccatissimi da qualsivisia operazione, luogo, tempo, e persona: perchè amando Dio solo, e vedendo il solo Divino volere, e vedendo con fede la divina Presenza ugualmente per tutto, e conservandola anche tra le operazioni esteriori, o perdendola solo per momenti tra di esse; che ostacolo bauranno all' obbedire, al beneficiare a' Prossimi, al soccorrere a' bisognosi, & al far tutto ciò che da essi vuole il loro amatissimo Iddio? Chi non opera così; manca alla vera contemplazione, e non si ferue bene de' suoi lumi e dottrine: onde a lui, non ad essa s'ascriua il difetto.

2. Lo stesso dico di tutti gli altri errori, e mancamenti hor hora accennati nell'obbiezzione! imperochè il conuersar con Dio per mezzo dell' esercizio contemplatiuo fa di sua natura l'Anima humile, mansueta, caritativa, e pronta a staccarsi da tutto ciò, che non è Dio, ed a lasciar la sua quiete per eseguire il divino volere: poichè la quiete non è Dio, e l'Anima contemplatiua ama Iddio,

dio, e non la quiete; quando Iddio non vuol darle la quiete. Se 'l Signore la tien seco; ella vi dimora. Se la manda alle fatiche; ella obbedisce: poiche chi ben contempla; conosce, che Dio è degno d'amore e eh'è degno d'esser vbbidito, e che la Creatura di nulla è degna, e che la maggior dignità di lei è nel soggiacere amorosamente al suo Dio, e nell'amarlo humilmente.

3 Che poi i Contemplativi sian buoni solamente per sè stessi, è massima di Persone poco intendenti. Forse non fu contemplativo S. Antonio, S. Pacomio, S. Benedetto, S. Bernardo, S. Brunone, S. Caterina da Siena, S. Teresa, e 'l suo Beato Compagno, ed altri mille, ch'io tralascio? E forse questi, e i loro simili giouarono solamente a sè stessi? E poi quand'anche vn Contemplativo stesse, come gli antichi Anacoreti, chiuso in vna spelonca; sarà per questo inutile a' Prossimi? E l'intercessioni, e 'l fruttuoso valore delle sue infocate orazioni non sarà punto gioueuole al mondo? * 1 Contemplativi (dice il Gerson) per *deuotas suas orationes omnibus alijs prosunt: Et accidit sapius, quod pro-*

propter eorum merita Deus faciat quibusdam Mundanis, licet etiam mali sint, quoddam maximum bonum, puta pacem alicuius Regni, &c. simile: quia nihil possumus sine gratia Dei speciali, quam citius bene Contemplatiui impetrant a Deo, quam Actiui. Veggansi l'altre ragioni, che dal Gerson son' apportate, ed anche quel, ch'io scrissi nella dichiarazione dell'ottauo verso del mio Sonetto Mistico.

4 Non niego però, che quando la necessità, l'obbedienza, l'utilità spirituale; la carità, ò la vocazione il richieda; non debba lasciarsi la contemplazione per l'azione: benchè i ben abituati sappiano ritenere anch' in mezzo dell' azzioni l'atto del contemplare, ancorchè non intenso perfettamente. * *» Otium sanctum querit charitas veritatis (dicea S. Agostino) negotium iustum suscipit necessitas charitatis. Quam sarcinam si nullus imponit; percipiendæ atque intuendæ, vacandum est veritati. Si autem imponitur, suscipienda est propter charitatis necessitatem. Sed nec sic omnimodè veritatis delectatio deferenda est; ne subtrahatur illa suauitas, & opprimatur ista necessitas.*

5. Ma così non fosse, come più volte accade, alcuni che non intendendo il valore e preiosità di queste operazioni, nè sapendo altro conoscere, che quel solo, che si vede e misura con gli occhi, e con gli altri sentimenti; disturbano queste Anime solitarie, e le tirano alle sollecitudini operose, molteplici, ed inquiete di Martha, togliendole totalmente alla quiete, & ozio santo, e più perfetto di Maddalena, non mica per brieve tempo, ma per anni, & anni moltiplicati. E tutto ciò si farà tal uolta per humani rispetti, e terreni interessi; ò per credere *Gente inutile, scioperata, e superflua* quella, ch'è applicata al negozio de' negozij, ch'è il trattare immediatamente con Dio: come se non fossero più sublimi e più nobili quegli Spiriti Beati, che (giusta il sentimento * 3 de' Santi Dionisio, Gregorio, e Tomaso) sempre assistono in Paradiso a Dio, di quegli altri, che discendono in terra per adoperarsi intorno al governo del Mondo, & alla salute degli huomini. Piaccia a Dio, che non rendano stretto conto al Signore quei Superiori, ò Direttori, che sen-

za giusta e grave cagione i frastornano l'opera dello Spirito Santo nell' Anima interna : e rinuocando questa dal suo intimo (dove s' arricchia di Virtù profonde & eccellenti) alle tante esteriorità , e molteplicità dell'operar corporeo , le fan perdere quel vigore di spirito , che si guadagna , conserva , & aumenta con gli spirituali esercizi della Fede e del diuino Amore , praticati nel segreto silenzio dell'orazione , e della vita ritirata ed interna . Io parlo , perchè hò veduto , ed hò fortemente sospirato per Anime , le quali volando per la strada della perfezione christiana , finchè obbediscono alle attrattive della Grazia , che le chiamava all'intimo centro ; tirate poi per forza dagli Inesperti alle sensibiltà (mentre Dio le voleva nella quiete dello spirito amante) si sono a poco a poco rilassate talmente , ch' al fine hanno affatto lasciata la vita virtuosa , e son cadute in quelle colpe , di cui forse nè pur sapessero il nome .

[1. Io. Gers. de Mon. Contem. c. 27.] (2. S. August. de Civit. Dei lib. 19. cap. 19.) (3.

S. Dion.

S. Dion. de Cat. Hier. c. 7. 8. & 13. S. Greg.
Mag. Hom. 34 in Euang. & Mor. lib. 7. c. 9.
& S. Th. 1. P. Q. 112. A. 2. 3. & 4.)

6 Equiuoco di chi prende l'Orazione di
Quiete infusa in vece dell'acqui-
sita 7, e 8. Si dimostra, che gli
Autori Mistici non pongono imme-
diatamente l'anima in quiete: ma
presuppongono la meditazione già
esercitata. 9 Quando debba l'Ani-
ma passare dalla meditazione alla
contemplazione. 10 Pratica dell'
Autore.

§ 2.

6 **M**A perche hò poco fa nomi-
nata la quiete dello Spirito;
stimo necessario per toglier via tut-
ti gli equiuochi dichiarare, che
cosa io intenda per questa quiete di
spirito; ed a chi possa adattarsi, e con-
uenire. E tanto più volentieri farol-
lo, quanto sò, che non manca, chi
prendendo per Orazione di Quiete
quella solamente, che dalla Santa
Madre Teresa * 4 in diuersi luoghi
è descritta, & è dono sournatu-
rale dello Spirito Santo, ed appar-
tiene alla contemplazione infusa, nè
sta in nostra mano l'hauerla; fa de-

feruidi argomenti fondati in questo equiuoco, e si lamenta, che si cambiano i principij in fine, e le mosse in meta, e che si vuol insegnare all'Anime il polarsi, prima d'hauer compiuta la necessaria carriera, e l'hauer l'orazione di quiete, prima si sia faticato con le meditazioni laboriose.

7 Io confesso con la semplicità del mio cuore, che m'hà recato non picciola marauiglia il vedere, come alcuni con tanta franchezza sgridano, e condannano gli Autori, c'hanno scritto di Contemplazione, senza hauere ben mirato il loro modo di dire, e i fondamenti, oue s'appoggiano, e ciò, che presuppongono auanti alle loro dottrine. Vno di essi, da altri censurato, serua d'esempio. Nel Proemio d'vna sua Opera egli dice così, *Quando l' Anima è già habituat a discorrere de' mysterij accompagnandosi con l'imaginatiua, e seruendosi d'imagini corporali, essendo portata da creatura in creatura, e da notizia in notizia, e da queste al Creatore; all' hora suole Iddio prenderla per la mano (se pure non la chiama sù i principij, e non l'introduce senza discorso per il cammino della pura Fede) e facendo,*
che

che l'intelletto di lei lasci indietro tutte le considerazioni e discorsi; la tira avanti, e la cava da quello stato sensibile e materiale; facendo, che sotto vna semplice & oscura notizia di Fede aspiri solo con l'ali dell'Amore al suo Sposo, senza che habbia più necessità delle persuasioni dell'intelletto per amarlo. E poco dopo soggiugne, Dapoi che l'Anima hà già acquistata la notizia, che possono darle tutte le meditazioni & imagini corporali delle Creature; se pure il Signore la cava da questo stato priuandola del discorso, e lasciandola nelle diuine tenebre, acciò che cammini per la strada dritta, e per la pura Fede; ella si lasci guidare, con quel, che siegue.

8 Hor chi non vede, che qui non si cambiano le mosse in mete, nè si parla di quiete senza carriera precedente? Che significa quel dire, Quando l'Anima è già abituata a discorrere &c. ? e quell'altro, Dapoi che l'Anima hà già acquistata la notizia, che possono darle tutte le meditazioni? Questo non è vn'hauer corso fin'hora? E se si dice, Se pur il Signore la cava da questo stato, priuandola del discorso, e lasciandola nelle diuine tenebre, le quali da altri son chia-

chiamate *Aridità*; questo non è vn'esser giunto alla meta delle meditazioni? Hor a qual effetto si prendono alcune proposizioni crude crude d'alcuno di questi libri, e senza far vedere ciò, che l'Autore ò nel suo Proemio, ò nella sua Lettera a' Lettori hà presupposto, come già fatto, s'inchiusce contro a quella dottrina, mostrata così diuelta dal suo luogo, e dalla sua radice, e si dà ad intendere a i poco Pratici, che gli Autori Mistici insegnino la quiete prima del moto, e l'introdursi nella Diuinità prima di passare per la Porta regia dell'Humanità sacrosanta del Verbo? Se dall'Autore si presuppone vn'Anima priuata da Dio del discorso, e posta nelle diuine tenebre; perchè si finge, e si dà ad intendere, che l'Anime mistiche volontariamente lascino GIESV Christo, come Huomo, ai suoi Misterij adorabili? E perchè s'esaggera talmente qualche proposizione, preta asciutta asciutta, che si fa comparire, stò per dire come empia, e quasi che *Ereticale*?

9 Certo è, che l. B. Giouanni della Croce è stato vn' Huomo, la cui dottrina * *diuinitus reuelatam fuisse non humano acquisitam ingenio existimans*

*flēbant omnes: vnde doctrina S. Lio-
nisij Areopagita a legentibus compa-
rata est: e certo è, ch'egli in sè stesso
(come dissi di sopra) ha congiunta
a gran santità, & a gran sapere
grand' esperienza; hauendo guidate
Anime d' altissima orazione, quali
furono la S. Madre Teresa, quan-
d'era già perfetta, e le prime sue
Figliuole, che beuero le primizie
dello Spirito nel Riformato Carme-
lo. Hor queste son pur sue parole,
* 6 Lo stato de' Principianti è medi-
tare, e far atti discorsiu. Ma quan-
do ciò in qualche maniera s'è fatto; su-
bito comincia iddo a metter l' Anima
in questo stato di Contemplazione: il
che suole essere molto in breue, massi-
mamente in Persone religiose: perche
queste più in breue, rinnegate le cose del
secolo, accomodano il senso e l'appetito
loro a Dio: onde non resta loro, se
non passare dalla Meditazione alla
Contemplazione: il che all' hora è,
quando già cessano gli atti discorsi-
ui, non potendo più l' Anima discorre-
re. Lascio il resto, ch'io posi di sopra
nel cap. 3. num. 11. di questa terza
Parte del mio Trattato. Hor io
non mi curo di sapere tante altre filo-
sophie*

fosse in questo proposito: ma so bene, e benissimo, che quanto qui dice il B. Giouanni, e più che vero, & io l'ho sperimentato tante volte, che in verità non ne sò il numero. Io sò, che * 7 S. Buona Ventura (ò chiunque fosse l'Autore di quel mirabile opuscolo della Mistica Teologia) dice ch' in vn paio di mesi si può passare dalla meditazione alla contemplazione. Et * 8 Henrico Harpio (Autore, la cui profondità e Sapienza è nota, bene a chi seriamente lo studia) prescrive il tempo di mezz'anno, *vel plus, aut minus, secundum quod homo se proficere conspexerit*. E sò, che la strada de' discorsi, imaginazioni, speculazioni, e dell'altre operazioni dell'intelletto e (come dice il medesimo grand' Huomo) *laboriosissima & longa nimis*. Hor perche io dourò tra tener l'Anime gli anni e gli anni ne' discorsi, e nelle figurazioni; se le vedo in breue tempo fatte habili alla quiete, & all'amore?

Io Se non le trouo disposte al contemplare nè in vno, ne in dieci, ne in venti anni; io non tratto loro di queste materie. Ma quando m'accorgo della loro disposizione, di cui

culax professio tratterò nella Quarta Parte; in verità non voglio esser puer o pigro in dar soccorso a quell'Anima, che dalla Grazia son tirate *ad excellentiorem viam*, ed a maniera d'interno operare più fruttuosa e perfetta: nè tutti gli argomenti di chi è poco pratico, benché per altro sia Letterato in altre scienze non mistiche, mi riterranno. Ne gioua il dire, che *in contrariam ratio clamat*, doue l'euidente sperienza conuince la ragione: *etenim ratio apparens est, non vera, qua facti veritate conuincitur*. Che gioua, che porti tante ragioni * 9 Zenone lo Stoico contra la verità del moto; s'io posso conuincerlo col passeggiare? Oltre di che io replico, che non hò trouato fin'hora ragione, che mi vinta, anzi che nè pur m'atterrisca per ombra, quando vuol abbattere queste verità, ch'io maneggio. Ma lunga a bastanza è stata la digressione. Già mi pongo a dichiarare, qual sia l'orazione di quiete non infusa, ma acquistata di cui qui si parla.

(4. S. Tere. nel Camm. di Perf. c. 30. e 31.
nel Cast. Inter. Mans. 4. c. 3. e nella 1.
c. 35.) (5. I Card. Desi, e Terres nel
lett. 10

lett. remissor. portati dal P. Filip. di S. Paolo nella vita del B. Gio. della Croce l. 2. c. 12.) (6. B. Gio. della Croce nella Piam. d'Am. vi. Stan. 3. § 5.) (7. S. Bonau. de Myst. Theol. in Prob.) (8. V. Henry. Harph. de Myst. Theol. lib. 2. par. 1. col. 1.) [9. Vide Conimb. in Phys. lib. 6. c. 2.]

I De' moti, e quiete dello spirito. 2 Nelle cognizioni affermative l'intelletto v' amore non hà quiete permanente: 3 ben sì nel concetto negativo. 4 Questo non è concetto sterile, ma fecondo d'Amore. 5 Come questo concetto debba esser nudo d'ogni immagine. 6 L'orazione di quiete acquistata in che consista, e qual sia veramente. 7 Come l'Anima tra le tentazioni, ò distrazioni inuolontarie hà da portarsi in questa orazione. 8 Parabola per meglio dichiararla. 9 Esplicazione della Parabola.

CAP. OTTAVO.

§ I.

E'La Quietè * I vna cessazione ò fine del moto: e'l moto ò è corporeo, ò spirituale: e lo spirituale ò è natu-

naturale, ò soursaturale. Qui tratteremo del moto, ch'appartiene allo spirito. Lo spirito creato nelle sue operazioni si serue delle sue potenze: perche * 2 *essentia non est principium actus, nisi mediante aliqua potentia*. Le potenze spirituali propriamente * 3 son due, intelletto, e volon.à. Le operazioni di queste potenze, e l'attuarsi di esse * 4 si chiamano moti, *quannis impropriè*. L'intelletto hà per suo oggetto l'ente come vero, e la volontà il bene. Finche l'intelletto non troua quella verità, che ricerca; sempre è in moto: e finche la volontà non ottiene quel bene, che brama, non è mai quieta: e i desiderij di questa potenza sono i suoi moti. Che se l'intelletto giugne alla verità, ch'esso appetiua; si ferma in quella, dà fine al suo moto, e si queta. Ben è vero, che se la verità già trouata non è habile a riempire la capacità dell'intelletto, e le brame, che del sapere e conoscere hà questa potenza, haurà essa ben sì quiete in ordine all'obbietto già ben conosciuto: ma gira tosto in traccia d'altre verità per appagar-sene.

2 Ma perche la capacità dell'intelletto può dirsi infinita; ne siegue;

gue, che niuna cognizione limitata può stabilmente, e pienamente quietare l'humano intelletto. E perche Dio solo è infinita verità; quindi è, che solo in Dio l'intelletto hà la sua vera quiete totale, ed eterna. E perche le cognizioni affermative, che si cavan dalla cognizione delle Creature (le quali son effetti limitati della Immensa Cagione, ch'è Dio, in infinito minori di lui) son menomissime, e quasi vn nulla in proportion della increata Verità, che'l tutto hà creato; da ciò viene, che tali notizie non quietano affatto l'intelletto famelico. Il quale subito che hà capita, vna verità di qualche diuino Attributo; hà nuoua fame di conoscere altre verità in ordine a Dio: onde la sua quiete per tale strada non è permanente.

3 Ma se s'auuede alfine, che Dio non è cosa alcuna di quelle, che dalle nostre notizie, e dagli atti limitati e finiti possono esser comprese (* & son parole del P. del Ponte) ma è vn'altra cosa, ch'infinitamente tutte le eccede, all' hora s'humilia; cede alla infinità della Verità incomprendibile; cessa da' suoi moti, & hà la quiete, di cui qui si tratta. Alla quale per giu-

giugnere anche attiuamente , il medesimo Padre Luigi * 6 ne dà così la maniera . *Serra la porta de' sensi alle cose esterne , e della imaginazione per non imaginare , e formar figure , che ti dinertiscano , & allontanino dalla quiete , che pretendi . Ed in fine deu i serrar la porta dell' intelletto quanto alla varietà e moltitudine de' discorsi , troncandogli tutti . E fatto questo , con vna semplice vista , è attenzione dell' Anima hai da mirare la Maestà immensa di Dio . Fin qui quest' Huomo venerabile : il che se hauesse ben letto , chi dice , che la sospensione del discorso non dee giammai esser volontaria , ma solo quando Iddio ci unisce a sè , è quando la uerità è così chiara , che non ci è d'huopo d'altro per conoscerla , e forse non è cosa chiara agli Auanzati nella contemplazione , che Dio è inconoscibile ?) haurebbe forse ceduto all' autorità d' Huomo sì grande . Il quale di sopra hauea apporato S. Dionisio , ch' insegna , che per conoscer Iddio in questo modo negativo dobbiamo lasciare i nostri sensi , imaginazioni , discorsi , e limitate intelligenze : e tutto ciò è inteso dal P. del Ponte con le nostre industrie e diligen-*

e diligenze, e non in modo affatto for-
ranaturale & infuso, come si fa mani-
festo a chi legge il luogo, di cui qui mi
seruo.

4 Nè questa orazione è vn solo star-
sene in pura Fede, aspettando che
Dio dall' alto ci tiri a sè quasi a
forza di argani; ma (come siegue il
medesimo P. Luigi)* 7 *si passa ad eroici
affetti d'amore. Imperoche si come il
nostro intelletto non troua fondo in
questa cognizione di Dio, e dopohauer
conosciuto tutto ciò, che con la debole
sua vista può in questa vita vedere, in-
tende che Dio è vna cosa infinitamen-
te maggiore di quanto esso hà compre-
so; così ancora la volontà dee formare
vn'affetto verso Dio, che molto si
confaccia al questa imagine, e a
questo sì sublime concetto; bramando
di seruirlo & amarlo senza termine; ò
limitazione alcuna; parendole scarso
tutto l' amore, che hà; e vnendo meno
per l'immenso desiderio d'amare chi
merita sì grand'amore.*

5 Ma non laui chi prenda equiuoco
in quella parola *imagine*, detta dal P.
del Ponte, nè si creda, che questa di-
uina Presenza in pura Fede richie-
da qualche imagine positiua, ò sensi-
bile,

bile , ò intelligibile : perche Dio hà da essere appreso in modo negatiuo , non positiuo: * *8 etenim per visus* (ecco il sensibile) *cognitioni / què vacationē* [ecco l'intelligibile annegato] *precamur videre & nosse illud , quod est visione , notitiā què superius ; ex hoc ipso videlicet , quod nec videamus , nec aliquid cognoscamus ,* disse il diuino Arcopagita . Tutto ciò è stato così egreggiamente insegnato dal grand' Vgone di S. Vittore , ch'io la sua prolissa dottrina (accioche a tutti s'accomuni) porrò in nostra fauella con ogni più sincera fedeltà . * 9 Dichiarando quello secondo Agostino quel detto di Christo N. S. *Vsq̃ue modo non petistis quidquam in nomine meo ;* dice così . Nulla haueandimandato gli Apostoli nel nome del Signore , cioè in quella più pura notizia , e più soda cognizione , che dappoi , gittate via le imaginazioni , delusorie , erano per haue re , dopo mandato Jouradi essi lo Spirito Santo . Imperoche prima erano animaleschi , & quasi vetere , a cui importunamente si sarebbe fidato il nuouo vno . All' hora sono nell'huomo le somiglianze: *imaginarię de' corpi , quando secondo qualche forma corporea , verbi gratia come vn raggio*

di Sole penetra l'aria, così si pensa, che Dio penetri tutte le cose: ò pur si come l'acqua tutte le cauerne, e pori della spugna riempie; così si stima, che Dio tutte le cose riempia: quasi ch'egli hauesse parti, e'l più, e'l meno riceuesse. Accioche dunque Iddio sia puramente veduto; bisogna di scacciar via, e trascendere tutte cotesle, e simili imaginazioni, e contemplare l'istesso Dio in se stesso, non con imaginaria cogitazione, ma con pura intelligenza. A chi ben capirà questa dottrina, si farà noto, quanto sia necessaria all'intelletto la nuda Fede (cioè non vestita di fantasie, ne di discorsi di ragione, ne di notizie intelligibili) per vnirsi perfettamente con Dio senza mezzi: nè questo è insegnamento de' soli Autori moderni, come tal vno vada dicendo; ma dell'antico Vgone.

6 Dunque l'orazione di Quietè acquistata (di cui qui si parla, e non dell'infusa) consiste in questo acquietamento dell' intelletto, il quale illustrato dal sacrosanto, e caliginoso lume della Cattolica Fede conosce, che Dio è in conoscibile, e infigurabile, e che questa è la più pura verità in ordine a Dio: * *io hoc enim non videre & scire, id ipsum est verè videre &*

*cognoscere, & superessentialem Deum
superessentialiter laudare per omnium
existentium ablationem, afferma il
Maestro de' Mistici: ed esponendosi il
tutto Dionisio disse in nostra lingua,
Lodare Iddio sou' essenzialmente è vn
riuerentemente riconoscere, e confessare,
ch'egli incomparabilmente sou'asta e
trascende tutte le creature, & ogni
genere & ordine di cose. E quanto più
alcuno chiaramente ciò vede, e quan-
to più riuerentemente ciò confessa cō la
mente, con la lingua, e con l'opere;
tanto più perfettamente honora Iddio,
e più limpidamente il contempla. Co-
sì l'intelletto acquieta'o in que-
sta sacra, è sapientissima ignoranza
non si muoue più con moti di vagha-
mente à discorrere con inutile curiosi-
tà intorno a' più reconditi andamen-
ti dell'Altissimo, mà con humile, è
basso sentimento di sè medesimo con-
templa solo Iddio intimamente, &
immobilmemente presente all'anima è
lo considera in infinito amabile. Quie-
ta'o l'intelletto, all'Anima non più
vagante, nè diuisa nelle sue operazioni,
altro non rimane da operare, fuor-
che l'amare, amare, amare con tutta la
totalità della sua volontà l'incompren-
sibile ed immensa Amabilità, ch' è il,*
F me-

medesimo Iddio.

7 Che se le tentazioni, ò le naturali diuagazioni offuscano, ò distruggono l'intelletto, e tolgono questa pura vista in Fede semplice (cioè in semplice & amorosa credenza, non imaginaria, non figurante, non intendente, ma credente nella Divina Verità rivelata) subito che l'Anima se n'auvede; torna immantamente a fermar in Dio l'intelletto, a voler amare il sommo Amabile. E se mille migliaia di volte ciò accade, mille, e cento mila migliaia di volte l'intelletto torna a Dio, obbietto sommo dell'Anima, manifestato dalla più alta luce, che possa hauere il Viatore, cioè dalla luce della Fede, ch'è luce di Verità creduta, e non intesa, ne figurata; e torna la volontà ad amare Iddio, obbietto sommo del nostro libero arbitrio, & amabile per sè, & in sè, senza riguardo e relazione a creatura alcuna ò terrena, ò celeste: perche Dio è fine ultimo, e totale, e comprensivo, ed immenso di tutte le creature, e di tutti gli affetti creati, ò creabili. O questa è l'orazione di Quiete, che s'insegna: e non accade girci inuentando interpretazioni, imaginative per impugnar-

gnarla: poiche non s'impugnerà la verità, ches' insinua da i dotti Direttori, ma vna immaginazione, che non ha sussistenza.

8 E perche quì stà tutto il cardine, e la sostanza di questa mia fatica; mi compatira il mio Lettore, se m'industrierò con vna Parabola di far capire questa verità ad ogni anche mezzano intendimento. Figuriamoci Alessandro il Magno, quando tornò trionfante dall' India, regione all' hora molto più incognita, c' hora non è. Questo generoso Monarca chiama a sè vno de' piu antichi suoi Serui, e gli dire: Al tuo fedel seruiigio non vuol dare mercede picciola il mio cuore pur troppo magnanimo. To' questo Scrigno, ch' in sè comprende vn' inestimabil tesoro. Ma due cose da te richieggo, l' vna è, che mai non tenti d' aprirlo; fin che non sei giunto alla lontana tua Patria. L' altra è, che non ti figuti ciò, che in esso racchiuso stia; poiche, a dirtela, a mionar delle gemme, ò de' metalli, ò di qualsisia cosa pregiabile del nostro Mondo questo gran tesoro assomigliasi. Dunque (se m' ami, e se vuoi tener l' intelletto tuo in verità, e non in immaginazioni arbitrarie, e impro-

portionate (cessa dal pensare , e dal fingerti ciò , che in sè questo scrigno riserbi . Solo ti basti di credere , ch'è tesoro d'vn' altro Mondo , e che tu sarai con esso nella tua Patria ricchissimo , e sommamente felice . Prendi , e vattene . Parte il Servo, & alla Patria s' inuia : ma come starà il suo cuore per lo cammino ? Sempre fisso nell' ignoto , ma impareggiabile suo tesoro . Vorrebbe figurarselo l' imaginatiua ; vorrebbe conoscerlo l' intelletto , e paragonarlo con ciò , che di prezioso hà cauato da' suoi sensi . Ma rammentandosi di ciò , ch' Alessandro a lui disse ; riniega tutte le sue figurazioni : e contento di credere la somma pretiosità del suo tesoro, attende ad amarlo, e ad affrettare il passo per giugnere alla Patria , oue potrà liberamente goderne

9 Facile e l' intelligenza : onde con breui detti esplicherolla . Per Alessandro s' intenda Iddio : e l' Huomo spirituale e' l' suo Sermo . Lo scrigno e' l' Anima nostra , e' l' tesoro , che la riempie , e la stessa Diuina Essenza in perfetta Trinità di Persone . Questo tesoro non hà cosa , a cui egli si rassomigli in questo Mondo : nè mai
ha

ha da esser veduto , finche non si giu-
gne nella vera Patria nostra , ch' è
il Cielo . L'affaticar l'intelletto per
figurarcelo con attive figurazioni è vn
non mai indouinare la pura e sempli-
cissima verità : perche quaggiù non
si hà da sapere , *quid sit Deus* . Ciba-
sti di certissimamente credere , che sia-
mo pieni di questo impreziabil Te-
soro . Industriamoci dunque di sta-
re al possibile fissi in lui , e amia-
molo , amiamolo . Tempo verrà (e
farà tempo eterno (che'l vedremo ,
e'l godremo . () Anima fedele , o di
qual ricchezza sei piena ! Non esser cu-
riosa , ma amorosa . Credi , & ama .
Che vuoi tu figurarti , se ogni tua
notizia è infinitamente lontana dalla
Verità increata , e incomprendibile ? Fer-
mati , e credi , & ama .

(1. S. Tho. in 2. D. 15. Q. 3. A. 2. & 1. P.
Q. 73. A. 1. ad 2. A. 2.) (2. Id. in 2. D.
31. Q. 2. A. 2. ad 4.) (3. Id. 1. P. Q. 97. A.
7.) (4. Id. in 2. D. 15. Q. 3. A. 2. & 2. 2.
Q. 180. A. 6.) (5. Ven. P. Inigi del
Ponte nella Gui. Spirit. Par. 2. Tratt 3.
cap. 5.) (6. L' isesso in i §. 2.) (7. Iui §.
1.) (8. S. Dion. Areop. de Myst. Theol.
cap. 2.) (9. Ven. Hug. de S. Viët. in
Annotat. Elucid. in cap. 16. Ioan.)

10, 11, e 12 *Parabola per dimostrar la scala di salire all' amor puro e perfetto.* 13 *Naturalezza de' due amori d' amicizia, e di concupisconza.* 14, e 15 *Ragioni per manifestare, qual sia la perfetta Carità.* 16 *Come dall' amor di Dio cagionato dalla consideratione de' diuini beneficij si passa all' amar Iddio, perche è Dio.* 17, e 18 *Conchiuisione del Paragrafo.*

S 2.

10 **M**A già che si è mostrata la verità di questa orazione di quiete in Fede pura, e semplice Carità; giusto è, che se ne mostri la strada: e con ciò mi si risparmiarà la fatica di rispondere a molte obbiezioni, che son fatte contro a certa Orazione di Quietè imaginata da altri, ma non già da dotti ed esperti Direttori insegnata. Siaci vn gran Rè, dotato da Dio N. S. di tutte queste più pregiabili qualità, ed eccellenze di natura, d' arte, e di grazia celeste sì nell' anima, come nel corpo, che 'l possano rendere vn prodigio di Grandezza maestosa & amabile. Questi vuo-

le,

le, ch'èncert' Huomo, ò vna Ver-
ginella, ch' egli brama per isposa,
di luis' innamorati. Eccoui le maniere,
che'l guideranno al termine della sua
brama. Sa, che colpi (lo stesso s'
intenda anche di lei) è posto in gravi
affanni, e pouero, ed in varie guise è tra-
uagliato. Il Rè da tutti quei mali cor-
telemente lo libera. Certo è, che se
quest' huomo non hà cuore di tigre,
comincerà ad amare il suo li-
beratore, e ad essergli grato. Non
contento il Rè incomincia a colmarlo
di varij beni: e chiamandolo nella regia
sua Corte, di grado in grado in es-
sa l' esalta. Quest' huomo beneficia-
to, a misura della vista de' beneficij,
e fauori, che dal suo Signore rice-
ue, crescerà nell' amarlo. Che più?
Gli farà sapere, che grazie e grandezze
di gran lunga maggiori a lui ri-
serua: s' egli sarà fedele, e s' ame-
rà la sua regia Persona. Hor que-
sta speranza così indubitata sarà vn
gran mantice d' amore nel petto di que-
st' Huomo, ò Donna, che ci fingiamo.

II S'auanza il Re, e manifesta il
suo cuore a costui e gli fa vedere il
molto incendio d' amore, con che
vn Re di tanta Maestà ama quest'
huomo beneficato, e' l molto, che gli

e conuenuto patire per elaltarlo; e che l'amore interno del Re verso di lui è senza proporzione maggiore di tutti i regali, fauori, telori, e dignità, di cui l'hà fin hora arricchito, ò arricchirallo in auuenire. Qual cuore di sasso non riamerebbe vn Re tale, e tale Amante?

12 Ed in vero questo esaltato Seruo già sembra tutto amore per lo suo Re: già con esso lui familiarmente conuersa: e già vnisce alla riuerenza verso vn tanto Monarca l'affettione cordiale verso vn Benefattore incomparabile. La familiarità in uece di generar noia (come accade quando e con Persone, che ci riescono tanto più imperfette quanto più le scorgiamo da vicino) fa , che costui più uiuamente conosca le impareggiabili doti, uirtù, grandezze, ed eccellenze di questo Principe. Laonde a poco a poco così uiuamente della stessa persona, e personal perfezzione del suo Re s'innamora; che quando anche dal Re gli si togliessero tutti i doni, tutte le grandezze, e quanto di buono ha da lui riceuuto; nulladimeno egli l'amerebbe, e uorrebbe amarlo, non già per l'antico risguardo a' mali, a cui il Rè lo tolse, ò a' be-

a' beni, di cui l'arricchì la regia munificenza; ma perche quest'amabilissimo Principe è tutto virtù; e tutto bellezza, è tutto perfezzione, è tutto amabilità. Parta egli dalla Corte; reitignudo di tutt' i beni; torni agli antichi suoi mali: che non c' stingueraffi l' amore intento del suo cuore uerso il Rè; imperoche non ha piu origine da' proprij interessi del Seruo amante; ma scaturisce dalla stessa eccellenza & amabilità del gran Principe, già profondamente conosciuta, ed amata da questo fedel Seruo ò innamorata sua Spesa.

13 Non sò, chi non sia per capir e questa seconda Parabola, e chi non sia per conoscere i gradi di questo amore, e la preminenza dell' ultimo sopra tutti gli altri, che lo precedono. Altre uolte hò detto con S. Tomaso, * 11 ch' altra è l' amore d' amicizia; con cui si ama l' oggetto *simpliciter*, & *per se*, & è amor perfetto; altro è l' amore di concupiscenza, con cui si ama l' oggetto *non simpliciter*, & *secundum se*, *sed amatur alteri*, & è amore imperfetto. Quando si ama la bontà dell' amato Iddio senza riflessione al proprio interesse delo l' Amante; questo è quell' amor pu-

ro, ed ottimo, che [quando sia infuso dallo Spirito Santo] si chiama Carità, * 12 *quæ est amicitia quædam boni-
nis ad Deū*. Con quest' amore foura-
naturale d'amicizia l'Anima ama Iddio, *ut ei bonum velit, & non ut Dei
bonum sibi velit*, il che appartiene all' amor imperfetto di concupiscenza, come insegna l'Angelico: e già si sa, che *bonum Dei est Deus*, poiche si come Iddio * 13 *est suum esse*; così egli è la sua bontà: perche in Dio nulla est *compositio*, & est *summè simplex*. Dunque i motui d'amare Iddio, perche ne libera da'mali, ne compartisce de'beni, ne promette de'maggiori, e perche ama noi, ed hà tanto patito per noi; son buoni a'sai: onde a ragione il medesimo S. Tomaso * 14 disse, che *consideratio diuine bonitatis, & beneficiorum eius excitat dilectionem*, quæ est proxima deuotionis causa; e'l Profeta cantò * 15. *Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternum propter retributionem: quia (come l'espone il gran Bellarmino) consideravi stipendium legis tuæ esse vitam sempiternam*.

14 Ma pur al fine bisogna cõchiudere col dottissimo Genezardo, * 16 che *Causa finalis, prima, per se, & pro*

*propria, cur applicandus sit animus ad exequenda Dei mandata, est Deus: e già si sà, che l'osservare * 17 i divini Commandamenti appartiene alla carità, ò amore di Dio. Secunda causa, & minus præcipua est retributio, siue remunerationis spes. Dunque dee pur giugner al fine l'Anima (dopo le considerazioni de' beneficij da Dio a lei compartiti, e da compartirsi) ad amare Iddio, perche è Dio, sommo Bene infinito, e sommo Amabile. Questo è l'atto perfetto dell'Anima, & è l'amor perfetto; tanto perfetto, che quando anche cessassero tutte l'altre ragioni secondarie già descritte, nulla di manco verrebbe l'Anima più che mai proseguire il suo inteso esercizio dell'amor santo di Dio.*

15 Aggiungo, che * 18 dipendendo la bontà della volontà dall'obbietto, cui questa potenza vuole, e dall'intelletto, ch'ad essa il mostra; ne siegue, che tanto più perfetta è la volontà dell' Anima, quanto più perfetto è l'obbietto da lei amato, e quanto più perfettamente gliel manifesta l'intelletto. Dunque essendo Iddio infinitamente più perfetto, che l'Anima; quanto più ella ammetta in lui stesso senza riflessione a sè medesima,

e quanto più altamente l'apprenderà col suo intelletto ; tanto più ella sarà perfetta . Ma perche l'apprendere Iddio col lume della Fede , e in modo negativo è più perfetto d'ogn' altra notizia assertiua , e figuratiua , come in tanti luoghi dicono S. Dionisio , S. Tomaso , e tant' altri Santi , quanti a' hō apportati , e forse apporteronne , dunque l'immergerfi in Dio con puro lume di Fede, senza immagini di fantasia (* 19 *nam bonum imaginarium non est proportionatum voluntati , sed appetitui sensitivo*) e senza figurazioni assertiue d' intelletto (* 20 *nam affirmationes de Deo sunt incompatta*) e l'amare , e l'voler amare Iddio , perche egli è quel , ch'egli è , cioè Bontà incomprendibile , e Perfezione ineffabile , inintelligibile , & infinita ; sarà Santità altissima , e la maggiore , ch'al Viatore , come Viatore , conuengasi .

16 O questa è la dottrina , ch'insegnano i buoni Direttori all' Anime , che capaci ne sono , e non già alle incapaci . Nè questa dottrina esclude l'Humanità di GIESV , nè la sua Passione , nè i suoi beneficij , nè la gloria celeste , nè gli altri misterij ,
che

che la Santa Chiesa c'insegna: ma nū-
 qua la suprema fra tutte le ragioni, che
 s'adducono per amare Iddio, & è il
 medesimo Iddio. *Causa diligendi De-
 um Deus est*, ridico con S. Bernardo.
 Se l'Anima è principiante, e non ca-
 pace di tanta purità, e non è giunta a
 saper amare Iddio in Dio, e per
 Dio, ch'è amor perfetto. *ab imperfe-
 ctioribus incipiat*. Perchè è cola sì na-
 turale a noi l'amar noi stessi, ed in con-
 seguenza l'amar chi ci ama, e ci libe-
 ra da' mali, e ci dispensa de' be-
 ni, e ce ne promette de' più grandi; s'
 industrij l'Anima con la considerazio-
 ne attenta, e replicata di tutto
 ciò, che Dio hà fatto per noi, be-
 neficandoci in tante guise, e con tan-
 to amore, e tenendo preparata per noi
 gloria sì grande in Cielo, e hauen-
 cocela conquistata con tante pe-
 ne della sacra sua Humanità; s'indu-
 strij, dico, d'infiammarsi nell'amor san-
 to di Dio. E qui s'auverra il detto * 2
In meditatione mea exardescet ignis :
scilicet meditatio mea faciet eum exar-
descere inchoatiue, come disse V. on
 Cardinale: poiche cominciando con
 queste meditazioni s'ouradette, si vien
 accendendo l'amor di Dio in
 tal guisa, che *namquam cessa-*
bit

hic ardere: perch'al fin l'Anima giugne ad amar Iddio, non solamente in riguardo a' beneficij altissimi da lui ricevuti, e sperati; ma in riguardo al medesimo Iddio: onde se cessassero tutt'i beneficij, tutte le grazie, tutte le speranze, tutte l'obligazioni, e tutto quanto si può pensar d'amabile in cielo, ed in terra in ordine alla beneficazione dell'Anima; ella con l'unicissima ragione dell'increata Amabilità, ch'è il medesimo Iddio, vorrebbe amarlo, più che non l'amano i Serafini più ardenti.

17 Del resto si pensi pure, si mediti pure, si contempi pure ogni sacro Oggetto, e sovra tutt'l'umanità di Cristo, se si può, e se non sono le potenze impedita, e se l'Anima a ciò è chiamata dal primo Maestro dell'Orazione, ch'è lo Spirito Santo, e se per ciò ella cresce in questo Amor sacro di Dio più puro, cui fin hora hò descritto: ma non si condanni, chi cammina con la purità dell'orazione, ch'io qui difendo: nè s'interpretino con troppo rigide censure le sentenze de' cattolici Autori, le quali ammettono sensi di gran lunga migliori; se saran vedute a quel lume, e fine, e con quei fondamenti, e di-

edipendenze , con che furono scritte; e se considererassi a qual sorte d'Ani-
me han da esser adattate : poiche in ve-
rità alcune giungono a stati tali in-
teriori ; che la meditazione , l'vso de'
fantasmi , l'applicazione particola-
rizzata e discorsiva a' sacri Misterij del
Redentore si rende ò impossibile , ò
molto difficile :

18 Con tanta chiarezza insegna
queste cose il diuino Rusbrochio (* 22
*Vir mirabilis , & propter excellentis-
simam suam sapientiam alter Diony-
sius , quem merito appello Doctorem
diuinum , quia instructorem non ha-
bit , nisi spiritum sanctum*) che non
m'aggrauerò in questo luogo di por-
tar la sua dottrina * 23 *Debemus IESU
nomen & vitam nostra in memoria ,
nostrisque pectoribus circumferre ,
itidemque aeternam eius ex D. o Patre ,
& temporariam ex sacratissima Vir-
gine Matre natiuitatem , sanctissimam
ipsius vitam , & institutiones , pas-
sionem , mortem , resurrectionem , &
ascensionem : atque his rationibus
peregrina phantasmata , inutiles co-
gitationes , & impudicas imagines su-
perabimus .* Di qui passa ad vn'altra
forma più spirituale . Porrò ultra hoc
exercitium , omneque sensibiles de
Chri-

Christo conceptas imagines, spiritus puritate eleuati simus oportet in internam spiritalem vitam, & imagines intellectuales, vt veritatem, sapientiam, & virtutes omnes in conspectu Dei cognoscamus. Ed in fine s'inalza alla terza, ch'è la suprema. Sed & supra hæc omnia nudum, ac imaginibus vacuum in Diuino lumine aspectum (si non questo sguardo ignudo, e vacuo d'imagini nel diuino lume) ad æternam Veritatem, quæ Christus ipse est, habere debeamus: atque illic mundicia cordis, & spiritus puritas consummata est. Hor s'in quest'ultima forma d'orare stà la perfettissima purità del cuore e dello spirito, e se in questa si mira Christo, come eterna Verità con guardo ignudo d'imagini, si contentino alcuni di non flaggellar tanto quei Cattolici Autori, ch'in questo senso possono esser interpretati, ed in questo io stimo, c'habbiano scritto alcune proposizioni, in cui insegnano, che s'allontani l' Anima dal primo modo corporeo di contemplare le operazioni particolari di G I E S V Christo. Se l' Anima non è giunta qualsù; non si serua della loro dottrina: ma se ci è giunta, ò ci è portata dalla diuina Grazia ò per mezzo delle

delle mistiche tenebre , che le impediscono l'uso delle due prime maniere , o per mezzo del Divino lume purissimo , non sia sgridata , nè condannata da chi , attento ad altri studij anch' i sacri , non hà tutta la notizia , che potrebbe hanere delle cose mistiche , se ci applicasse .

(11. S. Tho. 1.2. Q.26. A.4.) (12. Idem. 2.2. Q.23. A.1.) (13. Id. 1. P. Q.3. A.4. & 7. & Q.6. A.3.) (14. Id. 2.2. Q.83. A.3.) (15. Psal. 118 ibique Card. Bellarm.) (16. Gen. brar. in Psal. ibid.) (17. Ioan. c. 14.) (18. S. Tho. 1.2. Q.19. A.1. & 3.) (19. Id. ibid. A.3.) (20. S. Dionys. de Celest. Myerar. cap.2.) 21. Psal. 38. ibique Hugo Card.) (22. Dion. Carthus. in Tract. 2. de Donis Spir. San. A.3.) (23. Ven. Ionn. Rusbro de vera Contempl. c.60. in fine .

1 Obbiezzione Non si può intendere senza fantasmi . 2 Risposta . L'intelletto può talhora operare senza rinvolgimento attuale alla fantasia . 3, e 4 Si scioglie vn' opposizione fondata nell' autorità di S. Dionisio . 5, e 6 Si apporta vn'altra sua sentenza a favore della nostra conclusione . 7 Altra risposta alla prima

*prima autorità dell' Arcopagita .
 Si difende da certa opposizione
 una Sentenza del Vero. F. Gio: di S.
 Sanfone.*

CAP. NONO.

S. I.

A L'esi volendo fondarsi nell' o-
 pressa dottrina * 1 d' Aristote-
 le, fedelmente * 2 da S. Tomaso te-
 nuta, dicono, *Esser impossibile que-
 sta maniera di contemplare senza ri-
 flessioni alla fantasia; e senza imagini,
 concetti, e discorsi: imperocchè asse-
 risce chiaramente il Filosofo, che o-
 portet intelligentem phantasmata spe-
 culari: e l' Angelico in più luoghi co-
 stantemente afferma, che l' intelletto
 de' Viatori non può produrre gli atti
 suoi senza conuertirsi, ò rivolgersi
 alle imagini della fantasia. Dunque
 a che spendere il tempo inutilmente
 in procacciarsi una maniera d' ora-
 re, che naturalmente è impossibile?
 Contempla humana non potest
 esse sine phantasmate: el' huomo, che
 di sua natura è ragionevole, non può
 naturalmente rimanere senza il dis-
 corso della ragione. Come vorrà re-
 star*

Star ignudo d'imagini vn' intelletto ,
che , se vuol intendere , non sola-
mente hà da seruirsi delle sue specie
intellettive ; ma di più gli è necessario
il rivolgimento alle forme , che nel-
la fantasia si riserbano , a cui stà così
strettamente legato ? Se Dio soprana-
turalmente l'astrae per mezzo della
contemplazione infusa ; vada bene , e si
concede la sua orazione senza l'inter-
uentode' fantasmi . Ma se nell'acqui-
stare al' intelletto deve adoprare la sua
forza , potere , e modo d'operar na-
turale , foscorsobben sì dal lume della
Fede , da i doni dello Spirito Santo , e
dalla diuina Grazia , ma in maniera
ordinaria , come è soccorso nell' altre
sue virtuose operazioni , ne siegue , che
per necessità dovrà rivolgersi alla fan-
tasia ; & hauer forme , e specie astrat-
te ed intelligibili : e se non meditare , e
discorrere ; almeno vagheggiar fissamē-
te qualche obbietto dalla fantasia cau-
ta , e dalla meditaz one , ò discorso .

2 Di tutte queste cose più facile ,
ch' altri torse non crede , e' l' disciogli-
mento . Io potrei qui porre in disputa
questo tanto affermato Assioma del-
la necessar a dipendenza dell' intellet-
to humano dalla fantasia in tutte le
sue operazioni ; imperocchè non è tan-

to

to indubitato , che non ci siano degli huomini grandi , che no'l sieguono ; anzi che gagliardamente l'impugnano . Lascio la sentenza de' Platonici , tanto efficacemente * 3 dal Ficino confermata, che ammette nell'intelletto le operazioni totalmente indipendenti dalla fantasia : il che serue per dimostrare con euidenza l'immortalità dell'Anima nostra : *si enim hoc negetur* (* 4 dice il dottissimo Cartusiano) *non poterit naturaliter ostendi immortalitas Animæ : nam (vt in libro de Anima ait Philosophus) si Anima rationalis in vita hac non habet aliquam operationem liberam, propriam, ac separatam a corpore; non potest extra corpus subsistere . Si autē habet actionem huiusmodi ; potest a corpore separari .* Lascio anche molti Filosofi della Scuola Peripatetica , che conoscono nell'intelletto qualche operazione non legata a fantasmi: come insegnano * 5 i PP. Gregorio di Valenza , Sando , Arriaga , ed altri , e costantemente in più luoghi * 6 l'asserisce il souracitato Cartusiano .

3 Ma perche S. Tomaso, e quei, che lo sieguono , apportano a fauor loro vn testo dell' Arcopagita ;
gioua-

giouami in questo luogo esaminare alquanto questa opinione secondo le dottrine di quel diuino Dottore . Ecco la sua sentenza, citata da chi difende la necessità de' fantasmi per le operazioni intellettive. * 7 *Impossibile est , aliter lucere nobis diuinarum radium , nisi varietate sacrorum velaminum anagogicè circumuelatum* : il che fù spiegato così nella sua parafrasi dall' Abbate di Vercelli , *Circumuelatum varijs velaminibus sensibilibus formarum , secundum quod congruit , & expedit nostræ sursum actione* : e dal Cartusiano , * 8 *Circumuelatum , idest circumtectum & obtenebratum multiplicitate similitudinum & formarum corporalium* . Ma non per questo nè siegue , che non possa mai l' intelletto produrre operazione alcuna senza l' attual conuerzione a' fantasmi : poichè , quantunque per conquistare alcuna noua notizia intellettiua habbia d' huopo l' intelletto di prenderla , ed astraherla dalla sensitua notizia ; nientedimeno , dapoiche hà già conquistata la intellettiua cognizione , e ne riserba in sè stesso le specie , potrà di nuouo conoscerla , e specularla senza necessità di riuolgersi attualmente

a'fantasmi: e molto più ciò è vero, quando la cognizione è di cosa puramente spirituale ed incorporea.

4 In primo ascensu ad intellectualem notitiam (dice * 9 il medesimo Dionisio) oportet a sensitiua notitia inchoare, & intueri phantasmata. Intellectus verò scientiā decoratus, & intelligibiles species simplices, & abstractas in se habens, non indiget speculari phantasmata. Ed altroue così discorro, L'Anima ragioneuole posta ancora nel corpo, inquanto alle sue potenze immateriali, ed intellettive, e supreme è sopra il corpo eleuata, e indipendente-mente dal corpo sussiste, come Proclo indissolubilmente ha prouato. Dunque queste potenze già attuate e dotate di scienza competente, e di forme intelligibili d'alcune verità, potranno operare senza riuolgimento al fantasma corporeo: imperochè nella stessa scienza d'alcun'obbietto, e nella sua specie intelligibile più puramente, e più illimitatamente risplende la natura dell'obbietto medesimo; che se l'intelletto si riuolge alla imagine, ch'è nella fantasia. Veggasi anche il Gerson * 10 sopra il Magnificat. Ma più d'ogni altro dichiarò bene a questo proposito il detto d'Aristotele il Cardina-

le Cognitiones non intellectuales : 12
*Quòd arguatur hoc dicitur : intelligas Anima ; hoc intelligitur per cognitionem intellectuales virtutes per se habentes confusa ex phantasmatibus . Quomodo
 è sò quel, che ha l'intelligenza, e prudenza, la temperanza, la carità, e cetera, e l'altre virtù, e per se non intelletto possiede perfettamente la notizia di esse quanto alla loro natura, ed alle proprietà, ed eccellenze; s'imporrà specularle, qual necessità hanno di rivolgermi agli atti particolari e sensibili di quelle virtù? e si bissa, che la fantasia non ha in se altre notizie, che le particolari sensibili.*

5 Che poi S. Dionisio più sotto insegna la parte opposta a tal'opinione; si vede nel suo famoso testo * 12 della mistica Teologia, *Tu autem o amice Timothee, & sensus relinque & intellectuales operationes & sensibilia, & intelligibilia . E' il profondo Abate Vercellense nella sua parafrasi sopra questo luogo, dopo haver detto, derelinque sensus, & sensibilia exercitia, & omnia sensibilia, ancora il modo per praticare questa conamina dicendo, *sensum autem non comprimere . Hoc est quod* S. Dionisio summa impellit, che*

a' fantasmi: e molto più ciò è vero, quando la cognizione è di cosa puramente spirituale ed incorporea.

4 In primo ascensu ad intellectualem notitiam (dice * 9 il medesimo Dionisio) oportet a sensitiua notitia inchoare, & intueri phantasmata. Intellectus verò scientiā decoratus, & intelligibiles species simplices, & abstractas in se habens, non indiget speculari phantasmata. Ed altroue così discorre, L' Anima ragione uole poscia ancora nel corpo, inquanto alle sue potenze immateriali, ed intellettive, e supreme è sopra il corpo eleuata, e indipendentemente dal corpo sussiste, come Proclo indissolubilmente ha prouato. Dunque queste potenze già attuate e dotate di scienza competente, e di forme intelligibili d'alcune verità, potranno operare senza riuolgimento al fantasma corporeo: imperochè nella stessa scienza d'alcun' obbietto, e nella sua specie intelligibile più puramente, e più illimitatamente risplende la natura dell' obbietto medesimo; che se l' intelletto si riuolge alla imagine, ch'è nella fantasia. Veggasi anche il Gersono * 10 sopra il Magnificat. Ma più d'ogni altro dichiarò bene a questo proposito il detto d'Aristotele il Cardina-

le Cameracense così dicendo , * 11.
Quòd nequaquam sinè phantasmate intelligat Anima ; hoc intelligitur de cognitione intellectiva rerum sensibilium causata ex phantasmatibus . Quando io sò quel, che sia l'humiltà, l'ubbidienza, la temperanza, la fede, la carità, e l'altre virtù, e già il mio intelletto possiede perfettamente la notizia di esse quanto alla loro natura, ed alle proprietà, ed eccellenze; s'io vorrò specularle, qual necessità hauro di rivolgermi agli atti particolari e sensibili di queste virtù? e già si sà, che la fantasia non hà in sè altre notizie, che le particolari e sensibili.

5 Che poi S. Dionisio più tosto insegna la parte opposta a tal'opinione; si vede nel suo famoso testo * 12 della mistica Teologia; *Tu autem o amice Timothee, & sensus relinque, & intellectuales operationes, & sensibilia, & intelligibilia .* E'l profondo Abbate Vercellense nella sua parafrasi sopra questo luogo, dopo: haver detto, *derelinque sensus, & sensibilia exercitia, & omnia sensibilia*, dichiara il modo per praticare questa dottrina dicendo, *forticonatu mentis hoc comprimente .* Hor io dico, Se S. Dionisio stima impossibile, che

l'in-

che l'intelletto operi senza riuolgersi a fantasmi; perche commanda a Timoteo, che con intento studio, e vehemente esercizio lasci tutt'i sensi, e le operazioni, & oggetti sensibili? Che se ciò volesse alcuno interpretarlo per la Contemplazione infusa, quando l' Anima patitur diuina, e lascia operare alla Grazia, perchè dice il Santo, *Tu desere, tu derelinque sensus, & sensibilia*? Questo attiuamente abbandonare i sensi è atto volontariamente operato dall' Anima, non infuso.

6 Se fosse infuso, ed operato dalla Grazia straordinaria nell' huomo, a qual fine haurebbe imposto il Santo al suo Timoteo, che lasciasse i sensi, * 13 *intentissimocirca mystica spectacula studio*? O' come altri leggono, *forti contritione*, ò *intentissima exercitatione*, ò *corroborato itinere*, * 14 *idest considerationis tuæ, confortato per Fidei lumen*. E perche il Vercellénse, dichiarando il senso letterale del Santo dice, che questo lasciar de' sensi, e delle operazioni sensibili, e de' sensibili obbietti dee farsi *forti conatu mentis hac comprimente*? Come non è vn' operar attiuo il gagliardo sforzo della mente, che comprime le operazioni

zioni de' sensi? Dunque l'autorità di Dionisio è manifesta più tosto per la sentenza, ch'afferma, poter l'intelletto naturalmente operare senza rivolgersi alla fantasia, ch'è senso interno; anzi totalmente abbandonandola: il che ben notò il Cartusiano, * 15 onde esclamò, *Quid fortius, quid sententiosius dicere potuit Sanctus ille? Certè qui phantasmata speculatur, non deserit, nec transcendit purè, ac penitus omnem sensum, & sensibilia uniuersa.*

7 Ed a quel testo dell' Areopagita, da noi nel numero terzo apportato, risponde *quòd intelligendum est quantum ad primam intellectus informationem.* A cui aggiungo, ch'altra è * 16 l'affermatiua, altra è la negatiua, e mistica Contemplazione. Quella ha bisogno di forme e d'immagini, e d'essa parlò l' Areopagita in quel testo dell' Angelica Gerarchia, dicendo, *Non essere possibile, ch' a noi risplenda il raggio diuino, fuorchè circondato di sacri velami.* Ma nella seconda non solo non si richieggono tali forme & immagini sensibili; ma nè pur l'intelligibili: anzi che ogni menoma imaginazione, ò concetto, ò notizia euidente impedisce l'atto della mistica Teologia.

La quale non intende punto il suo Dio: ma il suo non intenderlo è vn' intenderlo piu altamente d'ogni notizia assertatiua , che possa accadere nella simbolica , ò assertatiua Teologia. * 17 *Verius, atque subtilius omnia a Deo auferuntur, quam affirmantur de ipso, qui vniuersa & singula excedit in infinitum.*

8 E qui come alla sfuggita auuerto la verità di certa proposizione , a torto condannata , perche non intesa dirittamente. *La mescolanza di poca scienza* [dice il Ven. Seruo di Dio, e profondissimo F. Giouannidi S. Sanfone, di cui è questo Assioma * 17] *impedisce sempre l'eterna, profonda, semplice, e vera Sapienza.* Qui non si prende la Sapienza per l'habito acquistato al modo scolastico studiando , discorrendo, e disputando in varie guise : ma qui s'intende la mistica Teologia , la quale * 18 *est praestantissimum donum Spiritus Sancti. quod Sapientia nuncupatur ; sumendo Sapientiam non vt est donum gratiae gratis datae , sed vt est donum Gratiae gratum facientis*, disse il Curusiano. E poco dopo , *Mystica Theologia est donum Sapientiae secundum gradum suum supremum.* E perche l'obbietto di questa Sapien-

pienza è Dio immediatamente appreso in caligine, cagionata dall' immensa luce Divina, ch' in infinito eccede e trascende la capacità dell' intelletto viatore, *Nam Mystica Theologia est ardentissima Divinae caliginis intuitio*; da ciò dunque dee dedursi, che la melcolanza di poca scienza [prendendosi quì la scienza come in atto, ed attualmente operante, e non come in habito] impedisce l' operazione di questa profonda Sapienza. Nè gioua il dire, che S. Gregorio, S. Agostino, S. Tomaso, ed altri hebbero scienza grandissima, ed anche sperimentarono questa Sapienza; perche facile e la risposta, e già l'hò accennata. Hebbero la scienza in habito, ma non l' adoprarono attualmente nell' atto della Mistica Contemplazione, e sapienza, di cui il mio gran Cieco fauella.

(1. *Arist. 3. de Anima* tex. 29.) (2. *S. Tho. 1. P. Q. 84. A. 7.*) (3. *Marfil. Ficin. de Theolog. Platon.*) [4. *D. Dion. Carthusian. in Myst. Theol. S. Dion. A. 8.*] (5. *Greg. de Valent. To. 1. in D. Tho. Disp. 6. Q. 1. Pun. 3. & Q. 7. P. 1. ubi citat. Tolea. Sandaeus de Myst. Theol. exercit. 2. Disquisit. 2. & Ariag. de Ani. Disp. 4. Sect. 1. Subsect. 8. n. 89.*) [6. *D. Dion. Carthusian. in cap. 1. Ang. Hierar. S. Dion. A. 7. & in 2. Sen-*

ren, D. 2. Q. 6. & D 17 Q. 4. alibiq;) (7. S. Dion. Arcop. Ang. Hier. c. 1.) (8. Dion. Carth. sup. eund. loc.) (9. Id. ibid. & in Myst Theol. A 8.) (10. Io. Gers. Alphab. 81. Q.) [11. Petr. Aliacen. Card. Camera-
cen in 1. Sen. Q. 2. A. 3. relatus in Lexic. Theolog verb. Fantasma.) (12. S. Dion. c. 8. Myst. Theol) (13. Vide translat. Marsf. Ficin. Ioan Saracen. Ambros. Camald. & Ioan. Sco.] (14. Carth. in ead. verba.] (15. Id. ibid. A. 8.) (16. S. Dion. Ar. de Myst. Theol. c. 3.) (17. Ven. F. Ioan. a S. Sampf. in Theorem. de Sapien. diuina n. 59.) (18. Dion. Carth. in Myst. Theol. S. Dion. Arcop. Art. 5.)

- 9 Testodi S. Dìonisi non ben tradotto, 10 Verità del medesimo testo, cauata dal greco Originale. 11 Si sciogliono alcune non legitime esposizioni di esso. 12 Inutilità delle imagini della fantasia, e dell'intelletto per vnirsi con Dio. 13 Prudenza necessaria per dar giudicio non obliquo nelle materie mistiche.

§ 2.

- 9 **N**E' qui debbo dissimulare la citazione del già da me scritto

to testo di S. Dionisio , apportato da V. R. secondo la traduzione poco fedele del Perionio . Il quale volendo forse indovinare il sentimento del Santo , gli fè dire , *Tu autem Timothee charissime , pro maxima mysticorum spectaculorum exercitatione , qua vales , pratermitte sensus &c.* Da questo luogo così interpretato ella ne caua questa regola . L' Arcopagita elorta a tal maniera d'orare vn solo Timoteo , già esercitato a gran segno in questa orazione ; e non già alcun' altro , che non sia giunto ad vna esercitazione , ch'è detta *massima* . Ma io le dico , che'l diuino Dionisio non hà mai detto ciò , c' hà scritto il Perionio : e stupisco , che V. R. non habbia veduta la bella traduzione del P. Corderio della Compagnia di GIESU , che dice con isquisita fedeltà ; *Tu verò , charissime Timothee , in mysticis contemplationibus intenta exercitatione sensus relinque &c.* nè apporta quella imaginata aggiunta del *qua vales* . La dico imaginata : poiche niuno de' tanti Traduttori di S. Dionisio , c' hò in mia Camera , hà osato aggiugnerla al puro testo del Santo . Eccone alcuni * 18 *Circa mysticas speculationes corroborato itinere sensus desere . Inten-*

tissimo circa mystica spectacula studio
linque sensus. Circa mysticas visiones
forti contritione sensus derelinque. In-
tētissima intuēdis spectaculis mysticis
exercitatione sensus linque. Douc è qui
Maxima exercitatione, qua vales?

10 Ma vediamo il medesimo testo
greco dell' Arcopagita Sy de Ko phi-
le Timothee, teperi ta mystica thea-
mata syntono diatribē kat' astheseis
apoleipe. Hor douc è qui ciò, c' ha
scritto il Perionio? Ecco la traduz-
zione letterale della sentenza greca.
Ma tu, o amico Timoteo, circa i mi-
stici spettacoli con vehemente, ò forte
esercitio, ò studio; sensi lascia. Hor
veda V. R., s'ella hà preso buon'
appoggio fidandosi dell' aggiun-
ta del Perionio. Che se s' hà da fare
qualche stima delle aggiunte, ò para-
frasi; chi non anteporrà l'autorità del
profondissimo Vercellense) che fù
Maestro in Teologia di S. Antonio
di Padoua, e tante volte come Mae-
stro è citato da S. Bonauentura) a
quella del Perionio? Hor che dice
l' Abbate di Vercelli nella sua parafra-
si? *Tu autem amice Timothee ad hoc,*
quòd capax fias mysticarum con-
templationum, quas in hoc libro doce-
re intendo; sic cooperare radio diuino.

Dere-

Derelinque sensus, & sensibilia exercitia &c. Come può stare questo *Ad hoc, quod capax fias*, con quel *Pro maxima exercitatione, qua vales?* Accioche tu diuenti capace non è lo stesso con l'esser già esercitato in grado massimo.

II Che poi questa sentenza dell' Arcopagita s'intenda non dell'atto mistico puramente infuso, ma dell'attua nostra operazione in ordine ad esso, è manifesto nella lodata parafrasi del Vercellense, che dice, *Coopera così al raggio diuino. Lascia i sensi, e gli esercitij sensibili, ed anche l'intellettuali operazioni, e tutte le cose sensibili, e le intelligibili, e tutte le esistenti, e le non esistenti, con forte forza di mente, che tali cose comprime.* Nè gioua il dire, che S. Dionisio non ricerca, che l'Anima non si vaglia della imaginazione dell'intelletto, e delle specie sensibili; mentre egli altroue affermò, esser impossibile farne senza, come si vede nel testo di sopra apportato nel terzo numero di questo Capitolo: poiche vuole il Santo, che l'Anima non si trattenga in quelle specie, ma le trapassi, perche niuna di esse è Dio, e tutte son veli, che lo

nascondono . Imperocchè (rispondo
 io) altra è la Contemplazione affermativa in cui *risplende all' Anima il raggio diuino velato di sacri velami*, cioè di specie immaginarie, come dice l' Arcopagita nel luogo apportato: altra è la negatiua; e veramente mistica, in cui l' Anima entra *nella pura caligine, e silenzio* di tutte le fantasie, e di tutte le intelligibili somiglianze, onde gli intelletti in essa inalzati han da essere priui totalmente d' ogni vista : che però li chiama il diuino Dionisio * *19 captos oculis intellectus*, ò come altri legge, *non habentes oculos mentes*, ò pure *vacuos oculis spiritus*. E non solo non dice il Santo, che l' Anima mistica si debba valere della immaginazione, e dell' intelletto, e delle loro specie, purchè poi le trapassi; ma chiaramente commanda, che si lascino i sensi, e le intellettuali operazioni, e le cose sensibili, e le intelligibili tutte: il che non è vn solamente dire, Non lasciate i sensi, e gli atti intellettui; ma trascendereli. Ch' vuol esser vero Contemplatiuo (dice * 10 il diuino Rusbrochio) *oportet introuersum esse in otium sanctum, quod nullas admittat, sed omnes exclu-*

cludat imagines.

12. Ed' in vero a che prò il servirsi de' fantasmi , e delle notizie immaginarie; che sono meramente corporee, e limitate; se si aspira a quel Dio ch'è più ch'incorporeo, e più ch'illimitato? Ses' han da lasciare le fantasie; perche si assumono? S'io debbo correre, ed in conseguenza rigettarle pastoie; a che prò il prima impedirne le piante, per poi douere affaticarmi in disciorle? S'io già sò, che Dio non è punto conoscibile, a che vorrò servirmi delle immaginarie, ò intellettive cognizioni? Vorrò trascenderle? Ma S. Dionisio mi dice, ch'io le lasci, e non, che le trascenda: perche (parlando propriamente) * 21 Iddio non è più lucido del Sole, nè più dolce del Zucchero, nè più grande del Mondo, mentre non hà veruna relazione, ò somiglianza con queste corporali bassezze. Il salire per queste scale senza saper far altro, e'l sempre servirsi di così fatti paragoni è cosa da menti non ancora ben disvelate, nè ben separate da tutte le corporeità, specie, & immagini limitate, create, & ombratili. E' necessario (dice l'ammirabil Rusbrochio * 22)

G. 5. che

che lo Spirito si diuida dall' Anima: (la quale dal Gerson è detta Porzione inferiore) e che inalzi sè stesso sopra la ragione, sopra le immagini, e sopra gli esercitij delle virtù con nudo sguardo nel diuino Lume [che Caligine luminosissima è detto dall' Areopagita] e che con nudo amore a Dio s' unisca. Ah GIESV mio, voi sapete, quant' Anime io conosco, che così operano nel loro interno! Ma chi non ne hà pratica ò in sè, ò in altri; difficilmente l' intende, e facilmente l' impugna.

13. O quanto rara fù la prudenza del P. Suarez, * 23 che dopo hauer espresso, esser ordinariamente molto difficile questa forma d' orazione tanto caliginosa & variiforme, per la mobilità naturale del nostro intelletto; conchiuse al fine, *Qui autem aliquid altius expertus fuerit; secundum illam experientiam loqui poterit: nam in hoc negotio plurimum valet; parole, che se fossero state ben ponderate; non si sarebbe querelata V. R. mentre dicono gli Autori mistici, che bramano per loro Giudici gli huomini docti, e su queste occulte materie sperimentati ò in sè medesimi, ò almeno in Anime grandi,*

di , da essi guidate per questo profondo sentiero : si come insegna vn dottissimo Autore , * 24 che hà congiunte le scienze mistiche con le speculatiue . Chi non s' è mai inalzato sopra i discorsi della ragione , sopra le immagini della fantasia , e sopra le sottigliezze , e riflessioni dell'ingegno , nè mai hà maneggiato spiriti sopra tutte le predette cose elcuiati ; come vorrà capire , e dar retto giudicio dell'operazioni puramente spirituali (per quanto può darsi quaggiù) d'vn' Anima mortificata , pacifica , silenziera , tutta raccolta , semplificata , astratta dalle imaginazioni e discorsi , e per mezzo di varie aridità , trauagli , e tempeste interiori sbattuta , purgata , e fatta purissima ? Si come lo Schirattolo , bestiola attiuissima , e sempre mobile , non saprebbe figurarsi , nè darsi ad intendere (fingiamolo ragionevole) la lentissima natura della Tartaruca ; così certe Persone , viuacissime d'ingegno , tutte mobili ed attive non è stupore , che non intendano la quiete , l'ozio sacro , e la quasi immobil pace d'alcune Anime contemplatiue , in proposito delle quali disse quel

grand' Uomo, * 24 *Contemplatio est operatio sine motu*. Almeno si contentino di credere a quej, che ne scrivono, e non sono ignoranti, nè inesperti, nè privi del santo timor di Dio, onde nè mentiscono per ignoranza, nè per malizia.

(19. *Trad. Flores S. Dion. Areop. Ioan. Scotus, Marfil Tycinus, Ioan. Saracenus, & Ambros. Camaldulen.*) (20. *S. Dion. de Myst. Theol. c. 1.*) (21. *Pen. lo. Rusbr. de vera Contempl. c. 7.*) (22. *S. Dion. Areop. loc. cit. c. 4.*) (23. *Rusbr. de vera Contempl. c. 5. 1.*) (24. *Suar. de Orat. Ment. lib. 2. cap. 10. in fine.*) (25. *P. Baldass. di S. Cater. da Siena negli Splendori riflessi, Splend. 2. Rifless. 3, a 4.*) (26. *Io. Gers. Alphas. 81. Q.*)

14. Il non poter intendere senza concorso della fantasia non si oppone all' orazione in pura Fede, 15. nè alla Contemplazione negativa, 16, e 17. Si mostra la possibilità di questa Contemplazione. 18 Infigurabilità di Dio, e sua lontananza dalle similitudine delle cose create.

§ 3.

14. **T**empo è bormai, che ripigliamo il filo alquanto intermesso, e rispondiamo più direttamente alla opposizione nel primo numero di questo Capitolo apportata. Siano prese per indubitata le sentenze sì del Filosofo, come dell'Angelico: che dunque dicono (*Oportet intelligētem phantasmata speculari: & intellectus nō potest cognoscere sine conuersione ad phantasmata*). Concedasi il tutto; che seguiranno? Egli è forse l'istesso l'intendere, e l'credere? Egli è forse necessario, che chi crede, intenda la cosa, che crede? Quanti ottimi Christiani, ma idiotte grossolanti d'ingegno, credono nel mistero della Santissima Trinità, e pur nō l'intendono? Quanti credono, che GESV, Dio & huomo sia nel Diuino Sacramento, e che sia tutto in qualsiuoglia particella dell' Hostia consecrata, e tutto in tutta l'hostia e tutto in tutte l' hostie consecrate del Mondo, e che sia vn solo Christo immoltiplicabile; e pur non l'intendono? Quanti credono, ch' in Cielo noue siano i Chori

Chori degli Spiriti beati; nè fanno veramente quel , che fiano , ne quali fiano le loro differenze . Dunque fi può credere senza intendere . S'io mostro vn vaso ad vn'Amico , e gli giuro , ch'è pieno , mà non gli dico di che; egli può credermi , che sia pieno , senza intendere di che sia pieno .

15 La Contemplazione negativa, di cui qui trattiamo, in che consiste ? Forse nell'intendere Iddio ? Nò : anzi richiede , che viuamente in Dio si creda, ma senza figurazioni, e senza positiui concetti, ricordandosi sempre, che * 27. *Deus in seipso adeo existit magnus & ineffabilis; ut multò melius & verius cognoscatur per ablationem seu abnegationem omnium perfectionum & dignitatum, quæ de eo cogitari, & dici queant; quàm per earundem affirmationem.* Se dunque senza affermazioni, concetti, e somiglianze s'hà da credere nella ineffabile Divinità presente a fine d'amarla; qual bisogno habbiamo in questo esercizio di riuolgerci a i fantasmi ? In che ci è contraria la sentenza d'Aristotole , e di S. Tomaso ? Che mai sono cotesti fantasmi ? * 28. *Similitudini di cose particolari, e sensibili, le quali son passate pri-*
ma.

ma per qualche senso esteriore, come per esempio per l'udito, o per la vista. Hor io dico, Se nè pur in Paradiso i sensi esterni glorificati dell'Humanità del Verbo han per obbietto l'incorporea Diuinità; che sentiranno di Dio i nostri sensi nella terra? E se Dio non è obbietto de' sensi esterni; come sarà della fantasia? Quai fantasmi in ordine a Dio haurà vna testa mortale? A che servono dunque i fantasmi per contemplare Iddio?

16 In questa Contemplazione, di cui qui parlo, non si cercano intelligenze, non concetti, non discorsi, non lumi distinti, non paragoni, non conseguenze, non atti riflessi per conoscere Iddio: ma con la semplice apprensione del denudato intelletto (e s'altri dicesse non poter denudarsi; diremo, dell'intelletto non curante di qualsivisia specie, o immagine, che contra sua voglia gli occorra) e co'l puro lume abituale della Fede Cattolica posto in atto, si crede, e si vuol credere viuamente, che la Diuinità infigurabile, ed ignota a noi Viatori ci è intimamente presente: e si vuol credere, che questa Sacrosanta, ed incomprendibile Diuinità e il sommo Bene, e la som-

somma Amabilità infinita : e che quaggiù può , e vuol esser amata , ma non conosciuta ; onde l' Anima orante vuol amarla : e rinnegato ogn' altro affetto , sola resta in lei la fame d' amare chi sommamente è amabile . E perche la volontà è liberissima nella produzione degli atti suoi elicitati e meramente voluntarij ; e perche la Gratia , e la Carità già sono (com'io suppongo) habitualmente in quest' Anima , *Et * 29 habitus est quo quis potest uti, cum voluerit ;* da ciò siegue , ch'ella può trattenere il suo libero arbitrio in quest'atto semplice di voler amare Iddio , perche è Dio . E se la tentazione , ò l'humana fragilità , e' l peso della parte inferiore tal volta (e ne' principij frequentemente) disuia l' Anima da questi purissimi e sublimi atti di Fede e di Carità , può ella , subito che s'auuede della diuagazione , riporsi liberamente ne' medesimi atti , e credere nell'intimo suo Dio , che la riempie , e intimamente amarlo . Hor qual bisogno hà quell' Anima di rivolgimenti a' fantasmi ? Che s'hà da figurare vn' Anima , la quale non vuol conoscere (sapendo , che non può conoscere , quando anche volesse) ma le basta di crede-

re

re nell' eccelsa Verità inconoscibile?

27 S'io voglio credere, che tutte le mie membra, e 'l mio corpo è pieno d'anima, e voglio credere, che l'anima è sostanza immateriale, & incorporea, perche e spirito schietto in imaginabile, & inconoscibile a qualsisia corporea potenza; posso ciò credere, quando voglio; ed hora appunto il credo, nè punto mi figurò l'anima mia. Hor quanto più senza imaginazioni e figure potrò creded'esser pieno di Dio, e che Dio incomparabilmente e più puro, più eccelso, e più inconoscibile, che l'anima mia, e che qualsisia creata sostanza incorporea? E perche dovrò io impiegarmi nelle figurazioni in ordine alla infigurabile Diuità, se io stesso dovrò poi dire (quand' io voglia tenere l'intelletto mio in verità nuda) *Dio mio, non siete così?* S'altri vuol pensare l'immensità di Dio, come se fosse cosa quantitativa, e vederlo dilatato oltre tutt'i confini del Mondo; se vuol figurarsi l'eternità di Dio, e intenderla dilatata per tutte le successiuità de' tempi, e prima, e dopo tutte le vicissitudini de' tempi, e se vuole immaginarsi i diuini Attributi

buti a somiglianza di ciò, che nelle Creature conoſce ; io non dico , che non poſſa farlo : ma dico , che con l'ame di verità più pura biſognerà conchiudere al fine *Dio mio , noi non ſiete coſì*.

18 Dio è immenſo ſenza quantitatiua eſtentione , e ſenza occupazione , e miſura di luoghi : e tanto è immenſo , e tanto è tutto in vn granellino d'arena , quanto in tutto l'vniuerſo . Dio è eterno in tutt'i tempi ; e non ſoggiace a ſucceſſiuità , nè a vicendevolezza di tempi ; nè in ſè ammette varietà di paſſato , preſente , e futuro ; ma coſì è eterno in vn momento , come in vn milione di ſecoli ; e nulla perde nel mancamento dell' hore paſſate , e nulla guadagna nell' accorſtarſi , e giugnere dell' hore future : perche egli ſempre è , immobilmente è , totalmente è , e non ſoggiace a varietà , nè a mutazioni , nè ad altra condizione di Creature . Che più ? Iddio è tanto ſemplice , e puro , ed è tanto lo ſteſſo ſuo *Effere* ; che 'l dire , Sapienza di Dio , Bontà di Dio , Eternità di Dio , come ſe queſti Attributi foſſero vn non ſò, chè di Dio , in quella guiſa che la ſapienza , e la bontà , e la durazione d'vna creatura ſon qualità di quella creatura , ma non ſono la
rac-

medesima creatura; tal modo di dire non
 è la purissima verità : imperocchè la Sa-
 pienza , la Bontà , l' Eternità , e
 tutti gli altri Attributi di Dio altro non
 sono , che l' medesimo Iddio , nè son
 cose di Dio , ma son Iddio . Non
 oportet existimare (diceva il Ciparissio-
 to) * 30 in Unitate, quæ supra sub-
 stantiam est, aliud esse suam substanti-
 am, & aliud suam bonitatem, & aliud
 esse substantiam suam, & aliud cogni-
 tionem sui, & similiter in reliquis simi-
 libus. Omnia, quæ in ea sunt, non disse-
 runt a se ipsa, nec in ea potest reperiri
 principium, medium & finis. Nec o-
 portet existimare, Unitatem divinam es-
 se substantiam, nec esse Unitatem, quæ
 vocatur, neque Trinitatem, ab ullo co-
 gnitam: sed potius supra substantiam ef-
 se, & supra omnem unitatem, excogi-
 tatam, vel assimilata, & supra omne
 unum tale abstractam esse, & ad eam
 accedi non posse. Nulla infinitas ex-
 istens, quæ dicuntur, cum infinitate Dei
 æquabitur. Vedasi quel, che segue in
 questo grand' Uomo, ch' a ragio-
 ne fù nominato Il Sapiente, e legge-
 rassi in esso la ragione di ciò, c' h'è qui
 scritto fin hora . E' il Magno S.
 Basilio, e' il divino Arcopagita *
 31 lo stesso insegnano con detti bre-
 vi

ni si , ma tutti sostanza . Dunque in che sarà condannabile chi , tutto questo sapendo , lascia i sensi , l'intellective operazioni discorsive , e tutte le immaginazioni , e tutte le distinte , e affermative Intelligenze , e notizie , e con Fede semplice credenza conoscere nell' inconoscibile , e innominabile Iddio , e aspira , e attende solo ad amarlo ? Che se ciò tanto più esercita , quanto più si trova con l'anima posta nell'aridità , e nella priuazione dell' vso libero e sciolto delle discorsive potenze ; come potrà esser condannata d'errore , ò d'inganno ? In che s'inganna , chi crede in Dio , e non si pone a figurarsi l'infigurabile , ma solamente hà fame d'amar l' Amabile ?

(27. Nicol. Eschius in Exercit. Diuin. Exercit. 1.) [28. S. Tho. 1. P. Q. 84. A. 7. ad 2. & Richard. de Med. Vill. in 2. D. 25. A. 5. Q. 1. & Pelbart. de Themess. in Rorsar. Theol. To. 2. ver. Liberum Arbitr. §. 15.) (29. Scot. in 2 D. 42. Q. 4.) (30 Ioan. Cyparij. Decan. 10. c. 10.) (31 S. Basil. Magn. aduers. Eunom. lib. c. c. 11, & . 3. & S. Dion. Ar. op. de Myst. Theol. cap. 5.)

- 19 *L' Anima mistica non astrahe il concetto di Dio dalle Creature. 20 Dichiarazione di questa verità. 21 Come Dio non debba esser conosciuto in modo ristretto. 22 E come sia meglio inteso con le negazioni, che con l'affermazioni.*

§ 4.

19 **E** Non già dalle Creature mendica le ragioni per amare Iddio l' Anima mistica, ne dalle loro limitate eccellenze astrahe il concetto della immensa Perfezzione, ch'è Dio: poiche in tal caso anch' io concederei, che l' intelletto, dourebbe hauer hauuto qualche riuolgimento a' fantasmi. Ma Dio, indipendentemente, e senza niuna riflessione a creature creduto illimitatamente amabile, basta ad infiammare quell' Anima pure, che per questa mistica strada s'auuanzano. E qui mi gioia consolidare questa dottrina co' detti del sottilissimo Scoto. * 22 *Cùm audis, Deus est veritas; noli querere, quid est veritas: nam statim obſcitant se phāsmata. Quando conceptus vniversalis abstrahitur a singulari; quan-*
to

to est vniuersalior; tantò difficilius potest intellectus diu sistere in tali concepta. Concipiendo ergo Deum in conceptu vniuersalissimo; noli quærere, quid sit: hoc est; noli descendere in aliquem conceptum particularem, in quo ille vniuersalior saluatur, quia particularior propinquior est phantasmaci: descendendo enim ad talem conceptum, qui magis relucet in phantasmate; statim amittitur illa serenitas, vel sinceritas veritatis, in qua intelligebatur Deus: quia statim intelligitur veritas contracta, quæ non conuenit Deo, cui conueniebat veritas in communi accepta, non contracta.

N 20 Dottrina notabilissima nel nostro proposito, la quale ci fa conoscere queste due verità: la prima, che non è necessario prendere la cognizione di Dio come in prestito dalla cognizione delle creature, e per ben fondarla discender al basso delle fantasie. La cattolica Fede m' insegna, che Dio ab eterno, e che tutto'l creato non hà ancor l'essere, quando Iddio eternamente è da sè, in sè, e per sè: e m' insegna, ch' Iddio indipendente mente è; e ch' a nulla cosa creata, ò creabile rassomigliasi, hauendo egli in sè l' idee di tut-

tutte le cose creabili, e non essendo formato secondo l'idee altrui egli, che dà la forma e l'essere, come egli vuole, a tutte le Creature: e m' insegna in conseguenza, che da niuna creatura io posso astrahere concetto alcuno, che sia degno di quell' incomprendibile Iddio, che senza proporzione alcuna tutte le cose create, e le creabili in infinito anticipa, & eccede: e che quanto più vorrò astrahere dalle creature, e da' fantasmi per conoscere Iddio; tanto meno lo conoscerò:

* 33 nam diuina Substantia omnem formam, quam intellectus noster attingit, sua excedit immensitate: & sic ipsam apprehendere non possumus cognoscendo, quid est; sed aliqualem habemus eius notitiam cognoscendo, quid nō est. Tantò eius notitia magis appropinquamus, quantò plurimā a partem intellectum nostrum poterimus remouere, disse chiaramente l' Angelico. Dunque cessi (come dice l' Arcopagita) ogni operazione de' sensi, e dell' intelletto in ordine al figurarsi, ò conoscere Iddio: e fermandosi l' Anima al possibile nella nuda Fede, che crede nell' immensa Amabilità increata; attenda ad amarla.

21 La seconda verità è, che non
biso-

bisogna ristrignere (per così dire) l'immenso Dio , concependolo con figurazioni , e notizie , e nomi limitati di perfezzioni ed eccellenze particolari , prete come in prestanza da ciò , che vediamo nelle Creature , se non vogliamo perdere quella serenità , e sincerità della verità purissima ed illimitata , che non dà limiti , nè ristrignimenti di particolar concetti all'infassibile , ed illimitabile Iddio , a cui conviene l'esser Verità immensa , e non terminata , *neque contracta*.

22 E di qui si scorge l'equiuoco , che prende , chi forma questo argomento : *Meglio è l'amare e l'intendere , che l'amare , e l non intendere quel , che si ama , Anzi che del bene amato bisogna volerne intendere , quantopiù è possibile : poiche il conoscere più , fà che si ami più . E perche dunque noi non ci habbiamo da curare d'intender più Iddio , ed arricchir l'intelletto con varie intelligenze ; ma fermarci in pura fede , che non intende , ma crede ? Se fosse vero ciò , che si suppone , cioè che s'intenda più Iddio nel modo affermatiuo , che nel negatiuo , contro a quel , ch'insegnano i Santi Padri ; l'argomento haurebbe*

bc

be forza : ma fondandosi nel falso ; non è marauiglia , se presto ruina . Meglio è l' amare , ed intendere , che l' amare , e non intendere ? Sì , quando l' Oggetto amato è intelligibile all' Amante . Ma quando l' Anima viatrice & amante non hà quel lume di gloria , che solo fa intendere Iddio , *sicuti est* , e quando è tantooura ogni proporzione ecceduta la virtù intellettiua di lei dalla immensità incircoscritta dell' Oggetto diuino , che la trapassa in infinito ; e quand' el la non troua cosa tra le creature , onde possa astrahere specie , o concetti , che non siano in qualche modo ristretti e limitati , ed in conseguenza indegni della immensità di Dio , *nam veritas contracta non conuenit Deo , & descendendo ad conceptus particulares amittitur serenitas & sinceritas veritatis* ; in tal caso il supremo intendere dell' Anima è il non intendere : perche il suo non intendere molto più d' ogni assertatiuo concetto le fa intendere la infinità , la immensità , e la incomprendibilità dell' eccelso suo Dio : e le fa intendere ; ch' egli tanto più è amabile quanto meno è intelligibile , perche la sua inintelligibilità è originata dalla sua eccessivamente sovrana

H

& il

2. illimitabile perfezzione: onde all' Anima non rimane altro che fare, nè altra applicazione a lei resta; che l'amare, amare, amare chi sommamente è, e sommamente è amabile.

(32. 10. Scotus in 1. D. 3. Q. 3.) (33. S. Tho. Con. Gens. lib. 1 c. 14)

23 Tre dottrine fondamentali per la mistica Contemplazione. 24 Si dichiara la prima, 25 La seconda, 26 E la terza. 27 Frutti grandi dell'Orazione mistica.

§ 5.

23 **D**A questa forma di camminare nasce vn frutto altissimo, la cui intelligenza sarà fondata in altre dottrine del Sottilissimo fra i Teologi. * 34 Sia la prima, E' necessario, che l'atto dell'intelletto sia posto nella podestà della volontà in tal guisa, che possa questa toglier via l'intelletto da vn'obbietto intelligibile, ed applicarlo ad vn'altro: si come è manifesto, mentre io posso scriuere di queste materie, di che hora scriuo, ed in vn'istante, troncando anche il periodo, no-
lo

lo passare a scriuer vna lettera di n- go-
zio, ò pare vn trattato sopra i patimen-
ti di Christo N. S. ò altre materie dif-
ferentissim: : onde disse il Filosofo *
35 Intelligimus, cum volumus, ea scili-
et, quorum notitiam habitualement ha-
temus Sia la seconda, *E' impossibile, che*
la volontà voglia attualmente vn' og-
getto, se nell' intelletto non hà l' attua-
le intelletione, notizia, ò apprensio-
ne del medesimo oggetto. Io amo per
grazia di Dio molt. Santi, miei spe-
ciali Auuocati: ma è impossibile,
ch' io gli ami attualmente, quando
la notizia, ò rimembranza di essi non
è attuale nell' intelletto mio. Sia la
terza dottrina, *Quando la volontà si*
compiace dell' intelletione, ò appli-
cazione dell' intelletto a qualche ogget-
to intelligibile; la stessa intensa intel-
lezzone si assoda, e si fa più intensa. Ma
se la volontà non se ne compiace, ò ri-
solutamente non la vuole, e la rifiu-
ta; int'al caso quella intelletzione s' in-
ferma, e si rimette, ò debilita. Si vo-
luntas operatur circa idem, circa quod
intellectus; confirmatur intellectus in
actione sua. Voluntate autem non com-
placente, vel nolente; intellectio infir-
matur, & remittitur. Le ragioni di
tutte queste dottrine si veggano nel

24 Hor ecco per l' orazione il fruttato , ch' io ne deduco . Posso io applicare gli atti liberi & auuertiti del mio intelletto a qual' obbietto io voglio , e quand'io voglio, e nella forma , ch'io voglio ; purchè a me tal maniera d'applicazione sia nota , e possibile dunque ogni volta ch' lo voglio , posso liberamente nell' orazione applicar l'atto del mio intelletto a Dio , credendo in lui presentissimo , ed infigurabile , ed inintelligibile , ma tutto amabile in infinito . E se le varie fantasie me ne distraggono ; posso , auuedendome , tornare al medesimo atto di viuua fede , & indurarmi di muouere la mia voluntà all'atto del volere , e dell'amar il mio Dio . E se mille volte ne son deniato dalle inuolontarie imaginazioni , ò volubilità naturali del mio intelletto ; mille volte posso riscuoter l' intelletto da quelle distrazioni , e riapplicarlo a Dio : *quia potest voluntas intellectum auertere ab vno intelligibili , conuertendo ad aliud intelligibile* . E questi atti del ritogliere l' intelletto alle creature , e riportarlo a Dio , sono atti di fedeltà virtuosa , e degni (s'io son in gratia) di vita eterna , e di gradi

di sempre più alti di gloria. E si come vn Cacciatore , a cui fosse più volte inuolato vn fido Cane , e a cui , ogni volta che può , quella fedel bestia ritornasse, tanto più l'amerebbe, quanto più replicati fossero i ritorni, e gli atti della fedeltà del più volte rubato suo cane ; così il costante ritorno a Dio dell'intelletto, e la sua risoluta fuga dalle creature , che l'innuolano al suo vero Signore, e la sua fedele riapplicazione all' Obbietto diuino in atto purissimo e volontario di Fede , quanto più sarà replicata & amorosa , tanto più l'intelletto e l'anima tutta al suo Dio diuerrà cara.

25 E perche , quando la volontà concorre con l'intelletto nel medesimo oggetto intelligibile , l'atto dell'intendere si fa più saldo ed intenso ; e non compiacendosi , ò rifiutando la volontà l'obbietto dall'intelletto mirato , l'atto dell'intendere si debilita , e rilassa ; da ciò ne siegue , che se la volontà dell' Anima orante costantemente ricusa tutti gli oggetti non diuini, che si propongono al suo intelletto , e auterritamente non s'isla mai in essi l'affetto , e l'assenso ; questi atti intellettui, e i loro basti obbietti non hauran forza nell' Anima , ed alfine

H 3

è mol-

è molto facile, che suauiscano. Si come al contrario, se la volontà con tutto il suo assenso, ed affetto vuole Iddio, sommo Bene ed Oggetto immensamente amabile, e ad esso, dalle cose, ch' a lui la guidano, e con esso lui la stringono applica l'intendimento; chi può dire, quanto si corrobora nell' Anima l'apprensione di Dio, e quanto comincia in lei a farsi continua (per quanto è possibile quaggiù) la diuina Presenza? Ed io, parlando *in verbo veritatis*, conosco Anime tanto in questa diuina Presenza attuate, che per giorni, mesi, & anni non la perdono mai, fuorché per momenti brevissimi, e per pura fragilità in modo passaggiero a guisa di baleno: e la conseruano etiaudio tra le tentazioni (purché non sian tali, ch' offuschino l'intelletto) e molto più tra le operazioni, e negotij esteriori: onde la loro vita (come notai con S. Bonauentura * 36) giustamente può esser detta Attiua e Contemplatiua in vn tempo medesimo.

26 Ed in fine perche la volontà non può amare attualmente ciò, ch' attualmente non è obbietto dell' intelletto; ne nasce, ch' auuezzan-

dosi.

doſi l'Anima a deuiar l'intelletto da tutti gli oggetti minori di Dio, ed a ſiſſarlo in lui con l'ume ſemplice di vi-
ua Fede; finch' ella conſeruer ſi
coſì, farà impoſſibile, che ſui altro, che
Dio. E ſe 'l non amare attualmente le
creature, e l' amare attualmente
il Creatore amabiliſſimo e perdimen-
to di tempo, ouero ozioſità, & ora-
zione infruttuoſa; io laſcio, ch' altri
ſi decida: ma intanto mi contenterei di
ſpender coſi tutto il mio tempo, an-
che per ſecoli interi. Queſta volonta-
ria deuiatione dell' intelletto, e co-
ſtante ſua fuga dalle creature, e que-
ſto affettuoso e frequente riuolgimen-
to ed aſſiſtazione di queſta potenza
in Dio, io non poſſo eſprimere,
quanto diſtacchi gli affetti dalle co-
ſe di quaggiù, e quanto diminuiſca
la ſtima delle creature, e di ciò,
che quaggiù, hà nome di grande, d'
eſcelſo, e d' amabile, e quanto occulta,
ſottile, e profonda fame d' amar' Iddio
produca nell' Anima.

27 E' coſa ammirabile, ma vera.
L' Anime, che per queſto ſentiero
camminano, non conoſcono Iddio,
non ſe 'l figurano, no' l' guſtano, an-
zi più toſto patiſcono ſpeſſe aridità. Si
veggonno collocate quaſi in terra de-

*ferza, inuidia, & inaquosa, e soffron-
tentazioni importune e frequenti dal
demonio: e pure e pure (io non so
dir come ma so, che dico verità)
ogni di più han fame di Dio, e
d'orazione, ed ogni di più cres-
ce in esse la nausea, e fuga dal-
le cose corporali, e terrene, e s'au-
menta in esse il desiderio della perfez-
zione christiana. Etanto più questa
brama si fa maggiore, quanto sembra
ad esse (per trouarsi poste nell'aridi-
tà, e nella semplice fede, e carità
non saporosa) di non hauer le vir-
tù, e di non amare Iddio. Ma biso-
gna durare anch' in mezzo alle tem-
peste habitando dentro di sè, & a-
lienandosi (per quanto si può) dal-
le cose create, ed aspirando a Dio
puramente appreso, & amato: ed al-
l' hora vedrassi, se quest' orazione
fa, o non sia fruttuosa. *Quicumque,
ad extremum vsque desolatas has tene-
bras patienter ferunt; amabiliissimi pa-
riter, ac praeclarissimi efficiuntur ho-
mines,* disse il Venerabile Iulero. * 37*

(34. Scot in D. 42. Q. 4) (35. Arist. 2. de
Ani. velat a Soc. loc. cit.) (36. S. Bonae Ius
in Stim. Amor. Par. 2. cap. 7.) (37.
Thaul, Serm. 1. Domin. 15. post Trini.)

28 Altre obbiezioni, e risposte. 29 L'huomo, benchè sia ragionevole, non però è sempre necessitato a raziocinare. 30 Le potenze sensitive poco offendono la purità dello spirito, quando sono assai mortificate. 31 Purità, e semplicità d'intelletto per contemplare Iddio. 32 Diuersità di Persone in ordine all'orazione. 33 Dottrina notevole per li Direttori.

§6.

28 **S**O', che alcuni pur dicono, che nè si può stare nell'orazione senza il discorso della ragione perche l'huomo è ragionevole; nè senza l'uso de' sensi interni, ch' a bella posta ci sono stati conceduti da Dio, accioche ce ne seruamo impiegadoli in lui: e che non è possibile l'euacuarli di tanti pensieri nè pur per vn misero mezzo quarto d'hora; imperocchè la fantasia, l'intelletto, le passioni, la memoria, ed insomma l'altre potenze dell'huomo (oltre ane la volontà) sono potenze non libere, ma necessarie; ed in conseguenza agunt, quantum possunt. Rispondo, che tali cose son verissime per chi non ha ben mor-

H 1

ti.

ferta, inuia, & inaq
tentazioni importu
demonio: e pur
dir come ma
ogni di più
d'orazione

adette poten
zione attiu
quale acc
di sopra
ap.
in

ce in e

le cose

men

zio

t

cupa ed intima contemplazione, ed

ha sempre libero l'vso delle soua-

nomate potenze; le adoperi pure, e

mediti pure, quanto vuole: chi gliel

contende? Ma ch'egli sia vero Con-

templatiuo, e così sperimenti l'intel-

lettiua vnione, e somiglianza perfetta

con l'immobile, purissimo, & vnissi-

mo Iddio: o questo nò: si come a

lungo prouai nelle due prime Parti

di quest'Opera. Porrà esser Santo, e

Santo grande, se molto amerà Iddio,

e se sarà molto ricco della diuina sua

Grazia: ma ch'egli sia vero Contem-

platiuo, se'l Signore no'l farà in modo

infuso; o questo nò.

29 Che l'huomo sia ragioneuole,

e ch'in conseguenza sia obligato ad

operar sempre con tutte l'ope-

razioni della ragione; e lo niego; e

la spe-

la speranza è impossibile ad altri. L'operando per che non giunte ad opera e
o [poni] to diuino con purità di
penso an d'huopo di tanti dis-
nic a semplicissima * 39 è
co dell' intelletto sim-
ag mplice apprensione.
ero il disconorno ad essa è vn
le mi fouraggiungo come ella è in
conseguenze : quando la perfezzione
accurare , nè nutrire anima , ch'è V-
te , chi vorrà far forza al mio duto con
arbitrio ? Hor se ciò posso operare con l' intelletto
con la forza naturale in ordine ad vn' obbietto
vn' obbietto naturale ; perche non pot-
potrò nella stessa guisa operare in or-
dine a Dio , foura naturale obbietto ,
con la forza foura naturale , che mi co-
munica la grazia habituale , e i doni
dello Spirito Santo , che son habiti an-
ch'essi * 38 nell' Anima posta in grazia.
E molto più potrò farlo , quando a ciò
mi farò con gli atti frequenti habilita-
to ; e molto più , quando non potrò al-
tro fare per lo legamento delle poten-
ze , c'hò detto più volte. Altro è l'esse-
re ragioneuole , altro è l'essere ratio-
cinatore.

30 Che le potenze necessarie operino, quanto possono; e vero, quan-

H. 6

do,

tificate tutte le somadette potenze ne con mortificazione attiva, se con passiva. La quale accade, quando Iddio (come di sopra già dissi nel num. 11. del cap. 3. con l'autorità del B. Giovanni, e come nell'ultima Parte ridirò) lascia in aridità e seccagine queste potenze sensittive nell'orazione, per inalzar l'Anima alla contemplazione più puramente spirituale. Chi non è chiamato a cupa ed intima contemplazione, ed hà sempre libero l'vso delle souarnomate potenze; le adoperi pure, e mediti pure, quanto vuole: chi gliel contende? Ma ch'egli sia vero Contemplatiuo, e così sperimenti l'intellettiua vnione, e somiglianza perfetta con l'immobile, purissimo, & vnissimo Iddio: o questo nò: si come a lungo prouai nelle due prime Parti di quest'Opera. Porrà esser Santo, e Santo grande, se molto amerà Iddio, e se sarà molto ricco della diuina sua Grazia: ma ch'egli sia vero Contemplatiuo, se'l Signore no'l farà in modo infuso; o questo nò.

29 Che l'huomo sia ragioneuole, e ch'in conseguenza sia obligato ad operar sempre con tutte l'operazioni della ragione; e lo nego; e la spe-

la speranza lo convince . Se io stò
 mirando per qualche tempo vn' og-
 getto [poniamo vn Cielo stellato] nè
 altro penso, nè altro considero, che
 quell' vnico oggetto, e non passo ad
 altri discorsi intorno ad esso, e non
 ne cauo conseguenze; certo, è, ch'
 io son ragioneuole, e pur non ado-
 pero il discorso della ragione . Ma
 se mi souraggiungono i discorsi, e le
 conseguenze : quand'io non le voglia
 accurare, nè hurrirne auuertitamen-
 te, chi vorrà far forza al mio libero
 arbitrio ? Hor se ciò posso operare
 con la forza naturale in ordine ad
 vn' obbietto naturale ; perche non
 potrò nella stessa guisa operare in or-
 dine a Dio, souranaturale obbietto,
 con la forza souranaturale, che mi co-
 munica la grazia habituale, e i doni
 dello Spirito Santo, che son habiti an-
 ch'essi * 3 8 nell' Anima posta in grazia .
 E molto più potrò farlo, quando a ciò
 mi farò con gli atti frequenti habilita-
 to ; e molto più, quando non potrò al-
 tro fare per lo legamento delle poten-
 ze, c' hò detto più volte . Altro è l'esse-
 re ragioneuole, altro è l'essere ratio-
 cinatore .

30 Che le potenze necessarie ope-
 rino, quanto possono; e vero, quan-

H. 6

do,

do operano senza, esser ritenute da vn' altra potenza superiore . E nel proposito della contemplazione mistica acquistata , in cui debbon lasciarsi i sensi , e i dilco si della ragione , chiaramente insegnò il Vercellese già addotto , che ciò dee farsi *forti conatu mentis hac comprimente* . Operano , quanto possono : ma poco possono , quando son molto mortificate ; e meno possono , quando sono inaridite . O , ch'io conosco Anime di tant' alta ritiratezza , ed di così lunga custodia de' sensi eterni , e di fuga tanto risoluta dalle fantasie , memorie , e discorsi della ragione ; che son giunte al fine a passar l'hore , e quasi i giorni interi , in cui ò non sentono , ò non accurano punto quei moti , e tumulti di potenze , i quali gl'Inesperti di questa pace prouano tutto dì , e credono , che da tutti si prouino . Le Anime , ch'io conosco , per spazij di tempo considerabili stanno senza pensieri di creature , non già senza presenza di Dio . Son vacue d' obbietti terreni ; ma dell' Obbietto diuino ripiene . E tutto ciò si fa anche senza l'atto della Contemplazione straordinaria .

31 Ciò , ch' ad alcuni è impossibile ,

bile, non è impossibile ad altri. L'Anime, che son giunte ad opera e circa l'Oggetto diuino con purità di spirito; non han d'huopo di tanti discorsi. La Verità semplicissima * 39 è oggetto proprio dell' intelletto semplice, e della semplice apprensione. Il voler discorrere intorno ad essa è vn non ben apprendere, come ella è in se stessa, & è vna debolezza d'intelletto non giunto alla sua perfezione. In Cielo il nostro Dio, ch'è Verità semplicissima, sarà veduto con guardo semplicissimo d' intelletto glorificato: hor perche in terra non potrà esser creduto con guardo semplice d'intelletto dalla Fede illustrato? Alla Fede corrisponde la Visione, perche * 40 *Dei Visio beatos facit, & Fidei succedit*: si come alla Speranza il possesso, ed alla Carità, quaggiù digiuna, la sazietà beatifica corrisponde nel Cielo. Chi non hà purificato il guardo dell' intelletto; s'industri] [se aspira alla più pura, e immota contemplazione] di purificarlo, e fugga le molteplicitadi. Che se ciò gli riesce impossibile, no'l condanni negli altri.

32 Io per me stimo assai vera la sentenza d'vn grand' Huomo, * 41 cioè, ch

che Alcuni in tutta la vita loro durano nel meditare . Altri molti anni , e poi si habilitano al fine alla contemplazione . Altri dopo pochi mesi , è mezz'anno in circa di meditazioni diuote , lasciano il modo discorsiuo , e imaginario , e cominciano a stabilire la mente in Dio , e ad esercitarsi nel puro amore senza bisogno di precedenti discorsi , e con la precedenza d'vna semplice apprensione dell'Obbietto diuino. Ed altri al fine (e' l dice il Padre Alvarez * 42) senza hauer mai meditato , son posti subito nello stato del diuino Amore , e nel più perfetto modo l'orare . *Aliquos statim a principio conuersionis suæ absque meditationibus , atque discursibus. consuevit Dominus in statu affectuum collocare. Tunc meditationi insistendum non est (si notibene) sed per iter affectuum properandum .* E poco dopo , *Non paucos Dominus prius in perfectiori ratione orandi , & conuersandi cum illo , quam in imperfectiori constituit .*

33. Conchiude poi (e voglio portarlo in nostra lingua) Conosceremo , che alcuno è stato chiamato all'orazione affettiva , se non sa meditare , e gli è chiuso & impedito ogni adito , ed entrata al discorso : ed al contrario , egli.

s'egli facilmente s'inalza agl'affetti; s' in essi il suo cuore ritrova pace; e se corregge la sua vita, non più o meno che se meditasse, e in ogni virtù s'approfitta. Chi è tale, non hà da esser costretto a meditare, nè hà da essere sforzato a preuenire i punti, e i discorsi: ma soauemente secondo la sua vocazione, e maniera d'orare hà da essere istruito; acciò che non cammini in essa con mancanza di circospezzione, o s'imbuta di qualch' errore. Imparino i Maestri dell'anime spirituali, come debbano gouernarle. Mirino, se esse si correggano; se facciano progresso nelle virtù, e nella purità, e se corrano non lentamente alla perfezzione. Che se tutto ciò conseguiscano senza meditazione, e per mezzo d'vn'altra maniera, che da i medesimi Maestri spirituali non è stata sperimentata; non si pongano in cuore d'inquietarle, e deuitarle da quella via, per la quale son guidate da Dio. Ciò basterebbe per compimento di questo Capitolo: ma giouami aggiugnere alcune ragioni per quel di più, che potrebbe opporsi all'orazione, di cui qui tratto.

(38. D. Tho. 1. 2. Q. 68. A. 3.) (39. B. Alb. Mag. in Sum. 1. 2. Tr. 3. Q. 14. Meb. 2.) (40. S. Tb.)

S. Th. 2. 2. Q. 5. A. 1. & 1. P. Q. 12.
 A. 7. ad 1.) (21. Viller Gelen. in Sum.
 Pract. Myst. Theol. 1. P. Dec. 4. Art.
 10.) (42. lac. Aluar. de Paz Oper. Spirit.
 To. 3. lib. 4. par. 3. c. 2.)

- 34, 35, 36, e 37 Diverse ragioni, che
 dimostrano la perfezzione della
 Contemplazione mistica acquisita.
 38 Impedimenti, che da' sensi son
 cagionati nello spirito contem-
 plativo.

§ 7.

14 **N**El cammino dell'Amore e
 della Fede l'Anima non va
 cercando il suo Dio: poichè l'ha già
 presente. Nè ella si muove, sì perchè
 ella è già piena di Dio, e Dio è immo-
 to in lei; come perchè Dio è ultimo
 fine di lei, e chi è giunto all'ultimo fi-
 ne, non si muove, se non vuol retro-
 cedere. Chè se quest'anima hà qual-
 che moto, farà moto d'intensione,
 e non di mutazione: perchè aumen-
 tandosi in lei i gradi della grazia, e
 de' doni dello Spirito Santo: si farà
 più intensa e più pura la sua fede e carità,
 e l'atto della sua contemplazione
 anche acquisita. Nè quest'Anima fa
 figura

figura il suo Dio: perche sà, ch'egli non è figurabile: e perche ella non può figurarsi con l'intelletto ciò, che non è stato mai appreso da veruna delle sue sensitive potenze esterne, ed interne: e già si sà, che Dio non è, nè può esser oggetto de' sensi.

35 Ella non vuol vederlo quaggiù; perche si honora altamente la Verità somma, rinelante a noi sè stessa, quando si crede indubitatamente alle sue divine parole, senza ricercarne altre proue, e senza volerne veder l'evidenze. Nè vuol gustarlo, sì perche non si cura di godere quaggiù, dove tanto patì il Verbo humanato suo Sposo; come perche tutto ciò, che qui si gusta dall'Anima, * 43 non è Dio: il quale tanto è goduto dalla volontà, quanto è veduto dall'intelletto; ma non è veduto da questo, se l'Anima non è glorificata. Nè si cura di cambiare oggetti, & esercizi, e forme d'orare nell'atto della mistica contemplazione (parlo dell'acquistata) perche non sà trouar oggetto migliore di Dio; e Dio non sà trouarlo in miglior modo, che credendo in lui, & amandolo, e volendolo amare nel tempo, e ne' secoli eterni.

36 Non guarda alle tentazioni, ch'

eh' ella proua contro a questo segreto
 suo modo d'orare : perche non è of-
 feso da tentationi, chi non è indotto
 alla colpa; e non può peccare, chi
 non s'allontana da Dio creduto & a-
 mato, per riuolgersi alla creatura. Nè
 guarda alle lamentationi de'sensi: per-
 che troppo vana, e indubitata è la lu-
 ce della Fede, che l'assicura, che stà
 bene, chi stà in Dio; e ch' in Dio non
 si può tire con le potenze corporee e
 grossolane, ma con le due spirituali,
 intelletto cioè, e volontà; e che
 quaggiù l' intelletto all' hora stà in
 Dio, quando attualmente in lui cre-
 de, e la volontà, quando l'ama at-
 tualmente. E se i sensi ne fremono;
 fremano pure. Sà quest' Anima, che
 nè pur in Cielo hauran per oggetto la
 Diuinità queste vili potenze: hor che
 marauiglia fia, che non ne gustino in
 terra? Sono state pasciute, finche
 s'è douuto, con varie considerazioni
 d'oggetti vtili, di uoti, e sacri, e fou-
 ra tutto co' misterij della Vita, e Pas-
 sione del Redentore: hor dunque,
 che la Grazia tira lo Spirito a stato
 più intimo, & incorporeo; si con-
 tentino di digiunare. Son potenze co-
 sì viziose; che anche nelle cose più
 sante cercano più la propria distinzio-

e, che la vera virtù: quindi è, ch' è
 ene, che siano efficacemente mortifi-
 cate.

37 Che se si dice, *Ache servirà l' hauer i sensi interni, e le passioni, se non s'adopranò nell'orazione*. Non re-
 ico qui quel, c' h'ò accennato poco
 à, cioè che insinch' è stato tempo,
 Anima di quelle potenze s'è già ser-
 vita: ma aggiungo, che servirà l' h-
 auerle, come serue agli huomini
 auie santi l'hauer i sensi esteriori:
 imperocchè gli adoperano, e se ne ser-
 uonò per le necessità della vita, ò
 per lo beneficio de' Prossimi, ò per
 le operazioni diuote, come sarebbe li-
 mirare Imagini sacre, ò l' vdir sa-
 cri discorsi; ò in fine per mortificar-
 i in tutto 'l resto delle operazioni
 non virtuose: e questa bella lode die'
 a Santa Chiesa a S. Bernardo, *Contem-
 plationi sic addictus erat, vt vix
 sentibus, nisi ad officia pietatis, vt ere-
 tur*. Così de' sensi interiori può l' Ani-
 ma servirsi ò nelle necessità della vita
 presente, ò a beneficio de' Prossimi.
 ò riuolgendoli a GIESV humana-
 to, e a' suoi sacri Misterij, e ad altri
 Santi, e ad altri oggetti virtuosi, di cui
 son capaci, ed in ispecie a l' Nouis-
 sima.

mi. Ciò può far l'Anima, quando secondo la christiana prudenza hauranne bisogno, e quando gli haurà liberi, e sciolti all'operare. Prescindendò da' casi souradetti, l'huomo merita molto morificandoli molto. O quanti mali, e mali di colpa s'originano da queste passioni, e sentimenti non ben calpestati e ripressi!

38 Que però si tratti di Diuinità; chiunque vuol procedere con verità pura e non adombrata, ha da mortificarli, nè punto seruirsene. Ed in questa guisa *auferetur ab Anima sensuum operatio, sed bono suo auferetur; ut, quod melius est, ei detur*. Queste potenze son basse e pesanti: dunque impediscono il volo dell'Anima. Son corporee: dunque impediscono il guardo semplice, e l'amor nudo dello spirito. Son limitate: dunque impediscono la dilatazione nella immensa Diuinità. Son affisse ad oggetti particolari: dunque impediscono la pura vista della Verità voiuclabilissima ed increata. Son amiche delle proprie dilettazioni: dunque impediscono quella Carità, *quæ non querit, quæ sua sunt, sed quæ sunt Dei*. Son di loro natura mobili; inquiete, e mutabili: dunque impediscono (se non
si tre-

si frenano) il guardo fisso della Contemplazione, la quale (come insegna vn dotto Padre della Compagnia * 44) *dici potest defixio animi in Vero, ac bono eminenti percepto: habet enim modum intuitus fixi.* Dunque il mortificarle, e' l' disciorsi tempestiuamente da esse, e' l' non seruirsene senza necessità nell'atto dell'orazione in ordine a Dio sommamente illimitato, eccelsso, ed incorporeo, chi vorrà asserire, che non sia forma d'orare nobilissima, eleuata, e fruttuosa?

(43. B. Alb. Ma. in c. 1. *Myst. Theol.* S.^a Dion.) (44. P. Christoph. Schorrrer in *Synopsi Theolog. Affect.* P. 2. Sect. 3. cap. 15.)

39 Altre obiezzioni disciolte . 40 Vltime obiezzioni . 41 Risposta . Altezza, ed vtilità, dell' orazione mistica .

§ 8.

39 **N**E' gioua il dire, che *Contemplatio humana secundum statum presentis vite non potest esse absque phantasmatibus: et intellectualis cognitio non sistit in ipsis: sed in eis contemplatur puritatem intelligibilis*

tis, come * 45 del l' Angelico: poi-
 che il Santo mi parla della contem-
 platione conoscitiva, e risponde al
 dubbio, *Virum Vita contemplativa ho-*
minis possit secundum statum huius
vite perungere ad visionem divinae Es-
sentiae, e parla inquantol' huomo a-
equaliter videtur sensibus corporis; e sic-
 gue la già accennata sentenza del Fi-
 losoto, e discorre anche delle cose,
quas per revelationem cognoscimus.
 In somma in quell' Articolo non trat-
 ta d'al ro, che di cognizione, di cogni-
 zione. Ma non discorriamo di Fede, di Fe-
 de, e già s'è detto, che chi crede, non ha
 necessità di conoscere; e trattiamo
 d'orazione in modo negativo, non af-
 fermativo; e seguiamo la dottrina
 del divino Dionisio nel suo sublime
 Opuscolo *de Mystica Teologia*, non
 l'altra del medesimo ne' Precedenti
 suoi libri, tanta anch'essa, utile an-
 ch'essa, vera anch'essa; ma non co-
 sì perfetta, come questa, che qui
 s' insegna. Per laquale non si perde
 l'amore alle sacre Immagini, come
 altrou. hò già detto; ma s'accresce:
 imperocchè amandosi più Dio, si ama
 anche più tutto ciò, ch'appartiene al-
 la sua gloria; e si sà distinguere
 dall'Anime ben guidate, e da' Di-
 retto-

rettori benesperti , dotti , e prudenti , quel che d' infigurabile , e d' inconfoscibile è in Dio ch' è la stessa sua Divinità ; e quel , che di figurabile , e confoscibile appartiene a Dio , in quanto s' è degnato farsi Huomo per noi . Non ci è dunque che temere di pericoli di Luteranismo , ò Calvinismo , come alcuni Autori han temuto .

40 Finalmente quanto mai seriuono Autori tali per prouare , che la *Contemplazione humana non può essere senza fantasmi secondo lo stato della presente vita* ; e che sia bene , quando l' Anima si pone in Dio , figurarsi troni eccelsi , e luce purissima , e Serafini cantanti il sacro Trisagio , ò passare dalla cognizione delle tante , e così varie creature all' altissimo Creatore , e contemplare la Sapienza , la Bontà , l' Onnipotenza , che l' ha create ; ed altre somiglianti dottrine . possono esser vere , e buone . in quanto appartengono al primo moto dell' Anima contemplatiua , chiamato retto dall' Arcopagita , e costituiscono la Contemplazione assertatiua . Solamente quella prima Proposizione del non darsi la contemplazione , benchè assertatiua , senza fantasmi ; non è così certa
in

In tutt' i casi: come in questo capitolo s'è mostrato.

41 Ma che poi? Tutte le predette, ed altre tali dottrine non offendono punto ciò, che qui della negatiua Contemplazione s' insegna. Se l' Anima ancora sperimenta giouamento dagli oggettiefterni per crelcere nel diuino Amore; e s' ella è guidata per tal sentiero dallo Spirito Santo; e se può fantastrare, discorrere, e conoscere; il faccia pure. I libri mistici non sono al di lei p oposito, nè gli Autori, che gli hanno scritti, parlano con esso lei. Ma se l' Anima è guidata da Dio per via tutta interna, e negatiua, onde incentrandosi in sè ama Iddio, puramente con semplice apprensione di Fede trouato, e creduto, non imaginato, nè conosciuto; e se questa pura apprensione della incomposcibile Diuinità immensa e sour' amabile la tira ad amare Iddio con tutte le sue forze più, che se gisse ella considerando mille Mondi, e mille Paradisi; io non sò, perche debba violentarsi tal' Anima a imaginare, discorrere, intendere, e figurare. Chi hà dentro di sè la fornace del fuoco, non v à mendicando fuori di sè le fauille. Che se molti Santi han camminato per la prima strada;

da; han fatto bene. Ma in verità fa benealtrettanto, e forse più, chi per la seconda cammina: perche qui lo spirito non è limitato, nè ristretto dalle affermazioni; ma è disteso senza limiti nell' immensità dell' Inconoscibile Dio: onde ben disse un dotto Padre della Compagnia di GIESU. * 46 *Modus cognoscendi Deum per negationem, siue remotionem affirmatio longè est excellentior.* Chi poi sia più, o meno Santo tra quei, che camminano per queste due strade diverse; non tocca a me il giudicarlo. Solamente io sò, che più Santo è, chi ama più il sommo Amabile. Egli è però vero, che'l maggior lume dell' intelletto, il quale nel cammino mistico mira Dio sovra ogni limitazione, può produrre nell' Anima amore più dilatato verso quell' Amabilità, ch' è appresa senza confini.

(49. S. Tho. 2. 2. Q. 180. A. 2.) (46. P. Christoph. Schorrrer in Syn. Theol. Ascetica Par. 2. Sect. 3. cap. 9. § 4.)

1 Obbiezzione, 2, e 3 Risposta. Perché non tutt' i Religiosi siano Contemplativi, . 4 I Religiosi mendicanti.

canti han periscopopiù l' aiuto dell' Anime , che la perfezzione dell' orazione: 5 ma questa è scopo de' Solitarj. 6 I Mendicanti ancora possono aspirarui . 7 Altezza di perfezzione, a cui guida il contemplare.

CAP. DECIMO.

§ I.

1 **N**ON manca, chi dice, che questa maniera d' orazione mistica è opposta all' vso continuo che nelle Religioni anco più conspiche, e più osservanti costantemente conservasi. In molte di esse sogliono leggersi i punti delle Meditazioni, quando si fa l' orazione in comune: e questa vna ò due volte il giorno suol farsi. Hor è pur certo, che le Religioni tendono alla perfezzione: dunque se 'l modo d' orare, che quì difendesi, fosse il migliore, e' l più accertato per la perfezzione; questo, e non l' altro meditativo vserelhero. Che se tutte le Religioni s' appigliaßero a questa forma d' orare: rimarrebbono come superflui tanti bellissimi, e fruttuosi libri di Meditazione, ch' ingemmano la Santa Chiesa, e illumini.

minano così abbondantemente i Fedeli.

2 Rispondo , che le regole , e le consuetudini comuni accomodandosi anche a i Soggetti più deboli , & a i mediocri , de' quali suol essere più grande il numero [* 1 *In omni enim genere, quæ pretiosa sunt, rara sunt*] non impongono le cose più ardue , e più perfette , ma si contentano di proporre alla Comunità le più riuscibili , e le più adatte al maggior numero ; si come insegna * 2 il Padre Alvarez , e prima di lui l'espreffe nel fine della sua Regola * 3 il gran Patriarca S. Benedetto . Perche dunque la mortificazione della fantasia , e de' discorsi della ragione , e la eleuazione sopra i sensi in Dio , nudamente e senza figurazioni appreso & amato , è molto difficile a molti ; quindi è , che tal maniera d'orare non è proposta in comune : ma non però hà da esser vietata a chi n'è già diuenuto capace .

3 Oltre di ciò , perche la Religione è vno stato * 4 d'huomini , che tendono alla perfezzione , e perche * 5 *in Religione non omnes sunt perfecti, sed quidam incipientes* , &

quidam proficientes ; quindi è , che gli vfi religiosi han da proporre in comune le maniere d'orare , che sono più proporzionate anche a questi , e possono introdurli nella christiana perfezzione ; e non già così di facile quelle forme d'orare , che suppongono l'Anima più purificata , ed almeno in parte perfetta . Che se qualche religiosa Persona con l'esercizio del mortificarsi , e del meditare , ò per qualche dono di Dio , ò per la sua buona naturalezza , e ben diretta educazione hà così purificato il suo spirito , che non hà più d'huopo delle meditazioni , e a forma più quieta , e più semplice d'orazione dal suo Padre spirituale è conosciuta idonea , e dalla diuina Grazia è chiamata ; qual regola , ò consuetudine le prohibisce , che nel tempo ancora dell' orazione comune non possa esercitare la Contemplazione acquistata , e disporrsi più da vicino all' infusa , se Dio volesse degnarsela ? Lessi nel souradetto P. Aluarez , * 6 ch'egli insegnò questa Contemplazione acquistata , ad vn Religioso , ch'a bastanza nel meditare erasi esercitato , da cui gli furono rese grazie , e ben grandi [quando dopo vn'anno di
tal'

tal' esercizio si riundero] per lo gran frutto, che da questo modo d'orare hauea cauato il suo spirito.

4 Di più, osseruo una dottrina notabile del P. Luigi del Ponte. * 7 L' *Orazione* (dice egli) non è il proprio fine di quelle Religioni mendicanti, le quali trattano co' Prossimi; ma di quelle ben sì, che fan vita solitaria. Per li Mendicanti l'orazione hà da essere come vn certo vniversale strumento, di cui elle debbono seruirsi, come degli altri buoni mezzi per conquistare le virtù à sè medesimi, e l'Anime de' Prossimi a Dio. Quindi è, c'ha da seruirsi di quel metodo ò regola d'orazione, ch'a questa fine della propria perfezzione, & al guadagno dell'Anime è accommodato. Questa dottrina fa palese, quanto con ragione i Padri della Compagnia di GIESV han da stimare idoneo al fin loro l' esercizio della meditazione, ad essi dal loro Santissimo Patriarca insegnato nell'aureo Libretto de' suoi spirituali Esercitij. Ed a ragione anche l'altre Religioni hanno i loro Autori, e libri, e metodi à regole del ben meditare. Debbono questi Religiosi mendicanti tendere a conseguire la spirituale utilità de' Prossimi per mezzo delle predicazioni, e

d'altri sacri ragionamenti, e con l'ascoltare confessioni, ed altre conferenze di spirito, e co'l componimento de' sacri libri, e con altri mezzi, per li quali è necessario il discorso. Laonde la meditazione, la quale arricchisce la mente di fruttuosi e sacri concetti, ragioni, e discorsi; può esser giudicata mezzo molto opportuno per lo fine di tali Religioni, le quali mirano più per loro scopo la conquista dell'Anime, che le forme più perfette dell'orazione.

5 Ma quell'Anime, che non hanno altro fine, che la propria perfezione; (come son tante anche in mezzo del secolo applicate alla Vita diuota, e tante Religiose Verginelle ne' Chioftri, e tanti Religiosi solitarij, e chiamati alla contemplazione, e orazione perfetta dallo spirito del loro istituto) perche douran sempre esser trattenute nel meditare, ch'è'l grado quasi infimo dell'orazione mentale? Perche non han da esser indirizzate a' gradi più perfetti delle aspirazioni amorose della quiete e riposo contemplatiuo, e dell'ordinaria vnione, e trasformazione nel loro diletto Sposo? Chi hà l'orazione per mezzo ò strumento; si eleg-

elegga pure la più adatta al suo fine. Ma chi l' hà per' suo scopo ed in virtù di essa hà da salire a' gradi più eminenti della carità, e perfezzione; e s' appigli alla più perfetta: poiche e regola trita, * 8 che del fine se ne vuole, quanto più ottener se ne può.

6 Anzi gli stessi Religiosi mendicanti quando habbiano conseguito a bastanza il loro scopo co' l' meditare, e quando han notizia battante de' meditati misterj, onde erudirne i Prossimi; se posson giugnere alla contemplazione infusa, ò anche acquisita; non temano, nè s' arrestino d' esercitarla: imperocchè maggior lume d'intelligenza ed amor più grande di Dio suol cauarsi dalla Contemplazione, benchè non perfetta; che da qualsivisia perfetta meditazione. Chiamamente l'attesta il P. Alvarez, dicendo, * 9 *Sicut modicum auri merito magne quantitati argenti proponitur, ita parum contemplationis & amoris, qui illam subsequitur multiplici discursui & meditationi praefertur*. Dunque se più vale ogni pochino di contemplazione, e d' amor diuino da essa originato, che i molteplici discorsi, e le meditazioni; qual ragione vorrà, che l' Anima già idonea al

contemplare nelle meditazioni sia tenuta ?

7 Sei Religiosi hann' obligo d' aspirare alla perfezzione quando possono giugnere a' grado più alto , perche douranno esserne ritirati ? *Summum bonum hominis* (* 10 disse il Filosofo) *est animi operatio secundum virtutem optimam & perfectissimam in vita perfecta* : il che s'intende (come * 11 dichiara l'Angelico) della Contemplazione ; *in contemplatione enim Diuinorum maxime consistit beatitudo*, beatitudine in Cielo perfetta , e quaggiù principiaa , ed imperfetta in paragone di quella .

8 Dunque se'l *sommo bene* dell' *huomo* , e la sua più sublime perfezzione consiste in quella *operazione dell'anima* (e non già delle potenze sensitiue) che si esercita *secondo la virtù o potenza ottima e perfectissima* (ch'è la spirituale) *nella vita perfetta* (ch'è la contemplatiua) e se tutto ciò si verifica nell' atto del contemplare l' altissima Diuinità ; io non arriuo ad intendere , come ad vn' Anima già capace di tanto bene , ciò debba esser conteso . E tanto più ciò è considerabile , quanto ~~certi~~ sono i frutti della contemplazione da un' grand' *Huomo* così accen-

accennati , * 12 *Fructus Contemplationis sunt inestimabiles ; cum in Deum transferant hominem , eumque intimè eidem uniant , & omnibus terminis longissimè superiorem reddant .* Al qual grado non hò mai letto, ch'inalzi la semplice Meditazione imaginaria: anzi hò veduto in vn grand' Huomo, in cui gareggiò la santità della vita con la dottrina dell' ingegno , * 13 che *Meditatio est anxia , & multis agitata procellis navigatio : & Contemplatio portus est bene septus , atque tranquillus .* Nè quelli frutti si debbono intendere della sola Contemplazione intusa : poiche di sopra il precitato Autore hauea diuisa la contemplazione così , *Alia est ordinata , ac communis ; alia extraordinaria , quæ ex singulari Dei gratia Amicis communicatur , nec industria humana acquiritur .* Dunque la commune , & ordinaria è quella, che con l'humana industria s'acquista . E poi in vniuersale abbracciando ogni sorte di contemplazione ; nel fine del tuo capitolo ne assegna i frutti già di sopra apportati .

- (1. Hug. de S. Viſt. Miscell. lib. 1. tit. 56.) (2. Jac. Alu. Oper. Spir. To. 2. lib. 4. p. 4. c. 9. in fine) [3. S. Benediſt. in Regala cap. 63.) (4. D. Th. 2. 2. Q. 184. A. 5. ad 2.) (5. It.

ibid. Q. 186. A. 1. ad 3.) (6. *Iac. Alu. To.* 3. lib. 5. par. 2. cap. 13.) (7. P. Ludou. de Ponte n. V. 7. Balihaff. *Aluar. cap.* 43. § 1) (8. S. Tho. 1. 2. Q. 30. A. 4. alibique.) (9. *Iac. Alu To.* 3. lib. 5. Par 1. Appar. 1. cap. 2.) [10. *Aristot.* 1. *Ethic.* cap. 9.] (11. S. Tho. 1. 2. Q. 1. A. 5.) [12. P. Christoph. Schorrier in *Synopsi Theol. Ascet.* Par. 2. Sect 3 cap. 15.) (13. *Ven. P. Ioan. a IE-SVMAR* in *Myst. Theol.* cap. 3.)

- 9 Interpretazione non retta d' vna Sentenza di S. Tomaso, e suo scioglimento. 10 Si esamina detta Dottrina. 11 Se debba esser intesa per la Meditazione, ò per la Contemplazione. 12 Fine della meditazione, e della contemplazione qual sia. 13 Quanto sia gran bene l' aspirare a questa, anche all' infusa. 14 Ragione di ciò.

§ 2.

- 9 **E** Questo principalmente c' insegna S. Tomaso in quella sua famosa sentenza * 14 *Magis acceptum est Deo, quòd aliquis animam suam, & aliterius applicet Contemplationi, quam Actioni.* Nè gioua dire, che l' Angelico habbia detto tal sentenza con tali circostanze e circospezioni, che non è be-

è benecitarla così asciutta per non far credere alla Gente, che sia di maggior merito l'applicare ogni Rustico a contemplare, ch' a zappare: il che è vn far dire ad vn Santo di senno angelico cose, che disconuengono al senno humano. Questa riflessione camminerebbe bene, se si zappasse con l' Anima, e si contemplasse co' l Corpo. Ma perche il zappare è faccenda corporea; io non sò, perche non si possa insegnare ad ogni Rustico (che sia christiano, e non mentecatto) ch' egli zappando tenga stabilmente il cuore in Dio; e creda d'esser pieno di quel Dio, ch'è somamente amabile, e non è punto conoscibile; e che voglia amarlo; e la stessa fatica del zappare voglia farla per amore e per gloria del medesimo suo Signore. L'insegnar tutto ciò ad ogni Rustico, che zappi, è vn far cosa conueneuole non solo al senno humano, ma anche all'angelico. Forse non haurà mai zappato così S. Isidoro l'Agricoltore? E non a caso il Dottore Angelico disse *Applicet animam suam, & aliorum contemplationi*, e non disse *Corpus*, nè *totum Hominem*; per far vedere, che può l'huomo nel tempo stesso, che'l suo corpo attende ad operazioni, che non richie-

dano eccessiua e totale applicazione di mente, applicar l'anima alla contemplazione: non già all'ettatica, & infusa; ma all'ordinaria della Diuina Presenza, semplicemente e senza discorsi appresa, & amata.

10 Ma già che si dice, che bisogna vedere i fini, le circostanze, e le circospezioni, con che parlò S. Tomaso; vediamole pure. Cerca il Santo, *Se la Vita attiva sia di maggior merito, che la contemplatiua*. Fa vn' argomento per proua, che la prima alla seconda non ceda, e l'appoggia nell'autorità di S. Gregorio il Magno, che disse, * 1; *Nullum sacrificium est Deo magis acceptum, quam zelus Animarum*. E perche questo zelo tira l'huomo all'operationi dell'Attiva; ne conchiude, che *Vita Contemplatiua non sit maioris meriti, quam Actiua*. Scioglie poi quest' argomento mostrando, ch'essendo il sacrificio vn' offerta a Dio; tra tutt' i beni, che l'huomo può offrirgli, egli gradisce sopra tutti l'anima humana: quindi è, che ciascheduno dee prima offerirgli l'anima propria, e poi l'altrui. E poi siegue. *Quanto più propinquamente l'huomo a Dio congiugne l'anima sua, ò l'altrui; tanto più accetto al Signore d'l suo*

è'l suo sacrificio: onde più gradito sacrificio a Dio è, che alcuno applichi l'anima sua, ò l'altrui alla contemplazione, ch'all'azione: ed in ciò si vede il più perfetto zelo dell'Anime, qual sia, e come s'intenda. Tanto dice lui l'Angelico. Hor qui gusterei, chi mi si mostrassero, quali altri fini, circostanze, e circospezioni habbia hauute S. Tomaso oltre questa di mostrare, che la Contemplazione di sua natura è più meritoria dell'Azzione; e che non si può fare a Dio sacrificio più grato, che l'applicar il suo spirito, ò l'altrui alla contemplazione. Nè qui parla il Santo di contemplazione infusa (come dissi) nè di ratti, nè di cose puramente soprannaturali; mentre, dice, *Homo applice animam suam vel alterius contemplationi*: il che è atto volontario, e dipendente dall'humane industrie, dalla diuina Grazia soccorse: Perche dunque non farà lecito ad ogni Religioso, di tanto bene capace, l'applicarsi alla contemplazione dopo le meditazioni esercitate?

Ma si dirà, che'l testo di S. Tomaso può intendersi anche dell'applicarsi alle meditazioni: perche il Santo contrapone il contemplare, non al medita-

ditare , ma al predicare , pellegrinare ,
e faticare in beneficio de' Prossimi : ed
in tal senso dice esser di sua natura più
meritoria la Contemplazione , che l'
Azzione . Io non voglio qui conten-
dere circa questa interpretazione , nè
voglio far l'indouino della mente di
S. Tomaso . Sò bene , ch'egli scrive
da Scolastico , il cui proprio è l'vlar
i termini nel più stretto significato , e
lo sceglie i più atti all'espressione
della verità , che pretende insegnare :
il che non offeruano con tanta sottigliezza
gli Oratori . Quindi è , che
poteua il Santo commodamente di-
re , *Orationi applicet* , in vece di dire
Contemplationi ; se hauesse voluto
con un sol vocabolo comprendere am-
bidue queste specie d'orazione , cioè
il meditare , e'l contemplare . Ma ciò
non si attenda : ben sì io fò riflessione
a quel , che dice il Santo , *Quantò
homo animam suam , vel alterius
propinquius Deo coniungit ; tantò sa-
crificium est Deo magis acceptum* .
Ma perche più da vicino , e più in-
timamente l'huomo vnisce l'anima
sua a Dio nella contemplazione (e
massime nella mistica , di cui qui
tratto) che nella meditazione ; dun-
que più propriamente questa sentenza
dell'

dell' Angelico s' hà da intendere del contemplare, che del meditare.

12 Il fine immediato della meditazione non è l'unire l' Anima con Dio: ed attualmente meditando non si verifica quel *propinquius coniungere Animam Deo*; perche (e l' insegna vn de' maggiori Maestri di Spirito, c' habbia hauuti la Compagnia di GIESU, Religione, ch'è tanto ammirabile per la dottrina e per la santità)

* 16 *Meditationis, christiana finis est vitam emendare*. E prima hauea detto in questo proposito del meditare, * 17 *Ad hoc inspicimus, ad hoc consideramus; vt vitam & mores emendemus*. E poco dopo, *Bonum meditamur, vt simile aliquid operemur*. Pone anche altri fini questo grand' Uomo, niuno de' quali è l' vnione con Dio. Ma se si parla della contemplazione; io vedo, che nasce dall' Amore di Dio e termina nel medesimo Amore, e quell' Amore di Dio produce l' vnione con Dio: perche * 18 *quilibet Amor est virtus unitiua*, come disse il diuino Dionisio. Che la contemplazione nasca dall' Amor di Dio, il disse chiaramente Riccardo, * 19 *Rachel (ch'è l' Anima) amore Dei incitatur, vt Deum velit percontem-*

contemplationem agnoscere. E S. Tomaso, *Vita contemplatiua præcipue consistit in contemplatione Dei, ad quam mouet Charitas.* E che'l fine della contemplazione sia Dio, fu detto dal gran P. Aluarez, * 20. *Contemplatiuo Dei omni virtuti, & omni studiosæ actioni præponitur: quia in vera charitate, omnium virtutum forma, & meritorum origine terminatur.* E prima di lui dal B. Alberto, * 21 *Contemplatio Catholicorum est propter amorem contemplati Dei.*

13 Dunque dicendo S. Tomaso, che tanto più grata a Dio è la nostra oblazione ò sacrificio, *quantò propinquius animam nostram, vel aliorum Deo coniungimus;* e congiugnendosi più intimamente l'Anima a Dio nella contemplazione anche acquistata (e molto più nella mistica ò negatiua, come con tante ragioni e dottrine hò fin'hora dimostrarato) che nella meditazione, la quale attende alla vittoria de' vizij, ed all' acquisto delle virtù, ed essendo discorsiuu, multiplice, e sempre mobile, finch'è meditazione, non può perfettamente vnir tutta l'Anima con Dio semplicissimo & immobile; da tutto ciò ne siegue, che S. Tomaso hà più parlato della

della contemplazione, e con gran verità hà detto, *Magis acceptum esse Deo, quòd aliquis Animam suam, & alterius applicet contemplationi, quam actioni*. Dunque ben faranno i Religiosi, se s'industrieranno di passare dalle meditazioni alla contemplazione: perche (e ci vuol pazienza) è più che vera la dottrina del P. Alvarez, che dice * 22 *Contemplatio discursibus carens finis est, ad quem omnis meditatio, & investigatio tendit. Contemplatio est finis spiritualium studiorum. Hanc contemplationem, ac sublimiorem orationis mentalis speciem licet desiderare: quis enim desiderare non posset illud instrumentum omnium efficacissimum, quo Homo sanctus & perfectus efficitur? Possumus, immò & debemus ad donum contemplationis nosmetipsos omnimoda abnegatione, et assidua vniuersarum virtutum exercitatione disponere: Deus enim homines his preparamentis dispositos, et persanctam ac spiritali vitam ad contemplationem idoneos, libenter ad eius beatam possessionem extollit.*

14 O se alcuni, c'hanno opposte molte obbiezioni contra la contemplazione, hauessero ben ponderata questa dottrina d' Huomo sì grande,
c'l

e'l resto, ch' iui pon: (e quel, ch' è più) parla della contemplazione infusa, e la dimostra desiderabile; e afferma, esser facile Iddio in concederla all' Anime ben disposte; non sò, se habbbono tante difficoltà radunate (benche apparenti) per atterrir l' Anime, e mostrar loro quasi inaccessible non solamente la infusa, ch' è dono schietto di Dio, ed è sopra tutte l'humane forze; ma anche l' acquistata, per la consecuzione di cui possiamo noi giustissimamente, e senza offesa dell' humiltà industriarci, e giugnerne al perfetto possesso. Grand' Iddio! Niuno può dire, che la Beatitudine celeste non sia vna contemplazione perfettissima, e senza proportion più pretiosa di qualsivsia contemplatione de' Viatori. Niuno può dire, che sia superbia l' affaticarsi per esser degno della contemplazione beatifica del Paradiso, e l' industriarsi per giugnere a tal purità d' anima con l' aiuto della diuina Grazia, e per li meriti di GIESV Crocifisso; che possa volarsi in Cielo senza hauer bisogno di Purgatorio. Niuno può dire, ch' ad Anima ben disposta Iddio non sia per subito concedere la Gloria contemplatiua del Cielo; hor

hor perche larà superbia l'aspirare alla contemplazione acquistata, e'l disporsi all'infusa co'debiti mezzi dell'esercitate virtù, e de'Diuini soccorsi? E perche non potrà da Dio sperare il dono della contemplazione temporale vn' Anima disposta; mentre ad vn' Anima disposta egli è pronto di donare l'eterna?

(14. S. Tho. 2. 2. Q. 182. A. 2. ad 3.) (15. S. Gregor. Magn. Homil. 12. in Ezech.) (16. P. lac. Aluar. To. 3. lib. 1. par. 3. c. 12.) [17. Id. ibid. cap. 11.] (18. S. Dion. cap. 4. de Diuin. Nomin. Vide & D. Tho. 1. 2. Q. 28. A. 1.) (19. Richar. in Beniam. min. c. 13. & S. Tho. 2. 2. Q. 186. A. 7.) (20. P. lac. Aluar. To. 3. lib. 5. Par. 2. cap. 3.) (21. B. Albert. Magn. de adhæren. Deo cap. 9.) (22. P. Aluar. To. 3. lib. 1. Par. 3. cap. 27.)

15 I libri delle Meditazioni non saranno mai inutili. 16, 17, 18. La meditazione esser, da Principianti in qual senso s'intenda. 19 Cogitatione, meditazione, e contemplatione non voci talhora, usate, come sinonime. 20 Si mostri ciò nella Vita di S. Carlo, 21, e 22, e d'altri Santi.

§ 3.

15 **N**E' i libri delle meditazioni rimarranno per ciò inutili e superflui: perche non tutti, anzi nè pur vna picciola parte de' Christiani giugneranno a contemplare: e fosse pur in piacere a Dio, ch'almeno vna quinta parte del Christianesimo attendesse con assiduità perseverante a meditare! Non perche ascendono alcuni a scienze maggiori, rimangono come superflui i libri, alle minori appartenenti: Non, perche si loda più la Teologia, che la Filosofia, ò la Grammatica, i libri a queste due facoltà conueneuoli restano inutili. Quanti non orano mai mentalmente, e si contentano della sola lezione spirituale? La quale attentamente esercitata, e con amore è vn buon principio di mentale orazione, e reca frutti ben grandi all' Anima. Quanti attendono sempre alle meditazioni, ne mai più oltre s'auuanzano? Non c'è dunque, onde temere, siano per restarsene inutili i libri, ch'a tal esercizio adatti sono: ed in verità ne habbiamo degli ottimi, e fruttuosi a marauiglia. Ma il volere, ch'ogn' vno

Con Dio

vno in essi si fermi, nè mai passi più oltre, e che s'appoggi quasi edera a quei punti, concetti, ed affetti; questo io confesso di non saper' a bastanza capirlo. *Hinc illud malum nascitur* (* 23 diceua vn profondo Místico) *quod plurimi in hoc luto harenzes* [e parla nel nostro proposito] *numquam, vel certè post longissimum saltem tempus pedem promoueant, ac ulterius progrediantur: cùm vltro sese ipsi ad res vltiores* (intende delle contemplazioni, quæ omnem meditationem & imaginationem abijciunt) *ingerere vereantur.*

16 Io desidero, che si rifletta con serietà, & adeguatamente a ciò, che dice * 24 il P. Alvarez (ed in altri luoghi io l'hò apportato) *Non semper vsque ad finem vite in praeanabulis, & punctis meditationis ambulandum est, quæ sanè incipientibus, aut minùs exercitatis proponuntur qui.* Mà giouami auuertire, ch' a torto si lamentano alcuni, se qualche moderno Scrittore hà detto, *La Meditazione esser esercizio da' Principianti:* come se 'l B. G. iouanni della Croce, huc mo di quella vaglia, ch' è nota a chi molto legge i diuini suoi Libri (de' quali scrisse il P. Giouanni di Vicugna della

Compagnia, * 25 Mi pare la dottrina loro vna Teologia Mistica piena di celeste Sapienza: e benche io habbia letto molti Autori, che di ciò hanno scritto; parmi di non hauer incontrato mai dottrina più solida, nè più alta di quella che scrisse il felice P.F. Giouanni della Croce) come (dissi) s'egli non hauesse scritto, * 26 Che lo stato de' Principianti è il meditare, e far atti discorsivi: e come le S. Bonauentura non hauesse affermato, che * 27 *motus meditationis imperfectus, & minus utilis permaneret sinè termino & quiete contemplationis.* E questo Santo nel mirabil Opolcolo de' sette viaggi dell' Eternità, dopo il camino della intenzione insegna l'altro del meditare, ch'è l'imperfetto, e men' utile, se non giugne al suo termine, ch'è la quiete della contemplazione. E'l gran Seruo di Dio, e Teologo * 28 non mento, che illuminato. Enrico Arrio, parlando della Vita attiuà, e della meditazione ad essa spettante, dice che * 29 *post quàm se quis exercitauit tribus mensibus, aut sex, aut anno vno* nel meditare; hà da cercare di far progresso nella vita attiuà per giugnere alla contemplatiua.

17 Da tutto ciò chiaramente si

ve-

vede, in qual senso si affermi, che la meditazione è da' Principianti: poichè non si vuol dire, che sia impossibile l'esser prouetto nelle virtù e meditare; ma bensì, che chi medita è principiante in ordine al contemplare, e che chi contempla nell'orazione è perfetto. Io per me posso attestare di conoscer Persone di bontà non mediocre, e di già assodate per numerosi anni e lustri nella Vita diuota, le quali non solo non contemplano, ma nè pur meditano; e solamente nell'orazioni vocali, con gran semplicità, e feruidissimo amor di Dio recitate, s'esercitano.

18 Dunque non c'è motiuo per riscaldarsi di zelo, quando chi scriue libri mistici, afferma, che *le Meditazioni sono esercizi da Principianti*, e non è necessario apportar Santi grandi, c' han meditato: poichè il senso della Proposizione già detta è nel genere della Vita contemplatiua, non della Vita santa, e sant. può esser anche la Vita attiva. Si concede, ch'vn' approfittato nella Vita attiva mediti: ma bisogna anche concedere, esser verissimo, che nella Vita contemplatiua il meditare è da Principianti. Leggansi Autori senza numero.

me.

mero, c'hanno scritto *ex professo* d' Contemplazione, e trouerassi, che tutti pongono ne' principij l' esercizio delle Meditazioni. Due soli appor- teronne * 30 *Prædictis Meditationum notitijs* (dice l'vno) *delet occupari memoria saltem in principio conuer- sionis; vt ad contemplationem hac purgatione valeat disponi.* E l'altro * 31 *Pro statu Vitæ purgatiuæ & Incipien- tiū Meditation per speciem sensibiles est magis apta, & via est ad contempla- tionem simplicem.* E non molto do- po soggiugne, *Meditatio est Incipien- tium.*

¶ 19 Ma per risponder anche a ciò, che si apporta di quei Santi, nelle cui Vite si troua scritto, che meditaua- no o la Passione di Christo N. S. ò al- tra pia verità; e tra le altre si adduce la vita del nostro S. Filippo Neri, e di S. Carlo; io debbo auuertire che'l gran Theologo Giovanni Gerlone, * 31 dopo hauer detto *Tre esseri termini generali, di cui principalmete si seruono coloro, che trattano della contempla- zione per modum artis.* e son questi. *Cogitatio, Meditatio, & Contempla- tio;* soggiugne. *Et hi termini, quam- quam aliquando promiscue sunt autur ab aliquibus, sunt eandem rem per ip-*

los significare contingit ; nihilominus distinctas habent significationis rationes . Qui chiaramente si vede che questa esatta applicazione di termini , servendosi di questi tre nell'occasione precisa senza mai tra di loro cambiarli , nè prender l'vno per l'altro , cioè la meditazione per la contemplazione , & *contra* ; suole esser fatto da chi scriue di queste materie *per modum artis* : e che tra questi medesimi Autori non sempre con religiosità inuiolabile vn tal costume s'offerua ; ma anche da essi i tre già detti termini *promiscuè sumuntur* senz'altro scrupolo .

20 Hor che dourem dire degli Scrittori delle Vite , i quali attendono più all' espressione de' fatti illustri e santi , c'hàn da descriuere , ch'alla scolastica fortigliezza de' termini per significarli ? Vediamo nella Vita del medesimo S. Carlo , in cui , se in vn luogo si legge , che meditaua la Passione del Signore ; nell'altro si vede , * 33 *Poiche l'infermità l'impediua di non poter al suo solito sequestrarsi per contemplarla* : e già parla lo Scrittore della Passione di Christo . E poco dopo pone le parole stesse del Santo , che disse al P. Panigarola , *Io riceuo grandissimo conforto e con-*

K

sola-

solazione in occasione d'infermità dalla Contemplazione de' misteri della Passione. In vn'altro luogo si legge, * 34 che'l Santo attese con lunghe contemplazioni a inuestigare la volontà di Dio. Ed in fine nel Cap. dell'Oratione di lui espresamente si afferma * 35 ch'egli era sempre vnito con Dio, e che questo grado di contemplazione l'acquistò con l'uso della frequente orazione.

21 Lo stesso è accaduto agli altri Autori, c'hanno scritto Vite di Santi, e si son seruiti di questi tre termini *Considerazione, Meditatione, e Contemplazione* indifferentemente, prendendo l'vno per lo significato dell'altro. La cogitazione presa per la contemplazione si vede in Palladio, * 36 che descriuendo i tratti di S. Isidoro Prete dico, che subito *obstupesceret, mente mutata, & sensibus spiritualiter occupatis, transmigrasse aliò videbatur*. Ed interrogato della cagione del suo estatico stupore, rispose, *alia quaedam se Cogitatione translatum, & ad cuiusdam theoria miracula raptum fuisse*. Ecco la Cogitazione presa per la Contemplazione. Vn egregio Scrittore di Vite di Santi, che onora la nostra età, nella Vita di S.

di S.

di S. Pietro d'Alcantara, nel Capo della
 l' Orazione * 37 si serue de' termini
di meditatione e contemplatione libe-
 ramente per significare l' altissima
 Orazione di questo ammirabile Con-
 templatiuo; e dice in vn luogo tra gli
 altri, *I Fratit al'hora il videro eleua-
 to da terra dodici cubiti in alto,
 absorto nella meditatione.* Qui è cosa
 manifesta, che si prenda la meditazione
 per la contemplazione: poiche chi
 non sà, che la meditazione, come tale,
 e presa nel suo stretto significa-
 to, non è bastante ad alzar vn'huo-
 mo da terra, come accade nel ratto
 contemplatiuo? Che più? Lo stesso
 termine di *Contemplatione* è preso in
 senso dilatato dal P. Suarez, * 38 oue
 disse, *Discursus omnes Meditatio com-
 plectitur: ideoquè ad Contemplationem
 non pertinent nisi prout Contemplatio
 pro tota Oratione mentali sumitur.*

22 E con ciò restano euacuate quel-
 le obbiezioni, che si fondauano nel
 vocabolo di *meditazione*, vsato dagli
 Scrittori delle Vite de' Santi. E
 quanto al nostro Santo Padre Filippo
 basterà qui riferire ciò, c'habbiamo
 nella sua Vita, * 39 *Si elesse per sua
 abitazione vna delle più alte e ri-
 mote stanze di casa, per poter quivi*

*più facilmente attendere alla Contemplatione. Ch' egli poi contemplasse, e ne hauesse il dono e ben' alto; non credo possa dubitarsene da chi legge non solamente i suoi ratti, e visioni; ma etiamdio i lunghissimi spazij di tempo, che orando spendea, come * 40 di ventiquattr' hore senza mai muouersi di luogo, ed anche di quaranta: nè la meditazione può esser mai prolungata a spaziotale, come la cotidiana sperienza vniuersalmente dimostra, Oltre di ciò non era suo costume prefiggere all' Anime punti d' orazione: e disse ad vno, che 'l richiesed' insegnamenti per orare. 41 *Siate humile & obbediente: che v' insegnerà lo Spirito Sāto.* Et era suo detto solito. *La vera preparazione all' orazione è l' esercitarsi nella mortificazione.**

23 Che se tal' hora i Santi prendeano qualche materia ò punto distinto; potea questo ancora esser da essi più contemplato, che meditato. E ciò in ispecie accadeua a S. Francesco di Sales, come egli disse ad vn' Anima di gran virtù, e sua confidente: il che * 42. nella sua Vita può leggerfi, e cavarfi da quel paragone dell' oglio sparso sopra vna tauola ben pulita. Mà a che mi trattengo più in questo? Veggasi la mirabil lettera, che la Veneranda Madre di Sciantal, la diletta Figliuola

del Santo scrisse per descriuere lo *Sp*iritito di questo gran Sole del nostro *Se*colo: * 43 ed iui chiaramente *l*corgerassi, quanto il suo *sp*irito fosse lontano dalle meditationi immaginarie. Si vedrà, che della sua orazione non ne partecipaua in modo alcuno la porzione inferiore: e che'l suo modo ordinario era lo stare profondissimo auanti a Dio con vna somma riuerenza, e confidenza, come vn figliuolo d'Amore. Si vedrà, che questa era la sua Massima, Il vero modo di seruire a Dio è il seguirlo, camminando dietro a lui nella suprema parte dell' Anima sēz' appoggio alcuno di sentimento, o d'illuminazione, fuori di quella della nuda e semplice Fede: e per ciò amaua le derelizioni, gli abbandamenti, e desolazioni interne. Chi legge, noti: perch' io non mi curo d'amplificare; ma mi basta di riferire la verità pura, e senz' altr' ornamento, che di sè stessa. Si osserui quel *camminare in nuda e semplice Fede*: e non si sgridi, chi dice lo stesso, c' hà detto e fatto vn S. Fràcelco di Sales. A cui s'aggiunga vn B. Gio-uanni della Croce, di cui leggesi, * 44 che più si consolaua con le aridità dell' orazione, che co' dolci sentimenti di essa, per andar più appoggiato alla

Fede pura, ch'ad altri appoggi sensibili. Questa strada medesima di viuere in Fede con total dipendenza da Dio insegnaua all'Anime, ch'egli gouernaua: * 45 accioche camminassero a Dio in Fede viua, e nuda. E questo medesimo ci lasciò scritto ne' suoi libri, cioè che solamente la Fede oscura, e spogliata delle similitudini palpabili della ragione è a' Contemplatiui mezzo prossimo e proporzionato per vnirsi l'Anima con Dio. Chi legge, ponderi.

- (23. F. Constantin. Barbanfon in occult. Semit. Diui. Amor. par. 2. cap. 4.) (24. Iac. Alu. To. 3. lib. 5. par. 2. cap. 13.) (25. Vedi nell'Op. del R. Gio. della Croce nel princ. l'Elogio del P. Gio. di Vicugna.) (26. B. Gio. nella Fiam. d'Am. vi. Stan. 3. §. 5.) (27. S. Bon. de 7. Itin. Aetern. Itin. 3. D. 1.) (28. Sixt. Senen. in Biblioth. San. lib. 4.) (29. Henr. Harph. de Myst. Theol. lib. 3. par. 2. cap. 17.) (30. Philipp. a SS. Trinit. de Myst. Theol. P. 1. Tract. 1. Discurs. 4. A. 9. in fine.) (31. Tho. a Vallgornera in Myst. Theol. S. Th. Q. 2. Disp. 2. A. 6. num. 3. & 4.) (32. Io. Gers. de Myst. Theol. Speculat. Par. 4. Confid. 21.) [33. Gio. Pie. Giuffano nella Vi. di S. Carlo lib. 7. cap. 12.) (34. Iui lib. 2. cap. 23.) [35. Iui lib. 8. c. 5.) [36. Pallad. in Vi. Isidori Presb. apud Lypoman, To. 3. Par. 2.) (37. P. Franc.

Mar-

Marchese della Vita di S. Pietro d'Alcant. lib. 4. c. 10.) (38. Suarez de Orat. ment. lib. 2. cap. 10. in T. 2. de Relig.) (39. P. Bacci , e P. Ricci nella Vi. di S. Fil. Neri lib. 1. cap. 18. n. 4.) (40. Iui lib. 2. c. 5. n. 9.) [41. Iui lib. 2. c. 5. n. 19.] (42. Vi. di S. Franc. di Sales di Christoph. Giarda lib. 2. c. 8.) (43. Nelle lett. della Ven. M. di Scian- tal iratore da Odoar. Machirelli lib. 1. lett. 34.) (44. Relat. della Vi. del B. Gio. della Cro. posta auanti l'Opere sue §. 3.) (45. Vi. del med. Beato scritta dal P. F. Giusep. di GIESU MARIA lib. 1. c. 25.)

I Nella Carità consiste la perfezzione dell'huomo . 2 Qual sia la perfezzione totale dell' Anima . 3 Detto dell' Apostolo non ben interpretato da vn' Autore moderno . 4 In che consista la perfezzione dell' intelletto .

CAP. VNDECIMO .

§. I.

MA perche' se è , chi non finisce di querelarsi per ciò , ch'altri hà scritto , cioè . Non giugnersi alla perfezzione con l' vso della Meditazione ; io , oltre la risposta , che nel precedente Capitolo hò data ,

K 4

penso

penso aggiugnere in questo luogo altre considerazioni . E in primo luogo suppongo , che se si parla della perfezzione dell'humana volontà ; e certissimo , che nella Carità consiste . L'addurre autorità , e ragioni a tal proposito sarebbe vn' affaticarsi per prouare , che'l Sole risplenda . Certo è , che l'huomo tanto è di buona volontà , e tanto è santo è perfetto , quanto ama Iddio : perche l' amor di Dio vnisce a Dio l' Anima amante , e la più perfetta vnione con Dio fà , che l' Anima vnita più perfettamente partecipi della increata Perfezzione , ch'è Dio ; ed in conseguenza fà , ch'ella sia più santa e perfetta . Se si parla dunque di questa Perfezzione in questa forma intesa ; io dico , che chi hà più Grazia di Dio nell' Anima , e chi più intensamente ama il sommo Amabile d' amore soueramente naturale , ch'è detto *Carità* ; quest' è più perfetto , ò che attenda alla vita attiuà , ò alla contemplatiua , ò che ori vocalmente , ò che mediti , ò che contempli . Dio può donar la sua Grazia in grado più abbondante a chiunque egli vuole : e se più largamente la diffonde nell'anima di chi recita il Sacro Rosario , e quest' Anima

ma

ma alla Grazia coopera più perfettamente di quell' altra , che con minor Grazia contempla; questa più di quella sarà senza dubbio perfetta .

2 Ma se vogliamo prendere la Perfezzione insignificato più ampio , e comprensivo di tutte le potenze dell' Anima , e non del solo libero arbitrio ; in tal caso io stimo esser vera la proposizione apportata : e S. Tomaso me ne porge il motiuo . *Dicuntur aliqui perfecti dupliciter* (scrive egli sopra la prima dell' Apostolo ; a' Corinti * 1) *vno modo secundum intellectum , alio secundum voluntatem : hac enim inter potentias Anima sunt propria hominis ; & ideo secundum ea oportet hominis perfectionem considerari .* Dunque non basta , che la sola volontà sia perfetta ; accioche l' Anima debba esser giudicata perfetta secondo tutta quella perfezzione , di cui ella in questa vita è capace . Siegue il Santo , *Perfecti intellectu dicuntur illi , quorum mens eleuata est super omnia carnalia & sensibilia ; qui spiritualia & intelligibilia capere possunt ; & de quibus dicitur , * 2 Perfectorum est solidus cibus , eorum qui per consuetudinem exercitatos habent sensus*

sensus ad discretionem boni ac mali.

3 Prima ch'io passi più oltre, mi fò fecito d'osservare con vha briue digressione quel, che soua questo testo dell' Apostolo dice vn' Impugnatore di questa propositione, e d'altre scritte da alcuni Autori mistici circa la Contemplazione. Sò (dice egli) che quì per *sensi* s'intendono dall' Apostolo gl'interiori: ed essi son quei, che pur sempre adopera chiunque medita. Io hò voluto studiare molti Autori, e ben dotti soua questo detto Apostolico: e se n' hauessi trouato pur vno, che interpretasse questa parola *sensus* scritta da S. Paolo, per li *sensi interni*, cioè per la fantasia, cogitativa, e reminiscenza, che nella meditazione si adoperano; ingenuamente il confesserei. Sò bene, che * 3 la Chiosa interlineare, S. Anselmo, e'l Cardinale Vgone dichiarano *sensus, idest intellectus*. Il Litano, *idest virtutes intellectuales*, e ne apporta la ragione. Il Gorrano anch' egli nella stessa forma dichiarando, adduce il testo del sacro Evangelio, * 4 *Aperuit illis sensum, vt intelligerent Scripturas*, che fù spiegato da San Bonauentura, *quantum ad infusum lumen intelligentie*; e dal Cartusiano, *intelle-*
ctum

*Etum eorum illuminavit: nè per la parola Sensum iui può altro intendersi, che l'intelletto. Il medesimo Cartusiano nel luogo di S. Paolo, che trattiamo, dice Sensus, idest eruditus, experros, & validos intellectus. Il P. Tirino della Compagnia di GIESU, idest intellectum & mentem. E' il P. Menochio anch'egli della stessa sapientissima Religione, scilicet mentem exercitatem. A bella posta altri ne tralascio, e mi contento di conchiudere col mio S. Tomaso, il quale con l'autorità del Filosofo insegna, che intellectus, prout indicat de apperendis & agendis, dicitur sensus: quia est relatus ad aliquid particulare. E se S. Agostino dice * *¶ Animi sensus*; l'intende de' sentimenti; o cognizioni spirituali, come si vede per l'ufficio; che dà a questi sensi interiori dell'animo, ch'è il conoscere le verità della Fede, e'l non lasciarli sedurre dagli Eretici: il che è operazione d'intelletto, e non di fantasia, nè di cogitativa, nè di sensitiva memoria. Dunque quell'Autore poteva dire con minor sicurezza, Sò, che qui per sensi s'intendono dall'Apostolo gl'interiori. Torniamo in sentiero.*

¶ Parlando poi S. Tomaso de' Perfetti

fetti fecondo l'altra potenza dell' Anima , dice , *Perfecti secundum voluntatem sunt , quorum voluntas eleuata super omnia temporalia , soli Deo inhaeret , & eius praeceptis* . Hor ecco la total perfezzione dell' Anima viatrice qual fia al sentir dell' Angelico . Ecco l' eleuazione della mente foura tutti gli oggetti carnali e lenfibili , e la capacità degli oggetti intelligibili e fpirituali dalla parte dell' intelletto : ed ecco la eleuazione della volontà foura tutte le cofe temporali , e la fua vnione co' l' folo Id-
dio ; E' l' fuo grand' Amico , e non meno gran Santo Bonauentura fauellando della perfezzione dell' intelletto diffe *
6 *Perfectio rationis in hac vita est per mentis excessum supra se rapti , & non per enigmatica corporearum similitudinum , nec per ratiocinationum , argumenta ; sed purissima mentis intelligentia Deum in contemplatione videre* . Hor come giugnerà mai a quefta perfezzione , chi fempre vuol meditare , e feruirfi delle corporee fomiglianze , e de' difcorfi , & argomenti della ragione ? Sò , che' l' Serafico qui parla della contemplatione infufa : ma quanto più d'ogni Meditatio a quefta perfezzione dell' intelletto dal
Santo

Santo descrittà è vicino, chi è giunto alla Contemplazione mistica acquistata, ignuda di forme corporee, ed iraziocinazioni, ò discorsi? Hor come (prendendosi in questo senso il nome di *Perfezzione*) non sarà vero, che chi non vuol mai lasciare le fantasie, le figurazioni, le riflessioni, i discorsi, e le sensibilità delle meditazioni, non darà mai vn passo verso la perfezzione?

(1. *S. Tho. in 1. Corin. cap. 2. Lect. 1.*) (2. *Hebr. cap. 5.*) (3. *Omnes hi Auctores ita scripserunt in loc. cit. ad Hebr.*) (4. *Luce 24. & ibi S. Bonau.*) (5. *S. August. Tract. 98. in Ioan.*) [6. *S. Bonavent. de Profectu Religios lib. 3. cap. 1*]

5, e 6 *Perfezzione totale dell' Anima descrittà*. 7 *Come si annueri nella Contemplazione acquisita; e merito, ch' in essa guadagnasi.*

§ 2.

5 **C**He se vogliamo vedere, come questo mirabil Dottore descriua la perfezzione totale dell' Anima; ecco le sue parole * 7
Hac

*Hæc est hominis in hac vita sublimior perfectio, ita inherere Deo, ut tota anima cum omnibus potentijs suis & viribus in Deum collecta vnus fiat spiritus cum eo; ut nil meminerit, nisi Deum; nil sentiat, vel intelligat, nisi Deum; & omnes affectus in amoris gaudio vniti in sola Cōditoris fruiciono firmiter quiescant. Di ciò dà due ragioni, a quel, che parmi, indissolubili. La prima è questa, *Forma Animæ Deus est, cui debet imprimi, sicut sigillo signatum.* Dio è la forma esemplare, & è la perfectione perfectionatrice dell'Anima. Dunque ella tanto più sarà perfetta, quanto più sarà Deiforme, ò simile a Dio: sì come la cera impressa e fatta somigliante al sigillo, ch'ad' essa la sua forma comunica. Ogni dissomiglianza tra'l perfetto esemplare, e tra la copia imitatrice costituisce imperfettione in questa. Ma Dio è senza dubbio l' esemplare perfettissimo dell' Anima, ed ella è fatta a sua somiglianza per natura, e molto più ha da essergli simile per Grazia, e pienamente per Gloria: dunque ogni dissimilitudine tra lei, e Dio sarà in lei mancanza di perfectione. Ma il discorrere, il ragionare, e'l fondarsi ne' fantas-*

talmi , e' l' seruirfene , come per necessità accade nelle meditazioni figuratiue; la fà dissimile a Dio , ch'è purissimo , incorporeo , infigurabile , & immobile Spirito , come cosia lungo hò dimostrato nelle due prime parti di quest' Opera: dunque non è , nè può essere pienamente perfetta l' Anima , finche attualmente stà meditando.

6 E perche alcuno non s'appigli a quella parola di S. Bonauentura , *Sentiat* , intendendola in modo grossolano per *sentire* , ò *hauer sentimenti sensibili* di Dio , il che può auuenire nell'atto del meditare; il Santo , oltre l'esserfi dichiarato , co'l suo *Vel intelligat* ; aggiugne ancora poco dopo , *Hæc spiritualis amœnitas* (parla della Contemplazione) *non potest per aliquas imaginabiles describi similitudine, nec per sensibilibus depingi comparationes : quia purè spiritualia tantum differunt a sensibilibus sicut & spiritus a corpore: spiritus vero rationalis nec corpus est , nec corporis similitudo.* Tutto ciò , ch'è qui detto dal Serafico ; sò che perfettamente s'auvera nella Contemplazione infusa : ma pèche anche nell'acquistata si verifica , che l' Anima si vnif-

ce

ce, con Dio senza imaginabili, ò sensibili somiglianze, come tante volte s'è detto, quindi è, che più perfetta è quell'Anima, che contempla anche nel modo acquisito, di quell'altra, che medita.

7 Che se nella Contemplazione acquistata non sempre si gusta quel *gaudio d'amore*, e *soavità di quiete*, che nell'infusa si sperimenta, come dice il Santo; non però è sempre minore di merito: imperocchè consistendo la grandezza del merito nella grandezza della carità, e dell'altre virtù operanti, non già nella grandezza delle spirituali soavità; anzi accrescendosi il merito * 8 per la difficoltà, che s'incontra nell'opera virtuosa; ne siegue, che se con vguale amor di Dio contempleranno due Anime, l'vna addolcita dalle rugiade celesti infuse in lei, e l'altra con le proprie fatiche industriandosi, potrà questa meritar quanto quella per l'vguaglianza della carità, e forse più di quella per le difficoltà, che orando ella supera. Che se si dice, *lo stesso poter auuenire in chi medita, ed in conseguenza il meditante ancora poter esser perfetto*; rispondo, che quand'anche
ciò

ciò fosse per la parte della volontà, in cui potrebbe hauere tanto di carità, quanta n'è in chi contempla; rimarrebbe però imperfetta la potenza intellettiua per la ragione del discorso, e del moto: poiche verissima è la dottrina dell' Angelico, * 9 il quale per toglier via ogni difformità dall' intelletto, richiede che *lasci le cose esteriori, e poi il discorso della ragione: il che non può farsi nella meditazione, a cui il moto discorsiuo è d'essenza.* Questa dunque è la perfezione del christiano intelletto; *ut scilicet cessante discursu figatur eius intuitus in contemplatione vnus simplicis veritatis*, conchiude il Santo: e la sommamente *Vua*, e sommamente *Semplice Verità* è Dio.

(7. S. Bonauen. de Prof. Religios. lib. 2. c 72.)
 (8. S. Tho. 1. 2. Q. 114. A. 4. ad 2. alibiquè.) (9. Id. 2. 2. Q. 80. ad 2.)

8. La Contemplazione acquistata è guardo fisso dell' intelletto, ma non è ozioso. 10 Le Virtù Teologiche vniscono l' Anima a Dio immediatamente. 11, 12, e 13 Fruttigrandi del camminare in pura Fede.

§. 3.

8 **E** Qui come per digressione può notarsi, non hauer detto spropositi, chi chiamò la Contemplazione mistica acquistata *Guardo fisso*: poichè ch'è altro significa il detto di S. Tomaso, *Figatur eius intuitus in contemplatione unius simplicis veritatis*? E che altro significa ciò, che disse quel Padre della Compagnia, che di sopra apportai, quando affermò, che la Contemplazione (ò sia l'ordinaria, ò la straordinaria, ch'è l'infusa) * *io habet modum intuitus fixi*? Non è incantamento di potenze, come altri (confessando prima di non giugare ad intenderlo) si figura, che sia: e non è questa la sospensione delle potenze, da S. Teresa, e prima di lei acutamente e con diffusione dal divino Rusbrochio * *et dannata*: Nè gli argomenti che'l suor' accennato Autore apporta, gittano a terra questa dottrina: poichè egli per Orazione di Quiete intende l'infusa, descritta da S. Teresa nella quarta Mansione del Castello interiore: e quì si parla dell'acquistata. E questa non è *pigrizia, assonnamento,*
e an-

e *anneghittimento*, come egli dice: ma è vn'effetto viuo salubre e prezioso della diuina Grazia, del dono della Sapienza, e dell'industria dell' Anima. La quale trascendendò tutte le imaginazioni del suo cervello, tutt' i discorsi della sua ragione, e tutte le distinte notizie del suo intelletto, è nulla curando i moti involontarij delle potenze inferiori, in Dio s'inalza credendo, non già conoscendo, nè figurando .

9 E perchè, niun' oggetto migliore di Dio può hauer l' intelletto; nè Dio può esser meglio appreso, ch' in puro sguardo di Fede, e che non si figura l' infigurabile: ma crede in lui, e non già sterilmente in lui crede per credere, mà per amarlo; e perchè la sola Fede vnisce immediatamente a Dio l' intelletto, e non 'glà i lami distinti: ò le dolcezze spiritali, variabile non habituali; da tutto ciò si deduce, che l' Anima, c' hà fissato lo sguardo dell' intelletto in Dio, e ch' attualmente ama, e vuol amare il sommo Amabile, non incanta scioccamente le potenze, nè le annehittisce: ma fa l' arte in terra, che fanno in cielo i Serafini. E s' alcuno ciò non intende ò per l' attività delle

delle sue potenze, le quali non son giunte a questa forma d'orare; ò per non hauer ciò sperimentato in riguardo ad altre sue altresì virtuose e sante operazioni ch'impe- discono questa quiete; habbia carità per crederlo a chi ne vede le sperienze euidenti, e forse le hà prouate in sè stesso, e non è tanto ignorante, che non capisca qualche poco l' Angelico S. Tomaso.

io Quel S. Tomaso, che dice chiaramente, *12 *Virtutes Theologicae sunt, quibus mens humana Deo coniungitur*: e già si sà, che di queste tre Virtù somme la Fede all' intelletto, e l'altre due appartengono alla volontà. Se dunque è vna pigrizia, & assonnamento il fissar l' intelletto in Dio con lume puro di Fede, cioè non figuratiuo, nè imaginario, quando puramente, e senz'altri appoggi d' humaneragioni, ò di lumi distinti l' Anima crede, e vuol credere nel sommo Bene, immensamente Amante, & Amabile, e vuole in lui sperare, & amarlo; lascierò, che chi l'hà detto il decida: e a me basterà di sapere, che virtù più alte di queste, ed atti più salubri, più meritorij, più eccelsi, e più vantiui a Dio di questi

sti non hà la Religione christiana.

11 Mi basterà di sapere che, * 13 l'anima entrata nell' oscurità interiore (cb' è vna nudità di spirito in tutte le cose così sensuali, come spirituali, appoggiandosi, e fondandosi solamente nella viva Fede) ascende per essa a Dio; e penetra fin' all'intimo, e profondità del medesimo Iddio. Mi basterà di sapere, che tal' Anima, che per l' ignuda Fede cammina, v'è nascosta, coperta, e lontana, da tutti gl' inganni del demonio, poiche non può il demonio * 14 *absque imaginatione moliri cogitationes, aut fallendi gratia, menti proponere mendacia:* * 15 & *ideo non cessat notiones per memoriam agitare, et omnes passiones per carnem commouere, vt hominis optimum cursum, & ad Deum profectiorem impedire possi.* Dunque se tutti gl' inganni diabolici si fondono in immagini, notizie, e pensieri, a cui succedono i moti regolati delle passioni, ne siegue, che la Fede (che tutte le notizie rifiuta, e fa, che l' intelletto * 16 sia puro, voto e distaccato da tutto ciò, che può cadere nel senso, ed insieme libero, e sciolto da tutto ciò che con chiarezza può interdere) assicura l' Anima e l' allontana da tutte le diaboliche

frodì.

12 Ed in fine mi basta di sapere, che
 * 17 la Fede solamente è prossimo e proportionato mezzo, accioche l' *Anima* vnisca con Dio: poiche non c'è altra differenza, se non che Dio sia veduto, ò che si creduto. Imperoche si come Iddio è infinito; così la Fede ce lo propone infinito: e si come è Trino & Vno, ce lo propone Trino & Vno. E così per questo solo mezzo della Fede. Iddio si manifesta all' *Anima* nella diuina luce, la quale eccede ogni intelligenza, e capacità naturale: onde quanto maggior Fede hà l' *Anima*; tanto più stà vnita con Dio: e * 8 quanto maggiore è la luce diuina; tanta più noi per conoscerla e capirla siamo ciechi. Dunque, la perfetta vnione dell' intelletto con Dio stà nella sua perfetta caligine e cecità: e questa, e non altra, è l' oratione, ch'io difendo, e difenderò, finche la Santa Chiesa, vera Maestra d'ogni diuina Verità, altro non mi comandi.

13 E tanto più è stimabile tal' oratione in pura Fede amorosa (perche qui non si tratta di speculare, ma d'orare per amar'al possibile il sommo Amabile) quanto più è vero ciò, ch'insegna il B. Giouanni della Cro-

ce,

ce, quel Cherubino di Sapienza, di cui sono tutte le pur hora apportate dottrine. * 19 Lo Spirito Santo (dice egli, rispondendo ad vna obbiezione ch' approua il fermarsi dell' intelletto nelle verità distinte, ed espresse) illumina l' intelletto raccolto, e l' illumina al modo del suo raccoglimento. E perche l' intelletto non può trouar' altro raccoglimento maggiore, che in Fede; lo Spirito Santo non l' illuminerà in altra cosa più, ch' in Fede: conciosia che quanto più pura e ripulita sta l' Anima in perfettione di vna Fede; tanto più ha di Carità infusa da Dio: e quanto più ha l' Anima di Carità; tanto più Iddio la illumina, e le comunica i doni suoi. Si legga il resto del Capitolo, ch' è diuino: e si conchiuda, che * 20 l' attendere alle parole, o locuzioni interiori può impedire assai per arriuare alla diuina Vnione: perche allontana molto l' Anima (s' ella ne fa caso) dall' abisso della Fede, in cui l' intelletto dee starsi oscuro: & oscuro ha da camminare per via d' Amore in Fede, e non per via di molte; e gran ragioni. Così ha scritto questo mirabil Huomo, qui fecit, & docuit, ed ha scritto così in quel Libro, doue non tratta della Contem-

pla?

zione infusa , ma dell'acquistata .

(10 P. Christ. Schorrer in Synops. Theol. Affect. Par. 2. Sect. 3. c. 19.) (11. Ven. 10. Rnsbro de Orn. Spirit. Nuptiar. a cap. 76. usque ad calcem libri, alibiquè.) (12. S. Tho. 1. 2. Q. 68. A. 8.] [13. B. Gio. della Croce lib. 2. della Salita al Mon. Carm. c. 1.) (14. Hesich. Presb. de Puritate Cordis Cent. 1. n. 14.) (15. S. Nilus Abb. de Orat. . 44.) (16. B. Gio. della Cro. nella Sal. al Mon. Carm. lib. 2. c. 9.) (17. Il medesimo nel luogo citato.) (18. B. Gio. nel suo. cit. c. 8.) (19. L'istesso nel suo. cit. c. 29.) (20. Lui poco sopra .)

14, e 15 Sidescrive l' Anima perfetta . 16 Somiglianza dell' Anima con Dio in che consista . 17 Perfezzione più sublime della Fede ne' Viatori qual sia .

§ 4.

14. **H**Or è tempo , ch'io ripigli , e termini la materia della perfezzione totale dell' Anima , e'l resto della dottrina del Serafico Bonauentura . L'altra ragione , ch'egli adduce per dimostrar qual sia la perfezzione totale dell' Anima , è questa . * 21
Iddio non è mai appieno impresso nell'
Anima

Anima (ed in conseguenza ella non mai appieno perfetta, consistendo la perfezione di lei nella somiglianza perfetta con Dio) *se non quando la ragione secondo la sua capacità è perfettamente illuminata in ordine alla cognizione di Dio, ch' è la somma Verità; e quando la volontà è perfettamente applicata ad amare la somma Bontà; e la memoria* (s'intende l' intellettuale, perchè la sensitiva non è potenza dell' Anima, ma è tutta corporea, onde non può rammentarsi di Dio sommamente incorporeo) *è pienamente assorta in rimirare, ritenere, e fruire la somma felicità. E perchè nel perfetto possesso di questi beni consiste la gloria della Beatitudine, che sarà compiuta nella Patria celeste; quindi è, ch' è cosa manifesta, il perfetto incominciamento di questi tre beni esser la perfezione de' Viatori in questa vita mortale.*

15 Da ciò io cauo quest'argomento. La perfezione dell'huomo comprensore è la più perfetta, ch'all'huomo conuenga: dunque, la perfezione dell'huomo viatore tanto più sarà perfetta, quanto più approssimerassi alla perfezione del Comprensore, secondo lo stato però di que-

L

sta

sta vita d'esilio. E si come l'hora più luminosa del giorno è la meridiana, e però tanto più, ò meno di luce han l'altre hore, quanto più, ò meno alla meridiana son simili; così tanto più, ò meno perfetta è l'Anima viatrice, quanto più, ò meno a' Comprensori assomigliasi, i quali sono compiutamente perfetti. Hor io noto, che la perfezzione de' Comprensori, e la loro beatitudine non si ferma nella sola volontà, nè nel solo intelletto; ma riempie tutte le potenze dell'Anima: * 22 *Beatitudo enim est in fruitione perfecta intellectus, & in completa complacentia voluntatis*, disse vn'antico e gran Teologo. A cui vn'altro non minore sottoscrivuendosi afferendò, * 22 che *Essentia beatitudinis vita humana consistit in vnione perfecta Animæ rationalis cum Deo, quæ vnio includit actum vtriusque potentie eiusdem Animæ*. E ne dà ragione, perchè Dio, come prima e somma Verità, è obbietto dell' intelletto: e come Bontà somma è obbietto della Volontà.

16 A questo io aggiungo, che Dio (ch'è la stessa beatitudine, e perfezzione increata) non solamente comprende intellettivamente sè stesso, e genera l'eterno suo Verbo, ma anche,

che, amando infinitamente sè stesso, spira lo Spirito Santo: ed in tal guisa Dio è Trino & Vno, ed è sommamente beato e perfetto. Dunque la somma perfezione dell' Anima, creata *ad imaginem e similitudinem di Dio*, non è solamente nell' amor perfetto della volontà, ma etiandio nella perfetta apprensione dell' intelletto. Ed in vero ne' Comprensori vanno a pascio vguale queste due cose, *Visione nell' intelletto, e Gaudio amoroso nella volontà*, nè quella è maggiore di questo, nè questo la sopr' auanza. * 23 *Solida Beatitudo in eo sita est, ut Deum videamus, eiusque pulchritudine fruamur, qui est omnis bonitatis ac perfectionis fons, ac principium*. Questa sentenza è insegnata da gravissimi Teologi della Compagnia di GIESU.

* 24.

17 Da tutto ciò si deduce, che nel perfetto lume dell' intelletto, e nel suo perfetto modo d'operare intorno all'obbietto loro perfettissimo, ch'è Dio, e nel perfetto amore della volontà verso il supremo Amabile, ch'è Dio, consiste la total perfezione dell' Anima viatrice. Ma così

L 2

è, che

è, che la Fede è il più perfetto lume ;
 ch'a i Viatori , come tali conuen-
 ga [secondo l'insegnamento di * 25
 S. Dionisio, e più espressamente del B.
 Giouanni * 26) e la Carità è l'amor
 più perfetto ; dunque la supre-
 ma perfezione dell'Anima viatrice,
 come tale , nell'atto più perfetto della
 Fede e della Carità consiste. Ma l'atto
 più perfetto della Fede è quello , * 27
ch'è inalzato sopra la capacità della
ragione nel lume diuino, e più riguarda
quel Dio, ch'eccede ogni ragione , & è
incomprensibile, quàm quicquid ratio-
ne apprehendi, aut reperiri queat, quia
 * 28 *Fides non habet meritum, cui hu-*
mana ratio præbet experimentum , &
 quia * 29 *Fides formata habetur per in-*
fusionem Gratia gratum facientis, qua
assentit Anima primæ Veritati prop-
ter se, & supra omnia: dunque all' hora
 è perfetto l'huomo nell' intelletto ,
 quando sopra tutt'i discorsi imagina-
 rij , sopra tutte le inquisizioni della ra-
 gione , e sopra tutte le notizie distin-
 te , limitate , e percettibili e subli-
 mato nella prima Verità : In cui cre-
 de , perch'ella si è riuelata : e crede a
 lei , & in lei , e credendo l'ama , e
 vuol amarla .

- (21. S. Bonau. de Profe. Relig. lib. 2. c. 72.)
 (22. Pet. de Tarant. & Richar. de Med. Vill.
 volati a Dion. Carthus. in 4. D. 44. Q. 1. §
 At uero, & § Præterea.) (23. Ca-
 thechism. Roman. in Symb. in illa ver-
 ba Vitam æternam.) (24. Leon. Less. de
 Summo Bono lib. 2. c. 5. citans Molin.
 Gregor. de Valen. To. 2. Disp. 1. Q. 3. P. 4.)
 (25. S. Dion. de Diuin. Nomin. c. 1. §
 4.) (26 B. Gio. della Cro nella Salita al
 Mon Carm. lib. 2. c. 29.) (27. Ven. Rus-
 bro. in Spe. ætern. Salut. c. 11.) (28 S. Greg.
 Magn. Hom. 26. in Euang.) (29. Compend.
 Theol. R. Alb. Magn. vel S. Bonau. lib. 5. c.
 19.)

**18 Tre gradi dell' Anima nella con-
 templazione di Dio . 19 Si rispon-
 de a certi detti di chi ha impugna-
 ta la mistica Contemplazione acq-
 sistata . 20 Si descrive la perfezzione
 della volontà, e del perfetto amor di
 Dio. 21 Epilogo di tutta la perfez-
 zione spirituale dell' Anima.**

§ 5.

18 E Questo insegna il diuino A-
 reopagita dicendo, * 30 Noi
 bora, come possiamo, ci seruiamo de' se-
 gni nel capir le cose diuine) e questo
 è il grado della fede, e dell'orazio-

ne comune a tutti.) E con questi segni siamoguidati secondo la nostra capacità alla semplice, & vnica verità degl'intelligibili spettacoli (Ed ecco la contemplazione illuminatiua, già solleuata soua le fantasie, e soua le corporeitàdi .) E dopo (siegue il Santo) ogni nostra intelligenza delle cose deiformi, rassiedando e tranquillando le nostre intellettive operazioni, c'indirizziamo (per quanto ci è possibile) in questo souaessenziale Raggio, nel quale preesistero cō modo mirabile tutt'i fini delle cognizioni (cioè * 31 ab eterno, & idealmente.) Questo Raggio (cioè Dio) nè con la mente concepirlo possiamo, nè descriuerlo col discorso, nè in qualsisia maniera con la vista mirarlo: perche egli è sciolto da tutte le cose, & eminentemente ignoto. Imperocchè essendo tutte le cognizioni delle entità (ò vogliam dire circa le cose, c'han l'essere) e tutte terminandosi nelle entità quel Dio, ch'è più sublime d'ogni entità, fugge ancora ogni cognizione. Fin qui l'Areopagita secondo la traduzione del P. Corderio, gran Teologo della Compagnia di GIESV. O questo è il grado sublimissimo della Fede, e della Contemplazione in fede: e
l'in-

l'intelletto a questa cima alfin giunto, può esser giustamente chiamato perfetto.

19 Qui auuerto, che la sentenza dell'Arcopagita, *Sedantes nostras intellectuales operationes*, è così dichiarata da S. Massimo * 32 *Intellexit cessationem intelligentis operationis, Naturæ diuinæ incomprehensibilitatem insinuans. Vel, sedantes, quasi intelligentiam sistentes circa Dei incomprehensibilitatem, qua intellectus cessatione percipitur.* E lo stesso insegna il Pachimera nella sua nobil Parafrafi * 33 Ed in fine il dottissimo Cartusiano * 34 così la dichiara: *Relinquentos proprios actus interiores non ipsos non habendo, sed non apprehendendo, nec attendendo.*

20 Chi tanto hà scritto contro all'incantamento delle potenze, contro alla cessazione degli atti loro, contro al guardo fisso in Dio senza immagini di fantasia, senza discorsi d'intelletto, e senza atti sensibili d'affetti; bramerei, che hauesse studiato profondamente il grande Arcopagita, ei suoi Commentatori, e c' hauesse veduto questo * 35 *Sedantes*, ò (come altri legge) *sistentes*, ò *Mentis nostræ actiones cohibentes*, ò *refecantes*

tes nostras intellectuales operationes.

Le quali interpretazioni tutte significano operazione attiva e volontaria e dell' Anima, ed esprimono la contemplazione mistica attiva, detta acquisita, come *patet oculis*. E vorrei, che hauesse ponderato quella cessazione dell' operazione intelligente, e quel fermamento o stabilimento attivo dell' intelletto nella incomprendibilità di Dio (*la quale intellectus cessatione percipitur*) insegnato da S. Massimo, Teologo di quel sapere, che mostrano le sue Opere ammirabili: c' hauesse ponderato quel lasciare gli atti proprij interiori, non già non haueudoli, nè incantandoli; ma non apprendendoli, nè curandoli. Chi sà? Forse haurebbe scritto più pietosamente, e si farebbe compiaciuto di seruirsi di qualche distinzione, e dire, Che a questo modo d' operare così sublime non tutti son' chiamati, nè tutti son' habili: e che tocca a' dotti, prudenti, ed esperti Direttori il conoscer l' Anime, che debbono meditare, formar immagini, e discorrere; e quelle, che possono, e debbono lasciarle, e con la cessazione delle operazioni dell' intelletto fermarsi in Dio, non per figurarselo, non per conoscerlo, ma per creder in lui attualmente; e

credendo, feruidamente e senza limiti di ristrette notizie amarlo.

21 Ed ecco la perfezzione della volontà, ch'è l' Amor di Dio dilatato; che nella viuua Fede lodamente, e inuariabilmente, e fondato tien lontana da ogni interesse l' Anima amante: *Deus enim debet a nobis diligì* (disse il P.Valenza* 36) *propter se tamquam propter vltimum finem, ita vt, quãuis non esset expectanda beatitudo, vellet homo eum nihilominus amare, quia vult, & dignus est.* Ed vn' altro non minor Teologo della medesima Compagnia di GIESV* 37, *Per Charitatem Deo volumus bonum, vt bonum eius est, seu (quòd idem est) Deum propter se diligimus.* Anzi la nobiltà sublimissima della Carità souera tutte l' altre Virtù etian-
dio Teologiche da questo è originata * 38 *quia Fides & spes attingunt quidem Deum, secundum quòd ex ipso prouenit nobis vel cognitio veri, vel adeptio boni: sed Caritas attingit ipsum Deum, vt in ipso sistat, non vt ex eo aliquid nobis proueniat.* Dunque l'amare Iddio, perche e Dio, ed essendo Dio è amabilità infinita e bontà incomprendibile, e l'amarlo così senza riflessione ad interesse alcuno

M j del-

dell'Anima amante, ma nudamente per la purissima amabilità dell'Obbiettivo immensamente amabile, e atto di Carità perfettissima: dunque in modo eccello: la volontà perfeziona. Sò, ch'è lecito * 39 amare Iddio, ed amar anche la mercede della Vita beata; ed altri doni di Dio: ma l'atto dell'Amor puro (come tanto altamente, e con tanta diffusione insegnata B. Caterina da Genova) non mira, nè si trattiene in tali obbietti creati, ne' quali l'Anima può amar se medesima, e l'util proprio benchè lecitissimo, e santo. *Chi è mosso ad operare per purissimo amor di Dio (* 40) dicena il B. Gio. della Croce) ancorchè Dio non lo dovesse sapere; non per questo tralascerebbe di fare le medesime cose con egual allegrezza, e purità d'amore.*

22 Dunque nell'atto della Fede ignuda [cioè non vestita d'immagini fantastiche, d'intellettive, ma credente con semplicità, e non conoscente, nè figurante il sopra incognito Iddio, qual'egli è in sè ab eterno ed in eterno, senza niuna somiglianza trauata da creature] e nell'atto della purissima Carità, ch'ama Iddio, perchè egli è in sè somma amabilità ab eterno,

no, ed in eterno , consiste la sublime perfezione dell' Anima christiana , E perche questi atti di Fede e di Carità quanto più sono stabili e permanenti , e quanto più sono imbisognosi d'appoggi di creature , e di corporeità , e quanto più son dilatati ed intensi , e quanto più fan l' Anima simile a Dio , tanto più sono perfetti ; da ciò nasce , che mancando di queste eccellenze le meditazioni , che si esercitano con l'interuento de' sensi interiori , e delle immagini corporee di tante creature , e de' discorsi dell' intelletto , e che ragionano nell' anime quelle due difformità espresse da S. Tomaso * 39 , e da me lungamente dimostrare , onde l' Anima non è perfettamente simile a Dio ; da ciò nasce (dico) che con ragione fu scritto che l' Anima , c'ha bisogno di meditazioni , è principiante nella categoria dell' orazione , e non è perfetta , almeno di perfezione totale d'ambidue le potenze spirituali : delle quali disse l' Angelico , *Secundum ea oportet perfectionem hominis considerare.*

[30. S. Dion. is. loco citato.] (31. Dion. Carth. in S. Dion. loc. cit. A. 4.) [32. S. Maxim. Morach. in notis in S. Dion. loc.

cit. & Georg. Pachis in Paraph. S. Dion.
 ib.) (33. Dion. Carthus. loc. cit.) (34.
 Traaſiores S. Dionis. Ar Balthas. Corder.
 Marfil. Ficin. Ioach. Perion Io. Scotus,
 & Abb. Fercellen.] [35 Greg. de Valen.
 relat. a F. Constantin. de Barbanſ. in oc-
 cult. Semit. Amor Dei par. 1. c. 5.) (36. P.
 Ludou. Marat. Th. 2. Traſſ. 2. Diſp. 36.)
 [37. S. Th. 2. 2. Q. 23. A. 6. & Greg.
 de Valen. To. 3. Diſp. 3. Q. 1. P. 3. §
 Tertio probatur] (38. Greg. de Valen. loc.
 cit. Q. 5. P. 2.) (39. B. Gio. della Cro.
 nel Sent. n. 18.) (40. S. Tho. 2. 2. Q.
 180. A. 6. ad 2.)

23, e 24 Altre ragioni per dimoſtra-
 re, qual ſia la perfezzione più ſubli-
 me dell' Anima. 25 Qual ſia la più
 perfetta maniera d'vnirl' intel-
 letto con Dio 26, e 27 L'intelletto
 quando ſia nel più perfetto ſuo ſta-
 to. 28. e 29 Qual ſia la maggior per-
 fezzione della Volontà.

§ 6.

23 **A**ggiungo, ch'all'hora è per-
 fetta, & in grado ſublime
 vna potenza, quando (non eſſendo pun-
 to impedita, ed eſſendo ben conſtituita
 nella ſua naturale entità) s' vnisce
 con maniera d'vnione la più perfet-
 ta al più perfetto obbietto, ch'ad
 eſſa

essa conuenga; e tal' vnione si fa in grado non rimesso, ma intenso. L'obbietto dell'intelletto esser l'Ente, e la Verità, è cosa notissima. * 42 Dunque l'vnione attuale di questa potenza co' l sommo Ente, e con la somma Verità, ch'è Dio, è vna delle condizioni, che si richiedono per costituir la in grado sommo di perfezione.

24 Oltre di che * 43 essendo l'ultima, e suprema perfezione, a cui possa giugnere vna cosa, il congiungersi al suo principio; ed essendo il principio dell'intelletto quel Dio, che creollo, e non già alcun'altro oggetto intelligibile; ne siegue, che finche l'intelletto non è congiunto con Dio secondo la sua capacità, non è perfetto; e ne siegue, che non è mai perfetta quella contemplatione, ch' in vna creata verità si trattiene; e che tal contemplatione non può mai perfezionare in grado supremo l'intelletto contemplante. La stessa dottrina serue per la volontà, di cui essendo l'vnico principio Iddio, che la cauò dal nulla; all' hora solo è pienamente perfetta, quando è unita con Dio, ch'è bontà somma, ed in conseguenza è supremo, e sommo obbiet-

obbietto della volontà: * 42 e solo la perfezziona incomparabilmente più che qualsisia bene creato eziandio celestiale .

25 La più perfetta maniera d'unirsi in questa vita l'intelletto con Dio è la negatiua; *hoc est enim* [dice S. Tomaso * 43) *ultimum, ad quod pertinere possumus circa cognitionem diuinam in hac vita; quod Deus est supra omne id, quod a nobis cogitari potest.* Ed altroue * 44. *Perfectissima Dei cognitio est per remotionem, scilicet quod cognoscimus Deum per ignorantiam per quamdam unionem ad diuinam supra naturam mentis: quando scilicet mens nostra recedens ab omnibus alijs, et postea etiam dimittens seipsam, unitur super splendentibus radijs, in quantum scilicet cognoscit, Deum esse non solum supra omnia, quæ sunt infra ipsam mentem sed etiam supra ipsam, et supra omnia, quæ ab ipsa comprehendi possunt.* Io non sò, che S. Tomaso possa parlare con chiarezza maggiore in proua di ciò, che da' Mistici s'insegna; e ciò accade ben sì più perfettamente nell'atto della Teologia mistica infusa, e sounaturale; ma anche (benchè non con tanta eccellenza) nell'atto della mistica aquisita, com'asser-

ma

ma l'elastico Cartusiano * 45.

26 L'intelletto poi all' hora e più libero, e meno impedito, quando e più sciolto, ed allontanato da' fantasmi, e dalle notizie evidenti anche spiritali: le quali restringono la sua cognizione in quella guisa, che la vista corporea da ogni obbietto visibile non di meno è circonscritta, limitata, e ristretta. Che i fantasmi la impediscono; l'integna S. Tomaso, * 48 *Per se impediunt se invicem intellectiva, & sensitiva operationes*. E poco dopo, *In sensibilibus operationibus puritas intellectus quodammodo inquinatur*. Che le forme intellettive distinte e limitate, l'offendano nell'unione sublime con Dio, il dice S. Bonaventura * 49 *Intellectuales operationes & formae in superintellectuali exercitio maculae reputantur*. E più al nostro proposito il P. Suarez * 50 *Vult Areopagita, ut auferatur omnis animi sollicitudo ad concipiendum Deum, vel prout in se est, vel secundum aliquem conceptum proprium positivum eius: & quod mens quiescat in cogitatione cuiusdam Eminentie ineffabilis, quae per negationes potius, quam per affirmationes concipienda est*.

27 Quan-

27 Quanto poi all'intensione dell' intelletto , tanto è maggiore , quanto esso è meno impedito , e distratto : come accennò l' Angelico , * § 1 quando die' per ragione dell' impedirsi l' operazioni sensibili e le intellettive scambievolmente ; *quia in vtrisque operationibus oportet intensiorem esse* . La quale intensione all' hora è perfetta , quando la potenza intellettiva non è punto impedita da' fantasmi : il che accade nella mistica Contemplatione , nella quale (come di sopra ho dissi) l' intelletto delle fantasie non si serue : e se quelle fan moto ; non l' auerte , nè se ne cura .

28 Da tutte queste dottrine dipende la notizia della perfezione della volontà : poichè questa potenza seguendo l' intelletto , e questo essendo già vnito al suo supremo obbietto , ch'è Dio , nel modo più nobile , ch'è il negatiuo ; essa ancora con Dio solo si vnisce amandolo . Ma non amandolo tale , quale l' intelletto il conosce [poichè qui non conosce , ma crede] ma quale Iddio è in sè stesso ; l' amore della volontà non è ristretto a confini d' apprensioni limitati d' Attributi distinti , ma è dilatato ad amare quell' incomprendibile Amabilità , che non
cono-

conosce confini. Ciò mirabilmente fù insegnato dal Suarez * 50 *Verum est, quoties intellectus proponit voluntati Deum tantum sub ratione alicuius particularis Attributi, ut Sapientissimi, iustissimi, aut alio simili; voluntatem tantum ferri in Deum sub ea ratione propositum: & ex hac parte talem actum amoris esse contractum, & minus perfectum.* Può dirsi più chiaramente? Indi conchiude, *Potest Deus obijci intellectui, quatenus in se infinite amabilis est, sub quadam eminentissima, & simplicissima ratione, quæ omnes possibiles, & cogitabiles particulares rationes amandi cōprehendat. Ergo in Deum sic propositum tendit voluntas, perfecte amans illum: & amittens modum imperfectum, quo ab intellectu concipitur; tendit in ipsum, prout in se est.*

29 Io non mi curo altro aggiugnere a dottrina tanto evidente: ma mi basta conchiudere, che la volontà, tanto più libera, quanto più è sciolta dalle passioni sensibili [c'hanno le loro affettionibasse, anguste, e corporee, ed incapaci d'amare Iddio, Spirito sovra purissimo] e tanto più intensa, quanto più dall' intelletto contemplativo, e dalla carità attuale è portata in Dio, illimitatamente appre-

so, e sopra tutte le amabilità creduto eccelso; ama, e vuol amare eccessivamente il suo Dio, qual' egli è in sè stesso: e l'ama senza niuna relazione a somiglianze, a creature, o a' proprij interessi dell' Anima amante; ma con amore tutto retto, tutto puro, e tutto intento. E le questa non è perfezione la più sovrana, ch' all' Anime quaggiù conuenga, io mi confesso ignorante, e abbasso il capo sotto i piedi di tutti, e humiliato taccio.

(42. S. Tho. 1. P. Q. 5. A. 2. & Q. 14. A. 2.) [43. Id. 2. D. 18. Q. 2. A. 2.] [44. Id. 1. P. Q. 43. A. 5.] (45. Id. sup. S. Dion. in cap. 1. de Div. Nomin. Lett. 3.) (46. Id. loc. cit. Cap. 7. Lett. 4.) (47. Dion. Carhus. sup. Myst. Theol. S. Dion. A. 10.) (48. S. Th. de Verit. Q. 13. A. 4.) (49. S. Bonan. de sept. Isid. Aeternit. D. 4. post Prol.) (50. Suar. de Orat. Ment. lib. 2. c. 13. n. 27.) (51. S. Tho. loc. cit.) (52. Suar. loc. cit. n. 20.)

2. Altre obbiezioni. 2. Arditezza di chi le forma senza esserne certo. 3. Rarità dell' Anime veramente mistiche, e de' Direttori esperti, e di chi intenda queste strade. 4. Falsità delle obbiezioni già poste.

CAP.

CAP. DVCDECIMO.

§ 1.

8 **D**Icono ancora, che questa Contemplazione mistica destrugge, o impedisce la diuozione verso i Santi, verso la gran Madre di Dio, e verso la medesima Humanità Sacrosanta del Verbo: e che leua l'uso saluberissimo del meditare la sua dolorosa Passione e Morte, e toglie le rimembranze fruttuosissime de' suoi diuini Misteri, e delle sue sapiensissime Parole, e de' suoi Miracoli, e di tutto ciò in somma; che nell'assunta Humanità ha operato per noi l'Unigenito Figliuolo di Dio. Fa altresì scartare l'utilissim. u. esercizio dell'orazion vocali, lasciando appena quelle, che obligano l'Anima all'adempimento, per esserui astretta e dal precetto, e dal voto. E la ragione di tutto ciò è perche queste Anime in tal guisa contemplatine fuggono tutto il sensibile, e tutto l'esteriore, e le stesse notizie dell'intelletto, per immergersi (come dicono i moderni Mistici) nella infigurabile Divinità, a cui tanto meglio affermano d'unirsi, quanto meno la conoscono, e quato più cessano dalle operazioni della fan-

fantasi a, e dell'intelletto ed anche dagli atti moltiplicati della volontà. Hor da tutto ciò ne siegue. che per necessità debbo io abbandonare tutte le memorie de' Santi, della loro Reina, e di GIESÙ Crocifisso, e tutt'i misteri sensibili, distinti, e particolari, benchè rappresentati dalla Santa Cattolica Chiesa a' suoi Fedeli: e molto più debbo abbandonare le Preghiere vocali, riserbandomi quelle, che senza colpa euidente non possono omettere.

2 Io non posso a bastanza finir di stupirmi della franchezza, con che alcuni e con la voce, e con la penna, e con le stampe van seminando queste, ed altre obbiezioni di simil genere: come se fossero cose tutte più vere, che'l Sole, e come s'essi le vedessero, penetrando i cuori de' moderni Mistici, più che vista lincea non penetra vn sottilissimo e limpido cristallo. Hò già stabilito nel mio cuore l'offeruanza d'vna rigorosa modestia: e però qui non pongo le stesse parole acute, di cui alcuni si son seruiti in trattando di queste materie, ad essi forse nò note a bastanza, per quanto apparisce ne' loro scritti, ne' quali io non vedo quel parlar profondo, ch'è proprio de' veri Mistici. Di S. Dionisio poi, ch'è il

Prin-

Principe di queste dottrine , appena una ò due volte si fa menzione : e dell' Affio , e de' tre Giouanni , Taulero , Rusbrochio , e della Croce (de' quali i due vltimi han meritato il nome di *secondi Areopagiti*) non sò , che leggasi almeno il nome.

3 Ah che l'Anime veramente mistiche son rare : perche rare son quelle , che veramente vogliano durare nella mortificazione interiore delle potenze più nobili de' sensi esterni , le quali son più difficili ad esser affatto mortificate : e perche rari son gli huomini , che studijno queste materie tanto ignote alla fantasia , e all' intelletto non ben deputato : e rari sono i Direttori , c'habbian talento , e pazienza in guidar l'Anime per questo deserto interiore , insinche giungano alla terra di promessa , cioè all' intima perfezzione , e mistica vnione con Dio . Hor da ciò nasce , che si fanno degli argomenti (appresso gl' Inesperti in queste materie assai gagliardi nell'apparenza) contro a queste strade , e contro a chi ne scriue : e si elaminano le dottrine de' Mistici , prese in senso da essi non mai sognato , come le fossero indubitatamente insegnate , ò scritte con quei
fini ,

Ani, ch'ad esse vengono attribuiti da chi per altro farà dotto in altre scienze, sacre ben sì, ma scolastiche, oratorie, ò scritturali, non già mistiche: e da chi non haurà speso gli anni, e i lustri replicati più volte nell'attuale & assidua applicazione a quest' arte laboriosa del guidar Anime interne per vie, ignote a' sensi & all'humana ragione, verso quel Dio, ch'è sopra i sensi, e sopra l'humana ragione: e da chi in fine non haurà vedute molte Creature incominciare il viaggio spirituale, proseguirlo, e giugnerne alle cime più eccelse, e passare per battaglie terribili, per esercizi penosissimi, per desolazioni, e morti miratighose, non sò, se credibili a chi non ne hà altra proua, che'l leggerle ne' libri, e molto meno a chi nè pur le legge ne' libri.

4 Mi son presa questa picciola licenza con quel fine, ch'è noto a Dio, e ch'a me virtuoso rasmembra: ma riponendomi nel mio solito stile di rispondere con le ragioni, con le doctrine, e non con le querele; dico che di tutte le obbiezioni nel primo numero poste nè par vna si verificasse ver Mistici. Prima però, ch'io mi ponga a disciorle, stimo bene appor- .

apportar quì vna dottrina, che faciliterà molto l'intelligenza di ciò, che debbo scrivere, e torrà via molti equiuochi, a cui son soggetti anche gli huomini dotti in scienze da questa diuerse, quando vogliono dar giudicio in questa, di cui non hanno la bastante notizia, nè *ex professo* ci attendono.

4 *Tre strade di camminare spirituale. S'accenna la prima, e la seconda. 6 Si dichiara la terza. 7, 8, e 9 Osservazioni notabili sopra questa terza strada. 10 Si risponde ad alcune censure date a' Mistici non ben intesi. 11 Perfezzione, a che si giugne per questa terza strada.*

§ 2.

5 **I**L Veneran. F. Giouanni Taulero fiorì nella Germania hà già sopra tre Secoli, e appreso il Tritemio * 1 fù chiamato *Theologus profundissimus, in diuinis humanisque scientijs eruditissimus, & vntione Spiritus excellenter illuminatus.* Questo grand' Huomo in vn Sermone * 2 annouera così tre sorti di Persone, che serouo a Dio, *Triptici nobis ratione ambulandum, est quarum prima externa est erga nos ipsos,*
& per-

& proximos nostros: secunda iuxta exempla Domini Saluatoris: tertia absque imaginibus & formis est. A chi và per lo primo sentiero, dà per regola, che fugga con esattezza la vanagloria, e che sia mansueto co' Prossimi. La seconda maniera *circa imagines versatur, circa exempla, videlicet Dominis Saluatoris.* Questi esempij dobbiamo come specchio tenere auanti agli occhi dell' Anima nostra, rimirando, quanto fedele, pietosa, giusta, e verace fù l'abbondantissima Carità, e la Santissima Vita di GIESV Christo. *Hec ita considerabimus, vt orationes inde formemus. Et huc tenet quidquid vel ego, vel cuncti Doctores tradere possunt; vt scilicet amabilissimi Domini Dei nostri vestigijs inhaereamus. Quilibet Christianus in cunctis actibus suis ex dilectione in Crucem ipsam, & Crucifixum pro se Dominum suum imprimere se debet, ac transformare.* Hor questa è strada eccellente. Gli Autori Mistici la persuadono, e la commendano: e l'anime interne secondo il modo loro esquisitamente la praticano. Il dir l'opposto è vn non sapere che ciò, che da esse si opera nel loro interno.

6 La terza maniera alfine è senza immagini, e senza forme. Questa è

una strada molto sottile, agusta, tenebrosa, desolata, & incognita. Per questa via (volgarizzo gli stessi detti del Taulero) tutte le cose dette di sopra (cioè le spettanti alla seconda maniera) son tolte all'Anime, *nec omnino sapiunt eis*: perche in questo stato si perde tutto ciò, che sembraua luce alle potenze apprensive, e ciò, ch'era saporoso e soave all'affettive. A chi si troua in questo angusto sentiero si fanno incontro due estremi, *la scienza, e l'ignoranza*. Nè all'vno, nè all'altro hà da appoggiarsi: ma passi auanti con la virtù della semplice Fede. Gli si fanno incontro *la certezza, e l'incertezza*. Cammini auanti con la virtù della calda Speranza. In questo sentiero trouerà l'Anima *pace di spirito & afflizione di natura*. Proseguisca pure il viaggio con rassegnazione in Dio. Sentirà alle volte *una fiducia ben grande*, & indi *vn disordinato timore*, che l'atterrisce. Tra queste estremità cammini con humiltà vera e profonda. Io qui non mi fermo ad esplicare queste mirabili dottrine: ma forse altroue farollo.

7 Intanto mi basta d'osseruare alcune cose. La prima è, che per questa strada senza immagini l'Ani-

M

ma,

ma, che coopera bene, ed è aiutata dalla Grazia divina, ed anche dalla buona naturalezza, con gran celerità s'appreſenta. Non poteſti (afferma il Taſſero, da cui prendo tutta queſta dottrina) non celerrimè proficere. Ed io ſteſſo (egli ſiegue) conoſco buoni niſi giovani d'età, cioè ſù i venticinque anni, chiari per nobiltà di proſapia, e collocati in matrimonio, i quali ſò perfettamente conſtituiti in queſta via. L'altra è, che alcuni mentre dourebbono offeruare in queſto ſentiero il loro ſcopo, cioè la diuina Operazione; ſono ſforzati (ſtimo io da Conſiglieri, ò Direttori) nell'ſperiti ò dall'impazienza naturale del ſoffrir tanto in queſte tenebre, e vacuità) ad uſcir fuori per mendicare i pani (cioè i palcoſi delle no-ſizie, ò ſentimenti guſtabili.) Ed in queſta guiſa può accadere, che da eſſi ſi traſcurrino intanto ben gran diſſimi. *Credeſſe mihi difficile ac periculoſum eſt regere eos, qui hanc tenebroſam gradiuntur viam.*

8 Qui ſi vede, che tali Anime han da perdere l'attuità loro, e i produrre atti violenti, ſforzati, e ſenſibili; & han da perdere i diſcorſi, e l'imagini nell'atto dell'orazione e raccoglimento interiore. E queſta è vna dichiarazione di ciò, che

che dicono gli Autori Mistici tanto notati, quando proibiscono le molteplicità degli atti interni, e sensibili: poichè essi non danno tali regole a tutte l'Anime, che orano, ma e a quelle, che son giunte a questa via denudata, e priva d'immagini, e d'affetti sensibili e gustabili; e a quelle, nel cui intimo fondo sta lo Spirito Santo operando con mirabil semplicità, e spiritualità le mistiche visioni, e comunicazioni, delle quali egregiamente parla il B. Giovanni * 3.

9 Osservo ancora, che Dio opera tutte le operazioni di queste Anime, poste nelle tenebre di questa terza strada, in quanto che esse si sono in Dio rassegnate: poichè (e la esperienza il dimostra) tra le maggiori battaglie dell'inferno, e tra l'ombre più dense è mirabile la cura, che d'elle ha Dio. O come segretamente le trattiene dalle cadute nelle diaboliche reti, e le guida in forme, a cui non giugne l'humano artificio. In quello stato *omnia superius memorata* (cioè le immagini, e considerazioni della seconda strada *hominibus exciderint, nec omnino sapient. e. quæ illi sapient. & quærit. iam non inueniunt: itaque magna quædam & fortis ita pressura constructus.*

Si venga notando dal prudente Lettore, come in questo stato si perdano oltre le immagini e forme interne anche i sapori delle cose spirituali, e si cada in grandi angustie & oppressioni: laonde molti fanno diuerse buone opere esteriori per ritrouare (se potessero) la diuozione, ch'ad essi sembra di già perduta. Ma che? *Quò plus sese extrouertunt; eò minus inueniunt*. Quanto più escono fuori di sè stesse Anime tali; tanto meno trouano la pace, la dilettazone, e la diuozione, ch'esse ricercano.

io Alcuni altri tornano alle loro antiche immagini, notizie, e discorsi, fabricati con l'intelletto, *luduntquè cum eis*: e s'industriano di ritrouare l'antica soddisfazione con gli esercizi meditatiui. Ma che? S'affaticano indarno: anzi mentre non vogliono patire insino al fine questa oppressione; *funditùs collabuntur*. Qui si troua la risposta alle obbiezioni d'vn certo libro, quali hor non mi curo di porre manifestamente. Qui si vede, che non si lasciano le sensibilità diuote, perche si disprezzino, ò perche non si faccia conto delle sacre consuetudini della Santa Romana Chiesa: ma perche l'Anima non è in istato d'esser signata

tata de esse mentre la divina Grazia la porta a stato più intimo , più spirituale , e più semplice . Qui si vede il perchè tali Anime non si palcano delle parole distinte , de' miracoli , e degli altri misteri particolari di Christo , come faceano nella seconda strada : conciosiacosì che esse stanno con Christo derelitto affisse alla dura Croce della desolazione , e delle tenebre opprimenti , ed han le potenze legate e inabili per quelle maniere d' orare , ch' vna volta esercitarono .

II Ma qual è il fine di questo così duro sentiero ? *Quicumque ad extremum usque desolatas has tenebras patienter feruat ; amabilissimi pariter , ac praeclarissimi efficiuntur homines.* O mio Dio , al cui sguardo il tutto è palese ; voi , voi sapete , quante sperienze hò vedute io , miserabile Seruo vostro , circa la verità di questa più che vera sentenza . O che profonda e n' assiccia humiltà per questo sentiero conquistan l' Anime ! Che Fede massiccia ! Che puro Amor di Dio ! Che staccamento da tutto il creato ! Che fame di Dio solo ! Chi vuol creder , creda : io sò , che non mento . Ma non si giugne a tal perfezione senza molto patire . *In his hominibus natura innumeras subire*

mortis, debet. E' necessario durare. Ma che seguiranno? *Sub hora una repente Dominus cum fulgore quodam eis illabitur: in eodemque fulgore occulta in ipsos Bonitas venit*. In questo mirabil lume si manifesta ad Anime tali quella Verità, ch' è sopra tutte le verità: e si fa conoscere ad esse quella mirabil maniera, con che Dio per sentiero così tenebroso le hà guidate a quella luce di verità, in cui il medesimo Iddio abbondantemente le consola, e ricrea. Ed all' hora più che mai han bisogno di profundarsi nell' altissimo fondo dell' humiltà, e di rassegnarsi perfettamente in Dio. Quanto più profondamente s' inabissaranno; tanto più abbondantemente Iddio ad esse vnirassi, ed opererà in esse tutte l' opere loro *ratione quadam supernaturali*. Tutto è dottrina del Taulero, e tutto hò io veduto più volte in pratica verificarsi.

(1. In Appendice ad Trishem. add.) (2. Pen. F. Ioan. Thauler. Serm. 1. Domin. 15. post Trinit.) (3. R. Gio. della Croce nella Fiam. d' Am. vna Stan. 3. § 14, 15, & 16.

12, e 13 Si mostra, che questi Anime
mi.

*mistiche non istano in ozio. 14 Si
sciogliono altri dubbj, e si spiega,
come l' Anima debba disporsi all'
vnione intellectiua con Dio. 15, e
16 Che l' Anima può disporsi anche
alla Contemplazione sournaturale.*

§ 3.

12. **M**A (dirà alcuno) non stano in ozio Anime tali? *Plane charissimi* [dice il medesimo Taulero *4] *non otio vacant homines illi, quos paulò ante memorauimus.* Non l'indouina, chi dice, che l'Anime ben guidate daglie sperti Direttori, e (quel ch' è molto più) dalla diuina Grazia (che non tradisce, nè abbandona l' Anime buone, che puramente aspirano a Dio per amarlo) siano oziose in certi stati interiori; e chi dice, ch' elle (si come è la verità) gettino quel tempo, che tanto più fruttuosamente potrebbero sempre spendere meditando.

13 Con altra autorità, e con altro lume, e sperienza parla, e dice a tali Oppositori il B. Giouanni della Croce *3, *Ch'vna tal' Anima non istà oziosa, nè perde tempo: perche rimane ben sì ignorante di tutte le cose, ma sà*

M 4

Dio

Dio senza saper come. *| 6 **Imprvi lo Spirituale a starsene con attenzione amorosa in Dio con pace e quiete dell' Intelletto, quãdo non può meditare; ancorche gli paia di non far niente: perche così a poco a poco, e ben presto s' infonderà nell' Anima sua il diuino riposo è pace con ammirabili e subite notizie di Dio, inuolte in diuino Amore. Nõ s' imbrogli, nè entri in forme, immagini, meditazioni, ò in qualche discorso; accioche non inquieti l' anima, e la leui dal suo contento e pace, tirandola a quello, in che ella riceue, e sente disgusti. E se gli verrà scrupolo di non far niente, consideri, che non fa poco in pacificar l' anima, & in quietarla senz' alcuna sua opera, e senza appetiti di Creatura. Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus. Procurate di star nudi, e voti di tutte le cose nell' interno; e vedrete com' io son Dio.**

14 Qui può chiarirsi, chiama più la verità che 'l proprio parere: poiche non si può dire, quanto è vera la dottrina di questogran Cherubino. Qui non si distruggono gli esercizi spirituali più noti & euidenti, cioè i sensibili: poiche non s' insegnano queste cose ad ogni Donnicciuola di vulgo grossolana, stolta, & in-

incapace, ma bensì a quelle benche
Donnicciuole (ed io ne conosco che
capaci ne sono. Qui non s' *instruiscono*
[sono parole del medesimo Beato,
* 7) i Principianti, a i quali conuiene
che si dispongano per mezzo delle ap-
prensioni : discorsive , & appren-
sibili : ma si dà dottrina per pas-
sar auanti in contemplazione all'
vnione con Dio . Ed essendo vero , co-
me è verissimo (siegue il B. Gio-
uanni che dee l' Anima più tosto
conoscere Iddio per quel, ch'egli non
è , che per quello , ch' egli è ;
necessariamente per andare a lui ella hà
da gire abnegando, e non ammettendo
(*si noti bene*) fin' all'ultimo suo sforzo
possibile le sue apprensioni così natu-
rali , come souerainaturali . Non può
la memoria intellettiua (*che di que-
sta si parla*) star perfettamente in-
sieme vnita con Dio , e con le for-
me e notizie distinte : perche Dio non
hà forma ne imagine, che possa es-
ser compresa dalla memoria , & figu-
rata dall' intelletto . Quindi è , che
quando l' Anima hà da vnirsi con
Dio ; e necessario, che rimanga sen-
za forma , e figura (e molto più sen-
za imaginazioni corporee di fanta-
sia) tutta immersa in vn Sommo Be-

M s

ne ,

ne, in grand'oblio, e senza ricordarsi di niente.

15 Che se si dice, *Dunque l'huomo rimarrà come una bestia smemorata, senza discorso, e senza operazione della ragione*; risponde il Beato, che no: poiche nelle operazioni naturali, morali, virtuose, e convenienti rimangono intatte tutte le potenze: e l'uso loro anzi è più perfetto, che prima, per la maggiore irradiazione della luce diuina, ch'abbonda più nell'Anime più spirituali e purgate. E se si dice, che *questa oziosità buona, e questo vortamento di potenze non può esser fatto naturalmente, ma ha da essere operazione soprannaturale della sola Grazia, e de'doni di Dio*, risponde il B. Giouanni, che se bene nello stato puramente soprannaturale Iddio solo ha da solleuar l'Anima; dee però anch'ella dal canto suo andar si disponendo con l'abnegazione, e dispoglio delle forme, & immagini, detto da lui *Nozze e purgazione attiva*, a distinzione della *passiva*, ch'è operata soprannaturalmente dal solo Dio.

16 E questa medesima dottrina del disporfi alla contemplazione soprannaturale con questi atti di dispoglio la trono insegnata, non già da soli

foli Moderni, ma dal Serafico S. Bonaventura con queſti detti : * 8 *Contemplatio fit per Gratiam : tamen ad hoc iuvat induſtria ; vt ſeparetur homo ab omni eo , quod Deus non eſt , & etiam a ſeipſo .* Nè vale il dire, che 'l Santo debba ſolamente eſſer inteſo dello ſtaccamento degli affetti ; sì perche egli non dice *ſeparetur voluntas* , ma *ſeparetur homo* ; come perche per la contemplazione non baſta la purga della volontà , ma ſi richiede anche quella dell' intelletto , e memori intellettiua : onde San Tomaso * 9 dichiarando la ſeſta Beatitudine , *Beati mundo corde , quoniam ipſi Deum videbunt* , & affermando , che *potest intelligi de viſione via* , quæ fit per contemplationem ; diſſe ancora , *mundo corde ; ideſt intellectu : ſic enim hic accipitur con .*

(4. Ven. lo. Thaul. loc. cit.) [4. B. Gio. della Cro. nella Sali. al Mon. Carmel. lib. 2. o. 14.]
 (6. In cap. 15.) (7. In lib 3. c. 1.) (8. S. Bonan. de Luminaribus Eccleſie Serm. 2.) (9. S. Tho. in Maſch. c. 5.)

17 Non s'ha da laſciare a bella poſta la memoria dell' Humanità del Verbo. 18 Ragione di ciò. 19 Prima maniera

M 6

niera

niera d'esercitarsi in essa. 20 Seconda maniera più perfetta. 21, e 22 Terza maniera negatiua, e più sublime, e più fruttuosa di tutte.

S 4.

17 **M**A pur sarà vero (dirà alcuno) che si lascieranno le memorie della Passione, & Humanità stessa di GIESV Christo, e della Madre di Dio, e de' suoi Santi, come nel principio di questo Capitolo fù detto. Nò (risponde il B. Giouanni * 10) nò: poiche questo studio e diligenza di scordarsi non s'intende di Christo, e della sua Humanità: e non s'intende (aggiungo io) della Reina de' Cieli, de' Santi, e di tutti gli altri Misterj della Fede, tanto gioueuoli all'Anime. Se bene alle volte l'Anima posta nella semplice vista amorosa della Diuinità, non si rammenta di questa Humanità Santissima, perche Dio stesso l'hà inalzata a conoscenza molto sopra naturale; non però conuiene in maniera alcuna, ch'ella faccia studio & di diligenza per iscordarsene. Questa medesima verità insegnò a lungo la S. Madre Teresa * 11, ed altri ottimi Autori.

18 E la ragione è manifesta: perche

che l'huomo non essendo puro spirito ,
 ma vn Composto di corpo e di spirito;
 si come nella Patria haurà per obbietto
 supremo dello spirito la Diuinità, e del
 corpo l'Humanità del Verbo , nella
 fruizione di cui esulteranno le potenze
 corporee; così nella Via hà da prefig-
 gersi per obbietto della sua considera-
 zione non la sola Diuinità , ma eziandio
 la sacra Humanità, ch'è l'esempla-
 re , a cui hà da conformare gli esercizi
 e le pratiche delle sue potenze corpo-
 ree , ed anche delle spirituali . Noi non
 siamo Spiriti puri, come gli Angeli: on-
 de la nostra vita in questa terra non può
 esser sempre in atto di contemplazio-
 ne ; ma tal volta è necessario , che
 s'impieghi anche nelle azioni : dun-
 que per esser vita souanaturale , e
 degna di souanatural premio , hà bi-
 sogno d'istruzione souanaturale .
*Torrò hac instructio IESVS Christus
 est . Eius Diuinitas in Contemplatione
 illuminat; Humanitas actionem edocet.*

19 Tutto questo è verissimo , &
 io non mi curo d' inuidiar punto ,
 chi per altra strada , che per GIESV ,
 Dio & Huomo cammina . La difficul-
 tà è intorno al modo di questo mirare ,
 e contemplar GIESV Christo . Per-
 che le verità vniuersali , e le incorporee
 sono

sono oggetti dell' intelletto * 12, e le particolari e corporee de' sensi interni * 13, come insegna l' Angelico; e perche *chi medita* (come asserisce vn di quegli Autori, c' h' ha scritto contro a' certi *piccoli libri*, che trattano di Contemplazione), *adopera i sensi interni, e caua la materia ancor da ciò, che gl' esterni gli rappresentano*, e fa facile il sapere, come hà da portarli chi medita la Passione del Salvatore: e di ottimi libri in questo proposito la S. Chiesa è ripiena. Ma non è così facile il darne il modo: a chi contempla. Sola contemplazione e puramente infusa, e schiettamente *fournature*; in tal caso lo Spirito Santo è il maestro, e non accade prefiggergli legge, ò metodo humano. Se l' Anima hà le potenze libere (cioè non agitate da violente tentazioni, ne ofuscate dall' inimico, nè legate per aridità e desolazione, con che Dio proua e purga bene spesso l' Anime, chiamate a vita interiore), in tal caso può dalla diligente, & assidua meditazione della Passione di GIESV Christo prodursi la contemplazione, almeno l' acquistata: onde l' Anima può fermarsi in vna verità del sommo patire del Redentore, ò della somma sua

Pa-

Patienza, e Carità, è d'altra eccellenza della sua sacrosanta Passione, e contemplarla.

20 Qui anche auuerto, non esser necessario il sempre contemplar Christo humanato con forme immaginarie, & al modo corporeo, e particolarizzato: ma potersi ciò fare con purità grande d'intelletto; apprendendo, e ponderando profondamente le verità a Christo, Dio & Huomo spettanti, le sue marauigliose Virtù distintamente considerate, ò la sua vastissima Santità in vniuersale contemplata, e proposta per esemplare da imitarsi. Il mirar Christo, *come solamente apprehensibile a' sensi esterni*, * 14 è cola da Persone assai corporee e principianti. Ma il mirarlo *secundum diuinum, & supernaturalem modum*, non diuidendo mai l'Humanità sua dalla Diuinità non figurata, perche non è figurabile l'ESSER diuino, ma viuamente creduta; e questa è maniera egregia di contemplare.

21. Questo modo di operare con lo spirito solleuato sopra tutte le intelligenze distinte, e precise, e figuratiue (e molto più sopra le forme immaginarie) con purità, e semplicità di fede, che contempla Dio, e le diuine

ne verità, e misteri; rielce vtilissimo a gli spiriti più purificati, ed interni, & è vna gran mortificazione delle potenze interne dell'huomo, le quali voglion conolcere, e palcerfi di figurazioni, e di notizie euidenti. *Qui potest capere capiat*. Dicea molto bene il Taulero * 15 *In omni nostro exercitio, vbi natura fouetur, vel se ipsam quarit;deprimenda est, & mortificāda: & hoc etiam in actibus internis, in exercitijs intellectus, aut imaginarijs cogitationibus. In his omnibus omnino propter Deum nobis ipsis emori debemus, & simplici quadam puritate, ac pura simplicitate, & fide simplici Deo inniti debemus.*

22 E per fine qui si verifica quel, ch'altroue accennai, cioè che dell'Humanità di Christo si dà, & è molto perfetta la Contemplazione senza imagini sensibili, e negativa: si come egregiamente accenna Roberto Abate, portato da i due gran Padri, a Lapide, e Tirino. * 16 Il quale afferma, che i Serafini, veduti da Isaia, con due ali velauano la faccia di Dio, e con altre due i piedi diuini. *La faccia* (dice Roberto) *è la Diuinità di Christo, e i piedi l'Humanità, e i suoi misteri, quali sono la Nasci-*
ta,

ta, la Passione, la Croce, la Risurrez-
 zione e la Salita al Cielo. E così il
 misterio della Trinità, come quello
 dell'Humanità del Verbo incarnato,
 e della sua Vita, e morte *ipsis etiam*
Seraphinis est impenetrabile. Hor che
 farà a noi? Dunque l'inabissarsi, on
 figurando, ma credendo, nella Pas-
 sione di Christo, e' l'perdersi in quel
 mare senza fondo de' dolori esterni, ed
 interni del Salvatore, apprendendoli
 come inapprensibili, e come trascen-
 denti la nostra capacità, ed impossibi-
 li ad esser figurati, e capiti da mente
 humana, e vn'altissima Contempla-
 zione, & è la informe & essenziale,
 detta dal Taulero così fruttuosa.

(10. B. Gio. della Cro. nel lug. cit.) (11.
 S. Tere. nel Castello interio. Mansi. 6. c. 7.
 e nella sua Vi. c. 22) (12. S. Thom. 1. P.
 Q. 86. A. 1.) (13. Id. ibid. ad 4.) (14.
 B. Henric. Suso Serm. 1. in Solemnit. Pa-
 sch. inter Serm. 10. Thaul.) (15. Thau-
 ler. Institut. cap. 22.) (16. Cornel. a
 Lapid. & Iac. Tirin. in Isai. cap. 6.)

23 Come hà da portarsi l' Anima de-
 relitta in ordine alla Passione di
 Christo. 24 Della sua vnione con
 CIESU Crocifisso. 25 Come l' Ani-
 me

la sua unione col GIESÙ Crocifisso.

25 Come l'Anime desolate siano
sempre unite a Christo appassiona-
to. 26 Come l'Anime illuminate
siano timore dell'Humanità del Ver-
bo, e de' Santi.

S 5.

23 **M**A quanto l'Anima è dere-
lictà, ed hà come impedita
le potenze non solamente al discorrere
e meditare, ma etiam al conoscere
ciò, ch'ella vuole, nell'orazione, ed
è posta nella Notte oscura dello spiri-
to, e del senso interno, di cui tanto
altamente, e con tanta veracità parla
il B. Giovanni; che dourà dirsi di lei?
Un gran Mistico, moderno sì, ma
mirabilmente dotto e profondo ci
dà questa dottrina * 17 Si come Chri-
sto N. S. patì in tal guisa, ch'at-
trasse a sè tutt'i suoi dolori così
perfettamente, che non rimase in
lui parte, ò potenza alcuna della sua
sacra Humanità, che non patisse; co-
si accade a certe Anime desolate, osce-
nebrate, ed afflittissime nel loro in-
terno, et al volta anche nelle poten-
ze esteriori. Queste non possono co-
me prima meditare, discorrere, e ha-
uer

uer notizie particolari e distinte circa le pene del Salvatore; il che sarebbe forse ad esse di qualche sollievo: ma debbono col fondo del libero arbitrio accettare in vnione di GIESV languente quelle loro acerbissime pene, e languori, detti * 18 *infernali* per la loro eccessività, inimaginabile a chi non ne hà punto di sperienza. Il perseverare così patendo, e patire sperando, e l'haver quella volontà di patire per Christo, e in vnione de' tuoi sacri dolori, e della sua somma derelizione nella Croce, questo si chiama * 19 *essentialis & perfectissimus modus imirandi Passionem Christi Domini*.

24 E questi tremendi patimenti interni, ed anche tal volta esterni volontariamente accettati e sofferti in vnione del Crocifisso, ò come se l'Anima riceuesse vn riuoletto del mare amaro della Passione del Crocifisso in sè stessa; han tanta efficacia e virtù, che * 20 giustamente può dire vn huomo tale, *Christo confixus sum Cruci: viuo autem iam non ego, vivit vero in me Christus*. Nè si può esprimere, quanto fruttuosa sia questa maniera di patire: benchè accada fra tenebre dense, nè in essa l'Anima eserciti gli atti

atti distinti dell'intelletto, e degli affetti, nè gusti sapore, e dilettazone nel patire; ma senta più tosto ripugnanze e tedij nella parte meno intima di sè stessa.

25 Si niega dunque, ch'i Contemplatiui lascino volontariamente le rimembranze di GIESV humanato, e della sua diuina Passione, quando han libere le potenze, e non son posti ò in vna eccessiua eleuazione in Dio senza forme & imagini, ò in vn profondo centro d' aridità, desolazioni, e tenebre, alle quali bene spesso s'aggiungono tentazioni importune, e stranamente moleste. In questo caso accompagnano più co 'l patire, che con l'intendere, la Passione di Christo. E se non sempre han la memoria attuale, viva, e distinta di essa; non però son da essa disgiunte: perche questa è la natura della nostra volontà, * *21 quòd semel ad aliquid fixa, ab illo non diuellatur, quin actu vel habitu in eo maneat; nisi per actualem disensum ab illo*: come disse l'Angelico. Dunque se la volontà, quando hà dato il consenso a qualche oggetto, non si diuelle, ò divide mai da esso, anzi stà in esso ò attualmente, ò habitualmente, finche attual-

mente

mente non dissente, e non ricusa la medesima cosa già voluta; ne siegue, che quest' Anime derelitte, e desolate, volendo patire patientemente, e con vnione alla Passione del Salvatore, e non dissentendo mai, nè mai cambiando questa volontà auuertitamente, e con vero dissenso; sempre staranno vnite a GIESV Crocifisso; e forse più perfettamente [a quel, che parmi] di chi con la ragione medita, ò di chi con dolcezza contempla la sua Passione.

26 L'Anime poi favorite & illuminate son diuotissime del Redentore, e della sourana sua Madre, e de' Cittadini del Cielo. Nè per questa loro diuozione è necessario, | che sempre attualmente stiano meditando, o contemplando quegli oggetti celestiali e santissimi: poiche la Diuozione altro non è * 22, che *Voluntas quadam promptè tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum*. Dunque se son pronte ad ogni occasione per impiegarsi in ciò, che serue all'onore, culto, e gloria de' Santi, della Madre di Dio, e del suo Figliuolo GIESV; come non douranno esser dette diuote? E se la diuozione a' Santi * 23 *non terminatur ad ipsos, sed transit in Deum*

Deum ; come quelle Anime , che di notte aspirano a Dio , e si struggono per brama di più amarlo , servirlo , e dargli gloria , & amando Dio , amano ciò, ch'è amato da lui, e son prontissime per dar onore a quegli Amici di Dio, da cui disse il Profeta , * 24 *Mibi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus* ; come (replicò) non doranno esser dette diuote?

(17. *Vitt. Gelen. in Sum. Myst. Theol. Praef. Par. 2. Dec. 2. A. 4.*) (18. *Henr. Harph. de Myst. Theol. lib. 2. par. 3. cap. 47. in fine.*) (19. *loc. cit.*) (20. *Id. ibid. A. 5.*) (21. *S. Tho. in 4. D. 10. Q. 1. A. 2. Q. 1. in c.*) [22. *Id. 2. 2. Q. 82. A. 1.*] (23. *Id. ibid. A. 2. ad 3.*) (24. *Psal. 138.*)

27 Come s'istruiscano i Principianti nell'Orazione . 28 Come i Perfetti . 29, e 30. Tre maniere d'orare affettivo . 31 A chi conuengano . 32 In che consista il più eccelsò grado della Dinezione .

§ 6.

27 **C**He se pur si dice , che fuggono tutte l'imagini e discorsi ; dunque , uggono le rimembranze de' Sati , e della

e della Passione di Christo N. S.; m'è facile il rispondere con le stesse parole dell' ammirabile Rusbrochio . Egli descriuendo l' *Huomo interno*, ed assegnando per sua prima condizione, il douer hauere * 25. *Cor imaginibus vacuum*; si dichiara così: *In ipsa exercitatione is homo, de quo agimus, bonas assumet, proponetque imagines; puta Dominicam Passionem, & quaecunque ipsam ad maiorem possint incitare deuotionem, ac pietatem. At verò dum Deum possidet, nuditati cuidam imaginum experti (quæ Deus ipse est) inhærebit. Et hoc primum est, adeoque fundamentum vitæ spiritualis*. Dunque i buoni Direttori non dicono ad ogni Anima subitamente, *Fuggite ogn' imagine*; anzi insegnano regolarmente a' Principianti il seruirsi della ragione, e del discorso per conoscere la deformità de' vizij, la bellezza delle virtù, la grandezza dell' eternità, e della salute, o della perdizione, i misteri della Fede, ed in ispecie ciò, ch'appartiene alla Vita, Dottrina, e Morte del Verbo humanato. Dittò regolarmente: perche vi sono Anime, che senza precedenti meditazioni, appena s'applicano ad Orazare, che s' infiammano d' Amor diui.

diuino . Ciò inlegna a lungo [oltre le sperienze, ch'io n'hò vedute] il P. Aluarez * 26, di cui tralasciando l'altre veramente ottime dottrine, apporterò questa sola, *Qui eiusmodi est* (parla di chi ora affettiuamente) *non est ad meditationem arctandus, nec ad puncta praeuenienda, & discursus cogendus.*

28 Ma quando alfine l'Anima è giunta a Dio, e l'apprende viuamente con nudità di Fede; senza immagini (perche Dio non è imaginabile) e l'anima più, perche è Dio, ed essendo Dio, e bontà, ed amabilità infinita, che per quante altre ragioni di beneficij ò d'Attributi distinti, e particolari può insegnarle la sacra Teologia; io chiedo, Perche vn'Anima tale hà da discorrer più? Perche hà da tornare ad immagini singolari? S'io sperimento, che tutte le ragioni, che mi si adducono, ò ch'io trouo co'l mio meditatiuo discorso per amare Iddio, sono infinitamente minori di questa sola, *Iddio è Dio*, cioè *immensa Amabilità immensamente amabile*; perche hò da cercare fornaci minori per infiammarmi di Carità, e lasciare la suprema, l'originaria, l'infinita Fornace? O questa è la dottrina del Rubro-

bro-

brochio, e questa insegnano i buoni Direttori. *At verò dum Anima Deum possidet; nuditati cuidam magitum experti, quæ Deus ipse in se, inherebit.* Si noti, che questa nudità spogliata affatto d'immagini e l'istesso Iddio: e s'impari, che nella Mistica Teologia, ò Contemplazione ignuda d'immagini accade la perfetta vnione dell' Anima con Dio, senza interuento di mezzi: e mezzi sono le immagini intellettive, e molto più le fantasmatiche. Di niun lume, specie, somiglianza, notizia, ò concetto in questa terra può dirsi, *Questo è Dio*; come si dice di questa nudità d'immagini, *Deus ipse est.*

29 Non voglio terminare questa vtilissima materia senza addurre vna notabil dottrina del già lodato Padre Alvarez, la quale tanto mi pare al proposito, che penso portarla alla nostra fauella. * 27 Dopo hauer detto, che *Incipientibus est cogitatio de Passione Dominica necessaria*, così siegue. Ad altri fà d'huopo, che lasciata l' Humanità, si riempiano della considerazione d' alcuna Perfezzione diuina accioche lo spirito con affetti d'amore si riscaldi. Questi tali eccedendo le angustie ò strettezze de' corpi, e lasciando tutto ciò, che

N

con

con l'immaginazione s'apprende; son più liberamente portati nella stessa Diuinità: accioche siano incitati da essa a viuiaffetti d'amore. Considerano Iddio, ma in quel fuoco d'amore, ch'abbruccia le menti loro. Altri al fine nè pur han bisogno d'occuparsi con breue discorso nelle diuine Perfezzioni, ma hanno Dio presente a sè stessi: e da questa semplice, e sola Presenza allettati; sono accesi ed infiammati con affetti marauigliosi: Imperoche ²⁸ *Ignis in conspectu Dei exardescit* in tal guisa; che non può vn' Anima ben disposta mirar la diuina Bellezza, e non infiammarsi d'Amore.

30 Così s'elprimono tre gradi d'orazione. Il primo (siegue il P. Aluarez) è de' Principianti per questa strada, i quali sono eccitati con la considerazione dell'Humanità del Signore. Il secondo grado è de' Proficienti, quali sono accesi con la meditazione della Diuinità. Il terzo è de' Perfetti, quali con lo sguardo e presenza semplice di Dio [in cui non c'è già poco di contemplazione] si riempiono d'affetti d'amore. Fin qui questo gran Padre.

31 Io non voglio però dire, che tutte l'Anime d'orazione cammini-
no

no necessariamente per questi gradi , e che l'Anima in altra maniera non possa esser guidata da Dio, e da chi la regge in suo luogo: ma mi basta di dimostrare , che l'orazione è strada , ch'io difendo , è sicura ed ottima: e che non è vero, che chi così cammina , perda la diuozione verso GESÙ humanato , e verso la SS. sua Genitrice, e verso i Santi. Chiama grandemente vn'oggetto , e chi più perfettamente ad esso s'unisce , ed in lui amorosamente trasformati ; ama altresì ciò , che da quell'oggetto è amato , e ciò , ch'alla gloria , gusto , e compiacenza di quell'oggetto appartienfi . Dunque quanto più cresce in vn'Anima mistica l'amor di Dio , e la sua intima vnione , e trasformazione amorosa in lui ; tanto più ella ama la Sacrosanta Humanità del Verbo , la sua Genitrice , e tutti gli Eletti suoi . E perche la carità è la cagione prossima della vera diuozione * 29 ; quindi è , che crescendo in tal'Anima la carità verso il Salvatore , e verso i Beati; cresce altresì la diuozione .

32 E se questa verso tali Oggetti non è sempre attuale, per esser l'Anima più impiegata nella Diuinità eccelsa,
N 2 che

che nell'Opere sue particolari e distinte, non però tal' Anima cessa d'esser attualmente, e vantaggiosamente diuora: poiche: *Deuotio principaliter circa ea, quæ sunt Diuinitatis, consistit*, * 30 come disse l'Angelico. E ne dà la ragione, perche le cose alla Diuinità appartenenti di lor natura massimamente eccitano l'amore, & in conseguenza la diuozione: *quia Deus est super omnia diligendus. Ea verò, quæ pertinent ad Christi Humanitatem, per modum cuiusdam manuductionis maximè deuotionem excitant*. Dunque chi hà bisogno d'esser guidato come a mano alla diuozione; s'applichi a' misteri del Redentore. Ma chi già bolle d'amore, ed è attualmente diuoto verso l'incomprensibile sua Diuinità: non ne sia distolto: perche la diuozione principalmente consiste circa ea, quæ sunt Diuinitatis. Il B. Giouanni della Croce * 31 souera tutte l'altre sue diuotioni era rapito dal mistero della Santissima Trinità, e spesso ne celebrava la Messa: hor ch'egli non sia stato eccellentemente diuoto?

(25. Ven. Io. Russtr. de Calc. sen. Perfeet. Filic. Dei cap. 2.) (26. 2. Jac. Alu. To. 3. lib.

4 par.

4.^a par. 3. cap. 2.) (27. Id. ibid. cap. 1.)
(28. Psal. 49.) (29. S. Tho. 2. 2. Q. 82. A. 3.
in c) (30. Id. ibid. ad. 2.) (31. Filip. Mariadi
S. Paolo nella Vi. del B. Gio. della Cro. lib.
2. c. 3.)

33 *Proposizioni Staccate dall' intero
discorso possono apparire erronee.* 34,
35, e 36, *Si difende vna Proposizione
d'vn Mistico, mal intesa, e a torto cē-
surata.* 37, *Gl' intelletti più deboli
han bisogno di specie, e i più eleuati
di meno, e con meno intendono più.*
38 *Esempj a tal proposito,* 39 *Ef-
fetti della dilatazione dell' intelletto.*
40 *Diuozione dell' Anime mistiche
verso i Santi, e carità verso i Prof.*
simi. 41 *Donde nasca.*

§ 7.

33 **Q**Uì si vede, che con molto
maggior pietà poteua es-
ser trattata vna Proposi-
zione d'vn Mistico moderno, la quale
porra seco senso ottimo, ed in tal sen-
so è stata scritta dall' Autore: ma da
vn' Impugnatore presa in senso tutto
diuerso, non si può esprimere,
quanto sia stata esposta come mostruo-
sa, e terrificata a' Lettori. La proposi-

N 3

zio-

zione è questa : *Perche pascersi incessantemente di questi misterij, di questi miracoli , di queste parole di GIESV Christo ? Vn Capo , per bello che sia , se si tronca , e divide dal busto , si fa spauentevole . Così vna proposizione posta in vn lungo discorso con le sue dichiarazioni , prouue , e dipendenze ; se si tronca , e diuelle dal suo tutto , e facile il farla comparire terribica , e abominuole .*

34 Ma chi leggerà attentamente tutto il discorso di quel Mistico flagellato , e vedrà , ch' egli persuade la Contemplazione più eleuata , vniuersale è semplice di GIESV , Verbo eterno & Huomo , dopo le meditazioni de' particolari misterij , parole , e miracoli suoi , che si suppongono esercitate ; s' accorgerà , che la proposizione hà buono , anzi ottimo significato , e ch' i detti degli Autori Cattolici debbono (per quanto è possibile) esser interpretati in retto senso , e non condannati irremissibilmente senza considerare i fini , che furono mirati da chi gli scrisse . Chi prima hauea detto , *Cerchiamo GIESV Christo in lui medesimo , e non semplicemente i suoi misterij , ò le sue immagini non hà voluto riprendere i*
San-

Sinti c' han meditato , ò contempla-
to i misterij, e le parole del Redento-
re, e nel Redentore vedeano l' Huma-
nità e la Diuinità personalmente vni-
te: ma bensì quelle Persone corporee,
e grossolane, che si fermano *semplice-
mente* nelle imagini, parole, e misterij,
presi materialmente ; ne s' alzano alla
sua Diuinità: mentre è certo, che dob-
biamo (dice il Mistico) *riguardare l'
Humanità elevata fin all' vnione della
Diuinità*. E conchiude, *Non vi fer-
mate dunque , e non ritenete tan-
te imagini: perche la Verità non è vn'
immagine: e chi si riposa vna volta
dentro la Verità; non cerca tanto l'
ombre, nè le figure, bench' esse pos-
sano esser buone*. E si dichiara di par-
lare per alcuni, ch' essendo sempre af-
famati nelle loro affettioni, e pensieri,
restan voti e sterili d'amore nell'opere
loro: ed essendo sempre dissipati in v-
na moltitudine di buoni pensieri; non
hanno premura di raccogliersi in quel
Dio, che glie li dà, e tenere il cuore in
riposo.

35 Ed in vero s'vn' Anima con ue-
hemente ed amorosa apprèssione si fero-
ma in questa sola ammirabilissima ve-
rità, *Dio fatt' huomo* e s' inabissa nello
stupore, e s' infiamma nell'amor sacro;

di che altro hà bisogno? Come non sarà questa un' orazione eccellente? Se l'Anima s' affissa a questa saluberrima verità, *Dio fatt'huomo penante per l'huomo*; come ciò non basta, perch'ella arda, e si consumi d' Amore? E chiama la stessa Persona di GIESV Christo, e più s'accende in fiamme d'amore per le sue infinite perfezzioni, e per la sua ineffabilissima Carità; dilatatamente, e senza limiti, e senza figure appresa; che bisogno haurà di pascersi de' suoi miracoli, parole, e misteri particolari, mentr' è giunto a quella *Parola sostantiale, e Verbo immanente, continuo, ed eterno, ch'illumina, riscalda, infiamma, e a sè rapisce, e seco vnisce l' Anima amante?* Chi è giunto a *risguardare per mezzo dell' ombre della Fede la Diuinità di GIESV sopra l' Humanità, e ascolta il Verbo nel silenzio della contemplazione, & ama il suo diletto GIESV con volontà humile, e prostrata, e chi è condotto dall' Humanità di GIESV alla sua purissima Diuinità, & iui tutto tacito, & amante s' inabissa e amorosamente si perde sopra tutte le figure, discorsi, immagini, e riflessioni particolari di Miracoli e Misterij distinti, e limitati; in che erra? Chi vorrà condannarlo?*

36 Non hà quel Mistico condannato *absolute* il pascersi delle parole, miracoli, e misterij di Christo; ma il pascersene incessantemente senza andare alla sostanza della stessa sua Diuina Persona humanata: ed a tal fine ha portate le parole di S. Agostino, che dice * 32. *Expedit vobis, vt hac forma Serui auferatur a vobis. Caro quidem factum Verbum habito in vobis: sed nolo, me carnaliter adhuc diligatis, & istolaſte contenti semper infantes eſſe cupiatis: Si alimentata tenera, quibus vos alui, non subtraxero; solidum cibum non esuriētis. Si carni carnaliter hæseritis: capaces spiritus non eritis.* O questa è la dottrina intera di quel Mistico, la quale non dourebbe esser portata sola, e dal suo tutto diuisa, perche (ed è proposizione dell' Impugnatore) *chi porta vn testoi mancheuole e mozzo, e non intero, non pretende prouar la verità, ma prouar l'intento.*

37 La cupa ragione di questa verissima dottrina può esser presa dal diuino Dionisio, e dall' Angelico * 33, e dal Serafico * 34. Insegna l' ultimo, che l' Anime interne ascendono ne' gradi della Contemplazione a somiglianza delle Gerarchie, e Chori ce-

N 5 lesti,

lesti, e porta in ciò la profonda dottrina del Vercellense. Insegnano i due primi, che gli Spiriti, ò Intelligenze beate, quanto più son collocate in Choro, e Gerarchia superiore, tanto più con poche specie ò somiglianze intellettive apprendono le verità vniuersalissime. Nella stessa guisa l'Anime principianti nell'orazione *veritatem intelligibilem capere non possunt, nisi eis particulatim explicetur*: onde meditano, ò contemplano punti particolari, e verità distinte; e le sminuzzano, e considerano a parte a parte: e fan bene, perche tale è il loro bisogno.

38 Ma quanto più l'Anime oranti si purificano, e si staccano dalle strettissime fantasie (che non apprendono altri oggetti, ch' i particolari) e quanto più s'inalzano ne gradi dell'orazione tanto più si fanno vniuersali le loro specie, e si dilata la loro intelligenza. Così oraua S. Francesco, quando passò vn'intera notte con quelle sole paroline * 35, *Deus meus, & omnia*. Così a S. Pietro d' Alcantara bastò udire queste altre, *In principio erat Verbum*, per tenerlo lungamente rapito * 36. Così altri Santi con pochissime parole, come, *Diligam te Domine*, ò,

ne, ò, *Bonitas*, ò, *Verbum caro factum est*, ò altre simili han durato in prolisse, ed altissime contemplazioni.

39 Finche l'Anima cammina operando in modo basso, & essendo inuolta assai nelle potenze più basse; hà bisogno di molte specie, e discorsi: e ciò procede *ex debilitate intellectus*, dice S. Tomaso. Ma quando hà copia più grande di lume diuino che le fortifica l'intelletto, e già questo è auuezzo ad vn'operare più dilatato, e senza gli angusti limiti, che dal troppo commercio con la fantasia suol riceuere, all' hora *ex paucis multa capere potest*. All' hora non hà d'huopo di tanti atti replicati, e sensibili d'amor diuino: ma con vn'atto stabile, intimo, dureuole, generico, e comprensiuo ama Iddio, & in Dio tutte le Creature, che son capaci di Dio. All' hora l' affissarsi con modo semplice e dilatato nel Mare amarissimo delle pene del Verbo humanato, o quanto la riempie, e la trasforma intimamente negli abissali dolori del Crocifisso! Ed in fine all' hora la illimitata apprensione di quel Bene, ò Essere infinito [che *Bonitas ineffabilis*, e *Pelagus essentiae immensum*, fu detto da' Santi Arcopagita, e Nazianzeno] o quanto

la immerge , e sommerge in Dio con lume di pura Fede , viuo e senza immagini , e con fiamma profonda d'ardentissima Carità , benchè incognita a' sensi .

40 Quando poi accade a quest' Anime di mirare sacre Imagini di christiani Misteri , ò di Santi , ò d'essi rammentarsi , ò vdirne far menzione , ò leggerne le diuote memorie , e quando debbono applicarsi al culto di Dio , di GIESU , di MARIA , ò de' Santi per glorificarli con operazioni particolari ; io nonsò ridire , con che pienezza , e vehemenza d'amore ciò fanno . E nella stessa guisa amando Idio ne' Prossimi , e i Prossimi in Dio , e per Dio ; negli accidenti particolari amano le Creature particolari , e discendono agli effetti pratici della Carità , così in ordine al loro corpo , come (e molto più) in ordine all' Anima . E tutto ciò è originato da quella Carità occulta , ch'arde nello Spirito loro .

41 La Carità * 37 non è nelle potenze sensitive come in suo subbietto , ma nella volontà secondo l'apprensione dell'intelletto , che con lume di Fede (poichè il naturale , ò scientifico non basta) apprende l'infinita Bontà , ch'è

ch'è Dio . Quindi è , c'hauendo la
volontà * 38 l'impero soua gli atti
de' sensi , ed appetiti , e soua le mem-
bra esteriori , perche *virtus actiua par-*
ticularis a virtute actiua vniuersali
regulatur ; da ciò originerassi il mol-
to , che ne' casi particolari in ordine a
Dio , a' Santi , ed a' Prossimi viatori
oprerà quell' Anima , c'hà piena la vo-
lontà sua dell'amor santo di Dio .

(32. S. Augusl. in Ioan. Tract. 94.) (33. S.
Dion. Arcop. de Cat. Hier. C. 12. & D. Tho. 1.
P. Q. 55. A. 3.) (34. S. Bonau. de 7. Itin. Ae-
tern. Itin. 3 D. 4. A. 1.) (35. Cron. de' Fra-
Min. Volu. 1. P. 1. C. 8.) (36. Vi. di S. Pietro
d' Alcan. del P. Marchese lib. 4. cap. 16. n.
4.) (37 S. Tho. 2. 2. Q. 24. A. 1.) (38. Id.
1. 2. Q. 17. A. 7. & 9.)

42 Orazione vocale per tre ragioni è
vtilissima . Si dichiara la prima ,
43 e l'altre due , 44 Quando non sia
necessaria . 45 Chi non se ne serue
molto ; non però dee dirsi , che la dis-
prezzi . 46 Stima , che ne fanno l'
Anime mistiche , 47 Dottrina circa
l'uso di essa per queste Anime . 48
Come si difendano i Mistici dalle i-
magini nocuoli , e come si seruano
delle profitteuoli ,

42 Per

§ 8.

42 **P**Er terminare il presente Capitolo , mi resta di soddisfare a ciò, che suol opporsi circa l'orazioni vocali, supposte escluse dall'Anime mistiche. Qui stimo bene porre le fondamentali dottrine in questo proposito, e sia la prima questa di S. Tomaso * 39. *L'orazione priuata, e non publica (qual'è l'istituata dalla Chiesa) non e di necessità, che sia vocale .* Tre son le ragioni dell'orar vocalmente. La prima è per eccitare la diuozione interiore: perche per li segni esteriori ò delle voci, ò de'fatti si muoue la mente dell'huomo secondo l'apprensione, ed in conseguenza secondo l'affetto. Così il dire attentamente, *O Padre nostro, che sei ne' Cieli*, ci fa apprendere, che Dio ci è Padre, e che la sua Reggia è negli altissimi Cieli, onde ci può muouer l'affetto filiale verso vn tal Padre, e'l rimerenziale verso vn Rè così eccelsso, e'l desiderio di lassù volare a goderlo. Dunque (siegue l'Angelico) tanto tempo nell'orazione priuata, e assolutamente volontaria l'Anima hà da seruirsi delle voci e de' segni, quan-

quanto le giuano ad eccitare interiormente lo Spirito. *Che se la mente per tali voci è distratta, ò in qualsisia maniera impedita; all' hora bisogna cessare, e lasciare le preghiere vocali. E ciò particolarmente accade in coloro, la mente de' quali senza questi segni e voci è alla diuozione preparata a bastanza.* Hor così camminano, e son guidate l'Anime mistiche da'Direttori non inesperti, non ignoranti, e non indiscreti.

43 La seconda ragione dell'orar vocalmente è, per pagare a Dio questo debito di lodarlo, e benedirlo con quella lingua, che dalla sua carità ci è stata concessa: e ciò *præcipue conuenit orationi, secundum quod est satisfactoria.* La terza (e questa è vn'ottima maniera d'orar vocalmente) nasce dalla ridondanza dell'Anima ricolma d'interiore affettione, che non potendosi contenere in sè stessa per lo souerchio affetto, prorompe per la vehemenza interna in orazioni vocali, ed in gesti, & operazioni ammirabili, & in giubili di Paradiso.

44 Sedunque vn'Anima contemplatiua per la sua assiduità nell'orar mentalmente, e per la facilità del vedersi

derfi in virtù d'vna viua Fede attua-
 ta) ſubitamente tutta piena di Dio
 ſomma Amabilità , e tutta pronta ad
 amarlo , non hà biſogno d'orazioni vo-
 cali , anzi più toſto queſte poſſono
 diſtraherla da quel ſegreto fondo di
 ſpirito , doue tutta tacita crede , &
 ama , e amando ſ'unisce al ſuo Dio ;
 chi non vede , ch'in tal caſo può vir-
 tuoſamente laſciarle ? Non hà biſogno
 di mezzi , chi già ſi troua nel fine : nè
 dee affaticarſi ad ſuſcitar le fiamme ,
 chi arde già nella più intima fornace
 dell'Amor puro di Dio . Che ſe mai
 haurà biſogno ò di leggere , ò d'
 orar vocalmente ; potrà , e dourà
 farlo . Già ſi ſà , ch'io quì parlo dell'
 orazioni vocali libere , e non delle
 obligatorie a colpa per eſſer com-
 mandate , ò per lo legame di qualche
 voto : poiche a queſte obligatorie
 ogni mentale orazione volontaria hà
 da cedere .

45 Ma non già , perche alcune
 Anime interne non ſ'impiegano mol-
 to in gran copia di vocali orazioni , ò
 di meditazioni , e diſcorſi , e punti
 mentali ; ſ'hà da dire , che non ne fac-
 ciano ſtima : e molto meno , che le
 diſpregino , ò ch'antepongano ſè me-
 deſime a chi ora vocalmente , ò me-
 dita ,

dita, e si serue de' sensi interni. Nè, perche non si seruono più di tutt'i libri (spirituali, ma cercano i più atti al loro stato, e più profitteuoli al loro modo d'orare interno; se n'hà da dedurre (come scrisse vn non sò chi, nè sò perche) ch'elle non pregino qualsisia sacro libro e diuoto; e che sian per giugnere a non far conto degli stessi diuini Euangelij (che tanto è stato scritto contro a' pouer Mistici.)

46 *Quanto più l' Anima ascende ne' gradi della Contemplazione; tanto più s'auuicina alla Diuinità, disse il grand' Vgone * 40. E quanto più a Dio s'auuicina; tanto più è illuminata per conoscerlo. [Accedite ad Deum, & illuminamini, disse il Profeta. Accedite per Fidem, & Orationem, dichiarò il Bellarmino: e'l Genebrardo, Illuminabimini: vos enim Deus luce vultus, & maiestatis suæ collustrabit. * 41]* E quanto più il conosce con lume di Fede viva, tanto più l'ama. E quanto più l'ama; tanto più cresce in lei la stima della sua Maestà, e della sua Sapienza, e conseguentemente delle diuine Scritture, de' libri diuoti, delle orazioni vocali, delle cole al culto diuino spettanti, delle ordinazioni della Santa

ta

ta Chiesa Cattolica , ed in somma di tutto ciò , ch'è virtù , e che serue alla maggior gloria dell'amato suo Dio : poiche tutte queste , ed altre simili cose vede hauer l' origine dalla diuina Sapienza .

47 Il non vguualmente seruirsene , come fanno altre Anime , di questi segni esteriori più bisognose , non è indizio di dispregio : si come vna reggia Sposa , ch'in vn bellissimo Cocchio donatole dal Re suo Sposo , alla di lui Reggia s' inuiasse ; giunta allo Spolo , il lascierebbe , non per dispregio , non perche non lo conosca ricchissimo ; ma perche non ne hà più d'huopo . Che se mai s'allontanasse da lei lo Spolo , ed ella douesse viaggiare per riunirsi con esso lui ; subitamente del prezioso Cocchio si seruirebbe . Termino questa materia con S. Bonauentura * 42. Parlando egli dell'orazione vocale mischiata con la mentale , dice così ; *Aut verba impediunt affectum , quia sic inflammatus est , quod immediate fertur in Deum ; & tali Anima vtilior est oratio mentalis . Si autem iuuatur ; vtilior est vocalis : & multi sunt tales , & maxime illi , qui non sunt viri spirituales , ad quorum affectus prouocandos in sti-*

instituta sunt vocales orationes. Chi dunque non è ancora bastantemente spirituale, orì pur vocalmente; ma non condanni chi per lentiero più spirituale cammina.

48 Ed ecco sciolte tutte le proposizioni nel principio di questo Capitolo poste: ed ecco mostrato, che l'Anime mistiche son diuotissime de'Santi, della Madre di Dio, del Verbo humanato, e della sua Passione (da esse imitata ne' patimenti interni, ed esterni per la vita penitente, che menano) ed in fine dell'orazioni vocali. E se si dice, *Dunque tali cose ne' Mistici imprimeranno imagini, e li turteranno*; si risponde co'l B. Giovanni * 43, che l'Huomo spirituale usa questa cautela in tutte le cose, che gli occorrono in questa vita. Che di ciò, ch'egli mira, ode, odora, gusta, ò tocca; non fà archiuio, ò conseruatorio nella memoria; ma lascia il tutto passare, rimanendosi in vna santa obliuione, senza far atti riflessi sopra ciò; fuor che quando ciò sia necessario per qualche buon discorso, meditazione, ò altr'atto virtuoso; & all'humana vita ragioneuolmente necessario. E nell'oratione mistica, e nell'aspirazione, e nell'vnione amorosa con Dio,
non

non s'affissa, ne fa conto di tali immagini, ò rimembranze di cose esteriori, ne di tentazioni, ò moti sensibili interni. Ben sì fa conto grande delle memorie di GIESV, di MARIA, de' Santi, e di ciò, che di sacro e virtuoso le insegna la Cattolica Fede: e si serue di tutte queste diuote immagini e rimembranze per crescere nelle virtù, quando ne conosce il profitto. Quando poi hà da vnirsi con l'infigurabile Diuità; all'hora cerca di denudarsi nello spirito da tutte le figurazioni, & immagini, di cui non hà bisogno attuale: ed in tal guisa co'l soccorso della Grazia * 44 *absoluto puræ mentis excessu at superessentialem Diuinarum tenebrarum radium, omniadeserens, & ab omnibus absoluta hac Anima ascendit.*

[39. S. Tho. 2 2. Q. 83. A. 12.) (40. Hug. de S. Viç. in cap. 3. Angel. Hierarch. lib. 3. post med.) (41. Psal. 33 ibique Bellarm. & Genebrard.) (42. S. Bonau. in 4. D. 15. A. 2. Q. 3.) (43. B. Gio. della Cro. nella Salit. al Min. Carm. lib. 3. c. 1.) (44. S. Dion. Areop. de Myst. Theol. c. 1.)

I *Protesca dell' Autore. 2, 3, 4, e 6 Testo di S. Francesco di Sales non ben cita.*

citato, nè a proposito da vn Moderato meditativo. 5 Sua proposizione falsa contra i Mistici.

CAP. DECIMO TERZO.

§ I.

PErche nel penultimo Paragrafo del precedente Capitolo difendendo vna proposizione d' vn Mistico non portata secondo il suo vero sentimento da vn Autore a cui daremo il nome di *MEDITATIVO*, feci menzione d' vn suo assioma che dice, *Chi non pretende prouare la verità, ma prouar l' intento, hà per uso di citare i testi mancheuoli e mozzati, e non interi*, stimo bene in questo luogo offeruare, come egli habbia custodita questa sua massima. Prima d' ogni cosa io miserabile, posto alla presenza di Dio scrutatore sapientissimo de' cuori mi protesto, che son lontanissimo per misericordia sua dal voler offendere Persona alcuna per abbietta, ch'appaia: e che honoro, venero, e soura il mio capo estollo tutte le Persone Religiose: ed in modo speciale m'inchino, e prostro auanti quelle, che fruttificano a prò dell'

Ani-

Anime, e che * 1 *adiustitiam erudiunt multos*, onde può sperarsi, che *fulgebunt quasi stelle in perpetuas eternitate*. Mi protesto, che io scriuo quest' Opera volendo quella rettitudine d'intenzione, ch'io stimo, hauessero S. Agostino, e S. Geronimo, quando per lettere tra di loro sì lungamente disputarono: e che non voglio imitare lo stile vehemente del Secondo, ma più tosto il modello del Primo. Scriuo, come scriueano S. Tomaso, S. Bonauentura, Scoto, il B. Alberto Magno, ed altri dotti, e santi Teologi, quando l' vno impugnaua le dottrine dell' altro senza lesione della carità; anzi nè pur voglio offendere la la riuerenza, ch'io vo' nutrire nel mio cuore verso il grand' Huomo, alle cui dottrine rispondo: Tra di noi * 2 *non est contentio cum intentione impugnandi veritatem: quia vnusquisque defendit, quod sibi verum videtur*. E se bene è lecito * 3 *impugnare falsitatem cum debito modo acrimonia*; io m'atterrò al possibile da questa forma di scriuere: poiche non i sali, non le sferzate, non le punture, non l' eleganze, nè gli artificij rettorici; ma la sola & ignuda verità, e la sola sodezza delle dottrine ha da

da proteggere, e sostener la mia causa; e la sola falsità sua hà da condannarla.

2 Vn moderno Autore (huomo insignito in quegli esercizi attui, a cui è stato eletto dalla Prouidenza Diuina per tanta gloria del medesimo Iddio, e per bene sì grande dell'Anime) scriuendo contro ad vn Mistico, che hà portato vn testo di S. Tomaso non intero (perche non bisognaua al suo proposito, che fosse intero, nè mancò punto alla fedeltà, e verità di quel, ch'egli trattaua, quando portò la sentenza dell'Angelico dimidiata), disse la massima scritta poco fa, cioè *che chi porta i testi mancheuoli, non pretende prouar la verità, ma l'intento*. Hor io con ogni carità dimando a lui, come habbia egli ciò osservato nel suo libro? Esaminiamo vna sentenza di S. Francesco di Sales, ch'è l'ultima di tutte le sentenze, ch'apporta. *S. Francesco di Sales (dice il Meditatio) dissuadeua la gente dal leggere tutto di certi libri, per altro buoni per questo solo perche (dicea) vanperle cime de' Monti*. Hor vediamo, quante mancanze sono adunate in queste sì poche righe. Il Santo Vescouo non iscrisse questa dissua-

fione

sione in vn Trattato, ò Libro, indirizzato in vniuersale alla Gente, ma in vna lettera priuata, * 4 scritta ad vna Signora: & vna Signora non è vna Gente. Se tal sentenza fosse nell' Introduzione, o nel Trattato dell' Amore di Dio, che son libri vniuersali, in tal caso egli haurebbe dissuasa la Gente. Ma egli non scrisse le sue Lettere a fine di formarne volume, e pubblicarle: poiche leggiamo, * 5 che dopo la morte del Santo vna delle maggiori premure, c'hauesse la Madre di Chantal, fù di raccogliere da ogni parte tutte le memorie, che potè hauere de' detti, ricordi, assiomi, LETTERE, ò Scritture del Santo Prelato. Dunque le lettere non erano in mano del Santo, onde non pensaua egli di farne volume, nè di scriuere alla Gente, quando scriueua ad vna Signora priuata,

3 Ma paragoniamo le parole medesime del Santo con le citate dal Meditatio. Il Metodo, le Perfettioni, e la Perla son libri oscuri assai, e che vanno sù le cime de' Monti: non è bene di seruirsene molto. Dice il Meditatio, che S. Francesco per questo solo dissuadeua la gente da tal lettura perche van per le cime de' Monti: e'l Santo

Santo scrive , perche sono *oscuri assai*,
e vanno sù le cime de' Monti. Non è
 dunque sola la ragione addotta dal
 Santo , ma doppia , cioè *l'oscurità*, e
l'altezza; le quali son cose diuerse,
 e non sono sinonime . Questo è stato
 vno de' pregi ammirabili di S. Toma-
 so d'Aquino , scriuer cose altissime e
 gir sù *le cime de' Monti*, anzi de' Cieli, e
 non esser *oscuri assai*, anzi chiarissimo.
Scripta eius facilitate explicandi res
difficiles excellunt , afferma di lui
 la Santa Chiesa Romana . Non così
 chiaro è stato Scoto , ed è salito anch'
 egli nelle medesime cime . Perfino il
 Satirico è stato *oscuri assai* : e pur
 non nè gito *sù le cime de' Monti*, per-
 che hà scritto cose basse con istile oscu-
 rissimo . Dunque due , e non sola è la
 ragione del Santo di Sales , quan-
 do dice , di que tre libri , *Sono oscu-
 ri assai, e van sù le cime de' Monti*.

4 Ma poniamo , che i libri già no-
 minati siano stati *oscuri ed alti*, e che
 ciò lo stesso significhi, e che queste
 due frasi siano sinonime ; che ne
 siegue ? Dunque ciò , ch'è *alto ed os-
 curo* ad vna Signora , è *alto ed oscuro*
 a tutta la Gente ? A me , molti anni
 sono , erano *oscuri* i libri di S. Dionis-
 fio , del Taulero , dell'Arrio , del B.

B. Giouanni, e della B. Caterina da Genoua. Chi all'hora hauesse dissuaso me dal leggerfi tutti di, haurebbe retamente operato. Dunque lo stesso dourà dissuadermi hora, che per grazia di Dio mi riescono molto più chiari? E ciò, ch'a me fù dissuaso in quel tempo, sarà stato dissuaso alla Gente? Dunque l'ingegno e la capacità d'vn' Huomo, ò d'vna Signora è la misura, ò l'idea di tutti gl'intelletti, è capacità d'vna Gente?

§ Dice di più il Meditatio, che questi Mistici non solo van per le cime de' Monti; ma vi vanno ancora con lasciare la via battuta. Hor qual'è questa via battuta? Non mi concederà egli, ch'è quella delle Meditazioni? Certamente, che sì. E che dice l'vno de' due Mistici da lui flagellati? Quando l'Anima è già habituada a discorrere ne' misteri, accompagnandosi con la imaginativa, e da poi che ha già acquistato le notizie, che possono darle tutte le MEDITATIONI; se pur il Signore la cava da questo stato priuandola del discorso, e lasciandola nelle diuine tenebre acciò che cammini per la pura Fede; si lasci pur guidare. Che dice l'altro? Altroue hò notati i contrasegni, che si debbono osservare pri-

ma

ma d' introdurre l' *Anime* nella contemplazione: e perciò quelle, che non bauranno alcuno di quei segni, non entrino in essa. E poco dopo, Qui dichiarerò la difficoltà, nella quale molti si trouano, alcuni per riconoscer i segni; altri per sapere, come hanno da fare nel passare dalla *MEDITATIONE* alla Contemplazione, &c. Ed altroue, Voi salite a Dio per la scala della *MEDITATIONE*: di poi bisogna lasciar la scala, e godere di Dio riposandoui amorosamente in lui. Hor io dico, Se questa non è la via battuta; il Meditatio ci faccia la carità d' insegnarcela. Qui da questi Mistici censurati si suppongono le Meditazioni già esercitate. Le Meditazioni, dice egli in cento luoghi, esser la via battuta. Come dunque i Mistici vanno su le cime de' Monti, lasciando la strada battuta?

6. Che più? S. Francesco nella stessa lettera hauea così scritto, Potrete utilmente leggere l' *Opere della S. M. Teresa*, di *S. Caterina da Siena*, il *Metodo di seruir Dio*, il *Compendio della Perfezzione christiana*, e la *Perla Euangelica*. Ma però non douete pretendere di porre in pratica tutto quel, che di bello in essi trouerete: ma anda-

te dolcemente desiderando di praticarli, & ammirando così bei documenti. E poi de' tre ultimi libri souradetti conchiude, che son oscuri assai, e vanno sù le cime de' Monti, e che non è bene servirsene molto. Hor come si concorda ciò, che dice il Meditatio, Dissuadeua la Gente dal legger tutto di certi libri, che van per le cime de' Monti, con quel, che dice il Santo di questi medesimi libri, Potrete utilmente leggerli? Il dire, ch'vn libro può esser letto utilmente, e forse vn dissuadere dal leggerlo? Io posso utilmente leggere le Vite degli austerissimi Anacoreti della Tebaide, e di Nitria, e di Sceti: ma non sarà utile per me il servirmene, perche non haurò forze di corpo; nè di spirito per gareggiare con 'gl' Hilarioni, e co' Macarij. Ecco, ch'altro è il leggere, altro il servirsi. Quella Signora hauea poche penne per volare sù le più alte cime da quei libri descritte, come si caua dalla lettera, a lei mandata: onde era ben sì utile a lei il leggerli per li buoni desiderij, che ne potea cauare; ma non era bene, che se ne seruisse molto, perche non hauea spirito per tali altezze. Dunque a chi hà spirito bastante a tal volo, il legger libri

libri tali è vtile, ed è bene il seruirse-
ne. Ed a chi non ha tanto spirito, sarà
vtile il leggerli, se non per altro, al-
meno per humiliarsi in vederli così bas-
lo, e lontano da cime tanto siorane,
e per animarsi a salirvi, appoggiandosi
a Dio.

(1. *Dan. cap. 12.*) (2. *S. Th. 2. 2. Q. 28. A. 1.*)
[3. *Id. ibid.*] (4. *S. France di Sales nelle*
Lett. Spirit. P. 1. lib. 2. lett. 40) (5. *F. Odoar.*
Machirelli nella Vi. della M. di Chantal.
lib. 2. cap. 9.)

7, 8, e 9 Si esamina vna Dottrina delle
Cronache de' Minori, e si mostra non
essere stata interamente, nè a pro-
positocitata dal Meditativo contra
i Mistici.

§ 2.

7 **Q** Vi potrei riuocare all'esa-
mina la tronca citazione di
quel testo delle Cronache
de' Frati Minori * 6, e quella dottri-
na di F. Vgo della Panziera, accom-
modata dal Meditativo al dosso della
Contemplazione, insegnata da alcu-
ni Moderni Mistici, e da lui chia-
mata *supposta, spuria, affettata, al-*

tre volte apparsa al Mondo , e di poi scacciatane, come indegna di sì bel nome : ma di già l' hò elaminata di sopra nel Cap. quarto . Qui solamente aggiungo, che chi contra i Mistici dell' età nostra pretende seruirsi di quel lungo testo delle Cronache, che descrive la veramente spuria, ed affectata contemplazione d'alcuni sciocchi di quei tempi; non può prendere altro, che queste poche parole, *Il Contemplativo deve hauere l'anima sua lontana da ogni pensiero di cose temporali e spirituali, che possa l'industria humana acquistare co'l diuino aiuto* . Intanto il nostro Meditativo lascia da parte tutto il resto della descrizione e precetti di quella luppоста Contemplazione. E perche? Perche non fa al proposito di prouare il suo intento . E perche? Perche mostrerebbe troppo chiara la differenza tra quegli stolti precetti di coloro, e tra i prudenti e saluij consigli de' Mistici dell' età nostra.

8 Questi non dicono ad ogni vno, che vuol essere contemplativo, che lasci ogni pensiero, che possa l' humana industria acquistare; ma lo dicono all' Anima solamente (mi seruo delle stesse parole d'uno de' due Mistici sferzati) *ch' è già abituata a dis*

*discorrere, e che già hà conquistata la notizia, che possono darle tutte le Meditazioni. All' Anima, cui il Signore hà canata da questo stato meditativo, priuandola del discorso, e lasciandola nelle diuine tenebre. All' Anima in fine, ch' è salita a Dio per la scala delle Meditazioni, e che hà in sè stessa i tre segni di passare alla Contemplatione, insegnati dal B. Giouanni della Croce * 7, e temerariamente censurati da vn certo moderno Scrittore. Il quale stimandoli forse inuenzioni del Mistico sferzato, e non hauendo saputo che son dottrine del B. Giouanni, per la poca, ò forse niuna pratica, che tali Scrittori hanno nelle diuine Opere di questo Cherubino; ne hà scritto con poco rispetto.*

9 Hor come fà al proposito la Contemplazione spuria di quegli Antichi con ciò che si scriue da' Mistici, moderni sì per l'età ma non però dispregiabili, nè ignoranti in teorica, nè in pratica? Hor dou' è il citare intero de' testi per prouare la verità, e non solamente l' intento? Perche non esprime il Meditativo, quel tener le labbra strette, e ritenere il fiato, quanto si può? quel sentir mutazioni nel corpo? quel risolversi in gran voci?

O 4 quel

quel cader in terra sopra la faccia, ed altre volte all' indietro, e quell'esser costretto a far atti irragionevoli? Eran pur questi precetti, e gli effetti di quella sciocca, e spuria Contemplazione, all' hora apparta nel Mondo, e scacciatane giustamente, e giustamente condannata dal Vener F.Vgo. Ma in qual degli Autori, ch' egli flagella, e contra cui porta questo testo delle Cronache, troua egli tali spropositi?

(6. Cron. de' Fra. Min. par. 2. lib. 7. cap. 26.)(7. E. Gio. della Cro. nella Sali. al Mon. Carm. lib. 2. cap. 13. e 14)

10 *Non sempre i testi degli Autori banda riferirsi interi. 11, 12, e 13 Si difende vna citazione non intera fatta da vn Mistico. 14 L' Anime desolate banda aspettare la diuina Grazia, 15 La loro orazione, inuolontariamente distratta è meritoria. 16 Si mostra vn' abbaglio del Meditativo.*

S 3.

10 **M**A lasciando per hora tutto ciò, che potrebbe forse an-

anche dirsi in questo proposito miriammo vn poco, se'l *Mistico* censurato habbia erroneamente trasgredito quest' *Afflioma* del citar i testi non interi per prouar l'intento, e non la verità. Io qui suppongo, ch' altro è il dichiarare vna materia interamente, altro è l'accennare vna sua qualità, ò perfezzione secondo il proposito, di che si discorre, senza stendersi a tutto il dicibile. Altro è, ch' vn Medico componga vn Trattato vniuersale sopra tutte le virtù medicinali della *Bettonica*, altro è, che discorrendo della salute d' vn' Infermo, asserisca, che per lo suo malore hà virtù speciale la *Bettonica*; e porti l'autorità di *Dioscoride*, non già intera, come, se douesse formare il Trattato vniuersale, ma tronca, cioè quanto basta a quell' Infermo in ordine alla sua particolare intermità. In questo secondo caso, chi non vede, che'l Medico co'l riferire quel testo, benché mozzo, non solamente hà prouato il suo intento, ma anche la verità? Chi non vede, c' hà detto, quanto bastaua al suo proposito, e che non era tenuto a discorrere di tutte le qualità, e virtù di quell' herba?

II Hor vn de' due *Mistici* cen-

O 5

tura-

suraj afferma, che non perde il tempo, nè il merito, nè lascia di stare in orazione chi (essendosi rassegnato in Dio, e stando alla diuina Presenza per mezzo del puro atto della Fede) sperimenta, che'l suo pensiero si diuerse in maniera, che non può star fisso in Dio. Dà per ragione di ciò, Che l'attenzione hauuta nel principio dell'orazione (purchel'Anima non si diuertita, e distragga di proposito, ne rinuchi l'attuale intenzione, ch'ella già hebbe) basta a far meritoria tal'orazione: e cita a tal fine la sentenza di S. Tomaso. Il *Meditatino* esclama, che se si volesse il testo del Santo citare intero, e non manchenole e mozzo, come ha per v'lo, chi non pretende prouare la verità, ma prouar l'intento; parlò sì chiaramente a prouar l'opposto, ch'è marauiglia. A me però par marauiglia molto più grande il dire, che S. Tomaso habbi prouato l'opposto di ciò, che'l *Mistico* afferma.

12 L'Angelico * 8 cerca, *Vtrum de necessitate orationis sit, quòd sit attentata*. E presupponendo, che questo *Quesito* precipuamente habbia luogo nell'orazione vocale (non però escludendo la mentale, perche l'auuerbio *precipue* da lui vsato, non è esclusiuo, anzi

anzi più tosto inclusiuo d'altre cose: prese però in senso *meno principale*) dice, che tre sono gli effetti dell'orazione. Il primo è il meritare: e per ottener quest'effetto, non si ricerca di necessità, che l'orazione sia sempre attenta per tutta la sua durazione: perchè la forza della prima intenzione, con che l'Anima va 'ad orare, rende meritoria tutta l'orazione. Hor che altro hà detto il Mistico? E di che altro hà bisogno nel testo di S. Tomaso? Quando mai l'Angelico dirà l'opposto a questa sua prima dottrina? Il secondo effetto è l'impetrare: ed a questo ancora basta la prima intenzione. Il terzo è vna certa refezzione, ò reficiamento della mente: e per ottener questo, si ricerca di necessità l'attenzione continoua. Tutta questa è la dottrina del Santo: e dice il *Meditatio*, che *con essa si conchiude appunto l'opposito*.

13 Ma dou'è quest'opposito? Afferma il Mistico, che l'orazione mentale, che patisce distrazioni inuolontarie, è meritoria. Dunque l'opposito di questa proposizione sarebbe il dire, *Tal'orazione non è meritoria*. Troui questo il Meditatio in S. Tomaso, e'l Mistico hà mille torti. Dice il Meditatio, che *non terminandosi il*

*frutto della mentale nel meritare solamente, ò nell'impetrare, ma nel rifiutarsi; da vn testo tale si conchiude appunto l'opposito. Et io dico, che si conchiude che de' tre effetti, ò frutti dell'orazione, quella, ch'inuolontariamente è distratta), n'haurà i soli due primi, e non il terzo: nè dal testo di S. Tomaso altro può conchiudere, chi hà almeno i primi principij della Dialettica. Oltre di che non dee dirsi. Non terminandosi il frutto, ma i frutti: se per fruttis'intendono i tre effetti. Che se si prende il frutto per l'utilità in genere; dirà il Mistico, Se non posso hauerlo tutto; mi basterà d'hauerlo in parte. E forse non haurà la parte migliore? E non è meglio il merito della Vita eterna, che la refezione della mente, ch'è il terzo frutto, *quem oratio praesentialiter efficit*? E forse, se manca questo, l'orazione a nulla serue, mentre serue almeno ad *impetrare*, e a *meritar* gradi più alti di grazia, e di gloria?*

14 Aggiugne il Meditatio, che finche lo spirito può cibarsi, e temerità il pretendere di viuere senza cibo: ò non voler altro cibo, se non quel solo, che vengagli giù dal Cielo a guisa di manna. Prima di porsi a centurare va' Autore, o quanto bisogna hauerlo letto,

letto, e riletto, e ponderato maturamente! E non si ricorda il nostro *Meditatio*, che 'l flagellato *Mistico* non parla di tutte l'Anime, nè con tutte l'Anime: ma con quelle, che sono state private del discorso; e dal Signore sono state poste nelle divine tenebre; e che si vedono sole, aride, e piene di tenebre? Egli l'hà detto pure nel primo Auvertimento, del suo Proemio. Hor in che modo potrà cibarsi con le sue forze vn' Anima tale? Se stà già nel Deserto interiore (ch'è molto più sterile di quello, che trattenne il Popolo d'Israele) qual maraviglia fia, se per necessità attende humilmente la Mistica Manna, ch'è piovuta da Dio, quand'egli vuole, ed in chi, e come, e quanto egli vuole? * 9 *Nostrium erit, nos divina Voluntati committere, & aduentum consolationis equanimiter expectare*, disse l'Alvarez.

15 Che poi questa orazione sia meritoria e cara a Dio, il dice egregiamente il Vener. Abbate Blosio. * 10 *Beatam Gertrudem edocuit Dominus, quòd cum quispiam orando, meditando, vel contemplando, sanctè dirigit mentem, vel contemplationes suas in Deum; tunc præsens Deo quasi speculum, miri splendoris, in quo Dominus*

*minus imaginem suam iucundissime speculatur. Et quando homo propter cordis instabilitatem maiori difficultate hoc facit; quanto grauius & patientius laborat; tantò speculum illud ornatiùs, atque venustius apparet. E S. Francesco di Sales, apportato dal P. Causino * 11, dice, occorrere bene spelfo, che l'Anime, le quali camminano per questa strada (ch'io qui difendo) son trauagliate da molte distrazioni, e stanno senza verun'appoggio sensibile; e che patiscono assai, se i Direttori non han pratica della loro strada. Ma debbono ad ogni modo star salde, e riposarsi in Dio, sacrificandosi & abbandonandosi senza riserva alcuna alla mercede del diuino Amore, e Volontà, senza nè vedere, nè cercar di vedere ciò, che fanno, ò debbono fare.*

16 Ma non voglio passar senza vna riflessione certa parole del Meditatio in questo luogo. S. Tomaso (dice egli) dottamente; auuertì, ch'vna tal questione, qual'è questa, Se basti nell'orazione la prima intenzion d'orare; non hà propriamente luogo nell'orazion mentale, ma solo nella vocale. *Questio hæc (dice l'Angelico) præcipuè habet locum in oratione vocali.* Io dimando al Meditatio, se gli pare; che

che camini bene questo entimema : *Questa questione hà luogo precipuamente nell'orazione vocale : dunque non hà luogo propriamente nella mentale.* Forse al *præcipuè* si oppone il *non propriè*? Che dirà egli di quest'altre due cōseguenze? *Aureola Virginitatis præcipuè locum habet in MARIA; ergo non habet propriè locum in Theresia, Catharina, Agnete, vel Rosa. Aureola Doctoratus præcipuè locum habet in Apostolo Paulo : ergo non habet propriè locum in Vincentio Ferrerio, & Bernardino Senensi.* Chi non ne vede la falsità? Pensi ancora in qual Vocabolario si troui, che *præcipuè* significa *solum* : e pur egli disse, che la questione di S. Tomaso *non hà propriamente luogo nell'orazione mentale, ma solo nella vocale* : mentr'il Santo hauea scritto, *Præcipuè locum habet in vocali.*

Basti hauer detto questo poco, come per vn laggio di quel più, che dir si potrebbe: e quando ciò sarà d'huopo per maggior gloria di Dio, e bene dell'Anime (per questa strada dal Meditatio censurata incamminate dalla diuina Grazia) altroue più diffusamente dirassi.

348 *Dell'Vnione*
 [8. S. Tho. 22. Q. 83. A. 13.] (9. Iac. Alu.
 To. 3. lib. 2. par. 3. cap. 7.) (10. Ven. udon.
 Blos. in Monil. Spirit. cap. 3. nu. 5.) (11. P.
 Nic. Causino nella Gui. Spirit. secon. lo Spi-
 rit. di S. Franc. di Sales cap. 3. § 5. vers.
 Aggiugneua.)

17, e 18 *La contemplazione mistica ac-*
quistata non solo non è falsa, nè spu-
ria, ma eccellente ed ottima. 19
Chi medita, non dee condannarla.
 20 *Mirabil Sentenza in sua lode.*

§ 4.

17 **I**O sò, che'l Meditatio nel suo
 libro hà radunati varij luoghi
 di Scrittura, e molte autorità di San-
 ti per difendere, & esaltare la Medi-
 tazione, e per abbattere la Contem-
 plazione da due Mistici censurati inse-
 gnata, e da lui chiamata *supposta*,
spuria, ed *affettata*, ed altre volte *scac-*
ciata dal Mondo, come indegna di sì bel
nome. Per hora mi basta di risponde-
 re in generale; Che tutto ciò, ch'egli
 apporta in lode della sacra Meditazio-
 ne, e della Contemplazione afferma-
 tiua, ò c'habbia per oggetto le Ope-
 re di Dio, ò l'Humanità del Verbo,
 o gli Attributi diuini, tutto può es-
 ser

ser vero, e degno di lode: e per tali strade l'Anime dalla Grazia guidate possono giugnere a' gradi non ordinarij di christiana Virtù. Ma che per tutto ciò, e per quant'altro mai potrà egli addurre, debba escludersi, come fallaria, ed affettata la Contemplazione mistica, che da i dotti Maestri, ò Direttori è insegnata a quelle Anime interne, che dalla diuina Grazia chiamate, ò dalla loro virtuosa industria * 12. inalzate ci sono; o questo liberamente si nega: e tutte le ragioni, e tutte le dottrine in tutta quest'Opera apportate, giustamente la negazione confermano.

18. E non solamente non è supposta, ò spuria la Contemplazione mistica, e negatiua; ma è l'ottima: imperocchè se si parla della infusa, dice l'estatico Carusiano * 14. *Altissima contemplatio, quæ habetur a mente humana in hac vita, est hac visio, seu Contemplatio Mystica Theologiae*, Ed altroue, *Hæc est donum Sapientiae secundum gradum suum supremum*. Che se si parla dell'acquistata con l'attive industrie dell'Anima; il diuino Rusbroschio insegna a chiare note * 14. *Hæc altissima Dei cognitio est, quæ possit in actiuosa Vita haberi; ut videli-*

*delicet homo ex fidei prospiciat lumine; Deum neque comprehendendi, neque cognosci satis posse. Vedasi tutto il Capitolo, donde hò presa questa mirabil sentenza, e si trouerà, che questo Venerabil' Huomo insegna, che l' Anima hà da operare in lume di Fede; trascendendo la molteplicità delle Creature; lasciando le azzioni de' sensi; restando con l' intelletto escluso, ò sforzato a rimaner di fuori, perche s'introduce in Dio l'amore, e'l desiderio, e non l'intelligenza ò notizia: amandosi dall' Anima intanto Christo N. S. sopra tutt' i suoi doni, & immergendosi ella tutta in Dio non compreso, nè conosciuto. E tutto ciò appartiene alla Contemplazione attiva, così detta a distinzione della passiva, ò infusa, per la consecuzione di cui nulla può l'huomo, fuor che in qualche maniera disporsi. Hor io bramo sapere, se quel Rusbrochio (che vien detto meritamente * 15 *Summus, atque Sanctissimus Vir, quem alterum Areopagitam vocant*, e dal famoso Tomaso da Kempis * 16 fù chiamato, *Sanctus ac deuotissimus Pater, cuius vox tamquam Spiritus Sancti fistula resonabat*) bramo [disse] sapere, se'l Rusbrochio potèa descriuere con più chia-*

chiarezza, e più altamente esaltare la nostra orazione?

19 Dunque se al nostro Meditativo, e s'ad altr'Anime non chiamate da Dio a questa maniera d'orare, non riesce l'esercitarla, ne ad esse basta l'*Ego sum, qui sum*, ma vogliono il *Deus Abraham, Isaac, & Jacob*, e vogliono le cognizioni, e i discorsi de' diuini Attributi, & *ea, quae Dei sunt*, & *replent Templum*, ed in conseguenza vogliono ratiocinare, riflettere, e produrre atti molteplici, e virtuosi; il facciano pure. Questo è il loro sentiero. Il sieguano, finche a Dio piace guidarle per esso. Ma non condannino, chi è guidato per la calle più stretto delle abnegazioni d'ogni sensibilità, d'ogn' intelligibilità, e di quanto è percettibile, ò gustabile quaggiù, per aspirare (come insegna l'Arcopagita * 17) ignotamente a Dio, *Ignote consurge ad eius vnitionem, qui est super omnem substantiam, & cognitionem*. S'Animerali vogliono la Carità, ò Amor di Dio saporoso, e pascersi di soauì affetti, e fauori nella mensa di Dio; *non manducantes non spernant*: cioè non dispregino chi si contenta di quaggiù digiunare, donde tutto ciò, che si gusta, non è la diui-

diuina Essenza, ch'altamente souera tutte le cose, e senza relazione a creatura alcuna dall' Anime mistiche e amata. Se vogliono la Fede vestita di lumi, notizie, & immagini, non condannino chi si compiace della Fede ignuda, semplice, e pura.

20 A chi l'intende, e pratica o quanto è vera, e profonda quella Massima del B. Giacomone da Todi, Contemplatiuo sublimissimo, ma non noto a bastanza del merito. *Magnum reputauit, & reputo* (scrisse egli al B. Giouanni della Vernia * 18) *scire de Deo abundare* (ecco i lumi, e le dolcezze) *quia exercetur ibi humilitas cum reuerentia. Sed maximum reputauit, & reputo scire de Deo ieiunare, & penuriam pati: quia exercetur ibi Fides sine testimonio; Spes sine expectatione premij; & Charitas sine signis beneuolentie. Fundamenta hæc in montibus sanctis. Per ista fundamenta ascendit Anima ad montem illum coagulatum, in quo gustatur mel de petra, oleumque de saxo durissimo,* Queste cose non più vere, che 'l Sole: *sed non omnes capiunt verbum hoc: & ideo iure meritò dicitur mysticum, idest arcanum, & occultum.*

[12. D. Dion. Carthus. in Myst. Theol. S. Dion. A. 10.] (13. Id. ibid. A. 2. &) (14. Ven. Io. Rusbr. de Crn. Spiritual. Nupt. lib. 1. c. 26.] (15. Sixt. Senens. in Biblioth. San. lib. 4. in ver. Io. Rusbroch.) (16. Th. a Chemp. in vi. Gerardi Magni cap. 10.) (17. S. Dion. Areop. de Myst. Theol. c. 1.) [18. B. Giacom. da Todi nelle Poes. Spirit. lib. 2. Cant. 21.]

21, e 22 Il Meditativo non approva questo modo di dire Fede pura. 23 Ogni arte ò scienza ha qualche vocabolo proprio, 24, e 25 Dottrina mirabile del Taulero, che dichiara quel, che sia la Fede pura.

§ 5.

21 **M**A perche hò detto poco fa, Fede ignuda, semplice, e pura; non è bene, ch'io trascuri ciò, che contro à queste forme di parlare scriue il nostro Meditativo. In varij luoghi del suo libro sprida questo dire, Fede pura, Fede ignuda: & in un luogo specialmente dice, ch'egli non sà nulla adattarsi a questo linguaggio, Bisogna mettersi dināzi a Dio in pura Fede bisogna passarsela in Fede: bisogna procedere in Fede: bisogna star vni-

vnito a Dio del continuo, ma in pura Fede. E poi soggiugne, Essendo stato questo vocabolo di pura Fede abusato assai dagli Eretici; com'è possibile, che sopra di esso, come sù base solidissima, debba alzarsi tutta la fabbrica della sacra Contemplazione? E poi torna a dire, Questo vocabolo non mi si confà niente niente. Vien poi alla dichiarazione del modo, come egli intende questo aggiunto di puro dato alla Fede: e qui si scopre (come mostrerò) ch'egli è poco pratico de' libri mistici, e che *Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*: onde non è stupore, se i Discorsiui s'oppongono tanto a' Mistici perche non intendono le frasi loro nel senso di quelli, ma nel proprio, che non è il vero.

22 Dice dunque il Meditatio, Qual forza hà qui questo bell'aggiunto di puro, dato alla Fede? ò significa Fede netta, ò significa Fede sola. Se Fede netta; è molto superfluo: perche non può esser vera la Fede nostra, e non esser netta. E se egli significa Fede sola; che vanta è questo? Non è meglio la Fede accompagnata dal discorso, scienza, sapienza, &c. che la sola lasciata quasi in isola nell'interno?

23 Hor in risposta suppongo vna
massa

massima di quel Cardinale Pallauino, ch'è stato gran decoto della Compagnia di GIESU, e della Corpora sacra. * 19. Insegna egli nel suo bell libro soua l'Arte dello stile, che in ciascun Arte ò Disciplina hà i suoi termini ad essa proprij, i quali giustifica il sentimento di quell' arte debbono esser intesi. Se ciò si concede ad ogni arte, ò scienza; non negherassi alla Mistica: ed io per me in questa stimo Maestro grande assai quel Giouanni Taulero, che fù chiamato al Blois, * 20 *Vir sanctissimus: ea verò, quæ scripsit, planè diuina sunt.* For vediamo vn poco, se ad huomo sì grande si confacesse qualche poco questo vocabolo di *Fede pura*, e come egli l'intendesse * 21. E' tanto nobile la dottrina sua, ch'io vo' qui trasportare quasi intero vn suo Capitolo, e farò fedelissimo nel tradurlo.

24 Dopo hauer detto, che Dio dà all' Anime i suoi doni, accioche se ne seruano, non per lo solo gusto, ma per approfittarsene: e che non dà mai ad esse consolazione per la sola consolazione, ma per allettar con essa l'huomo, accioche la sci le cose creasse, e a Dio doni sè stesso; conchiude, che (Se alcuno fosse così fedele,

Dio

Dio, & a sè stesso, che operasse tutte le cose senza solliuui, e dolcezze spirituali; vn tal modod'operare sarebbe più glorioso a Dio, e molto più utile & amabile all' huomo, ch' in questa guisa maggior merito, e premio acquisterebbe. Non è cosa di questo tempo l'hauer gaudij, e piaceri; ma è di quel premio, che nel Cielo speriamo. Qui più tosto s'hà da ricusar la mercede: poiche all'esilio null'altra cosa appartiene, che la desolazione, l'auuersità, è afflizione. Molto facile cosa può essere, ch' i nostri beati per la consolazione siano distrutti. Che se Dio tal' hora la infonde; ciò fa per l'humana fragilità, e pusillanimità.

25 Certo è, che chi appetisce d'esser del continuo consolato da Dio haurà minor consolazione nel futuro secolo. Tali Anime sono irrassegnate, e ricusano di militare a propri spese sotto l'insegne di Dio. La mercede di queste è il sapere, il sentire e lo sperimentar qualche cosa (*noti bene il Meditativo*) e pur douerebbon meritamente rallegrarsi, che almeno potrebbero hauere la ignuda e pura Fede senz'alcuna cognizione: imperoche quanto più pura, semplice & ignu-

& ignuda è la Fede ; tanto più , è cento volte più è lo deuo, nobile , e meritoria . Questa Fede merita , ch' ad essa si manifesti Idio nella sua ammirabile Essenza . La ignuda , e pura Fede è propria di questo esilio . Il sapere , e l' intendere son cose douute al secolo futuro . Dunque ogni nostra salute , ed azione dalla Fede trabe l'origine .) *E poco dopo esclama* , (O quante è veramente preclara cosa la Fede ignuda ! Ignuda, dico , non già , che sia priua di buone operazioni , ma che non desidera saper cosa alcuna , nè sperimentar cosa alcuna della sensibil consolatione .) *E poco dopo conchiude* . [Per tanto coloro , che si studiano di mortificare , e romper sè stessi virilmente nelle cose prospere , e nell'auuerse ; questi tali per mezzo della vera rassegnazione in Fede semplice molto più presto di tutti gli altri giungono a gran perfezzione .] Fin qui quel Taulero , che da vn dottissimo Huomo * 22 fù detto , *Contemplator illuminatus* , & vno tra quelli , che sono *Theologia Mystica Coriphæi* . A me basta per esser sicuro , che'l vocabolo di *pura Fede* si confaccia al Taulero , benchè non si confaccia al Meditatio.

(19 P. Sforza Pallavic. nelle Considerazioni sopra l'Arte dello stile cap. 28.) [20. l'ca. Abb. Euid. Blossius in Apolog. pro Thaul cap. 7 O primo] (21. Ven. lo. Thauler in Instit. c. 8.) (22. Libertus Fromondus in Notul. ad J. h. de Divisione Anima ac Spiritu. F. Ioann. Euangel. Capucc.)

26, 27, 28, 29, e 30 Dottrine del B. Gioianni della Croce circa la pura Fede. 31, 32, e 33 Si dichiarano varj modi di dire circa la Fede pura; tutti ottimi, benché non approdati dal Meditativo.

§ 6.

26 **H**Or io humilmente dimando al nostro Meditativo, S'egli si compiacerà, che nelle materie mistiche, e di contemplazione in anteponga alla sua la grande autorità del B. Gioianni della Croce; di que B. Gioianni, che nello scriuere i suoi libri * 23 si fidò della sacra Scrittura, e si serui anche della scienza, della sperienza, come egli stesso di se medesimo attesta. Dunque se'l Beato mi dice, che * 24 la pura Fede solamente è il prossimo e proportionato mezzo, acciò che l'Anima s'unisca co
Dio

Dio; e se per esser disposto alla *Vnion* diuina egli m'insegna, che l'*Intelletto* dee rimaner puro, voto, e distaccato da tutto quello, che può cadere nel senso, & insieme sbrigato e libero da tutto quello, ch'esso con chiarezza può intendere; e che intimamente, e del tutto dee riposare e quietarsi nella pura *Fede*; come hò da far'io per non credergli, e per non guidar l'*Anime*, capaci e bramosi della perfetta, Intima, & immediata *Vnion* con Dio, secondo le sue dottrine.

27 Io trouo, ch'egli * 25^a all' *Anime*, che gouernaua, insegnaua questo sentiero breue per arriuar alla perfezzione, cioè di viuere in *Fede* con totale rassegnazione in Dio, senz'altra dipendenza. Trouo che l'medesimo consiglia ne' suoi *Scritti*: e che dicea, che l'orare in *Fede*, & il viuere in *Fede* tenendo Dio per Autore, apportagran beni all'*Anima*, con pace e sicurezzain tutti gli accidenti. Trouo, ch'al contrario tutte le turbazioni, & afflizioni di questa vita vengono dal non istare la naue dello spirito humano ben'afferrata a Dio con questa sacra-
ta Ancora della *Fede*,

28 Trouo, che le aridità, e travagli

P 2

inte

*interiori, che tanto affliggono le Persone contemplatiue, a questo Beato erano di consolazione: perche in esse, più che ne' dolci sentimenti, camminaua nell'orazione appoggiato alla Fede. E finalmente trouo * 26, ch'egli si priuò d'vn picciolo ritratto, ch'egli haueua della sua Santa Madre Teresa, già ne' Cieli regnante, per non hauer cosa, che lo trattenesse dal camminare a Dio in Fede, & in Isperanza nuda di tutte le cose materiali, ancorche diuote.*

29 [Qui si noti come per incidenza, che si come non si biasima il seruirsi delle cose sensibili a fine di sorgere alle spirituali, e diuine; così biada concedersi, che l'Anime grandi e fai, e molto spirituali ò non han d'huopo di tali mezzi, ò n'han poco bisogno: onde non è necessario il tenerle ad essi sempre legate. Non però elle condannano (come s'imagina il Meditatio) le inventioni della Chiesa, le Pitture sacre, le Musiche, gli Apparati, e tutto ciò, che è sensibile si adopera da' Fedeli per ascendere all'Inuisibile: ma non se ne seruiuno; quando non ne han di bisogno e quando già si trouano nel centro dello spirito all'Inuisibile vnite. Ha forse condannato il sensibile tan-

Ana -

Anacoreti, che si ritiraуano ne' deserti, & eran priui degli Apparati, Musiche, e Processioni, ch'vsa la Santa Chiesa per accommodarsi a tutt'i suoi Figliuoli ? cioè anche agl'imperfetti, anche agl'infermi, anche a i morti alla Grazia, della spiritual risurrezzione de'quali ella è tanto bramosa. A questo fine ella si serueditali inuenzioni, * 27 *ut per clectamenta aurium* (ed anche degli occhi ne' sacri Apparati] *infirmior animus in affectum pietatis assurgat*, disse S. Agostino. Ma se l'Anima non hà bisogno di mezzitali, e meglio stà, se si nasconde nel segreto suo centro, e troua l'amor di Dio più perfetto in se stessa, e se nell'esteriorizzarsi più tosto s'intepidisce, diuaga, è perde l'intima unione, certo è, che dee astenersi da questi oggetti esteriori, benchè diuoti, per non perder l'oggetto migliore. Se quel Santo Romito, di cui parla S. Nilo Abbate * 28, non volle attender a due veri Angeli celesti, ch'a lui s'approssimarono, *ne melioris rei iacturam faceret*, ch'era il raccoglimento interiore, e l'attual carità in Dio; perche Anime interne, raccolte, ed attualmente vnite douanno estrouerterfi, e tor-

nare all' vso de' sensi senza necessità ,
e condanno non mezzano del lo-
ro spirito ? Ma dispregiano per tan-
to gl' vfi della Santa Chiesa ?
Nò, nò, nò .) Torno in sentie-
ro .

30 Hor se le souradette cose io leg-
go d' vn B. Giouanni , la cui Anima
(come riuelò Iddio alla Serafica Tere-
sa * 29) era delle più pure e tante , ch'
in quel tempo hauesse S. D. M. nella
sua Cattolica Chiesa ; come hò da
fare a non creder più a lui , ch' al no-
stro Meditatio ? S'io leggo, che tutto
il secondo libro della sua Salita al
Monte Carmelo egli lo spende per in-
segnar di denudare attiuamente l'
intelletto da tante immagini, e notizie
a fine digiugnere alla Fede pura ; e che
* 30 l' Anima per arriuare all' vnione
e trasformazione souranaturale hà
da oscurarsi , & allontanarsi da tutto
quel, ch'appartiene & hà conuenienza
co'l suo naturale, ch'è il Sensitiuo, e'l
Ragioneuole ; e ch'ella deue acciecarsi
anche quanto alla parte, che riguarda
Dio, e le cose spirituali ch'è ragione-
uole e superiore ; come mi darà fa-
stidio ciò , ch' in contrario esclama il
Meditatio, huomo nella sua vocazio-
ne egregio, & insigne ; ma non tale

però, ch'io debba nelle materie milti-
che per la sua dottrina lasciar questa
tato sublime, e celeste del B. Giovan-
ni. Al cui tempo hauean già diffuso il
loro veleno quegli Eresiarchi, che s'a-
busarono tanto del vocabolo di *Fede*
pura: e pur egli non pauentò (come
par, che tema il Meditatio) di repli-
carlo con tanta frequenza.

31 Dunque (e rispondo al Medita-
tuo) *Il mettersi dinanzi a Dio in pura*
Fede è maniera non solamente otti-
ma, ma l'ottima fra tutte l'altre :
atteso che la sola Fede vnilcel' intel-
letto a Dio, come s'è veduto, e l'
Anima, che si figura imagini e noti-
zie, non ha Dio immediatamente a-
uanti all'intelletto (perche Dio non
e figura, ne è figurabile, ne quaggiù
conoscibile * 31) ma le sue imagina-
rie notizie : si come s'io mi volessi fi-
gurare Costantinopoli non mai da
me ueduto, non haurei auanti alla mia
imaginatione immediatamente il vero
Costantinopoli, ma vna mia figura
chimerica. *Il passarla in Fede* è ma-
niera ottima di tener l'intelletto nella
diuina Presenza senza stancarsi, mētre
non si affaticano le potenze imaginative
e l'Anima stà sempre in istato souerana-
turale con l'intelletto: conciosiache

la Fede e lume *souranaturale* . Ed in oltre; chi se la passa bene in Fede, uede Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio, e da Dio: onde in tutte hà pace, ed ama il suo Dio . Il *procedere in Fede* è cammino ottimo, e non soggetto ad inganni, come è il *procedere in Imaginazioni e discorsi*: * 32 poiche *Fidei non potest futeffe falsum*, * 33 e l'Anima posta in Fede stà nascosta, coperta, è lontana da tutti gl'inganni del demonio.

32 Lo star vnito a Dio del continuo, ma in pura Fede, e vna uita celeste in carne mortale . Tal' è l'affetto della volontà, qual'è l'apprensione dell'intelletto, nè può vn'affetto *souranaturale* esser prole d'un'apprensione naturale * 34. Dunque non può star unita a Dio la volontà con amor *souranaturale* di Carità, se prima non è unito a Dio l'intelletto con lume di uiua fede. E perche Dio (come insegna l'incōparabil Arcopagita * 35) può esser conosciuto senza tutte le cose, e la diuinissima maniera di conoscerlo e il conoscerlo per ignorāza, & in quella * 36 Caligine, che (giusta l'interpretatione del Padre Corderio della Compagnia) significa la Fede; e perche la Fede, quando nulla li figura, e nulla

e nulla conotce di Dio, da' Mistici
e chiamata *pura*; quindi è, ch' otti-
mamente è detto, che *Bisogna star v-*
nito a Dio, ma in Fede pura.

33 E se sopra questa *pura Fede* si fonda,
quasi su base solidissima, la fabbrica della
Contemplazione; si fa ottimamen-
te: perche se la Fede * 37 *est fun-*
damentum totius spiritualis adificij;
quanto più potrà seruir di base alla
Fabbrica della sola Contemplazione?
Di più dice il Damasceno * 38 *Fides*
est eorum, quæ sperantur, substantia.
Hor che cosa si dee sperar tanto,
quanto Dio? E che cosa è * 39 ogget-
to tanto primario della Contempla-
zione quanto Dio? E che cosa è più
atta a seruire di fondamento, quan-
to quella Virtù, ch' è Sussistenza?
Perche è lodata da Christo la Casa fon-
data sopra la pietra? perche la pietra
è sussistente. Ed in fine dice pur
chiaramente l'estatico Dionisio * 40,
Fides formata est fundamentum vni-
cum, idest virtus cognoscitiua, prima,
& fundamentalis. E se la Contem-
plazione è vn'incominciamento della
Vita eterna; qual miglior base, può
hauere, che quella Fede, * 41 *quæ est*
habitus mentis, quo inchoatur in no-
bis vita eterna? Nè i Mistici pigliano

per loro fondamento il vocabolo della Fede pura; ma la Fede pura.

- (23. B. Gio. della Cro. nel Proem. della Sal. al Mon. Carm.) (24. Il medesim lib. 2 cap. 9.) (25. Vita del B. Gio. della Croce di F. Cinssep. di GIE. MAR lib. 1. cap. 25.) (26. Iui cap. 56.) (27. S. Augusti. Conf. lib. 10. cap. 33. n. 3.) (28. S. Nilus Abb. de Orat. cap. 106.) (29. Pi del B. Gio. della Croce del P. F. Gius. di GIE. MAR lib. 1. cap. 53. e del P. Filippo Mar. di S. Paolo lib. 2. cap. 4. § 2.) (30. B. Gio. della Cro. nella Sal. al Mon. Carm. lib. 2. cap. 4.) (31. Ioan Cypariſſius. I'ecad. 10. cap. 9. referens S. Bas. Magn.) (32. S. Tho. 2. 2. Q. 1. A. 3.) (33. B. Gio. nella Sal. al Mon. Carm. lib. 2. c. 1.) (34. D. Th. 2. 2. Q. 4. A. 7.) (35. S. Dion. Areop. de Div. Nomin. c. 7. § 3.) (36. Id. in Myst. Theol. cap. 1. & P. Balibaf. (order. in Annotat. sup. eund. loc § 1. vers. Posset etiam.) (37. S. Tho. 3. P. Q. 75. A. 3. ad 3.) (38. S. Io. Damascen. relatus a D. Dion. Carthus. in cap. 7. de Divin. Nomin. A. 52.) (39. S. Th. in 2. D. 18. Q. 2. A. 2.) (40. D. Dion. Carth. loc. cit.) (41. id. ibid.)

- 1 Introduzione al seguente Capitolo.
2 Accuse date dal Meditativo a' Mistici. 3, e 4 Risposta con l'autorità del P. Alvarez, 5 Altra

Con Dio . 367
*ragione in risposta 6, 7, 8, e 9, Si scio-
glie vn'altra obbiezione .*

CAP. DECIMOQUARTO.

§ 1.

I MA perche la mole di questo libretto creilerebbe a dismisura, s'io volessi ad vna ad vna sciorire tutte le ragioni, ch'apporta il Meditatio nel suo (alle quali dalle dottrine fin'hora apportate e facile cauar la risposta) stimo, che sarà bene venir presto alle radici dalle tante obbiezioni contro a due libretti mistici, i quali [per quanto a me pare in fino ad hora] possion'essere vtili affai a quell'Anime, che son capaci de' loro ammaestramenti . Lascio dunque il molto più, che potrei scriuere per distintamente inodare tutti gli argomenti del Meditatio, in quanto possono opporsi a ciò, ch'io fin'hora hò affermato nel proposito dell'orazione mistica acquistata: e mi contento (almeno per hora) di dar qualche risposta alle difficoltà più principali con quãta chiarezza sarãmi possibile. Ma prima volgendomi a questo egregio Scrittore, cordialmente a lui m'humilio, e gli dico,

P 6

* 1 (Do-

* 1 (Dominum meum IESVM testor, quod si aliqua in meis scriptis reperiuntur, in quibus aliter aliquid, quam tu, sensisse reperior; non contra te dictum, sed quid mihi videbatur, a me scriptum esse; puto, te debere cognoscere; aut, si cognosci non potest, credere debere. Ego autem non tantum paratus sum, si quid te in meis scriptis mouerit, fraternè accipere, quid contra sentias; verum etiam hoc a te postulo, & flagito * 2, Absque vilo rancore stomachi in disputatione versemur; & vel nostrum emendemus errorem; vel alium frustra reprehendisse, doceamus.)

2 Questo Scrittore, ch'io qui chiamo co'l nome di **MEDITATIVO** (e nel suo genere è veramente insigne, e dotato da Dio di talenti ammirabili) dopo hauer censurato con quell'acrimonia, che può leggerli nel suo libro, due Mistici Autori; forma vna *Conclusione dell'Opera*, nella quale può dirsi, che ristrigne tutto ciò, che con grand'eloquenza, e con aculei frequenti hauea detto diffusamente nell' Opera. Dice in essa *hauer trouata la Chiave, in virtù di cui si possono ben intendere questi piccolissimi libri*; ed è questa, *Che quantunque sem-
brino*

brino fatti a fine d'esaltar la Contemplazione; producono però vn' altro effetto, e forse più, ch'è quello di abbassare la Meditazione. E ciò fanno non già con percusse dirette, ma con indirette, quali son quelle, che vengono dalla preponderanza sopr'eccedente, ed al paragone. E però non biasimandosi in essi la Meditazione, se non per questa via dolorosa del contrapposto; esaltasi sopra lei la Cōtemplazione incessabilmente, come superiore di grado, di valore, ed di vrile senza pari, sì in riguardo all'intelletto, sì in riguardo alla volontà.

3. Hor io qui chiedo al nostro Meditativo, in qual concetto egli tenga il P. Giacopo Alvarez, che tanto con l' opere sue hà nobilitata la Compagnia di GIESV? E chè dirà di lui, che forse non meno di questi due Moderni Mistici hà esaltata la Contemplazione sopra la Meditazione, ed hà fatto egregiamente questo doloroso contrapposto, e mostrata questa tanto eccedente preponderanza? Io vo' qui porre le sue stesse parole, in nostra lingua fedelmente portate, accioche siano a tutti comuni. * § (Per mezzo della Meditazione (*dice egli*) si vede la bellezza di Dio, e delle cose spirituali come dipinta, che poco muoue

muoue : per mezzo della Contemplazione si vede come viua e vera , che rapisce tutt' i nostri affetti , & amori. Per mezzo di quella si mostra l'ira e la vendetta diuina come Leon morto , ò certamente addormentato , che da noi è mirato da ogni parte con qualche timore : per mezzo di questa è rappresentata come Leone viuo e ruggente , al cui incontro , soua quanto può farsi , ci spauentiamo. Il frutto , e la mutazione della vita nostra , originata dalla Meditazione , suol' esser tarda , e quasi camminante ; ma la mutazione , originata dalla Contemplazione , è velocissima ; e quasi a volo ad ogni perfezzione sollicua .]

4 Che se si dice , che'l Padre Alua- rez qui parla della Contemplazione infusa , e perfetta ; rispondo , ch' in altro luogo trattando della imperfetta e mediocre * 4, la quale s'acquista con la forza , che si fa alla naturalezza inquieta e ribella (di cui quiui egli parla) è molto più preziosa della Meditazione . *Sicut modicum aurum* (dice , e l'hò portato anche altrove) *meritò magna quantitati argenti preponitur , ita parum Contemplationis , & Amoris , qui illam subsequitur , multiplici discursui , & meditationi*
ni

ni praefertur. Di più osservo, ch'egli espressamente parlando di questa Contemplazione negatiua acquisita, dice così * 5, (Il concetto, che di Dio può da noi esser formato co'l toglier via tutte le cose, è doppio: l'vno è per mezzo della Grazia comune, e della propria nostra fatica & industria, con la quale siamo soliti di meditare: e l'altro per Grazia straordinaria, ed infusione diuina. Il primo (come l'huomo spirituale può sperimentarlo) è molto oscuro e confuso: nientedimeno è bastante ad occupar l'intelletto, e ad infiammar la volontà in ardentissimi affetti d'Amor diuino. Imperochel'Anima quasi s'immerge in quel Dio, ch'è da lei concepito sopra tutte le cose: e costituita in vna certa solitudine d'ogni creatura, si stende più liberamente, e più efficacemente è accesa da viuì desiderij del sommo Bene.) Troui il Meditatio in tutte l'Opere del P. Alvarez vna sentenza, che dica effetti tali d'Amor diuino nascenti dalla Meditazione: e noti ancora la risposta a quella sua sferzata, *Quasi ch'a Dio si possa vnire solo chi se lo rappresenta sotto vn concetto il più confuso di quanti mai se ne trouino in mente*
d'bro-

d'huomo . Confuso sì cioè non chiaro ; ma più vero di tutt' i concetti immaginari ; perche di Dio è più vera la tenebra della Fede , che crede , d' ogni notizia , ò concetto distinto , e figuratiuo . Confuso sì ; ma bastante ad occupar l' intelletto , e ad infiammare ardentissimamente la volontà .

5 Ed in fine mi dica , Se l' Anima debba sempre auanzarsi verso il più alto della Perfezzione christiana , ò trattenerli ? E' massima trita appresso tutti gli Spirituali , *In via Domini semper progrediendum esse* . Hor se' l' medesimo P. Alvarez dice, che *5 (l' Anima non sempre infino al fine della vita hà da camminare ne' preamboli , e punti delle meditazioni , i quali certamente son proposti a i Principianti , ò meno esercitati ; e s' egli tien per certo , che l' huomo , lasciati da parte i discorsi , hà da costituirsi nella presenza di Christo N. S. , ò della Beatissima Trinità , & arder molto in viu affetti d'amore ;] come tal contemplazione acquistata non sarà più perfetta della meditazione ? E s' è tale ; *(perche non sarà spediante (siegue egli) aspirar & ascendere a quella perfettissima Orazione, che noi possiamo ottenere per grazia di Dio aiutandoci l'in-*
du-

duſſia noſtra?] E le ciò puote, e dee
 far ſi; perche non potrà dagli Autori eſ-
 ſere ſcritto? Come entra qui cotteſta
 Chiaue, che ſi finge il noſtro Meditati-
 uo? Se S. Bonauentura dice, che * *7 Mo-
 tus Meditationis imperfectus, & mi-
 nùs utilis permaneret ſinè termino. &
 quiete Contemplationis, cùm meditatio
 terminetur, & tranſeat in contempla-
 tionem, tamquam in illud, quod perfe-
 ctius eſt;* in chè hanno errato i Miſtici
 cenſurati? Biſognerà dunque adattar
 cotteſta Chiaue anche a S. Bonauentu-
 ra, ed al B. Giouanni della Croce
 ch' in tanti luoghi antepone la Con-
 templazione alla Meditazione. Chi
 dice ad vn Giouinetto di grand' inge-
 gno, che ſudia Grammatica, At-
 tendete bene a cotteſta Arte, perche poi
 paſſerete alla Filoſofia, ch' è di gran lun-
 ga più nobile; pretende forſe vituperar
 la Grammatica? Dice forſe coſe fal-
 ſe & erronee? E che? Non è forſe
 coſa vera, ch' è più perfetta delle me-
 ditazioni, ed è più vtile la contempla-
 zione, anche l'acquiſtata? Ma ſe nelle
 coſe temporali ſempre ſi aſpita al
 meglio; perche non potrà farſi nelle
 virtuoſe, il fine delle quali è la Beati-
 tudine eterna? Se'l P. Sandeo (gran
 Miſtico della Compagnia di GIEſu, e
 dall'

dall' eruditissimo P. Bollandò * 8. chiamato *Theologus scriptis longè clarissimus*) afferma , * 9 che nella *Contemplazione acquistata*, più che nella *Meditazione*, arde il fuoco dell' *Amor Santo di Dio*; e s' vna fauilla di più d' *Amor di Dio* è più preziosa di tutte le nature create; perche dourà. condannarsi, chi anteponela *Contemplazione acquistata* alla *Meditazione*. Perche s'attribuisce a malignità lo scriuer il vero?

6 Che se ci s' inuita tutto il Mondo; si erra per ciò? Non è migliore lo stato virginal e' il celibato, che'l matrimoniale? Certo che sì. Ma può in pratica auuerarsi, che tutti gli huomini di vna gran Città sian vergini? La spe- rienza mostra, che nò. Hor perche S. Paolo dice a tutt' i Corintij * 9, *Volo omnes vos esse, sicut me ipsum*, * 10 & egli era Vergine? Chi non vede, che quel *Voglio* era vn' espressione del suo desiderio tanto famelico della perfezione più sublime, da lui bramata a tutto'l Mondo come a sè stesso? *Volo, idest vellem, cuperem, optarem, si commodè fieri posset*, dichiara il gran P. Cornelio a Lapide * 12. ed altri comunemente. Hor io qui non approuo il modo d'argomentare del *Meditatiuo*. Questa
(cioè

(cioè la iniegnara da' Mistici da lui censurati) non è la vera Contemplazione, ma è più tosto fittizia, qual necessariamente conuien, che sia quella, a cui si vuol fare aspirare l'universo Mondo. Apporta per ragione i tre soli Apostoli sollevati alle cime del Tabor, mentre gli altri rimaleto giù le falde del Monte: dal che si deduce, che pochi arriivano alla vera contemplatione: dunque falsa è quella a cui si voglion far giugner tutti. Dunque a pari (io dirò) non era vera, ma necessariamente fittizia quella Virginità, a cui S. Paolo volea far aspirar un' intera Città: perche pochi sono i veri Vergini, e non è riuscibile, che sia tale sì gran numero d'huomini. Ma chi nonsà, che gli Autori inuitano tutti al bene, e al maggior bene; ma fanno ancora, che non da tutti saranno vbbiditi? * 12 *Leges & documenta accipienda sunt pro subiecta materia; & tantum dantur capacibus non impeditis*, disse il medesimo P. a Lapide con quella discretezza, con cui debbono esser interpretati i detti uniuersali.

7 Tali inuiti sono espressioni di desiderio, e di desiderio caritativo, mentre chiamano tutti gli huomini a trattenerfi con lo spirito alla Presenza di

di Dio per amarlo : Chè peccato egli è mai questo ? Come dunque se n' hà da cauare la *neceſſaria* conſeguenza , che ſia *fittizia* tal Contemplazione, a cui tutti s' inuitano ? Anzi per queſta ſteſſa ragione s' hà da ſtimar buona : poichè non s' hà da credere, che gli Autori Cattolici vogliano inuitare tutto il Mondo a coſe fittizie e fittizie in materia d' anima non già di uil terra . Tal giudizio dunque s' hà da fare della loro coſcienza ? E tal giudizio della coſcienza de' grand' Huomini, ch' approuaron li bri tali , mentre contengono *Contemplazione fittizia* ?

8 E l'eſempio degli Apoſtoli nel Tabor a chè ſerue ? L' inuito de' Miſtici può intenderſi per la contemplazione acquiſtata , a cui può giugnere ogni Chriſtiano , c' habbia la Grazia ſantificante , con gli habiti infuſi delle uirtù Teologiche , e co' doni dello Spirito Santo , che dalla Grazia non ſi diſcompagnano mai : ma nell' Euangelio ſi parla d' una Viſione ſouranaturale di Chriſto traſfigurato, che più toſto s' adatta alla Contemplazione infuſa , ch' ali' acquiſtata : poichè iui nulla fecero quei tre Apoſtoli per ottenere sì bella viſione ; ma qui l' huomo conuien , che s' induſtrij per conſe-
gui-

guire questo modo di contemplare; di cui solo in questo mio libro si parla: e nella contemplazione acquisita non interuengono uisioni, ma si crede uiuamente ciò, ch' insegna la Fede, e si crede a fine d' amare.

9 Ed in uerità se tutti gli huomini uoleſſero eſſer Chriſtiani, e tutti pentirſi d' ogni colpa mortale, ed eſſerne proſciolti, e a tutti deſſe Dio la ſua Grazia; io dimando, Perche tutti non potrebbero, almeno per qualche ſpazio di tempo, fiſſar la mente in queſt' Articolo di Fede, che *Dio è intimamente preſente ad eſſi, e che Dio è ſommamente amabile?* Creduto ciò, perche non potrebbero uoler amarlo, e uoler attualmente (per quanto poſſono) durare in amarlo? Hor queſto è l'atto della Contemplazione acquiſtata ò briue, ò lungo ſecondo l' habilità dell' Anima, e' l' concorſo della Grazia diuina. E ciò, che ſi è detto di queſt' Articolo della Fede, può applicarſi anche agli altri, appartenenti ò all' Humanità del Verbo, ò alla Diuinità. Ecco che non è neceſſariamente fittizia quella Contemplazione, a cui ſi vuol far aſpirare l'vniuerſo Mondo,
ma

ma il Mondo cattolico, e grato a Dio.

[1. S. August. ad S. Hieron. Epist. 17. in Epist. S. Hieron. a P. Canisio selectis lib. 1.]
 (2. S. Hieron. ibid. Epist. 18.) (3. P. Iacob. Alu. To. 3. lib. 5. par. 2. c. 1.) [4. Id. ibid. Pa. . . Appar. 1. c. 2.] (5. Id. ibid. Appar. 3 cap. 7.) [6. Id. ibid. Par. 2. c. 13.] (7. S. Bon. de 7. l. in Aetern. Itin. 3. D. 1.) (8. Bol-
 lan 4. Ianuar. in Vi. R. Angela de Fulg. post
 num. 200) (9. P. Maximilian. Sant. de
 Myst. Theol. Exerc. 2. Disput. 1. c. 10.
 Cor. c. 7.) (11. Corn. a Lap. in S. Hieron. S.
 Pauli ante Comment. in Act. Apost. cap. 2.
 num. 72.) (12. Id. in 1. Cor. cap. 7.) (13. Id.
 ibid.)

10 Le frasimistiche non ben intese so-
 no occasioni di dispute 11, e 12, Si di-
 fendono due Proposizioni d'vn Cor-
 templatino.

§ 2.

10 **I**L non intender bene le frasi de'
 mistici Autori, e'l prenderle in
 sentimento assai lontano da quel, ch'è
 preteso da essi, e spasso cagione, ch'i
 non versari in queste insolite maniere
 di direl, si siano opposti ad essi con zelo
 tal volta non secundum scientiam. *Id*
enim accidere solet ijs, qui scribunt de
My.

Myſtica Theologia; ut eorum dicta ab alijs reprehendantur , ab alijs laudentur: quia noneodem modo ab omnibus accipiuntur. * 14 diſſe quel Card. Bel-
larmino, in cui la dottrina hà gareggia-
to con la ſantità della vita . Ed è coſi :
poiche le molte fraſi de' Miſtici foſſero
ſtate ben inteſe dal Meditativo, e da
altri, che poco prima di lui hanno ſcrit-
to contra di quelli; non farebbono forſe
tràſcoſi in formole di dire coſi acri ,
come è noto nelle pubbliche ſtampe .
Serua d'eſempio quella Sentenza ,
che (come altroue diſendendola ac-
cennai) è del Ven. F. Giovanni di S. San-
ſone . * 15, *Admixtio etiam modica
ſcientiæ , æternum impedit profun-
dam , puram , ſimplicemque diuinam
Sapientiam* . Queſta Maſſima, preſa in
ſenſo ſuperficiale , hà fatto eſclamare
più d'vno, come le foſſe errore da Tur-
co, e da Ereſiarca, mentre proibisce la
ſcienza : ed hà fatto far atti di com-
miſerazioni ironica verſo S. Agoſti-
no , S. Tomaso , ed altri ſacri Dotto-
ri , ch'eſſendo ſtati coſi douizioſi di ſci-
enza ; conſequentemente faranno ſtati
ignudi di Sapienza diuina .

II Ma il non capire quel , che s'in-
tende per la Sapienza contemplatiua ; e
miſtica , e' il prender la Sapienza al mo-
do

do Scolastico, e discorsiuo, e'l confonder la Sapienza, ch'è virtù, con quella, ch'è gratia gratis data, ò con quella, ch'è dono dello Spirito Santo, e quanto a quest'ultima, ch'è dono, il non distinguere i gradi d'essa, e non considerare, che'l suo supremo grado è l'atto della Mistica Teologia * 16; e che quest'atto non hà punto d'evidenza per l'intelletto, ch'è posto in caligine; e che la scienza è cognizione certa & euidente * 17, da tutto ciò nasce l'equiuoco de' Meditatiui circa la souraposta sentenza, ch'insegna, *La mescolanza di qualsisia anche piccola scienza attuale impedire l'atto della profonda, pura, e semplice Sapienza Diuina*: la quale è infusa puramente da Dio, & opera nell'Anima in modo souranaturale, & *est quædam participatio diuinæ Sapientie* * 18. E che così s'intenda questo detto, e che con esso non si persuada l'ignoranza turchesca; niuno può meglio dichiararlo, che'l medesimo ammirabile Contemplatiuo * 19, che disse, *Vbi multa est scientia speculatiue comparata, miraculum est, si prædominetur Sapientia diuina* (parole efficacemente cōfermate dall'Estatico Dionisio Cartusiano * 20) *nihilominus cum*

*Sapientia & scientia ex aquo procedunt; resest miranda. Ecco, che l' accoppiamento della scienza, e della sapienza ne' Dotti, che son Santi, e cosa ammiranda, e degna d'altissima lode. E poco dopo soggiugne * 21 Magnificiendi sunt in Religione Viri docti, qui efficiuntur Mystici.*

12 Egualmente vera, e del medesimo Ven. F. Giouanni è l'altra sentenza * 22 *Licet Docti aliquas habeant spiritus scintillas in materijs spiritualibus; hoc tamen non prouenit ex fundo simplicis & eminentis sapientia, quæ a formis & speciebus quasi a morte abhorret.* Altroue hò già risposto, e qui replico, che la semplice & eminente Sapienza, ch'è la nostra Sapienza mistica, abborrisce certamente le forme, e le specie, che cagionano molteplicità, discorso, & euidenza: poiche l'atto della Mistica Teologia hà da trascendere, e lasciare * 23 *sensus, & intellectuales operationes, & sensibilia, & intelligibilia omnia, & ea, quæ sunt, & quæ non sunt vniuersa: vt ad vni-tionem Dei, qui supra essentiam & scientiam est, Anima indemonstrabiliter assurgat, disse l'incomparabile Areopagita. Hor questa semplice & eminente Sapienza come non abbor-*

Q rire

rire le specie, e le forme? Nè accade dire, Dunque la diuina Sapienza odierà le menti degli huomini, che dan ricetto alle forme e specie, & odierà le profezie, e le parabole, &c: poichè il vocabolo Sapienza diuina hà latitudine, ed in tal senso dilatato si concede, che non odia tali forme e specie. Ma se (come qui dee farsi, perche *Verba intelligenda sunt secundum subiectam materiam* * 24, e qui si tratta di mistica] si prende per la sola Sapienza, è Teologia mistica, la proposizione del V. Giouanni è verissima: & efficacemente la dichiara, e dimostra l'altro gran lume della medesima Religione, il B. Giouanni della Croce, il cui luogo da me nelle note degli Autori qui sotto additato * 25, se sarà letto con attenzione, e creduto, come merita, perche contiene dottrina più che vera; farà capire la verità di questa sentenza.

(14. Card. Bellarm. de Script Eccles. in Io. Rushbroch.) (15. Ven. F. Io. a S. Sampsone in Theorem. de Sapien. Diuina nu. 59.)
 [16. Dionys Carth. in Myst Theol. S. Dion. Arcop. A. 9. & 10. Gers. Alphab. 26. I.) (17. S. Tho. 2. 2. Q. 1. A. 4. & 5.) (18. Id. ibid. Q. 23. A. 2. ad 1.) (19. V. F. Io. a S. Sam-
 Sam-

Sampf. loc. cit. n. 18.) (20. Dion. Carthus. loc. cit. A. 11.) (21. Io. a S. Sampf. loc. cit. n. 20.) (22. Id. ibid. n. 17.) (23. S. Dion. Ar. de Myst. Theol. c. 1.) (24. Cap. Intelligen. de Verbor. significat.) (25. B. Gio. della Cro. nella Fiamma d'Am. vna Stan. 3. § 14, 15, e 16.]

13 *Altra Proposizione mistica oppugnata.* 14 *Si difende.* 15 *Auer-tenza sopra il Meditativo.* 16 *Si difende il Mistico da vn'altra obbiezione.* 17 *Sentenza dell' Ar-fo in favore del Mistico.*

§ 3.

13 **S**ucceda alle di già difese mi-
stiche Proposizioni la se-
guente, ch' afferma, *Esser imperfez-
zione nell'orazione il tener nella mente
forma, immagini, e specie per sortili, che
siano, et iandio della medesima Essenza
diuina: perche queste non sono iddio.*
Qui non si parla delle meditationi, nè
delle contemplazioni affermatue; ma
della vera Mistica Teologia, in para-
gone di cui l'altre maniere d'orazione
soudette sono imperfette, ò vo-
gliam dire, meno perfette. Il Medi-

Q 2

tatiuo

tatiuo aggiugne all'apportata proposizione, *Quasi che chi non vi hà queste forme & imagini, subito subito vi habbia Dio; ò per hauerui Dio, vi abbisogni non hauer queste.*

14 A cui è facile il rispondere, che chi non hà forme imaginative, ò intellettuale nell'intelletto, ma stà attuato nella viua Fede credendo; hà Dio insè in modo più perfetto, che coloro, che si figurano Dio ò in modo imaginario, e corporeo (benchè no'l credano tale] ò in modo intellettuale, apprendendoi suoi Attributi in quella guisa, che dalle eccellenze vedute nelle creature può apprendersi un Viatore*: perche qualsisia intelletto così operante, se vorrà porsi in purissima uerità perfetta; bisognerà, che conosca, che Dio non è, com'egli se l'imagina, nè hà punto del corporeo nè siede in Trono, nè è luce, più che di Sole, nè dolcezza più che di miele, nè in somma a creatura alcuna assomiglia. E bisognerà, che conosca, che Dio* 26 non è sapiente, nè eterno, nè buono, nè potente, nè Padre, nè Verbo, nè Spirito Santo, come quaggiù l'intelletto dell'huomo può concepir tali cose, le quali in infinito sou' eccedono ogni nostra

stra

stra intelligenza e concetto. Ma per-
che la diuina Verità quanto più pu-
ra e perfetta è nell'intelletto orante,
tanto più perfetta è l'oratione per quel,
che spetta all'intelletto, di qui è,
che non trouandosi imagine, figu-
ra, ò forma nella fantasia, e nell'in-
telletto de' Viatori, che mostri ade-
guatamente, e con perfezzione la di-
uina Verità; nè siegue, ch'è im-
perfezzione il tener tali specie nella
mente, quando l'Anima è capace d'
oratione più pura, e più sublime, quan-
to è la mistica. La quale pone l'Ani-
ma in purissima verità: poiche è veri-
tà verissima, che Dio non è figurabile,
nè concepibile, nè imaginabile, nè co-
noscibile con altro lume che con quel
della gloria.

15 Con l'occasione di questa pro-
posizione l'Auore della Guida spiri-
tuale (ch'è l'vno de' due Mistici cen-
surati) apporta in suo fauore vna sen-
tenza; cauata dall'Opuscolo della Mi-
stica Teologia, che v'è tra gli altri di S.
Bonauentura. Il Meditatio nel mar-
gine del suo libro pone, che tal'
Opuscolo secondo l'opinione più ve-
ra non è del Santo. A ciò non si
sottoscriue punto l'eruditissimo Va-
dingo, che stima esser legitimo par-

20 del Serafico Dottore * 27 . Mà quand'io approuassi ciò , ch'egli accenna ; molto più approuerei , che nel medesimo margine con ingenua sincerità egli hauesse notato , che alcune sentenze , da lui portate a suo favore , come se fossero di S. Bernardo , cauandole da quelle due Operette intitolate *Scala Claustralium* , & *de Passione Domini* ; nè pur esse secondo la sentenza più vera sono di S. Bernardo : come è sentenza del gran Bellarmino * 28 , e 'l mostra lo stile . Ma già c'hò mentouato i margini ; parmi c'haurebbe potuto il Meditatio tralasciar di porre più volte in essi quelle parole, *Octauus error Begardorum* , e quel nominar *Caluinisti* , e *Beghini* nel suo libro , oue tratta d'opporli ad Autori Cattolici : poiche maschere tali non si confanno punto al volto de Mistici ; sì come veridicamente e giustamente egli direbbe (e 'l dico anch'io) che la maschera d' *Antropomorfita* [erano questi alcuni eretici , ch'attribuiuano a Dio humana forma * 29] non si confà al volto de' Meditatiui .

16 Ma veniamo alla sentenza attribuita a S. Bonauentura . * 30 *Non ibi oportet cogitare nec de Creaturis ,*
nec

*nec de Angelis , nec de Trinitate: quia
 hac Sapientia per affectus desiderio-
 rum , non per meditationem praeuiam
 habet consurgere . Il Meditatio dà
 titolo di strano Interprete al Mistico ,
 perche volgarizzò così questa senten-
 za , Importa , non pensar qui niente
 delle Creature , degli Angeli , nè del-
 l'istesso Iddio : e dice , che ciò è tan-
 to falso , quante è vero , che la Con-
 templatone de' Mortali non può vede-
 re Iddio nella propria Essenza . Ma
 quando mai l'Autor della Guida ha
 pensato di dire , che con la Contem-
 plazione mistica si veda Iddio nella pro-
 pria Essenza ? Se l'vnichissimo fonda-
 mento della Mistica Teologia , e l'
 vnichissimo motiuo , che le fa esclude-
 re tutte le immagini , concetti afferma-
 tiui , e notizie positive in ordine a Dio ,
 e la inuisibilità della diuina Essen-
 zia ; come v'è dicendo il Meditati-
 uo , che sia falso ciò , che dice l'Au-
 tor della Guida , perche la Contem-
 plazione de' Mortali non può vedere
 Iddio nella propria Essenza ? Anzi
 per questa medesima ragione , per-
 che Dio non è a noi essenzialmente vi-
 sibile , nè visibili son gli Angeli se-
 condo la loro essentia * 31 , si dice ,
 che non è d'huopo in questa oratione*

pensare nè delle Creature, nè degli Angeli, nè di Dio: imperocchè se qualche cosa si pensasse imaginando, figurando, ò intendendo; non sarebbe nè l'essenzia degli Angeli, nè di Dio: ma vna nostra ò fantasia, ò discorso, ò notizia intellectiua, limitata, angusta, e in qualche modo cauata dalle sensitive figure.

17 Ma tutto questo insegnò con tanta chiarezza il profondissimo Arrio, che non istimo tempo perduto il portarlo al nostro idioma, perche sia più capito da tutti. Così dunque egli dice* 22 in quel suo libro, c'hebbe l'onore nella sua terza edizione d'esser dedicato al gran Patriarca S. Ignazio Loiola, non ancora volato al Cielo, ed alla sua sacra Religione. Hauendo già veduto, qual sia la cognizione, che l'Anima riceue nelle imagini, è similitudini per conoscere secondo lo stato de' Viatori quel, che sia Dio; istimo douersi ricercare in grado più sublime quel, che sia la perfetta cognizione di Dio per negazione, con la quale s'intende quel, che Dio non è. L'Anima dunque, perche comincia a sperimentare, che tutta la cognizione intuitiua si trattiene solamente nelle imagini e somi-
glian-

glianze, conoscendo Iddio come per le vestimenta, & non *ex facie* ; e perche chiaramente s' accorge , che tutto ciò, che per mezzo dell' intelletto, ò del pensiero può immaginarsi, con le dissimilitudini è distante in infinito dalla stessa verità dell' Essenzia diuina; quindi è , ch' ella s' affrettata di denudare l' occhio suo intellettuale dalle infime immagini corporee infino alle supreme diuine: e non vuol ritenere le immagini della Diuinità, dell' Vnità, Trinità, Bontà, e Sapienza, e nè pur della stessa Essenzia diuina: sperimentando con chiarezza più chiara della Luce, che tutte queste immagini, benchè sembrassero *sour'* eccelle; non però rappresentano Iddio nella sua proprietà: ma lo rappresentano secondo il modo, e misura dell' humana comprensibilità, e intelligenza.) *E poco dopo siegue* (Quindi è, che l' Anima bramosa della Contemplazione *sour'* essenziale, fa la sua dimora ò stanza nella stessa ignuda, caliginosa vacuità, ò nichileità della sua cogitazione auanti la immediata, ed ignota Presenza della gloriosa Diuinità.)

- (26. *Hæc verba sunt S. Dion. Areop. de Myst. Theol. cap. 5.) (27. P. Luc. Vnading. de Scriptorib. Ordin. Minor. ver. S. Bonauentura, in Append § Mysticæ Theol.) (28. Card. Bellarm. de Script. Ecclesiast. in S. Bernardo Observat. 2.) (29. Io. Cassian. Collat. 10. cap. 1. , & 2.) (30 S. Bonau. de Myst. Theol. C. 3. P. 4. Q. vn.) (31. S. Dion. relat. a Gerson. de Men. Contemplat. cap. 44. & in epist. ad Caium.) (32. Henr. Harph. de Myst. Theol. lib. 1. Part. 3. cap. 23.)*

18 Si scioglie vn'altro detto del Meditatio, e si mostra, che le aspirazioni amorose e mistiche s'esercitano senza imagini. 19, 20, 21, 22, e 23 Ragioni per dimostrare l'imperfezzione di chi le adopera, nè si serue della Fede semplice in modo mistico.

S 4.

18 **D**ice in fine il Meditatio, che S. Bonauentura aggiugne, che (per vnirsi l' Anima a Dio, può da principio proporre in questo affetto, Domine, quando te diligam? Quando te constringam? Et ut-

to questo può auuenire all' Anima senza imagini , senza forme , senza figure ; senza specie alcuna , ch'ell' habbia del Dio presente , come l'ha , chi medita ?) Sì , sì , che può auuenire , risponde l' Arfio , ch' in queste materie profonde e tanto versato . *Licet in hoc statu* (ecco le sue parole * 33) *cetera Creatura filere cogantur ; Anima tamen minimè sibi ipsi silentium indicere potest* , non cessando viscerosis desiderijs (con desiderij di volontà , non con imagini d' intelletto) *dulcia susurria cum Dilecto innicem frequentare , cum amorosis aspirationibus conueniens & alloquens* . Ecco le aspirazioni amorose : ecco il *Quando te diligam ? quando te constringam ?* Ma come dall' Anima son prodotte queste aspirazioni ? Con imagini , forme , e specie , come fa chi medita ? Nò , dice l' Arfio . *Susurrium hoc Amoris sine verbis & imaginibus celebratur* .

19 E l'istesso S. Bonauentura nel luogo predetto conchiude , che questa cognizione mistica est *totaliter supra mentem* , *ubi omnis intellectus deficit* : e che *numquam actualiter mens posset istis motibus consurgere , si aliquid cogitaret consurgens ; im-*

*non miserabiliter deprimeretur a sua elevatione affectio: imperoche l' Anima amante sine obsequio intellectiue partis ad Dilecti vnionem consurgit motibus sursum actiuis. Ed in fine con ogni chiarezza afferma * 34, che Affectus fit agilior, vt quotiescumque vult, sine meditatione intellectus prauy ardentissimè moueatur. Hor come mai questo Santo richiede qui forme, figure, e specie, come l'hà, chi medita? O quanto è vero, ch'a certi Scrittori, ottimi nel loro genere, quando vogliono passare i confini, può adattarsi ciò, che dice il medesimo S. Bonauentura * 35, B. Dionysius istos Doctores scholasticos & speculatiuos confutat, qui omnia se scire existimant; cum tamen de vera Sapientia, quamens ad Deum trahitur, parum, aut nihil (nisi fortè coniecturando, aut opinando) cognoscant.*

20 Che poi ogn'immagine della mente, dalla medesima mente prodotta, quando si ora, sia imperfezzione parmi, che chiaramente con questa ragione si mostri. Ogni atto, c'ha bisogno o di supplimento, ò d'emenda, e certamente imperfetto. Dunque imperfetto e ogni atto meditatiuo, ò contemplatiuo, quando in ordine alla

la

la Diuinità, & alle cose diuine si ser-
ue delle immagini o della fantasia, o
dell'intelletto medesimo: perche sa-
rà necessario, per giugnere alla per-
fetta verità, o emendare, o suppli-
re la mancanza di tali forme & imagi-
ni. Ciò si manifesta: imperoche chi-
unque si figura Iddio co' fantasmi, se'l
figura al modo corporeo: onde hà bi-
sogno d'emendare vna tal figurazio-
ne, e di credere, che Dio non è punto
corporeo, come egli se'l figura, nel
eterno Padre e vn bel Vecchio, ne
lo Spirito Santo è Colomba, nè Dio
siede in Trono, nè altre simili cose.
E chiunque hà specie intellettive del-
la Diuinità, come se fosse vna Luce
purissima, e più che Sole; o de' diui-
ni Attributi, quali sono la Sapienza,
la Bellezza, l'Onnipotenza, ed altri;
bisogna, che supplisca con la Fede,
e creda, che Dio è infinito più on-
nipotente, più bello, e più sauo,
ch'egli non concepisce con l'intellet-
to limitato, e da esule. E di più hà da
credere, che Dio non è sauo, bel-
lo, e potente al modo, che queste
eccellenze sono nelle Creature, ò al
modo, che son concepute, o capi-
te dalle sue intelligenze, e forme, fin-
ch'egli è viatore, e non hà il lume
della

della gloria beata.

21 Che più? Le stesse figurazioni della fantasia, e le notizie dell'intelletto circa l'Humanità del Verbo, ò circa la Reina de' Cieli, ò circa la Beatitudine eterna sono imperfette: poiche qual' imagine di fantasia potrà figurarsi perfettamente GIESV, ò bambino, ò adulto, ò crocifisso, ò risurgente, ò salito al Cielo, e sedente sopra tutte le Creature? Se vn di noi volesse figurarsi l'Imperatore della Cina, ò del Giappone; formerebbe mai vn' idea perfettissima di quel volto non mai veduto? Certo è, che nò. Hor come sarà adeguata perfettamente la sua imaginazione circa le sembianze di GIESV, ò di MARIA, mentr'erano in terra? E che farà, hora che sono in Cielo, se la sola luce loro (come insegna di Christo la S. M. Teresa * 36) è totalmente differentissima dalla luce del Sole? E chi vorrà mai con l'intelletto capire a bastanza & adeguatamente le virtù interne, e l'interne operazioni di GIESV, e di MARIA, e le operazioni de' Beati Spiriti in Cielo? Dunque ogni figurazione nostra in ordine a tali obbietti ò hà bisogno d'emenda, ò di supplimento; dunque è imperfetta.

22 Ma

22 Ma la pura Fede, e la mistica Orazione s' vnisce alle diuine, e celesti Verità, & a' sournaturali Obbietti senza punto figurarseli; e solamente credendoli, quali sono veramente in sè stessi; e credendoli incomparabilmente più perfetti, e più sublimi d'ogni figurazione, e concetto de' Viatori; e amandoli, quali sono in sè medesimi, non quali farebbono nelle menti figuratrici. Dunque l' Anima, ch'è da questa luce della pura Fede, e della mistica Orazione illustrata; e più perfettamente illuminata con la luce della verità, che l' Anima figurativa. E perche l'atto suo non hà bisogno d' emenda, essendo verissimo, che le cose diuine, e celesti non possono esser figurate a bastanza da' Viatori; nè può esser supplito quaggiù dalle humane industrie, perche queste figurerebbono sempre le cose diuine, e sournaturali al modo humano, e naturale, dunque l'atto della Fede nella mistica orazione, o contemplazione mistica acquistata è il più perfetto, che possa produrre l' Anima viatrice, aiutata dalla diuina Gracia ordinaria, parlando d'orazione

23 Leggasi il diuino Rusbrochio nell' vltimo capitolo del primo libro
de

de ornatu Spiritualium Nuptiatum, e vedrassi, s'io coglio il punto. E per finesi notino queste parole del Vener. Taulero. * 37 *Deus sine imagine, & absque medio operatur: & quod quisque minus imaginum habet; eò & operationis Dei capacior est: & quod seipsum magis introuertit, cunctorumque amplius obliuiscitur; eò huic operi diuino vicinior fit:* poiche chi si trattiene nell' imagini, e quasi ristretto, ed inceppato in esse; le diuine operazioni vogliono spirito dilatato: onde soggiugne questo gran Mistico, *Ipse Deus in imaginibus operari dedignatur.* Chi tali dottrine non intende, nè sperimenta, nè tratta con chi le sperimenta; prima di porsi a condannarle, ò anche a contrastarle esaminini sè stesso: e veda, s'egli sia più santo del diuino Rusbrochio, e se sia più santo e più dotto del Taulero, e se habbia goduto più profondi estasi, ratti, e contemplationi, che questi due Soli di mistica Teologia; e poi si ponga ad opporsi alle loro dottrine veramente celesti.

(33 Ven. Henr. Harph lib. 3. de Myst. Theol. par. 3. cap. 23) (34 S. Bonauent. de Myst. Theol. cap. 3. part. 4.) (35. Id. ibid. Q.

vnica

vnica ad 9.) [36. S. Ter. nella sua Vi. cap. 34.] [37. Ven. Io. Vthaul. Serm. 1. in Domin. post Natiuit. Domini.]

- 1 *Altra proposizione d'vn' Mistico censurata. 2 Come s'intenda, che'l meditare è cammino esteriore. 3, 4, 5, 6, e 7 Quel, che siano la Mente, e lo Spirito.*

CAP. DECIMOQVINTO.

§ 1.

1 **M**A si dilunga molto il Meditatio nel confutare vn' Assioma della Guida spirituale, cioè che nell' orazione mentale si trouano due cammini, vno esteriore, e l'altro interiore: e che nel cammino esteriore si stia, chi medita, perche si vale de' sensi; e nell'interiore, chi contempla perche procede con lo spirito in Fede. S'egli hauesse apportati interi i due Capitoli, ne' quali il Mistico dichiara, qual sia il suo sentimento circa questi due cammini, ò se almeno hauesse portate intere le qualità del cammino esteriore; non haurebbe hauuto sì largo campo per dimostrar tanto falsa, & erronea tal distinzione, che

che giustamente secondo il suo credere egli habbia potuto conchiudere, che Dottrine tali son biasimi, censure, e calunnie troppo ignominiose: e ch'egli si muoue, ò stima di muouersi da pio zelo di sostener l'onore di tutta la Santa Chiesa. Vediamo prima, come l'intenda il Meditativo, e sapremo, se tocca il segno. Nella conclusione del tuo Libro replicando questa distinzione de' due cammini, dice, *S'alzano torri altissime di discorsi a favore di chi contempla, & in discredito di chi medita: come se s'intendesse di persuadere, che questi vadano per lo cammino esteriore, quasi tanti Ippocriti meri.*

2 Tutte queste querele, e l'altre, ch'io tralascio, nascono dal non prendere quel vocabolo *Cammino esteriore* nel germano suo senso. Io qui ridico quella sentenza, altroue da me riferita, *Verba sunt intelligenda secundum subiectam materiam*. Dunque in vn libro detto *Guida spirituale*, in cui si tratta d'*Orazione mentale*, non s'hà da intender la voce *Esteriore* per tutto ciò, ch'è esteriore all'huomo, qual'è il recitar l'hore canoniche, ò'l disciplinarsi: ma per tutto ciò, ch'è esteriore allo Spirito, & alla Mente.

te. E qui v'è per terra quel detto, che l'
 Mistico voglia persuadere, ch' i Me-
 ditatiui siano Ippocriti meri: perche l'
 Ippocrita fa opere, che sono esteriori
 non solamente allo Spirito, ma anche
 a tutto l'huomo, e son visibili agli
 altrui sensi esterni, per dimostrar
 in sè stesso quelle Virtù, ch' egli non
 hà. Ma si sa bene, che chi medita,
 non adopera le mani, non adopera gli
 occhi, non adopera gli orecchi; non
 adopera le narici; ma adopera i sensi
 interni, come dice il Meditativo. Dun-
 que è simplicità grande il persuadersi,
 che si chiami cammino esteriore il me-
 ditare, in quel significato, in che si
 dice, che l' Ippocrita esercita le virtù
 esteriori.

3 I sensi interni sono interni ben
 sì nel corpo; ma esteriori allo Spirito,
 & alla Mente: e quando lo Spirito,
 e la Mente si volge ad essi, & al-
 le loro immagini corporee s'abbassa, e s'
 vnisce; all' hora s'esteriorizza, 'ò (per
 parlare con vocabolo usato da' Mistici)
 s' estrouerte. Al contrario quando
 lo Spirito e la Mente si riconcentra in
 sè in modo spirituale, e in pura Fede
 s'immerge in Dio, non figurato al
 modo corporeo, nè appreso con
 immagini intellectiue tratte da' fan-
 tasmi,

talmi, ma nudamente creduto; *s'introuerte* * 1. si che è verità, che la Meditazione, in cui *s'adoperano i sensi interni*, è cammino esteriore; non esteriore a tutto l'huomo, ma allo spirito e mente dell'huomo: ed è verità, che la Contemplazione Mistica, in cui *s'adopera il solo intelletto non figurante*, ma credente, e la sola volontà a Dio rivolta, e amorosamente abbandonata in Dio; è *cammino interiore*. Così nel Tempio di Salomone il Portico per li Sacerdoti era interiore, comparato a quello da' Laici; ma esteriore al Santuario * 2, che denota l'intelletto dalla Fede illuminato.

4 Tutto questo si farà più noto per le dottrine de' sacri Teologi: e'l primo sia il Maestro delle Sentenze * 3, che parlando della Mente, disse, *Mens accipitur pro eo, quod in Anima excellentius est*. L'Angelico disse * 4, *Mens in Anima nostra dicit illud, quod est altissimum in virtute ipsius*: e S. Agostino * 5, *Mens accipitur pro superiori parte rationis*. Qui si vede, che nulla di corporeo entra nella sostanza della mente, cn'è puramente spirituale. Ma la fantasia, e tutti gli altri sensi interiori son potenze corporee: dunque non entrano nel concet-

to sostanziale della mente, e ad essa sono esteriori. Dunque il cammino dell'orazione esercitata co' sensi interni è cammino esteriore in paragone dell'orazione, che con la sola mente s' esercita.

5 In oltre ciò, che distingue la mente non è intimo ad essa, ma più tosto esteriore. Ma le fantasie, e le basse intellezioni distraggono la mente, come disse S. Massimo, * 6 *Intellectiones, quæ inferiores sunt, mentem distrahunt*, e' l Padre Corderio * 7, *Divina illustratio mentem varijs & inferioris ordinis phantasys distractam*, colligiti, dunque sono ad essa esteriori; e' l camminare fantasticando è vn camminare esterno alla mente, e distrattivo.

6 Ed in fine è notabile la dottrina del souradetto S. Massimo * 8, ch' insegna, che *Quando Anima voluerit ad Deum aspirare, & pro viribus ipsis vniri; oculum suum, idest mentem debet a particularibus auertere, & ad vniuersaliora transmittere*. Ma ne' sensi interni han luogo solamente le immagini delle cose particolari: dunque non si può aspirare a Dio, nè con esso lui vnirsi, se non si toglie via l'occhio della mente dalle cose particolari.

titolari, ed in conseguenza da' sensi, che ne son pieni. Ma Dio è sommamente intimo all' Anima, dunque il cammino interiore, anzi intimissimo di lei richiede la di lei auersione, e fuga da quei sensi, i quali benchè s'andotti interni in paragone de' cinque esterni nulladimeno allo spirito, & alla mente son esteriori: onde conchiude S. Massimo, che quando ella hà lasciate le Intellezzioni particoari, la mente si può dire *inerrorsam versa*. E quando è rivolta in dentro, & è ridotta in unità e semplicità; all' hora potrà riguardare ne' divini raggi per *laudabilem ignoracionem, quæ agnoscet, se incomprehensibilia Dei minimè capere*. (Si può più chiaramente descrivere la mistica Teologia, e' l cammino interiore?) E questa cognizione della incomprendibilità di Dio *non fit per oculos sensiles*. [Ecco escluse dal Santo tutte le potenze apprensive sensibili] *sed exculatis mentis constitutionibus*. Ecco la mente priva di lumi evidenti, distinti, ed assertativi, e fatta come senza occhi in sapientissima cecità di Fede, che crede senza conoscere, & ama credendo l' in conoscibile Iddio.

7. Che se poi parlar si dee dello spirito

to

to dell' Huomo; roueremo S. Bonauē-
tura * 9 che dice *Substantia rationalis,
vel eius potentia interior dicitur spi-
ritus*: e' l B. Alberto Magro * 10 *Spi-
ritus dicit abstractionem a carne*: &
ideo in spiritu adoratur, qui a carne, &
carnis desiderijs, & phantasticis con-
ceptionibus abstrahitur. E poco dopo,
*Iste enim spiritualis est, cuius spiri-
tus creatus Spiritui increato immer-
gitur & vnitur*. L' Angelico dice. *
11 *Spiritus est mens humana, sci-
licet intellectus & voluntas*: e asser-
ma, ch' all' Anima appartiene colui,
ch' adopra le potenze, quibus Anima
operatur cum corpore: ad spiritum
verò ille, qui operatur sine corpore.
Ma le fantasie, e gli altri sensi interiori
son potenze corporee; dunque non ap-
partengono allo spirito. Dunque il
meditare, che s'esercita con l'inter-
uento de' sensi, non apparterrà pura-
mente allo spirito: ed in conseguenza
non sarà cammino interiore, ma este-
riore; poiche esteriori allo spirito so-
no i sensi interni, che nel meditare s'
adoprano, come il nostro Meditauino
confessa. E tanto più sarà cammino
esteriore nel proposito, in che hà data
vna tal distinzione l'Autore della Gui-
da spirituale; quanto egli parla di chi
medita

medica, e si prefigge per finel'hauer sensibili affetti, e feruorosi sentimenti; stimando, che l'hauerli sia vn'hauer Iddio: il che a chi capisce quel, che sia il vero, e profondo spirito, e'l centro ò fondo dell' Anima, è vna esteriorità manifesta. O quanto è vero, che chi in verità sperimenta l'intima habitazione nel cupo, e nel midollo dello spirito; mira i fantasmi, e i discorsi, e i sensitiui affetti come cose affatto esteriori! esteriori cioè allo spirito, non al corpo.

- (1. *Ve. Io. Rusbr. de Calc. Filior. Dei. c. 2. & de vera Contempl. cap. 17. in fi.*) (2. *P. Causin. nella Guida Spirit. sec. lo Spir. de S. Fr. di Sal. c. 7.*) (3. *Mag. Sentent. L. 1. D. 3.*) (4. *S. Th. de Verit. Q. 10. A. 1. & in 1. D. 3. Q. 5.*) (5. *S. August. relat. a D. Bonauen. in 1. D. 3. A. 2. Q. 1.*) (6. *S. Maxim in c. 4. de Diu. Nomin. § 11.*) (7. *P. Balih. Corder. in c. 1. de Cal. Hierar. § 1.*) [8. *S. Maxim. loc. cit.*] [9. *S. Bonau. in 1. D. 10. A. 1. Q. 3.*] (10. *B. Alb. Magn. in Ioan. c. 3.*) (11. *S. Th. in c. 4. ad Hebr. Lect. 2.*)

3 Querela del Meditatio contro al Mistico. 9 Difesa. 10, e 11. Si porta il testo intero del Mistico. 12 Errore di chi propone l'altrui doctrine, ma
tron-

*tronche. 13, e 14 Vera d'istinzione;
che dimostra l'abbaglio del Medita-
tino, e la sana dottrina del Mistico.*

§ 2.

8 **M**A quì il Meditativo acerba-
mente si duole, che dal Mi-
stico sia attribuito al cammino esterior
il parlar di Dio; il far esame par-
ticolare in ordine a i v. t.ij. & alle vir-
tù; l'vsar industrie proporzionate a
perfezzionarsi, quali son le mace-
razioni della carne, i cilizij, i digiuni,
la disciplina, il procurar il silenzio,
il portar la presenza di Dio, for-
mandoselo presente nella imaginazio-
ne hor come Pastore, hor come Medi-
ca, hor come Padre, ò Signore, che fù
industria tanto lodata da S. Teresa.
(Qui egli prende vn' abbaglio de-
gno di scusa, mentr' egli forse non sà,
che quelle Meditazioni soua l' Ora-
zione Dominicale, oue si danno a Dio
i souadetti nomi, non son vlcite
dalla pena della Santa Madre, come
con euidenza il suo dottissimo Cro-
nista hà dimostrato * II) ed
in somma il far tutto ciò, ch'è ar-
te e meditazione: e però al fine con-
chiudono; che quantunque questo sia

R cam-

cammino buono ; non si arrinerà per esso alla perfezzione: anzi non vi si darà pur vno passo. E poi esclama, O Santi del Paradiso, i quali andaste già tanto per questo cammino, come habete voi mai fatto a diuenir Santi, e Santi sì cospicui, e celebrati: se per tal cammino voi non poteste mai dare vn passo alla perfezzione? &c.

Io qui non voglio sferzare: non è però, ch'io non mi stupisca nel mio cuore in vedere, ch'vn' Huomo così grande, e così ammirabile (qual' in verità è il Meditatio) habbia così *manche uole e mozza* citata la dottrina del Mistico, onde apparisca a chi legge solamente il suo libro, degna di flagelli, e di quell'alta elclamazione, ch'egli fa poco dopo dicendo, *O biasimi! o censure! o calunnie date a tanti Huomini più troppo ignominiose! Fò male a rammaricar mene? Farei male, quando mi mouessi da spirito d'amor proprio. Ma io mi muouo, ò stimolo di muouer mi da pio zelo di sostenere l'onore di tutta la Santa Chiesa, mia cara Madre. Pouero Mistico! e che cosa hà egli mai detto nel suo libro, due volte impresso in Roma, contro all'honore di tutta la Santa Chiesa, cara Madre di lui ancora,*
perche

perche e buon Cattolico, e Sacerdote, e viue attualmente in quella Roma, ch'è la Reggia della Cattolica Chiesa? Lasciamo da parte le esclamazioni, e portiamo intero il testo del Mistico, ch'è nel cap. 1. del libro terzo della sua Guida Spirituale.

10 *Due maniere di Persone spirituali si ritrovano (dice egli) interiori, & esteriori. Queste cercano l'adio per di fuori col discorso, con l'immaginazione, e considerazione. Questa prima condizione perche non l'hà riferita il Meditativo? E non uorrà egli, che gli si rimproveri quella sua Sentenza, Chi cita i testi manchenoli, e mozzì, non pretende prouar la verità, ma l'intento? Egli sà bene, che chi cerca Dio per di fuori con le immaginazioni, no'l trouerà mai: e sà quel, che dice intorno a ciò S. Agostino * 12, *Animus ab omnibus corporis sensibus, tamquam impediētibz & perstreptētibz, abstrahit se a se, vt videat se in se, vt nouerit se apud se. Sed numquid aliquid tale Deus ipsius est, qualis est animus? Non quidem videri Deus, nisi animo potest: nec tamen vt animus videri potest. E poi conchiude, Quærens ego Deum meum in rebus**

R 2

visti.

visibilibus. & corporalibus ; & non inueniens (ecco la prima condizione posta dal Mistico per lo cammino esteriore , e taciuta dal Meditativo . Egli ne sà il perche .) *quærens Dei substantiam in me ipso , quasi aliquid sit , qualis ego sum , neque hoc inueniens ; aliquid super Animam esse sentio Deum meum* . Hor quando mai troverà quel Dio , ch'è soutra l'anima , chi lo cerca sotto l'anima , cioè con le immaginazioni , che non s'aggirano , fuor che per le cose corporee ? Hor questa sola conditione del cammino esteriore apportata dal Mistico gitta a terra tutte l'esclamazioni , e censure del Meditativo. Vediamo il resto.

II Procurano con grande sforzo , per conseguir le virtù , molte astinenze , macerazione di corpo , e mortificazione de' sensi . Si danno alla rigorosa penitenza , vestonsi di cilicij , e castigano la carne con discipline . Tutti questi , egli è euidente , che sono esercizi esteriori . Procurano il silenzio , e portano la presenza di Dio , formando se to presente nella loro idea d'immaginazione , hor come Pastore , hor come medico , hor come Padre , e Signore . Si diletmano di continuamente parlar di Dio , facendo bene spesso fer-

uen-

uenti atti d'amore: e tutto ciò è arte e meditazione. (Qui forse potrebbe notarsi, ch' una delle condizioni della buona orazione richiese dal B. Alberto Magno * 13 e, *Quòd non confidat in orationis rethorica persuasione, hoc est quòd oret in simplicitate*: e'l Mistico dice, tutto ciò è arte, il che s' oppone alla semplicità. Ma ciò poco mi cale, e torno in sentiero.) Per questa strada esteriore desiderano d'esser grandi. Questo ancora s'è lasciato da parte, ne mi curo d'indovinarne il perchè. Et a forza di volontarie & esteriori mortificazioni (e questa s'è vguualmente taciuto, forse per quelle paroline mortificazioni volontarie, cioè fatte di proprio capo, & in quibus inuenitur voluntas vestra, & esteriori, cioè non interne, ma schiettamente esteriori: poiche dell' interne mortificazioni nulla se ne appropria a questa sorte d'Anime dal Mistico; ma ben si parlando dell' Anime interiori dice (Di già son palate per la interiore mortificazione.) Et a forza di volontarie & esteriori mortificazioni vanno in traccia de' sensibili affetti, e feroziosi sentimenti; parendo, loro che sol quando gli hanno, risieda Dio in esse. E di quest'vl-

tima condizione , alla quale tutte le precedenti son' ordinate , il Meditatio non ne riporta pur vna sillaba in tutto 'l suo libro. E perche? Chè risponderrebbe egli , se 'l Mistico , così acerbamente da lui ripreso , gli dicesse , ch'egli l' hà taciuta per prouar il suo intento?

12 O mio Dio ! Come non hà egli veduto , quanto diuerso senso han le proposizioni del Mistico da quello , ch'egli ad esse hà voluto attribuire? Perche riferirle così tronche? S'io portassi tronchi alcuni versetti del Salmo 72, senza porui il *Donec intrè in Sanctuarium Dei , & intelligam in nouissimis eorum , e' l Deiecisti eos , dum alleuarentur ;* che concetto potrebbe farsi di David? Egli è certo , che non è ben detto (se si vede così troncamente) *Ergo sine causa iustificauit cor meum , & laui inter innocentes manus meas .* Egli è certo , che non è ben detto , *Quomodo scit Deus , & si est scientia in excelsis ?* idest (dichiara il Bellarmino * 14) *titubantes in Fide dixerunt , Quomodo potest fieri , vt Deus hac se at & permittat ? Est ne scientia in Deo excelsis ? an potius hac ignorat , vel non considerat ?* Nella stessa guisa io non sò , che sia ben fat-

fatto il prendere quelle proposizioni , c'hanno miglior suono (quali son quelle delle penitente , silenzio , elemosine , atti d'amore , presenza di Dio) e porle in bocca del Mistico, come se fossero dottrina intera , e poi cauarne quella conseguenza (ch'egli hà ben sì cauata , ma non da quei detti soli , ne da quei sensi , con che il Meditatio-uo gli hà portati) *Per questo cammino non si arriuerà alla perfezzione; anzi non vi si darà vn passo .*

12. Altra cosa è il dire (come dice il Meditatio-uo, attribuendolo al Mistico) Chi ama parlar di Dio , far atti di virtù , purgar l'imperfezzioni con industrie proporzionate, digiunare , disciplinarsi , e portar cilicij , e cercar la presenza di Dio sotto varie forme hor di Padre , hor di Pastore , non può mai dare vn passo alla perfezzione : ed altra è il dire (come in verità dice il Mistico) Chi cerca Dio per di fuori co'l discorso , con l'imaginazione, e considerazione , chi procura con grande sforzo astinenze , ed altre austerità , e porta la presenza di Dio , formandolo nella imaginatione , hor come Padre , hor come Pastore , e si diletta parlar di Dio , e far atti d'amore ;

R 4

ma

ma che tutto ciò sia arte e meditazione, e per questa strada desidera d'esser grande, ed a forza di volontarie, ed esteriori mortificazioni v'è in traccia de' sensibili affetti, e feruorosi sentimenti, e solamente quando hà questi, gli pare che Dio in effiorisca, fa vn cammino esteriore, e da Principiante: & ancorche sia buono; non si arriuerà per esso alla perfezzione, anzi non vi si darà vn passo.

14. E ne dà tre ragioni. 1. *Perche questi si ritrouano voti di Dio: e tale sarà, chi lo cerca co' sensi corporei, co' quali Dio non può esser trouato. Quærens Deum in rebus corporalibus, & non inueniens.* 2. *Perche son pieni di sè medesimi: e tale è, chi fa l'opere buone a fine d'esser grande e v'è in traccia de' sensibili affetti a forza di mortificazioni volontarie & esteriori, senza che dell'interiori, e delle prescritte dall'obbedienza si parli: e queste vittime votano l'huomo efficacemente di sè medesimo; non già le prime senza queste.* 3. *E perche hanno di Spirituali il solo nome: e tale è, chi nè pur conosce Iddio come Spirito, mentre il cerca per di fuori nella imaginazione, e mentre stima di posseder Iddio, solamente quando hà i sensibili affetti,*

fetti, e feruorosi sentimenti. Le quali cose essendo corporee, e piu basse dell' Anima, ch'è sostanza spirituale; pensate, come sarà Spiritual vero, chi v'è in traccia solamente di esse: e pensate, come colui, che st'immerso in questi corporei sentimenti, nè s'alza mai al proprio suo spirito puro & incorporeo; potrà vnirsi a quel Dio, *qui spiritus est*, di cui dice S. Agostino *Aliquid super Animam sentia esse Deum meum*. Chi non vede, ch' in questo secondo senso è verissima la dottrina del Mistico: e che nel primo (come il Meditatio la riferisce *tronca e manchevole*) è tosse scandalosa?

(11. F. Franc. di S. MAR. nelle Cron. de Carm. Scal. to. 1. lib. 5. cap. 42.) (12. S. August. in Psal. 41. in ea verba, *Fuerunt mihi*.) (13. B. Albert. Magn. in Ioan. c. 3. in ea ver. *Quando veri Adoratores*.) (14. Bellarm. in Ps. 72.)

15 Obbiezione del Meditatio. 16 Ragioni per proua d' vn detto del Mistico. 17 Vita animale qual sia. 18 Si cerca se col solo meditare possa giugnersi alla Perfezzione. 19, e 20 Si scioglie vn'altra obbiezione del Meditatio.

R S;

15. Dio

S. 3.

25 **D**Ice il Meditativo, E' vero, che la perfezzione del culto, ch'a Dio si rende, consiste singolarmente nell'interiore. Ma non è però, che non possa mai dare vn passo alla perfezzione, chi molto attentamente si adopera al tempo stesso nell'esteriore; chi ama parlar di Dio; fa atti di virtù; procura purgar l'imperfezzioni con industrie proporzionate; si veste di cilizio; digiuna; si disciplina; e cerca la presenza di Dio sotto varie forme; ò fa altre cose simili sì vilipese da vn tal' Autore come opere imperfettissime, non per altro, se non perche son' industrie esteriori, mortificazioni, macerazioni, & esercizi esteriori. Ma che importa ciò? Questi esercizi esteriori, benchè sensibili, incredibilmente ci giouano agl'interiori. E però s'è cosa perfetta voler il fine, che son gli esercizi interiori; è cosa ancor perfetta voler quei mezzi, i quali ci conducono ad vn tal fine, che sono gli esercizi esteriori di sopra addotti; finis enim est ratio volendi ea. quæ sunt ad finem.

16 **A.** chi vuol impugnare vn'Autore,

tore, è necessario il leggerlo con grand'attenzione. Quanto dice il Meditativo intorno al culto este ore indirizzato all'interiore, è verissimo: ma non s'adatta a quel, che fù scritto dal Mistico. Questi dice, che l'*Anime esteriori cercano Iddio per di fuoricon l'imaginazione*: e non s'indirizzano all'interiore dello spirito per passare soua lo spirito, oue si troua Iddio, come s'è detto con S. Agostino. Dice, che *procurano di macerare il corpo, e mortificare i sensi, e d'esser grandi a forza di volontarie & esteriori mortificazioni*: e delle interiori non le ne parla punto. Dice, che *vanno in traccia de' sensibili affetti, e feruorosi sentimenti*, e che *per loro, ch'in esse risieda Iddio, sol quando gli hanno*: dunque in queste sensibilita si fermano, oue credono, che sia Dio, ch'è l'ultimo fine. Dunque non passano all'interiore: ed in conseguenza io non sò, come dica il Meditativo, che *tali opere son vilipesedavntal'Autore*(ch'è quello della Guida spirituale) *non per altro, se non perche sono esercizi esteriori*. Per altro, per altro, dirà egli. E perche? Perche si fermano nell'esteriore, Non dica il Meditativo quel, che

non dice il Mistico, se vuol impugnare la dottrina del Mistico. Il quale nell'apportar le condizioni dell'Anime esteriori, non dice mai, ch'esse adoperino quei mezzi a fine d'approfittarsi interiormente: ma le mostra tutte fermate nell'esteriore, cioè nel sensibile, senza che punto parli del profitto dello Spirito interiore. Horchè vale il dire contra quello Mistico, *L'opere esteriori ordinate al profitto interiori, servono per la perfezzione*; mentre egli non suppone vn'ordinazione tale in quell'Anime esteriori, ch'egli descrive?

17 Questo non dare vn passo nella via della perfezzione, mentre si va per lo sentiero esteriore descritto dal Mistico, è cosa manifesta: imperochè l'Anima (come insegna S. Agostino * 18.) cammina co' passi dell'Amore, e dall'Amore è portata; onde tanto s'auvanza nel cammino della perfezzione, quanto ella cresce nell'Amor perfetto, che la fa perfetta. Questo Amore è la Carità, ch'è nemica implacabile del maladetto Amor proprio. Chi è mosso dall'amor proprio, cerca sè, e'l suo bene come suo. Chi è mosso dalla Carità, è
Amor.

Amor di Dio, cerca Dio, e la gloria, e'l gusto di Dio; anzi il medesimo suo bene l'indirizza alla gloria è gusto di Dio. Ma così è, che chi *va in traccia de' sensibili affetti, e fervorosi sentimenti, e solamente quando ha questi, stima d'haver Iddio, va in traccia di ciò, che gli piace; e chi brama di farsi grande, cerca sè stesso; dunque non cammina puramente verso Dio, ma s'arresta in sè; nè cerca il gusto puro di Dio, ma il suo; nè s'allontana da' sensi per passare in Dio, ma vuol' trouar Iddio ne' suoi sensi: la onde (come dice il Mistico) è sempre pieno di sè, e voto di Dio. Dunque non dà mai un passo verso la perfezione, perche non va mai verso Dio, mentre mai non si parte da sè, nè s'alza mai sopra di sè; anzi tien sempre il suo spirito sotto di sè, mentre nella parte bassa, imaginaria, corporea, & animale il trattiene.*

18 Sò, quanto dice il Meditauuo per questa parola *Vita animale*. Il Mistico Autor della Guida la intende così, *La vita animale è di coloro, che vanno in traccia della Divozione sensibile, che Dio suol dare a i Principianti; accioche indotti da quel picciolo gusto, come gli Animali dall'oggetto*

oggetto sensibile, si diano alla Vita spirituale. Queste son pure le medesime parole, che diceua il mio gran Padre S. Filippo * 29. Di ché dunque si lamenta il Meditatio? Dirà egli, che Chi medita bene, non va in traccia di questi gustarelli sensibili; ò almeno non vuol fermarsi in essi, ma per mezzo di essi vuol passare alle Virtù interiori, & a Dio. Et io rispondo, che chi fa così, fa ottimamente, e che dà de' passi, e ben sicuri verso la perfezzione, e verso l'amabilissimo Iddio. Ecco che siamo d'accordo: ma ecco ancora, che l' Mistico non ha parlato di questi tali, quando ha descritto il cammino esteriore, per lo quale non si dà vn passo verso la perfezzione.

19 Ma se l' Meditatio richiedesse, Se mai col solo meditare l' Anima giugnerebbe alla perfezzione totale, & all'vnione perfetta con Dio; risponderebbe S. Bonauentura * 30 (e l'hò detto altroue) che nò: perche il moto della Meditazione imperfetto, e men'vtile resterebbe senza il termine della Contemplazione. Et io risponderei, che quand'anche col solo meditare vn' Anima giugneste ad una perfetta Carità; non però giugne-

gnerebbe ad essere totalmente deforme , per la deformità e disomiglianza , ch'è trà l'intelletto discorsiuo e riuelto a' fantasmi, e l'Intelletto diuino, ch'è immobile , e infinitamente incorporeo : e però non sarebbe vna tal' Anima pienamente perfetta in quel grado totale , ch'abbraccia tutte le potenze spirituali , come può essere vn' Anima mistica.

20 E se'l Meditatio dice , *Può forse l'huomo operare come senso solo, quando medita , ò come spirito solo quando contempla ; mentr'egli non è nè puro senso , nè puro spirito , ma vn composto d'amendue a vn modo istesso all'hor , ch'egli contempla, ed all'hor ch'egli medita?* Rispondo, che chi medita, si serue de' sensi interni , ed anche dell'intelletto : ma chi della diuina Grazia è guidato, ò anche con la cooperazione delle sue virtuose industrie giugne alla mistica Contemplazione, ch'è la negatiua; non si serue punto de' sensi interni, perche nulla al modo corporeo si figura , e niuna notizia da essi astrae ; ma si serue del solo intelletto , come nel Cap. 9. hò già detto a bastanza . E benchè l'huomo sia composto d'ambidue le parti *senso e spirito*; non però è necessaria-

cessario, ch' operi sempre con l'interuenuto d'ambidue: si come ebiaramente si vede in molte operazioni dell'huomo, che son fatte dalla sola parte animaleſca, e ſono puramente ſenſuali, * 19 & *non procedunt ex ratione deliberatina, ſed ex quadam imaginatione*, come diſſe l'Angelico. Hor nella ſteſſa guiſa la parte ragioneuole può operare qualche operazione, cui non vada per neceſſità anneſſo l'interuenuto de' ſenſi: e tali ſono gli atti puramente ſpirituali.

21 In proua di ciò ecco alcuni detti mirabili di S. Nilo Abbate * 20. (*Beata mens, quædum orat, omnibus omnino formis vacua eſt.*) Cum oras, nè figures Deum in te ipſo: immo accede ſinè materia ad expertem materiae, & intelliges: eſt enim Deus expers magnitudinis & figuræ. E così chiude l'Angelico * 21, *In ſtatu viæ ſpiritualia & præcipue Deum magis videmus conoſcendo, quid non eſt, quàm apprehendendo, quid eſt & ideo quantum ad ſtatum viæ ponitur cordis munditia, non ſolum a paſſionum illecebris, ſed etiam ab erroribus, & phantaſmatibus, & ſpiritualibus formis (ſi nota bene) a quibus omnibus docet abſcedere*

Deſione.

*Dionysius de Myst. Theol. tendentes in
diuina Contemplationem* . Se l'huo-
mo non può mai contemplare in altra
forma, che come medita, cioè con
l'attuale interuento de' sensi interni;
a qual fine han dato i documenti già
posti questi gran Santi? Come entrano
i sensi interni in vn' Orazione, che non
vuol conoscere, nè figurarsi, nè senti-
re Iddio; ma viuamente in lui crede-
re, ed intinamente amarlo?

(15. *S. August. Confess. lib. 13. cap. 5.*) [16. *B. Alb. Magn. de adhaeren. Deo c. 4.*] (17. *Vi. di S. Filip. Neri del P. Ricci lib. 2. cap. 21. n. 6.*) (18. *S. Bonau. de 7. Itiner. Aeternit. Isin. 3. D. 1.*) (19. *S. Tho. 1. 2. Q. 18. A. 9. & Q. 17. A. 7. & Q. 10. A. 3.*) (20. *S. Nit. Abb. de Orat. cap. 111. & 63.*) (21. *S. Tho. in 3. D. 34. Q. 1. A. 4.*)

22 *Altro discorso del Meditatio, e
risposta.* 23, e 24 *Si dichiara co-
me s'intenda da' Mistici l'adorare
Iddio in spirito e verità.* 25. *Altre
opposizioni del Meditatio.*

§ 4

22 **M**A perche i Mistici appor-
tano in fauor loro quel-
la Sen-

la Sentenza del Salvatore, * 22 *Veri Adoratores adorabunt Patrem in spiritu & veritate*; il Meditatio dice: *Chè volle significarsi Christo con vna tal dire? Volle egli forse disapprovare ogni culto di Religione, ch' a Dio si renda con l'esteriore? disapprovati l'imagini, le figure, le forme, e tutti gli atti sensibili, quanti sieno, e ridurre i veri Adoratori del Padre a non altro più, che al mero culto interiore?* Questo appunto è ciò, ch'amerebbono i Calvinisti. Siegue poi mostrando che nel culto diuino il principale è l'interno, ma che non per ciò badi a darsi l'esterno, come di futile. Io non sò, che mai Mistico alcuno habbia dannato il culto esterno, indirizzato alla gloria di Dio: onde non sò, perche siano state scritte tante dottrine per prouar'vna cosa, ch'è nota anche ad huomini mezzani, che sian Cattolici, e molto più a' Dotti: e tali per grazia di Dio son coloro, che san guidare Anime interne per sentieri molto più alti, ch'i discorsiui.

23 Quando i Mistici citano la sentenza Euangelica de' veri Adoratori; non la intendono, come dice il Meditatio; ma come dichiarolla l'estatico Cartusiano. *Veri* (di-

ce egli * 23) *hoc est fideles, sinceri, atque deuoti Adoratores adorabunt Patrem, idest Deum trinum, ac simplicem, in spiritu, hoc est corde interno in spiritali intellectu, in Spiritu Sancto, non solum in locis determinatis, in grossa imaginatione, in proprio sensu. Et veritate, idest Fide illuminata in vera iustitia ad Dei honorem propter veram beatitudinem adipiscendam.* Così l'intendono i veri Mistici: onde non sò, come qu'entri l'abomineuol no ne de' Caluinisti. Siegue poi il medesimo Dottore estatico la sua dichiarazione con vna dottrina così ammirabile; ch'io vo' portarla intera in nostra lingua.

24 (L'attione della ragioneuol Creatura per questo piace a Dio, perche per essa la ragioneuol Creatura s'assomiglia, e s'unisce al suo Creatore. Ma per l'adorazione in i spirito è verita ella s'assomiglia & vnite al suo Dio: imperoche per tal'adorazione ella si semplifica, e a dirittura salisce in Dio, trascendendo tutte le cose terrene, tutte le distrazioni & inalzando puramente se stessa nel Creatore: onde l'orazione le detta *Salita della mente in Dio.* Quasi ci dica il Salvatore, Se Dio, fosse locale,

cale, corporeo, è materiale; dovrebbe esser adorato nella sua propria natura solamente ne' luoghi determinati, e nelle rozze fantasie. essendo Iddio Spirito semplicissimo, ha da esser adorato nel Tempio superiore: onde l'Anima torni in se stessa, e raccolta, e con forte stabilizzata inuochi il suo Dio.) Fin quest'Uomo celeste, a cui aggiungo due parole del B. Alberto 24. *Quia Pater est Spiritus; ne imaginem, nec locum querit, ne doretur. E de sopra hauea detto In spiritu adorat, qui a phantasi conceptionibus abstrahitur, in his animales homines occupant.* E'l suo gran Discepolo scrisse * *Deus in tantum diligit nos, in quantum ei assimilamur: sed non assimilamur ei secundum carnalia, quia incorporeus, sed secundum spiritua quia Deus Spiritus est.*

25. Hor doue sono gli errori de'atici, che cercano d'astrahersi da' cetti fantastici; nè si figurano il Dio, nè immagine, quando vogli adorare l'immenza Diuità, non appoggiano a' sentimenti corporali: o s'industriano di semplificare attiuamente lo spirito col

linimo aiuto; ò l'hanno già semplificato, e se ne seruono; e s'incentrano nel tempio interiore dell' Anima, per alzarsi con lume di Fede pura, e non desiderij amorosi di semplice Carità nel loro Iddio, a cui desiderano risomigliarsi, & vnirsi? Questa è la Mistica, che s'insegna da i Dotti all' Anime capaci; non è la imaginata da alcuni, e poi flagellata secondo la loro imaginatione. O quanto farebbe bene, prima di censurare i libri degli Autori viuenti, caritativamente trattar con esso loro, e vdire i sentimenti loro da essi, e non figurarseli. Questo io lo dico per me stesso specialmente: perche sò, che molti pensano di me quel, che non è: e si figurano, ch' io tutte l' Anime guidi per vn sentiero, e che tutte io voglia spiritualizzare, e ch' io le leui dalle Meditazioni, e da GIESV humanato, e crocifisso: ma non è vero, non è, nè sarà mai. La mia massima è questa, Dio è guida dell' Anime, e non io. A me tocca di fecondare lo Spirito Santo, la sua grazia, le sue attrattive, e le disposizioni buone, e le habilità dell' Anime; non di fabbricarle. *

16 *Dei adiutores sumus.*

(22. Io. c. 4.) [23. Dion. Carth. in Io. A. 11.]
 (24. B. Alb. Magn. in cap. 4. Io.) [25. S.
 Tho. in s. 4. Io. Lect. 2.] [26. 1. Co r. c.
 3.)

26, 27, e 28 *Altra obbiezzione del
 Meditativo, e scioglimento.*

§ 5.

26 **M**A di nuovo il Meditativo ,
 per prouare , che la Me-
 ditazione non debba esser posta nel
 cammino esteriore , oue il Misti-
 co nel modo da me esplicato la ripole ;
 dice , che *una virtù , quando serue
 ad vn'altra (qual sarebbe il lasciar di
 cibarsi per obbedienza) passa per
 dir così alla specie di quella , cui vada
 a seruire : onde l'opere della vita atti-
 ua , quando sono indirizzate al fine
 della contemplazione ; debbono anzi dir-
 si opere di vita contemplatiua . E porta
 S. Tomaso , ch' insegna . Quando ali-
 quis uititur his , quæ sunt vitæ acti-
 uæ , solùm prout disponat ad con-
 templationem ; comprehenduntur sub
 vitæ contemplatiuæ .*

27 Ma da ciò ch'è seguita? Che'
 meditare sia opera interiore del pu-

ro Spirito, e della mente ? o questo nò . Altro è l'esser ordinato all'intima contemplazione , ed altro è l'esser intimo , come è la contemplazione . Altro è l'esser compreso come disposizione sotto la vita contemplativa , ed altro è l'esser atto di contemplare . S' io leggo un Testo sacro con l'unico fine di contemplarlo intimamente ; quell'atto di leggere sarà interiore ? Nò . Sarà ben sì ordinato all'intima contemplazione ; ma non lascerà d'esser atto esteriore . Così s' io medito a fine di giugnere a contemplare ; sarà ben sì la mia meditazione ordinata al contemplare , come disposizione , e sarà compresa sotto la vita contemplativa : ma non cesserà d'esser operazione de' sensi interni i quali [come hò detto] sono esteriori all'intimo centro dello Spirito puro . L'esteriore ordinato all'interiore non cessa d'essere esteriore . Guadagna l'ordinazione all'interiore , ma non l'esser interiore .

28 Nè dal dire , che chi digiuna per obbedienza , è più tosto obbediente , che temperante , e chi tace per umiltà , e più tosto umile , che reituro ; si può dedurre , che chi medita

per

per contemplare, sia più tosto contemplante, che meditante: poiche chi giuna, quando gli è comandato vn'atto vero d'obbedienza: e chi per giudicarsi indegno di parlare vn'atto vero di humiltà: ma chi tace, non fà mai vn'atto vero di contemplare; benchè il giugner'a contemplare sia suo fine. Il meditare è disposizione [come dice S. Tomaso] la contemplazione, non è contemplazione: ma l'eseguire il comandamento del non cibarsi non è disposizione per obbedire; ma è vn'atto obbedire: & il tacere per la concezione della propria indignità non è disposizione per esser humile; ma è esser humile, & esercitar la vera humiltà.

1 Obbiezzione del Meditatio, e scioglimento. 2 Altra obbiezzione. 3 Scioglimento. 4, e 6 Descrizion dell' Anime interiori.

CAP. DECIMOSESTO.

§ I.

1 **E** Sclama il Meditatio, *1*
mai ci hà insegnato la S. *1*

sa , che chi fa opere , cui vada annesso l' esercizio de' sensi , non possa mai dare vn passo alla perfezzione ? Io hò letto il libro del Miltico , nè hò trouato, ch' egli l' insegni : anzi hò letto in esso , che (le penitenze corporali , e tutti gli altri esercizi , co' quali si gastiga la carne , son buoni , santi e lodeuoli ; purchè siano moderati dalla discrezione , e mediante il parere del Direttore] Et hò letto , (Subito che ti risoluerai con fermezza di mortificare i tuoi sensi esteriori per camminare all' alto monte della perfezzione & vnione con Dio ; metterà la Maestà sua la mano in purgar le tue male inclinazioni , gli appetiti disordinati , &c.)

2 Dice altroue il Meditatioiuo ;
(Questo è'l cammino che si chiama oggi
de' veri Spirituali. E questi e come odo
dirsi, son coloro i quali van sempre con
sollenato spirito alla presenza del Si-
gnore per mezzo della Fede pura, senza
immagine, ò forma, ò figura; mà con gran
sicurezza, fondata, in che? Nel Signore?
nò, nò, fondata nella tranquillità, che
tanto subito può cambiarsi in tēpesta, e
nella quiete interiore, che tanto bene
può esser simulata da quel maligno 'pi-

S **rito**

ch'è chiamato Addormentatore.) Fin qui egli , a cui potrei replicar qui ancora il suo detto *del non citar intero il festo , ma manchenole e mozzo per pronar l'intento* ; ma farei tedio a chi legge : onde non dirollo mai più . Ecco lo intero .

3 *Fondata nella tranquillità , e quiete interiore , nel cui infuso raccoglimento tira lo spirito* (non le sensitive potenze , nelle quali * 1. sole può operare l' Addormentatore) *con tanta forza , che fa li dentro raccogliet l'anima , il cuore , il corpo , et tutte le corporali forze . Qui debbon notarsi quelle paroline , nel cui infuso raccoglimento . Dunque questa sicurezza è fondata in Quietè souveranaturale & infusa ; ch' appartiene alla Contemplazione divina ; ch' è pur effetto del dono della Sapienza : e questo * 2 non può hauer luogo in vn' Anima , che non habbia la Carità , e la Grazia santificante : e chi hà questa , hà seco Iddio innamorato , e partecipa della diuina Natura * 3 . Come dunque l' Anima , e' hà la Quietè infusa , non è fondata nel Signore , ma in vna tranquillità , che può cambiarsi in tempesta , & in vna quiete , che può esser simulata dal Demonio addormenta-*

tore? S'è la simulata da questo; dunque non è l'infusa da Dio, di cui sola parla il Mistico.

4 Ma trouiamo concuidenza la verità nell'espressa dottrina di lui. Descrivendo egli le condizioni dell'Anime interiori, che sono le vere spirituali. [Qui auuerto, che il termine *Spirituale* non si prende *tacè* per *Diuoto*, ò applicato alle virtù e seruisio di Dio al modo attiuo; ma *strictè*, cioè per depurato dalla corporeità de' sensi, e contemplatiuo operante con lo Spirito diuino dall'Anima, ch'è la parte inferiore) dopo hauer detto, che camminano con gran sicurezza fondata nella Quiete infusa, soggiugne nel cap. seguente, in cui prosiegue la stessa descrizione, *Si esercitano nell' amoroso timor di Dio, e nel proprio dispregio, ma con vera Speranza in Dio, e sconfidenza di sè stesse*. Eccole dunque fondate in Dio, e non nelle cose, che possono esser simulate dall'Addormentatore.

5 Anzi che parlando degli stessi doni di Dio [vn de' quali è la *Quiete infusa*] ch'è dice? (Viuono talmente distaccate, che, quantunque riceuano continuamente molte grazie sopraturale

turali; non si mutano, nè a quelle inclinano, appunto come se non l'hauessero riceute; conseruando sempre nell' intimo del cuore vna grandezza, e dispregio di sè medesime humiliate sempre nell' abisso della propria indignità, e viltà. Nello stesso modo se ne stanno quiete, e serene e con egualità d' animo nelle grazie, e ne' fauori straordinari; come ne più rigorosi & acerbis tormenti. Non vi è nuoua, che le rallegri, nè successo, che le contristi. Le tribulazioni non le disturbano; nè le rende vana l'interiore, continua, e diuina comunicazione; rimanendo sempre piene del santo e filiale timor di Dio in vna marauigliosa pace, costanza, e serenità.] Fin qui l' Autor della Guida, trattando dell' Anime, che vanno per lo cammino interiore.

6 Delle quali dice ancora, che l' han già conseguito vn gran lume e vero conoscimento di Christo Nostro della Diuinità, come della Humanità. E ch' esercitano questa infusa cognizione nella parte superiore dell' anime loro con vno spirito libero d' immagini, e d' esterne rappresentazioni, e con vn' i

mor

mor puro, e spogliato di tutte le creature. *E che solleuansi dalle azzioni esteriori all'amore dell'Humanità e Diuinità: ed in tutto sperimentano, ch'amano il loro Dio con tutto il cuore e spirito.*) E dopo hauer detto ne' due primi Cap. del terzo libro altre eccellenze tutte esquisite di quest'Anime interiori, contraposte all'esteriori: descritte di sopra; conchiude così (Con questo ti disingannerai, e finirai di conoscere la differenza grande, che vi è dal cammino esteriore all'interiore: e quanto diuersa sia la presenza di Dio, che nasce dalla meditazione, dalla presenza di Dio infusa eौरानaturale, nata dall'interiore & infuso raccoglimento, e dalla passiuua contemplazione. E finalmente saprai la differenza grande, che corre tra l'huomo esteriore, e l'interiore.

(1. *B. Alb. Magn. in Sum. de 4. Coeo. D. Q. 11. A. 4*) (2. *S. Tom. e S. Bonau. riferiti dal P. Nieremb. nel Prez. della Diui. Gra. lib. 3. c. 3.*) (3. *S. Tho. 1. 2. Q. 110. A. 3. Q. 4.*)

7 Risposta, ad vna conclusione del
S 3 Me-

Meditativo. 8. Abbaglio di lui nel giudicar de' cammini de' Mistici. 9, e 10.
Simostra, come ciò, che richiade il Meditativo, è anche insegnato da' Mistici.

§. 2.

7 **Q**uesta è in gran parte la dichiarazione, e descrizione, che fa il Mistico de' due cammini, tanto contrastati dal Meditativo. Il quale dopo hauer apportato alcune condizioni del cammino esteriore non intere, come s' è veduto; e dopo hauerle esaminate in senso diversissimo da quello, ch'è stato espresso, e pretelo dal Mistico sì come a lui, ch'è viuo, può chiedersi, per osservar quella regola, *Verba sunt intelligenda secundum mentem proferentis*) alfin conchiude, *Questi due cammini* (cioè l' esteriore, ed interiore) *così spiegati, infallibilmente conducono al precipizio.* Concedo tutto, se si parla de' due cammini spiegati dal medesimo Meditativo; & nego, se si parla degli spiegati dal Mistico. Non doueva egli spiegarli a modo suo, ma a modo del Mistico, se voleva

lea condannar questo, e non la sua spiegazione medesima. Bisognaua portar intera, e con fedeltà la spiegazione, che ne ha fatta il medesimo Mistico, non già figurarsene vna a suo talento: e poi bisognaua, ch' esaminasse la spiegazione del Mistico, se voleua impugnar lui, e mostrar al Mondo la verità, ò la fallacia della dottrina, ch'apporta. Ma se l'Auttor della Guida hà spiegato egli stesso i suoi due cammini; perche vuol' il Meditatioo spiegarli a suo modo, e poi flagellarli a suo modo, e conchiudere con quella sì terribil sentenza, *Questi due cammini così spiegati, infallibilmente conducono al precipizio?*

8 A cui aggiugne, *Non hebti io dunque ragione d' affermare, ch' in questi cammini fa mestieri a ciascuno aprir bene i guardi?* E termina con quell' infausto elogio, replicato più volte, *Et, via, quæ videtur hominibus recta: & nouissima eius ducunt ad mortem.* Già che bisogna aprire i guardi in questi cammini del Mistico; io gli apro: e leggendogli interi, e non tronchi, nè mancheuoli; trouo, che non son i medesimi riferiti, e spie-

gati dal Meditatio ; ma tutto diuersi : e trouo , che 'l cammino interiore eccellentemente conduce alla gloria , e non al precipizio ; mentre in esso , opera il Signore , e si stabilisce la virtù ; gli attaccamenti si sradicano ; distruggonsi le imperfezzioni , e le passioni si suellono : e in esso l' Anime , benche tanto perfette ; come che hanno vero lume di Dio , con questo medesimo lume conoscono profondamente le loro miserie , debolezze , & imperfezzioni : e si esercitano nel timore amoroso di Dio , nel proprio dispregio , nella Speranza in Dio , e nella diffidenza di sè stesse : e quanto più s'humiliano , tanto più piacciono a Dio : & arrivano a stare con singolar rispetto e venerazione alla sua diuina Presenza . Ecco aperti gli sguardi : ecco il cammino interiore spiegato dal Mistico : ed ecco ; che nouissima eius non ducunt ad mortem . Fallor . Ducunt ad mysticam mortem .

9 Termino il tutto con mostrare quel , che il Meditatio siegue a dire nel medesimo luogo , doue ha condannati due cammini . Gran cosa ! (dice egli .) S. Teresa non fece altro , ch' intulcare all' Anime la cooperazione immediata , che a Dio dobbiamo

biamo con tutti gli atti possibili delle nostre Potenze , quando non ci vengano queste da Dio legate senz' arte nostra . Gran cosa ! (dico io) Il Mistico dice nel suo Proemio , (Quando l' Anima è già abituata a discorrere ne' misteri ; all' hora suole Iddio prenderla per la mano , e facendo che l' intelletto lasci indietro tutte le considerazioni e discorsi , la tira avanti , &c.) E poco dopo , (Dappoiché l' Anima hà già acquistata la notizia , che possono darle tutte le Meditazioni ! (si può di più ?) se pure il Signore la cava da questo stato , priuandola del discorso , e lasciandola nelle diuine tenebre &c.) Ed di lì a poco [L' Anima , a cui è stato tolto il discorso , &c.] Hor che cosa è tutto questo , se non è quell' istesso , ch' insegna il Meditatio-uo medesimo ? A qual fine adunque hà egli composto il suo libro , e censurato così acutamente le dottrine del Mistico , che sono sì confermi alle sue ?

20 E l' altro Mistico censurato non dice l' istesso nel suo Proemio ? Ecco le sue parole . (Io non iscriuo , se non per Persone capaci delle cose interne , ben mortificate ne'

S

scusi

senfi esterni, ed in tutte le passioni ; da Dio tirate [*ecco il punto, che si cerca*] al suo puro amore, e staccate da tutto il creato .) E poco dopo (*Bi-
sogna essere molto bene staccato da' suoi sensi, passioni, e mediante vna particolare grazia di Dio per dar-
si alla Contemplazione*] E di lì a poco, (*Dichiarerò molti di quelli, che Dio tira a questo cammino di spiri-
rito.*) Come dunque può dire il Meditatio, che da' Mistici si vo-
glia porre a fondo tutta la cooperazio-
ne richiesta da S. Teresa, con tirar tutto ad vn semplice insegnamento di stare in Fede, e ricercando virtù grandi, ma troncando affatto i mezzi da conseguirle? I Mistici le suppongo-
no già conseguite, mentre scrivono i libri loro a Persone mortificate in tut-
t' i sensi, in tutte le passioni, staccate da tutto il creato, e tirate da Dio al suo puro Amore. A queste s' insegna quella sacra Contemplatione, a cui ladio le chiama: la quale non è aliena dalla verace, ma per grazie di Dio è la verace.

CON.

CONCLUSIONE⁴³⁹

DELL' OPERA.

§ I.

IO non voglio più distendermi in rispondere ad altre obbiezioni dal Meditativo a' Mistici opposte, sì per la riverenza cordiale, e per la stima grande, che fa lo spirito mio di questo grand' Uomo, & egregio Operario della gloria di Dio, e della salute dell' Anime; come perche son nemico de' contrasti, e son voglioso di spendere le poche hore della più profonda notte (che sole hò libere dall' altre mie cotidiane, & inevitabili occupazioni) in tatiche direttamente salutevoli a quelle Creature, a cui vuol il Signore, ch'io serva; ed anche perche spero in quest'ultimo discorso far vedere, ch' i Mistici (se faranno ben considerati) non discordano punto dalle regole, che per introdur l' Anima nella Contemplazione il medesimo Meditativo prefigge. Già in parte hò cominciato a dimostrarlo nel fine del precedente Capitolo: resta, ch' io spieghi il rimanente.

2 Ma prima debbo humilmente
S & sup-

supplicar il Meditatio a mirare con
 pietà maggiore gli Autori Cattolici:
 poiche non può recar giouamento
 molto grande al loro buon nome il
 leggerli nel suo libro quei titoli, con
 che li fregia, specialmente nella *Con-*
clusione dell'Opera sua. Pensi, che
 non è poco il nominarli, *Inuentori*
di vocaboli splendidi e speciosi per de-
luder le Persone; Huomini, che dico-
no cose belle, utili, e vere, ma falso-
mente adattate alla contemplazione,
ch' insegnano, la quale non è la bella,
utile, e vera, ma fittizia; Auto-
ri, che col nome di Quietè, c'ha dop-
pio significato, accalappiano (cioè
prendono al laccio) l'Anime sempli-
ci; Equiuocatori; Seminatori d'erro-
ri massicci; nonelli Contemplatori,
che si dilungano dalle vie battute da'
Santi, e che co' loro seismi han volu-
to interbidar l'acqua chiara. Lascio
 altre cose di questo genere, che spar-
 lamente v'è nel suo libro dicendo: ed
 in ispecie lascio quel, ch'altrove hò ac-
 cennato, cioè, che *fia vn tradir trop-*
po GIESV, s'egli usa dissimulatione
in assaltare vna Proposizione dell'vno
de' due Mistici (presa però da lui tutta
 sola,

sola, e diuolta dal suo continuo, ed 'in
senso nè pur sognato dall'Autor de
Dialoghi] e che *si muoue da pio zelo*
di sostener l'onore di tutta la Santa
Chiesa, quando scriue contro alla
dottrina de' due cammini dell' altro
Mistico, già mostrata sincera.

3 Confesso, che (ponendo da par-
te ognimio giudicio e intelligenza,
come d'huomo di poco lume, e sa-
pere) m'hà recato non lieue stupore
il veder cost' trattati Autori, i cui
libri, prima d'uscir alla luce, sono
stati considerati da Huomini dottissi-
mi in vna Roma: & in ispecie quel
della Guida Spirituale hà sortita l'ap-
prouazione d'vn P. di Elparza, Teo-
logo tanto sublime tra i Padri della
Compagnia, ed'vn P. F. Domenico
della SS. Trinità, l'erudizione e gran-
dezza de'cui Volumi già publicati il
renderanno immortale. Io per me a
tutte le sue maniere di dire non for-
merei altra risposta, che quella, ch'
ad vno Scrittore di Controuersie fù
data dal Vener. P. Pietro Canisio, da
cui la Compagnia di GIESV è stata
altamente illustrata con la preziosità
degli Scritti, e con la santità de' Co-
stumi. * 1 *Hò molte Persone dotte*
(egli scrisse) le quali vnitamente giu-
dica-

dicano meco, che molte cose nel vostro libro si poteano dire più morbidamente: in particolare done con varie allusioni troppo dicacemente scherzate intorno a i nomi di Calumo, Melantone, e simili. L'abbondare di sì fiorite formule di dire è cosa più da Rettorici, che da graui Teologi. Con simili beneraggi non si sanano, ma si rendono incurabili gli Ammalati. La verità s'ha da difendere sensatamente con maniere mature e sobrie: accioche la modestia nostra sia nota a tutti gli huomini. Vorrei, che non hauessero occasione in questi, ed altri simili Scritti d'accusare il feruor giovanile; ma più tosto d'amare, e lodare la gravità e piaceuolezza, degna d'un pio Teologo. Tanto dice vn tal' Huomo, qual' era il Canisio a chi scriue contro ad Eretici tali, quali urono Caluino, e Melantone: hor hè dourà dirsi a chi scriue contro ad Autori Cattolici?

1. Vi. del V. P. Pietro Canisio del P. Giac. Buligatti cap. 19.)

4 **M**A per conciliare in qualche modo questi Autori, miriamo vn poco, qual motiuo habbia hauuto il Meditatio per comporre il suo libro. Egli afferma, esser proceduto dalle istanze a lui fatte da vn suo Amico, che gli hauea trasmessi i piccoli libri de' due Mistici, e'l ricercaua, che manifestasse i suoi sensisouera la controuerfia, *Se sia meglio guidar l'Anima per via di Meditazione, ò per via di Contemplazione.* Nel bel principio egli non approua que i Direttori, che vogliono guidar l'Anima sempre per la via della meditazione: e concede, che dopo la lunga meditazione, in cui l'Anima s'è stabilita nelle massime della Fede, e nell'abborrimento de' vizij, e nell'apprensione delle virtù; se Dio la siacca dal discorso (Societate) e la misce a se; non è giusto di ritenerla con abbagliata giornalmente come prima a meditare. Qui come alla sfuggita offeruo quelle parole, *Dopo la lunga meditazione, a cui oppongo quest'altre del B. Giouanni* 2. *Quando*

do in qualche maniera s'è meditato ; subito comincia Iddio a metter l' Anima in questo stato di contemplazione : il che vuol'essere molto in breue , massimamente in Persone Religiose . E quest' altre d' vn' altro eruditissimo Scalzo * 3 (Per passare alla contemplazione intellettuale de' misteri Diuini basta tener habituate le potenze negli atti della meditazione : e quest' habito della parte apprensiva , dice S. Tomaso * 4 , che si può acquistare con vn' atto solo , o almeno con pochi . Come dunque dopo vn' anno , o due , o anche più , che s'esercitano alcuni in questa meditazione , non par loro di star anco alleuati per lasciar questa vita , e questo cibo sensibile , e puerile , e passare a quella d'huomini spirituali , ch'è la contemplazione ?)

5 Ma non è questo quel , ch'io qui cerco principalmente : ben sì mi priemono quelle paroline del Meditatio (Se Dio stacca l' Anima dal discorso , e la vnisce a sè ; non è giusto ritenerla con obligarla a meditar come prima .) E ch'è mai altro hà detto l' vn de' Mistici nel Proemio della sua Guida spirituale ? *Se pur il Signore cava l' Anima da questo stato meditatio , tirandola del discorso ; si lasci guida*

re . E non molto dopo . L'Anima , a cui è stato tolto il discorso , non dee violentarsi . Doue dunque son quì gl' incantamenti artificiosi delle potenze , le cessazioni indiscrete , e' l' farsi balordo , cose tutte a' Mistici dal Meditatio-
uo nel suo libro attribuire ? E chè hà detto l'altro anch'egli nel suo Proemio ? (Bisogna essere molto bene staccato da' suoi sensi , e dalle sue passioni mediante vna particolar grazia di Dio , per darsi alla contemplatione .)
Hà detto ancora [Io non iscriuo , se non per Persone , da Dio tirate al suo puro amore .] E poi , (Altroue hò notati i contralegni , che si debbono offeruare , prima d'introdur l'Anime nella contemplatione : e però quelle , che non hauranno alcuno di quei segni , non entrino in essa .)

6 Dice il Meditatio , Quando l'Anime trouinsi approfittate ; vedranno da varij segni i lor Padri spirituali , se Dio le vuol introdurre nel gabinetto . Ed altroue , E' facil cosa , che Dio le voglia con tali segni eleuare a quella Contemplazione , ch'è detta Infusa , E poco dopo . L'istessa meditazione ordinaria produce di sua natura dopo alcun tempo quella Contemplazione , ch'è detta Acquisita : e questa

questa pecialmente non si dee per niun
 conto impedire a niuno . E'l Mistico ,
 Autore de' Dialoghi dice , (Le medi-
 tazioni seruono per eleuar l' Anima a
 Dio , e per infiammarla del suo amo-
 re : e però , quando vna volta l' anima
 si sente eleuata , ò infiammata ; all' ho-
 ra è tempo , che si fermi in Dio solo .
 Voi salite a Dio per la scala della me-
 ditazione : dipoi bisogna lasciarla sca-
 la , e godere di Dio , riposandoui a-
 morevolmente in lui .) O'io non in-
 tendo la favella italiana ; ò dicono
 l' istesse cose così il Meditatio ; come
 i Mistici . Doue son dunque l' equi-
 uocazioni , gli accalappiamenti , gli
 errori massicci , e l' acque torbide ?

(2. B. Gio. della Cro. nella Fiam. d' Am. vi.
 Stan. 3. § 5.) (3. F. Gius. di GLE. MAR.
 nella Sali. dell' Ani. in Dio so. 1. lib. 1. c.
 7.) (4. S. Th. 1. 2. Q. 51. A. 3.)

§ 3.

7 **M**A passiamo a considerare la ri-
 posta finale , con che il Me-
 ditatio sodisfa al souraposto Quesito .
 Egli pone tre cose da lui dette certe ,
 e son queste : (1. Ne' principij deb-
 bano l' Anim ; esser guidate , più che
 si può ,

si può , per via di meditazione . 2. Nel progresso , se la meditazione comincia ad hauer assai più d' amore , che di discorso ; si possono , e debbono introdur l'Anime nella Contemplazione acquistata . 3. Nè anche nell'ultima perfezione si debbe voler mai tentar d'introdurle nella Contemplazione infusa .) Dappoi siegue a dire , ch' [i Direttori , quando sian dubbiosi , se l' Anime sieno più abili al meditare , ò più al contemplare ; egli secondo il suo parere dirà sempre , che in tal caso trattenganle in meditare .) E ne dà due ragioni : e poi dice , (Cui poi la Meditazione , ch' appartiene alla Vita Attiva , sia preceduta , quanto basta ad assicurarsi ; all' hora è tempo , che l' Anima passi innanzi a quella Contemplazione , che dà nome alla Vita Contemplativa .) Ecco la sua risposta al Quesito .

8 Hor ch'è dice l'Autore della Guida Spirituale in questo proposito ? (L' Anima , che con facilità medita , discorre , e considera ; devesi lasciar stare in questo stato , senza tirarla ad vn' altro più alto , mentre in quello della meditazione ritroua nutrimento , e profitto . A Dio solo tocca , non alla Guida Spirituale (*sinoti tene*) il pro-

promouere l'Anima dalla meditazione alla contemplazione: perche se'l Signore non la chiama con sua special grazia a questo stato d'orazione; non farà niente la Guida spirituale con tutt'i suoi documenti, e col suo sapere.) Io quì mi gitterei di buon cuore genuflesso auanti al Meditatio, e lo supplicherei a considerare con animo sereno queste parole del Mistico, tanto da lui censurato, & a vedere, se poteua egli parlare con più accertatezza in questa materia? Chè potrebbe dir di più in favore della meditazione, e della verità il Meditatio medesimo?

9 Che più? Nella seconda edizione romana della sua Guida egli aggiunse vna lettera, doue insegna il Meditare: e distingue le sue parti di preparazione, petizione, meditazione, orazione, e rendimento di grazie. Insegna di leggere i punti della meditazione, di porsi alla presenza di Dio, di far la composizione del luogo col pensiero, ò con la imaginazione. Lascio tutto'l resto, ch'iuipad'esser veduto. Doue son dunque in questi Mistici Autori i sofismi, le finzioni, e i vocaboli speciosi per deludere le Anime semplici?

§ 4.

IO **E** Per fine il Meditativo dà i segni per conoscere, quando Dio voglia introdurre l'Anime di già approfittate nel Gabinetto, ch'è la Contemplazione, e son questi: Il conoscere, ch'esse si vanno staccando assai dall'affetto alle Creature: che si contentano della solitudine: che compiacionsi del silenzio: e che qual'or esse pongansi in orazione; suole già essere assai maggiore quella forza, con la quale Iddio tosto le tira a sè, che non è quella, la quale da esse si fa, per unirsi a lui.

II L' Autor della Guida anch'egli dà i segni, e son questi: (Il non poter l'Anima meditare: e se medita, lo fa con notabil inquietudine e fatica: il che però non provenga da indisposition di natura, da humor malinconico, ò da mancanza di preparazione. Il secondo segno è, che se bene manca all'Anima la disposizione sensibile; nulladimeno ella cerca la solitudine, e fugge la conversazione. Il terzo è, che la lezione de' libri spirituali, che non le parlano della solitudine interiore, che sta dentro il suo cuore

cuore , senza che la conosca ; suol darle tedio . (Quì non è mancato , chi hà sferzato il Mistico , fin a dire , che verranno in fastidio gli stessi Euangelij : ma vn tal Censore non hà ben capito il di lui sentimento . Non ogni libro fa tedio ad Anime tali : ma quei soli , che cagionano molteplicità , riflessioni , imaginazioni , e discorsività in esse ; mentre la diuina Grazia le chiama alla semplicità , al silenzio interiore , alla vnità , al vacuo delle imaginazioni , e discorsi , & alla pace , e abbandono amoroso in Dio . I sacri Euangelij poi non fanno tedio ad altri , che a chi non ama GIESV , che n' è l' Autore .) Il quarto segno è , che se bene l' Anima si troua priua del discorso ; con tutto ciò hà il fermo proposito di perseverare nell' orazione . Il quinto è , lo sperimentare vna cognizione e confusione grande di se medesima , abborrendo la colpa , e facendo più alta stima di Dio .)

12 Il B. Gio. della Croce da questi altri * 5. (Tre sono i segni del raccoglimento interiore : il primo , se l' Anima non gusta delle cose transitorie : il secondo , se gusta della solitudine , e del silenzio , e procura di far quello , ch' è più perfetto : e 'l terzo , se

la meditazione , e' d' discorso , ne' quali prima solean trouar appoggio , le sono hora d' impedimento . Questi segni debbono esser tutti insieme .) Ed altroue pone * 6. (1 Il veder in sè , che non può meditare , nè operare con l' immaginazione , nè gusta più di ciò , come prima , anzi troua aridità . 2 Il non hauer voglia alcuna d' applicare l' immaginazione , nè il senso in cose particolari esteriori , nè interiori . 3 Il gustar l' Anima di starsene da sola a solo con amorosa attenzione a Dio in pace interiore , quiete , e riposo , senza , particolar considerazione , e senz' atti , & esercizi delle potenze , almeno discorsiu .) I segni dati dall' Autor de' Dialoghi possono esser letti nel secondo suo libretto nel Colloquio 12 , Quesito 16.

13 Se dunque così il Meditatio , come i Mistici richiedono vguualmente i segni , prima che l' Anima lascia la Meditazione ; qual litigio dourà interuenire tra essi ? Che se qualche varierà si mira tra i segni dati dal primo , e tra dati da' secondi ; non e così importante , che non possa in qualche modo ridursi quasi all' istesso . E poi hà da pensare il primo , che le sue dottrine non han da essere talmente strane , che le altrui nulla vagliano , se non so-

no in tutto e per tutto somiglianti alle sue: & hà da pensare, che nel regger Anime interne, il B. Giouanni, io posso credere, essere stato più versato di lui: e forse più di lui è applicato a questo attuale esercizio l' Autor della Guida. Quindi è, che ciascuno di questi hà potuto porre quei segni, ch' in pratica hà veduti riuscire: ed in conseguenza non discordano da lui nella sostanza della dottrina; ch'è questa, Senza i segni precedenti non s'introduca l' Anima alla Contemplazione.

[*Es. B. Gio. della Cro. nel Sentent. n. 93.*]

[*6. L'istesso nella Sali. al Mon. Carm. lib. 2. c. 13. d.*]

§ 5.

14 **E**cco dunque tutti concordi il Meditatio, & i Mistici. Egli dice, che l' Anime regolarmente debbono incominciare dalle Meditazioni; ed essi lo stesso affermano: e l'affermam in tal guisa il Mistico, Autor de' Dialoghi, che dice nel Proemio del secondo suo Volumetto, *Supplico alcuni Direttori, che cessino di tirare certe conseguenze sforza-*

te e vergognose a coloro, ch' in tal maniera le tiranno; cioè, che, quando tratto della Contemplazione, io voglia distruggere la Meditazione. Certamente, quando Iddio non cangia l'ordine, di cui egli è il Maestro, si arriva a conoscere per l'ordinario, che la Contemplazione è il prezzo & il riposo della Meditazione. Chè dice qui il Meditativo? Doue sono le derisioni ingegnose date! a chi medita? Afferma, l' altro Mistico, ch'è santo, e buono il meditare, e che chi con facilità, nutrimento, e profitto medita, hà da dimorare in questo stato: nè il Direttore, ma Iddio hà da promuover l'Anima dalla Meditazione alla Contemplazione. Ed altroue, Ancorche si dica, che possiamo noi introdurci alla Contemplazione acquistata con l'aiuto del Signore; tutta volta niuno di suo motiuo hà da hauer ardire di passare dallo stato della meditazione a questo senza il consiglio dell'esperto Direttore; è in mancanza di

T

di

di lui, per mezzo di qualche libro, di ciò tratti. Chè vuol il Meditatore di vantaggio da questi Mistici? Hà potuto egli stesso dir più in favore di Meditazione?

15 Egli biasima i due estremi, e ch'guida l'Anima sempre per la via di mezzo; e di chi prima del tempo vuole introdurre alla contemplazione anche all'infusa. E gli stessi estremi appunto condannal'Autor della Guida nel cap. 16. del primo libro. Egli proua la Contemplazione acquistata, edopo i segni donuti approua il quietarsi pottar l'Anima anche all'infusa quando Dio N.S. la comunicchi: il che stesso dicono i Mistici, come hò dimostrato di sopra co'loro detti. A' questo aggiungo queste due paroline dell'Autor de' Dialoghi che condanna coloro che senza mortificazione, e senza seruiuerati vogliono passare alla contemplazione. Doue dunque son essi i falsissimi, l'acque torbide, dottrine dilungate da quelle de'Santi. Doue affermano essi, che'l meditare non sia cosa da quasi Ippocriti meri, non sia altro, ch'vno studiare, e applicarsi al profitto esteriore; e trettanto dicono, che vi son'Anime che nel meditare trouan nutrimento

e profitto, e che le meditazioni s'eruo-
no per eleuar l'Anima a Dio, e per in-
fiammarla del suo santo Amore?

16 Il Meditativo dice, che la me-
ditazione di suo genere è indirizzata
ad assodar la Fede, a radicar i vi-
zj, a stabilir le virtù, e ad affez-
zionarsi all'imitazione diuina di GIE-
SU Christo: e l' Autor de' Dialoghi
(che si proresta di trattar vnicamente
della Contemplazione senza imbaraz-
zarsi in altre specie d'orazioni) dice,
che non iscrive, se non per Persone
capaci delle cose interne, ben mortifi-
cate ne' sensi esterni, ed in tutte le pas-
sioni, da Dio tirate al suo puro amo-
re, e ben distaccate da tutto'l creato.
E non è questo virtualmente tutto ciò,
che con la meditazione può pretender-
si? E se già si suppone ottenuto; che col-
pa è il discorrere della contemplazione,
e l'elaltarla, e l'inuitare ad essa quell'
Anime, che già a bastanza delle medi-
tazioni si sono approfittate?

§ 6.

17 **E** Cio ch' i Mistici non introdu-
cono, nè inuitano ogni Ani-
T 2 ma

ma alla Contemplazione: ma aiutano le
 sole capaci per l'acquistata, e le sole ti-
 rate da Dio per l'infusa. Ecco che non
 insegnano ad ogni Principiante il solo
 atto della Fede pura, & ignuda d'ogni
 imagine: ma gl'insegnano ne' princi-
 pij tutto ciò, che si dee circa le virtù
 morali e teologiche, e circa il ben o-
 rar vocalmente, e'l ben meditare. E
 finalmente, dopo esser l'Anima già
habituata a discorrer ne' mystery, e
 dopo hauer conleguita la notizia, che
 possono darle tutte le meditazioni;
 quando Iddio la introduce senza dis-
 corso (son parole dell'Autor della
 Guida) per la camminodella pura Fe-
 de, e la cava dallo stato sensibile, fa-
 cendo che sotto vna semplice & oscu-
 ra notizia di Fede aspiri solo con l'ali
 dell'amore al suo sposo, senza che per
 amarlo habbia più necessità delle per-
 suasioni, & informazioni dell'intel-
 letto; all'hora, e non prima, s'inse-
 gna ad essa lo stare in pura Fede amo-
 rosa. Prenda in questi sensi le dottri-
 ne de' Mistici il Meditativo, già che
 così essi le hanno scritte, e date alle
 stampe, e non ne' sensi dagli altri ad
 esse adattati, non sò perche: e s'ac-
 corgerà, che non sono *seminatori d'*
errori massicci, nè *deludono l'Anime*

semplici.

18 Non è vero, ch' insegnino l' affettato ed artificioso allontanarsi dalla sacrosanta Humanità, Vita, e Passione di GIESV Christo, giustamente condannato da S. Teresa. E' vero ben sì, che l'Anime contemplative spiritualizzate non meditan più * 7 con le grosse imaginations, e fantasie, nè con tante riflessioni è particolarità al modo corporeo i misterij di GIESV: ma in vn modo più spirituale, più vniuersale, e più profondo ed interno s'incentrano o negli abissali dolori, o nelle immense virtù di GIESV Christo. O Dio! O quanto intendono del sommo patire del Saluatore le Anime mistiche: apprendendo quelle sole paroline del Taulero * 8, *Fecerunt in eum, quidquid voluerunt, nec crudelitate exacerari poterant!* o quest'altre, *Dio fatt'huom apenante!* E perche * 9 *Humanū Cor (dice l'Angelico) tantò intensius in aliquid vnum fertur, quantò magis a multis reuocatur;* da ciò nasce, che l'Anima vnificata, & immersa nell'obbietto dilatato del patire del Crocifisso, appreso in vn modo abissale, come vn oceano d'amarezze senza confini; non si può a baltanza esprimere, quanto s'im-

T 3

merga,

merga, e s'inebria de' dolori del Salvatore, e quanto più li capisca con una certa apprensione negativa, e mistica, che supera tutte le immagini molteplici, particolari, e limitate, che può produrre la fantasia. Chi lo prova, m'intende, e tanto mi basta. Ma di ciò in altri luoghi hò parlato, e mi rimetto ad essi, e concedo ancora, che in altre maniere si può contemplare la Vita e Passione di GIESÙ Christo, senza intervento delle più grosse immagini della fantasia.

19 Nè pur è vero, che gli Autori Mistici insegnino l'affettata cessazione, o incantamento stolto delle potenze dell'Anima: ma ben si insegnano la mortificazione virtuosa delle sensate potenze, come l'hà insegnata il B. Giovanni della Croce ne' tredici suoi libri della Salita al Monte Carmelo: e l'insegnano in quel senso, e con quel fine, che ebbe questo gran Cherubino, e gran Lume di questi ultimi secoli. Et io per me in questo luogo mi protesto, che quanto hò scritto, o scriuerò, pretendo, che debba esser inteso secondo gl'insegnamenti di quest'Uomo diuino: e casto, e annullo tutto ciò, che io per inauertenza, o per ignoranza hauessi detto, o scritto.

scritto contro alle sue Dottrine, da me
venerate come celesti .

(7. Barbanj. in *Ocult. Semit. Par. 1. Cap.*
(6. Menit. 2. & Par. 2. C. 4.) (8. 19.
Thaul. de Pais. Chri. c. 17.)

§ 7.

20 **V**Era è ben sì quella proposi-
zione de' Mistici. Che l'ora-
zione di Quiete mistica senza gusto può
praticarsi coll' solo concorso della Grazia
comune a tutt' i Christiani : ma per l'
orazione di Quiete mistica saporosa si
ricerca una grazia più straordinaria . E
vera ugualmente è la divisione, che fan-
no dell' orazione di Quiete mistica sa-
porosa , e di quella ch' è senza gusto ,
o arida , e sterile : benchè il Medita-
tivo dica , *Esse , a cui troppo manca*
di fondamento . Perchè lo starsene alla
Presenza divina non fù mai stimato
bastevole a costituir la perfetta Con-
templatione . A costituir la ricerca si di
vantaggio, un' alto eccesso d' ammiratio-
ne, e d' amore , che sospenda all' huomo
la mente: e questo non può mai essere
senza gaudio, ancora ineffabile . Così
egli , allegando nel margine il P. Alua-
rez, il quale dichiarerà egregiamente

sè itelso. Assegna il P. Alvarez due fo-
 ri di contemplatione * & *inchoata* ,
 vogliam dirla *incominciata*, e *perfetta*
 Per l' *inchoata* s' intende l' *acquisita*
Si de inchoata Contemplatione loqu-
mur, qua homo sepositis discursibus
in praesentia Christi, aut SS. Trinit-
tis constituitis, & amoris affectib
inardescit; certum mihi est, quòd A-
ma iam a vitijs purgata &c. potest,
debet ad eam conari. Ma così è, che
 anche nell' *ultima* *perfettione* (dice
 nostro Meditatio stesso) si dee vol-
 untariamente d' *introdurre animo* *sante*
tel' Anime in quella Contemplatione
ch'è detta infusa: dunque per l' *incho-*
ta, alla quale *homo potest, & debet con-*
ri; s' intende l' acquisita.

21 Parlando poi il P. Alvarez del
perfetta, dice, che per questo non
 ò s' intendono gli *estasi*, i *ratti*,
apparizioni, ed altre cose simili, e
 non debbono esser desiderate, nè
 chieste, *nec licet ad ea conari*: ò s' in-
 tende *illa simplex & discursu care*
cognitio Dei, a dono Sapientiae pro-
fecta, mentis eleuationem, suspensi-
nem, & delectationem inducens,
ardentissimum amorem accendens.
 di questa definisce, esser giusto e sp-
 diente, ch' i *Perfetti* la bramino, e

Dio la chiedano: *nemo tamene debet ad eam conari, aut quasi in ea se ponere: quia non est in potestate humana, sed venit ex benignitate diuina.* Ma così è, che la Contemplazione acquistata è in nostra podestà col concorso della grazia ordinaria di Dio, come insegna Riccardo di S. Vittore dicendo * *10 Arcam nostro labore fabricamus, quando contemplandi artem nostro studio, & labore comparamus: e aggiugne poco dopo, Aliud est contemplationis gratiam diuinitus percipere (ecco l'infusa) atque aliud eiusmodi danum, Dei quidem cooperatione, & proprio exercitio comparare (ecco l'acquistata:)* dunque per la Contemplazione perfetta il P. Aluarez intende l'infusa, e soprannaturale, e non l'acquistata. Hor rispondo al Meditatio.

22 *Lo stansene alla Presenza diuina non basta per la contemplazione perfetta, ch'è l'infusa; il concedo: non basta per l'inchoata, ch'è l'acquistata; il niego.* Per la perfetta ch'è l'infusa, si richiede l'ammirazione, l'amore, la sospensione della mente, e'l gaudio; il concedo: e questo ancora è concesso da' Mistici nell'orazione di Quiesce saporosa. Per

l'Inchoata, ch'è l'Inequilibrata, tali cose si richiedono; il niego. Questa è la *Quiete arida*, e senza gusto, come dicono i Mistici, e non già senza fondamento, ma con fondamento così solido, come è la sode dottrina di S. Tomaso* 11.

23 Imperoche non essendo altro, secondo l'Angelico, la quiete dello Spirito, ch'vna cessazione d'operazioni, & vn'adempimento di desiderij, che non tendono più oltre, ma si terminano soddisfatti nell'obbietto, che hanno; ne siegue, che l'Anima orante, ch'ama unicamente il suo Dio, e che con puro lume di Fede (credente, e non figurante l'Infigurabile). l'hà ritrovato, e che l'ama, e non desidera di gustarlo più uggì (perchè sa, non esser egli gustabile in questa terra d'esilio, oue l'Anima può ben sì gustare il sapore de' doni diurni, non già della stessa diuina Essenza) ne siegue (dico) ch'vn'al'Anima hà la vera quiete in Dio, non saporofo, ma arida, non infusa, ma ecquisita. Cessano in quest'Anima l'operazioni molteplici, figurative, e discorsive dell'Intelletto, a cui basta con semplice e sorda apprehensione creder nell'intima, totale, & inuisibile Presenza della somma Verità,

rità, ed Ente infinito: e cessa il moto progressivo del desiderio di lei; perchè null'altro ella desidera, ch'amarlo come vuol'esser amato quaggiù, amarlo cioè in Fede, che vuol credere senz'hauer brama d'altri testimonij, che della Divina Scrittura, e di ciò, che la Sposa di GIESU Chiesa Romana insegna; e amarlo con amore di Carità pura, nascente dalla bontà e amabilità dell'obbietto perfettissimo, ch'è Dio, senza che l'Anima amante rifletta a' proprij gusti, ed interessi: E questa non è Quiete?

[9. *P. Lac. Adv. ro. 3. lib. 5. par. 2. cap. 13.*)(10. *Richard. de S. Viſit. de Contempl. lib. 5. c. 1.*)(11. *S. Tho. 1. P. Q. 73. A. 2.*)

§ 8.

24 **Q**VI anche si scopre, quanto siasi abbagliato il Meditativo, ove scrisse, ch' i Mistic si servono con artificio del nome di Quiete: [perchè, [dice egli) questo nome ha doppio significato, negativo e positivo. Il negativo è cessare dalla fatica: ed è quello, a cui può facilmente aspirare ogni donneciuola:

ancora di volgo . Il positivo è quella somma consolazione , la quale ha ciascuna cosa arriuata al centro: e questo non si ottiene non da pochissimi . Hora perche Anime semplici non fanno tutte tra sè tante distinzioni ; non è credibile , quanto bene mai vengano accalciate con sì bella equiuocazione però si fanno credere , che quando fin nell'orazione arriuate ad addormentare tutte le loro potenze , e a cessare dell'esercizio dell'imaginazione , e dell'intelletto , e dal formare più alti volontà come prima , almeno iteratamente abbiano conseguita ad vn tratto quella vera Contemplazione , la quale la Quietè positiva per suo principio costitutivo , ed ha la negativa sol tanto per accessorio .)

25 Io non sò , se'l Meditatio vada tutte le coscienze de' Mistici Dottori , e se habbia letti tutt'i loro libri sappia tutto ciò , ch'essi insegnano Confessionali : già che contenta frachezza sà quel , che da essi si fa credere all'Anime semplici , e sà , come que siano accalappiate , o colte al laccio delle loro equiuocazioni . Io sò [per quel ch'a me tocca , *Et sic coram Deo qui me iudicaturus est*] che di quar

egli dice, non è vero niente. Io sò, che prima d'ingannare vn' Anima, vorrei mille volte essere sbranato da' Carnefici: Dio veda la mia coscienza. E sò, che di quanti libri mistici hò letti (e non son pochi) e di quanti Sacerdoti hò trattati, che intendano queste strade, nè pur vno hò ritrouato, che sia macchiato di pece tanto infernale, & a cui possa adattarsi vn'elogio tanto abominuole ad ogni buon Christiano. Non voglio vscir da i termini della modestia: ma non posso non marauigliarmi d'vn tal modo di parlare, oue si tratti di Direttori d'Anime, e d'Autori Cattolici, che hanno il santo Timor di Dio forse più, ch'egli non s'è persuaso. Se vi è poi qualche Direttore ignorante, che faccia il Mistico, e insegni tali spopositi; scriva contra di esso, e non flagelli i buoni. Ma veniamo alle dottrine.

26 Il nome di *Quiete* hà doppio significato, *negativo* e *positiuo*. Il *negativo*, è cessare dalla fatica. Risponde S. Tomaso,* 12 che la *Quiete* propriamente si oppone al moto, e conseguentemente alla fatica, che dal moto procede. Ma se si parla delle cose spirituali (di cui hora trattiamo) per *moto* s'intende ogni operazione, & ogni desi-

desiderio, che tende verso qualch' obbietto: e per quiete ogni cessazione dall'operare, & ogni adempimento di desiderio. Tanto basta a S. Tomaso per costituir la quiete spirituale: e se non basta al Meditativo; ciò nasce, perchè egli (e non già i Mistici) prende l'equiuoco mentre, prende la Quietè infusa, e surnaturale [di cui parla S. Teresa nelle quarte Manioni, e nella sua Vita] come se non si trouasse altra Quietè, che quella, ch'è puramente surnaturale & infusa. Ma s'egli stesso concede la Contemplazione acquistata; e se in essa l'intelletto non moltiplica le sue operazioni, ma si ferma in Dio con la semplice apprensione illustrata dal lume caliginoso della Fede, e dal dono ordinario della Sapienza; e s' in essa la volontà ama il sommo Bene, e null'altro brama, ch'amarlo, nè tende ad altr'oggetto, ch'a lui, in cui s'è fermata; e come non sarà questa la quiete descritta da S. Tomaso? Qui c'è la cessazione dell'operazioni discorsive nell'intelletto, qui c'è la cessazione da' desiderij nella volontà, che null'altro desidera, ch'amarlo, e già ama il suo Dio: e questa non è Quietè?

27 Dice il Meditativo, che ci

manca.

manca il suo positivo, ch'è (il godere la somma consolazione c'han le co-
 legiunte al centro loro.] E forse que-
 sto manca a chiama Iddio in verità ,
 quando si vnisce amorosamente con
 esso lui anche in modo non infuso ? Se
 non sarà così grande il godimento ; sa-
 rà però tanto grande, quanto grande
 è l'amore dell' Anima amante . Se dice
 il vero S. Tomaso * 13, quando scrive,
che Quies voluntaris in bono est dele-
ctatio; e se est bonus & virtuosus,
qui gaudet in operibus virtutum, vna
Volontà, che si queta virtuosamente
nel sommanente buono, ch'è Dio,
come non haurà dilettaçione ? Forse
non è virtuosa vn' Anima, che ama
Iddio attualmente ? E s'è tale ; come
non godrà in operibus virtutum ? Et
quarum virtutum ? Fidei, & Char-
itatis : il che vuol dire delle sublimis-
 sime . E se l'esercizio di queste Virtù,
 e se la Contemplazione, che le eserci-
 ta, e se la quiete in Dio di questa Con-
 templazione ordinaria non son co'e
 infuse ; ch'è ne seguirà in buona con-
 seguenza ? Ne seguirà, che la diletta-
 zione non sarà infusa ; ma non già ,
 che non c'isra la dilettaçione . E' la di-
 lettazione * 14 vna quiete della poten-
 za appetitiva nel Bene amato: come
 dū-

dunque vn' Anima , ch' ama Iddio , e in lui si ferma tutta contenta d'amarlo, e non vuol' altro , ch' amarlo , non haurà dilettazone ? E se l' hà [come è certissima , che l' hà , e' l' posso giurare) come alla sua Quietè mancherà il positivo ?

(12. S. Thom. loc. cit.) (13. Id. 1. 2. Q. 34. A. 4.] [14. Id. ibid. A. 1.)

§ 9.

28 **N**on dico niente a quel detto del Meditatio, cioè, ch' al negativo, della Quietè si può far aspirare ogni donicciuola anche di vólgo: poiche per queste risponderà il Gerlone , e dirà , che * 15 *Experimentalis Dei perceptio potest in Simplicibus per deuotionem obtineri quandoque facilius , quam per Litteratos.* E che * 16 *Theologiam mysticam , dicit Dionysius , communem esse Christianorum.* Dirà , che *Personæ simplices non sunt repellendæ : quin etiam eis est bene scribendum de Vita Contemplatiua .* E al fine conchiuderà * 17 *Per hoc concludo , quòd Christiani simplices , habentes fidem firmam de Dei bonitate , & secundum hoc ardentè amantes & la*

noti bene il midollo di queste due condizioni) *verit̃s habent Sapientiam, & potit̃s debent dici Sapientes*, quàm *Litterati existentes sine amore ad Deum & Sanctos eius*. Hor anche a questa sorte di Donnicciuole di volgo io insegno la Mistica Teologia: e se mi riscalda; vedrassi a suo tempo. E poco rispondo a quel, ch'egli dice, che *la Quiete negativa per un poco non è discara all'agente pigra*: perche egli suppone quel, che non è, e vuol dar ad intendere al Mondo quel, ch'egli s'imagina, cioè che s'insegni d'incantar l'immaginazione, l'intelletto, e la volontà: e che poi restandosi con l'Anima come sospesa senza toccar nè cielo, nè terra, si aspetti la manna, che cada. Ma non è così, non è, nè farà mai appresso i veri, e doti Mistici. S'insegna quel, ch'insegna il B. Gio. della Croce nella sua Salita al Carmelo: e s'insegna quel, ch'insegna il Gerson nella sua Mistica Teologia pratica nelle Considerazioni undecima, e duodecima, ed altreque. Studi egli bene tutto ciò, che questi dicono: & all'ora saprà veramente quel, che s'insegna.

29 Se si spendono molti capi in esaltare la felicità dello stato dell'Anima

me

me ridotte all'aridità, e sottrazione; ciò si fa distinguendo benissimo quella, che succede per colpa dell'Anima (e condannandola, e correggendole) da quella, in cui si ritrovano senza colpa; anzi [dico io] per diretta disposizione di Dio, a fine di guidar l'Anima a quella intima purità, a cui non possono giugnere per la sola strada delle immaginarie meditazioni, e dolcezze sensibili. Legga egli ambidue i libri della Notte oscura del B. Gio. e legga tra i Padri della Compagnia il Compendio del P. Achille Gagliardi, e la Consolazione del P. Binetti: e così saprà, se sia cosa stravagantissima l'esortare chi possiede oration di quiete a soffrir l'asciuttezza, mentre l'oration di Quietè colma l'Anima di giocondità celestiale. Al che hò già risposto, e mostrato il suo abbaglio circa la Quietè infusa, e la non infusa. Solamente aggiungerò vn'aurea dottrina di S. Francesco di Sales. * 18 Questa Quietè (dice il Santo) nella quale la volontà non s'agita, che con vn semplicissimo acquietarsi nel gusto di Dio, volendo essere nell'oratione senz'alcuna pretesione, che di stare alla vista di Dio, secondo ch' a Dio piacerà; è vna quiete sovranamente eccellente, in

quanto è pur da ogni sorte d'interesse. Le facoltà, ò potenze dell' Anima non prendono alcun contento (ponderi il Meditativo) nè parimente la volontà, se non nella sua limità (detta Apice da' Mistici) nella quale essa si contenta di non haver alcun altro contento, se non quello di essere senza contento per amore del contento e gusto del suo Dio, dentro il quale essa si riposa. Ecco vn' Orazione di Quietè descritta da vn Santo, qual fù S. Francesco di Sales, nella quale non è il gaudio infabile, nè in luce e conoscenza tanto sopra quello, a cui noi possiamo arrivare, che fa rimaner l' intelletto abortito e sospeso, come dice la S. Madre Teresa¹⁹, dal nostro Meditativo citata.

[15. Io. Gers. Alphab. 86. Q.) (16. Id. de Mon. Contemplas. c. 3.) (17. Id. ibid. c. 7.) (18. S. Franc. di Sales nel Tratt. dell' Amor di Dio lib. 6 cap. 11.) (19. S. Teresa nel Cast. inter. Mans. 4. C. 3.)

§ 10.

30 **A** Daltrescote, ch' egli dice nella Conclusione dell' Opera sua, io non mi curo di rispondere:

re: ma da quel, c' hò detto, e molto più dalla lezione attenta delle celesti Opere del B. Giouanni si può cauar la risposta, a quanto, eglidice. Non però voglio lasciar di rispondere a quel, ch'egli afferma cioè che l' *Anima*, che tollerano indefessamente la *Quiete negativa*, ch'è più molesta della fatica; patiscono assai più per lo scrupolo: perche assolutamente par loro, sì come è la verità di gettar quel tempo che tanto fruttuosamente potrebbero sempre spendere meditando. Se queste Anime, di cui egli parla, son tali quali egli le descrive, e se cessano allo proposito da tutti gli atti buoni interni prima del tempo, e prima d'esser chiamate a ciò da Dio, e prima che siano ad esse legate le potenze (il che è richiesto dagli Autori Mistici, ed in ispecie da i due Censurati ne' loro Proemij) io dico, che'l *Meditatio* ha ragione; è che meglio sarebbe per Anime tali il meditare, ò anche orar vocalmente, che sospendere (per così dire) scioccamente le pouere potenze, e non applicarle in oggetti d'ini. Ma s'egli parla nel proposito dell' *Anime*, di cui hà trattato i due Mistici censurati, e che son poste nelle diuine tenebre, e da cui è stato tolto il discorso; sappia, che in esse

esse lo scrupolo del perder tempo nasce non già dalla verità; *ma perche* [& è dottrina del B. Giouanni * 20] *ritrouandosi l'Anima abituata nell' altro esercizio della Meditatione, ch'è più sensibile; non conosce, nè quasi sente quest' altra nouità insensibile, cioè la notitia ed' attenzione amorosa alla diuina Presenza, in quiete e pace interiore. Ed altrove * 21 insegna) e vn'altra volta l'hò riferito) Impari lo Spirituale a starsene con attenzione amorosa in Dio con pace e quiete dell'intelletto, quando non può meditare, ancorche gli paia di non far niente: imperochè a poco a poco, e ben presto, s'infonderà nell'anima sua il diuino riposo e pace &c. Non s'imbrogli, nè entri in forme, imagini, meditationi, ò in qualche discorso, &c. E se gli verrà scrupolo di non far niente, consideri, che non farà poco in pacificar l'anima, e quietarla.*

31 Quelle, ed altre cose scritte da Mistici, s'insegnano a chi n'è capace, e non già a' Principianti rozzi, e tutti corporei, c'han lo spirito immerso ne' sensi: nè s'insegnano a certe nature inquiete-

quiere * 22, di discorso, fantasmatiche, e quasi indissolubilmente legate al corporeo, che son nati per la Vita attrinca al corpo, e attendono co' Prossimi, e tutto di ragionano, bensì virtualmente, e disputano, riflettono, scrivono, e scorrono da vna buona operazione all'altra. Questi tali regolarmente son incapaci * 23 di queste pure, quiete, vniformi, incorporee, e segrete operazioni: onde nè sogliono (senza qualche grazia straordinaria di Dio) prouar mai queste mistiche costituzioni, nè s'astengono tal hora (se per altro son dotti) dallo scriuere, ò parlare di esse secondo la loro immaginazione, di gran lunga lontana dal vero: e piaccia a Dio, che contradi esse taluolte non parlino. Conchiudo il tutto: Queste cose da' saggi, dotti, ed esperti Direttori s'insegnano a quell'Anime, a cui non è riuscibile, nè profitteuole il meditare; quando son chiamate dalla Grazia a modi d'operar più puro, ed interno.

(20. B. Gio. della Cro. nella Sati. al Mont. Car. m. lib. 2. c. 13) (21. L'istesso nel suo. c. 6. p. 5. B. R. Binetti nella Consolaz. dell'Ani. Desol. Cap. 44. e 5.) (22. S. Ir. di. S. L. nel Thron. L. 6. C. 10, P. 1, & Gerl. de myst. Theol.

§ 11.

32 **C**Hiuda questa mia Terza Par-
te vna sentenza del Ven. P.
Baldassarre Alvarez * 24, Solebat P.
Balthassar dicere, *Si Deus ratiocina-
tionem Animæ in oratione impediat;
signum esse, quod ipsemet velit esse eius
Magister*. Mio caro Dio, e ch'è mai
altro hà detto il Mistico, Autor della
Guida nel suo Proemio? Se'l Signore
cava l'Anima da questo stato delle me-
ditationi, privandola del discorso;
lascià guidare: e di lì a poco, L'Ani-
ma, a cui è stato tolto il discorso, non
de' violentarsi; ma star quieta, fer-
ma, e costante, lasciando operare al
Signore. S'egli haue se volgarizzato il
detto del P. Baldassarre; ch'è altro hau-
rebbe potuto scriuere?

33 Compiacciati dunque il Medi-
tatiuo, ed ogni altro Scrittore, e chi-
unque leggerà i libri de' Mistici Auto-
ri, di mirarli con purpuree pupille:
ed osseruino, ch' i Contemplatiui non
preterdono distruggere le Meditazioni;
ma le suppongono esercitare ba-
nanza: sì come chi insegna Teologia,
non

non distruggere la Dialettica, e la Filosofia, ma le suppone già da' suoi Discepoli apprese. Scrive il Mistico regole alte bensì; ma a chi n'è capace. Che s'alcuni se n'abusano; ad essi ascrivasi, che voglion volare senza haver prima ben messe le penne. Non interpretino le mistiche frasi in sensi lontani dal vero: nè ricerchino nelle similitudini l'onnimoda somiglianza & adeguazione; poichè non è possibile trouar sembiance corporee, ch'adeguatamente dimostrino le verità dello spirito. Ed in fine pensino, che siamo tutti Cattolici Christiani, e veri Figliuoli della S. Chiesa Romana; e che daremmo mille vite per la immacolata sua Fede; e che fatichiamo noi ancora *pro modulo nostro* a beneficio, non a distruzione di quell'Anima, che costano Sangue all'amabilissimo GIESV Crocifisso.

(24. Lud. de Ponte in l'i. V. P. Balchass, Alu. c. 15. § 1.)

Al Direttore a cui l'Opera è indirizzata.

§ 12.

34 **E** Cco, o mio dilettilissimo Padre, disciolte molte opposizioni

zioni contro alla' mitica Orazione . Molte , dissi , non tutte ; perche nè hò tempo , nè genio di più impiegarmi in queste maniere di scriuere . Dico però , che nè pur vna n' hò mai letta fin' hora , ch' a me non paia di saperla disciorre con ogni facilità : e farlo in voce ed in carta , quando ciò sia per esser gloria di Dio , e giouamento dell' Anime . In somma la verità è verità ; ed io non sono tanto estremamente ignorante , che non conosca le Virtù christiane , e non veda i frutti delle vere e sode Virtù da questa Orazione nascenti , e sò che *non potest arbor mala bonos fructus facere* .

35 Ches' io douessi intorno questa Questione dire il mio sentimento ; direi , che l'ottimo rimedio per tali controuerſie tra i Cattolici (*qui debent esse vnum in Christo*) è quel medesimo , che prete la Sacra Congregazione circa *Communione quotidianam* : cioè *Confessariorum , cordis explorantium , iudicio est relinquendum* . Essi son obligati a studiare , e ad esser dotti , e prudenti : e quando sian tali ; ad essi tocca il conolcere , qual Orazione còuenga all' Anime , ed a quale sian esse chiamate dallo stato , talenti , e molto più dalla Grazia , e dallo Spirito Santo .

INDICE DE' CAPITOLI

Di quest' Opera.

Cap. I. Tre maniere d' orare
segnate da S. Dionisio . e vi-
taggi dell'ultima sopra l'altre .

Cap. II. § 1. Si dichiara di nuovo
medesima materia .

§ 2. Quando dalla Fede senza figu-
ra purificato l'intelletto : e co-
camminino l'Anime, ebel così or-
no .

§ 3. Siegue la descrizione dell' An-
me mistiche .

§ 4. Si difendono .

§ 5. Dottrine in tal proposito .

Cap. III. § 1. Cinque opposizioni co-
tro a tal' oratione . Risposta .

§ 2. Dottrine del B. Gio. della Co-
re .

Cap. IV. § 1. Sesta obiectiione , e ri-
posta . Si mostra quanto sia lonta-
na tal' oratione da quella d'alcu-
ingannati .

§ 2. L' Anima senza superbia può di-
sporsi alla mistica Teologia : e con
ciò si faccia .

§ 3. Come in questa mistica oratione
s'adoprino le potenze spirituali,
non le sensuali .

De' Capitoli

Cap. V. *Settima obbiezione, e scioglimento. Quanto sia lontana dalla vanagloria l' orazione mistica: e come sia più sicura, e lontana dagli inganni, che la meditatione.* 75

Cap. VI. § 1. *Ottava obbiezione, e risposte. Effetti di questa mistica orazione.* 83

§ 2. *Come l' Anime mistiche han da portarsi in ordine a' Direttori.* 83

Cap. VII. § 1. *Nona obbiezione, e scioglimento. Utilità della Contemplatione, e de' Contemplativi, e errore di chi senza ragione gl' impedisce.* 100

§ 2. *Equiuoco di chi prende la Quiete infusa in vece dell' acquistata, e sgrida come indiscreti i Mistici Autori.*

Cap. VIII. § 1. *Quel, che sia la Quiete. La più perfetta è nell' orazione mistica: e come sia, e si conserui.* 114

§ 2. *Parabola de' gradi dell' Amore, e qual sia il più perfetto.* 126

Cap. IX. § 1. *Si dimostra, che l' intelletto può operare senza rivolgimento a' fantasmi. S' esamina una dottrina di S. Dionisio: e si difende una Propositione d' un Mistico.* 138

Indice

- § 2. Testo di S. Dionisio non ben
tradotto. Si porta, e si difende la
verità. Inutilità de' fantasmi per
la unione con Dio. 148
- § 3. Possibilità della Contemplatio-
ne in pura Fede senza fantasmi. 156
- § 4. Come i Mistici non conoscono
Dio per astrazione da' fantasmi, e
quanto dilatata sopra l'altre sia la
loro oratione. 165
- § 5. Tre dottrine fondamentali per
l'oratione mistica dichiarate. 170
- § 6. Si sciogliono alcune difficoltà
circa l'operar puro dell'intelletto
nella mistica oratione. Si dà una
notabile dottrina per li Direttori, 177.
- § 7. Varie ragioni, che dimostrano
l'alta perfezione della mistica ora-
tion. Impedimenti, che riceue
da' sensi lo spirito. 184
- § 8. Altre difficoltà in questo pro-
posito disciolte. 189
- Cap. X. § 1. Si tratta dell'oratione
conueniente a' Religiosi. 194
- § 2. Sentenza di S. Tomaso non ben

De' Capitoli

interpretata da un Meditativo. Fine della Meditatione, e della Contemplatione : e gran bene , ch'è l'aspirare a questa . 202

§ 3. *Come s'intenda, che la Meditatione è da' Principianti : e come tre vocaboli intorno all' oratione sian presi tal hora l'uno per l'altro.*

211.

Cap. XI. § 1. *Qual sia la perfezzione totale dell' Anima Christiana .*

225

§ 2. *Si descrive la perfezzione totale, e si mostra verificarsi anche nella Contemplatione mistica acquistata .* 229

§ 3. *Questa è guardo fisso dell' intelletto ma non ozioso . Grandi virtù del camminare in pura Fede .* 233

§ 4. *Si descrive la Perfezzione e somiglianza perfetta dell' Anima con Dio .* 240

§ 5. *Tre gradi nella Contemplatione della Divinità . Perfezzione della volontà qual sia . Epilogo di tutta la Perfezzione .* 245

§ 6. *Altre ragioni nello stesso proposito*

246.

Indice

- to: Qual sia il più perfetto stato della Volontà, e dell'Intelletto.* 254
Cap. XII. § 1. *altre obbiettoni, e falsità loro. Rarità dell'Anime mistiche, e de' loro Direttori.* 258
§ 2. *Tre strade di camminare spirituale. Perfezzione dell'ultima.* 263
§ 3. *L'Anime mistiche non sono cozziose. Dispositione per l'unione intellettuale con Dio, e per la contemplatione infusa.* 271
§ 4. *L'Anime mistiche non lasciano le memorie dell'Humanità di Christo. Diverse maniere di contemplarla.* 275
§ 5. *L'Anime desolate come debbono portarsi in ordine alla Passione di Christo, e come le illuminate.* 281
§ 6. *Istruzione de' Principianti, e de' Perfetti per l'oratione. Tre modi d'orare effectiuo. Il grado sublime della diuotione qual sia.* 286
§ 7. *si difende vna propositione d'un Mistico mal intesa da vn Meditauo. Gli intelletti più eleuati intendono le verità più vniuersali.* 302
§ 8. *Dottrine sopra l'Oratione vocale. Come l'vino l'Anime mistiche.* 311
Cap. XIII. § 1. *Sentenza di San Fran.*

De' Capitoli

*Francesco di Sales non ben' citata
contra i Mistici; e falsa propositio-
ne d' vn Meditativo contra di es-
si.* 318

§ 2. *Si mostra vna Dottrina delle Cro-
nache de' Minori essere stata mala-
mente addotta contra i Mistici.*
337

§ 3. *Si difende vn' allegatione d' vn
testo di S. Tomaso fatta da vn' Au-
tor Mistico. L' oratione inuolonta-
riamente distratta è meritoria.*
340

§ 4. *La contemplatione mistica ac-
quistata nō è falsa, ma eccellēte.* 348

§ 5. *Quel, ches' intenda da' Mistici
con questo termine, Fede pura.*
353.

§ 6. *Diuerse dottrine, & esercitij cir-
ca la Fede pura.* 358

Cap. XIV. § 1. *Accuse, & obbiettio-
ni del Meditativo contro a' Mistici,
e scioglimento.* 366

§ 2. *Si difendono due propositioni d'
vn Mistico Autore.* 378

§ 3. *Altre propositioni de' Mistici op-
puguate dal Meditativo, e difese.*
383

§ 4. *Aspirationi amorose a Dio eser-
citate senza imagini. Imperfettione
di chi adopera imagini in paragone
dell'*

Indice

dell'orar mistico senza di esse.

Cap. XV. § 1. Difesa d'un'altra
positione d'un Mistico. Come il
ditare sia cammino esteriore. E
che sian la Mente e lo Spirito.

§ 2. Dottrina d'un' Autor im-
portata non intera. Abbaglio
Meditativo, che l'hà censurata.

§ 3. Si sciogliono altre Obbiezio-
ni. La Meditatione non basta per
giungere a perfezzione totale.

§ 4. Altra difficultà disciolta. Qu-
ale sia l'adorare Iddio in spiritua-
litate.

§ 5. Altra obbiezzione del Medi-
tativo disciolta.

Cap. XVI. § 1. Altre obbiezzioni
sciolte. Descriptione dell' Anima
inferiori.

§ 2. Si risponde ad una Conclusi-
one del Meditativo. Si mostra, che
cune cose da lui dette, son anche
te da' Mistici.

Conclusione della Terza Parte.

§ 1. 441) § 2. 443) § 3. 445)

§ 4. 449) § 5. 452) § 6. 454)

§ 7. 459) § 8. 463) § 9. 465)

§ 10. 471) § 11. 471) § 12. 472)

Fine dell' Indice.

A P P R O B A T I O N I

Per la Prima Impressione.

I Vſu Reuerendiſſimi D. Canon. A-
driani Colocij Vicar. Capitul. ego
inſcriptus diligenter & accurate
perlegi librum, cui titulus eſt, *Del-
la Contemplazione Miſtica acquiſtata
Parte Terza*, ab Admod. R. P. Petro
Matthæo Petruccio Congreg. Oratorij
Prepoſito conſectum: in eoquè vel
bonis moribus, vel catholicæ Eccle-
ſiæ ſanctionibus contrarium nihil re-
peri. Quinimmo mira eum vidi erudi-
tionis ſecundum, eiſquè doctrinam
in explorendis obiectiõibus irrepre-
henſo currere pede obſeraui. Nec
mirum, cum eam ſuper Catholicos
Auctores, eoſque præcipuè, qui maxi-
ma Theologiæ Myſticæ experientia pol-
lent, firmiter fundatam conſpexerim.
Ideoque hoc tam vtile, ac fructuo-
ſum, vt viatrices Animæ in militanti
Eccleſia hac vera *Contemplationis*,
quæ *acquiſita* nuncupatur, methodo
illuſtratæ, ad alteram eandem Diui-
næ Eſſentiæ ineffabilem Contempla-
tionem in triumphanti Eccleſia poſſi-
dendam ſibi parent iter, per quàm di-
gnam.

gnum Opus , vt luce fruatur , ex
mo .

Ita ego F. Petrus Simon Me
rati Sac. Th. Mag. Ord. S. M. A
de Mon. Carme. antiquæ Obser
Regular. Exprovincialis , & n
Æij Prior olim in Colleg. Præ
& in Conuen. Maiori Neapolis
Riennæ , & bis Arimini Sac.
Regens , ac in Archiepisc. Rau
& nunc in Episc. Ælin. Synodal
xaminator .

EX Reuerendissimi Patris mei
neralis Inquisitoris iussu libe
hunc a Reuer. Admodum P. Pe
Matthæo Petruccio huius Congreg
Oratorij nunc Præposito mira, ac
gulari eruditione conscriptum , c
par erat anima attentione pluries eu
ui . Opus existimo publica luce
gnum , ac in offensio decurrendum
de ; siue doceat , seu Apologetic
agat. Catholicis doctrinis adhæret
iter Contemplationis , quam acqui
sam vocant , periculis vacuum , r
super mercurium , extolit . Ex saluber
mo Auct. istius fonte cuncta ibi in
ni inquantia , & ad plurimos Christi

ni Orbis fructus (dante Deo sœcun-
ditatem) Spirituale solum irriga-
tura .

Ita ego Franciscus Benignus Pri-
or Ecclesiæ Cathedralis , & S. Offi-
cij Consultor .



